Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
Pass.
36

Digitized by Google

Digitized by Google

Passerini
36

STORIA

DELL'ANTICA TERRA DI PIEVE

PRESSO CENTO

Passerini
36

STORIA

DELL' ANTICA TERRA DI PIEVE

PRESSO CENTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELL' ANTICA TERRA DI PIEVE
PRESSO CENTO
DIOCESI DI BOLOGNA

Redatta

DAL PARROCO GIUSEPPE LANDI

SOCIO DI ACCADEMIE SCIENTIFICO-LETTERARIE.

PARTE PRIMA.

Bologna 1855. Tipi Gamberini e Parmeggiani.

Digitized by Google

PROLUSIONE

SOMMARIO

1.° Utilità della Storia. 2.° Eziandio di un piccolo Paese. 3.° Specialmente della Terra di Pieve. 4.° Ragioni contro i nimici della presente. 5.° Altre contro i fanatici e troppo favorevoli alla medesima. 6.° Protesta.

I.° La Storia a dir di Tullio è luce della verità è maestra della vita: perciocchè col rammentar essa, anzi col metter sott' occhio le passate cose ne ammonisce dell' andamento delle umane vicissitudini, e porge quindi una pagina di istruzione; epperò da Bossuet e da Chateaubriand viene ascritta fra le parti di morale filosofia.

II.° Sarà ben taluno che per siffatto esordire della storia di una TERRA, apporrà l' ironico rimprovero » che alla medesima si vogliono adattare le prerogative e i caratteri della storia di grandi nazioni, di ammirabili avvenimenti! Ma checchè si pensi quegli, comune avviso si è che nelle debite proporzioni le verità di Tullio, di Bossuet, di Chateaubriand bene sussistano e si addicano eziandio allo storico racconto di un piccolo paese.

III.° E massime della nostra antica ed illustre Terra di Pieve, della quale assumendosi di dire da' suoi primordi sino a questi tempi, e di notare nell' accennato lasso di epoche il suo progresso, e il suo decadimento, si rispetto all' *Ecclesiastico* come al *Civile* (due precipui oggetti di cotesto racconto): Fia naturale che quanto al progresso s' encomieranno adeguatamente quegli uomini che promossero il decoro del Paese, che ne tutelarono i diritti, ne curarono il benessere e l' incivilimento religioso e morale, e ostarono che l' onesto e l' utile del medesimo andasse a

soqquadro; come di converso biasimo non si preterirà di coloro che proprio uffizio negligendo, furono indifferenti in veder deperire, o vi ebbero mano, o vi dieder la pinta. Di conseguenza ancor non volendo per la proposta narrazione si verrà insegnando ad ogni cittadino, anzi ad ogni abitatore di castello o terra di emulare i primi per bene meritare della propria patria, di non reagire come i secondi, per non demeritarne, e per non riscuotere quel biasimo che, presto o tardi, giunge e non manca alle vituperevoli azioni. Il quale elogio e opposto biasimo non risulteranno punto da chiose, bensì dal pretto ingenuo racconto dei fatti deriverà chiunque abbia desiderio o almeno pazienza di leggere il presente tenue dettato. Alla cui redazione (non so se torni qui acconcio dire) fu animato chi scrive da diversi più reputati Pievesi, che nutrendo grande amore alle onorificenze della loro Terra, mentre le deploravano per la maggior parte deperite, desiderio esprimevano che almeno se ne rendesse duratura la memoria in un libercolo. Tali furono segnatamente i Sacerdoti, e infra questi il Reverendissimo Arciprete D. Antonio Zanini per lettere e scienze rispettatissimo non solo in Bologna e sua Diocesi, ma parimente in molte altre città, ove è stato banditore della divina parola.

IV.° Messi da parte intanto i suddetti, due partiti di altri Pievesi si spiegarono in proposito di cotesta storica relazione, fin d' allora che si progettò. Il primo di pochissimi che, rinunziando al buon senso, inutile la sentenziarono non che disdicevole ed intempestiva al Paese stesso, per nulla esservi riguardo a Pieve degno di narrazione: qual frutto rivangare memoria delle cose perite, niuna speme suffragando al risorgimento! Le memorie che si milantano di decoro a Pieve versano quasi tutte intorno a cose ecclesiastiche, di frati, di monache, di confraternite religiose, ecc. non adatte al gusto de' tempi presenti, di tutt' altra educazione, nei quali sono degne di membranza, e si desiderano registrate in pagina le cose di musica, di teatri, di allettamento illusorio, onde i popoli del secolo si dicono colti, se ne sono entusiasti! Gli altri per lo contrario tutti

enfatici si mostrarono aspettandosi in visione un romantico panegirico della propria Terra.

Nè ai primi però nè ai secondi fu porto ascolto da chi intese e da chi animò il presente opuscolo. Contro i primi fu riflesso meritare benissimo Pieve di venir descritta storicamente, e per la sua antichità, sendo una delle più vetuste Terre surte nel Medio Evo, nel bolognese contado; pei molti e rari capi lavori pittorici che tuttavia l'adornano; pei diversi pii stabilimenti che l'arricchivano; e se anche di ciò non si volesse tener parola, soltanto la sua primaria Chiesa stata matrice o capo-luogo di tutto quel distretto che in antico comprendevasi sotto il nome di Cento: quell'insigne collegio di canonici onde era nobilitata, che in un corso di cinquecento e più anni si sostenne a decoro della Religione e a massimo ornamento del Paese stesso, meriterebbero, senza esitare dicasi pure, una storia: in ispecie perchè del grado di civilizzazione ed opulenza a cui Pieve pervenne fu cagione la sola cura de' suoi abitanti, non munificenza aliena, non fortuna di caso. Laonde per tali memorie si fa palese ad un tempo il lodevole sentimento che in Religione e coltura nutrirono i nostri antenati. E appunto perchè cose quasi tutte ecclesiastiche e religiose; delle quali essendosi purtroppo perduto ai giorni nostri il genio, e correndo quindi pericolo che s'inabissino nell'oblìo, è opportunissimo anzi che intempestivo il pubblicarne memoria per tenerne viva notizia alla posterità. Che se niuna speranza vi ha che ritornino, e se ai popoli presenti rincresce persino sentirne parlare, è propriamente perchè i moderni non sanno il frutto religioso e socievole che derivava da esse vigenti: e bene stà adattato in proposito « quaecumque ignorant blasphemant. » Arrogi poi che non solo della Chiesa di Pieve si è per tessere istoria: si vuol narrare ben anche, come superiormente è detto, degli antichi diritti municipali, della istruzion pubblica, di tutta la parte civile in una parola; e delle cose eziandio, non d'interesse, ma di semplice ornamento al Paese, si avrà pur cenno.

V.° Ma nemmeno i secondi s'aspettino pure di sentire un

continuo elogio di Pieve, per questo che chi scrive ebbe in detta Terra i natali, conciossiachè qui si vogliono riportate sole verità, e quelle che realmente tribuiscono onore a Pieve, affinchè non sembrino o imaginarie o esagerate, si verranno autenticando per un codice di deplomi in appendice della Storia stessa. Dall' altra parte alcune notizie importanti, ma non di tutto quel fregio, che essi desiderano, nemmeno si taceranno. Tanti, a mo' d' esempio, che hanno scritto storie dei propri paesi, sonosi studiati di tribuire ai medesimi un' origine assai rimota, risalendo a' tempi Etruschi, Romani, e va dicendo, forti della mera autorità del volgo, che sempre della propria patria tanta vetustà ridice; ma della Terra di Pieve l' origine si arguirà da ciò che prestano i documenti, e dalle deduzioni dei più gravi archeologi. Dicasi ancora della presunta dal volgo antica grandezza, delle distruzioni sognate in vari tempi di essa Terra, le quali verranno anzi tutte smentite, che corroborate da un asserto pondo di probabilità. Così del pari quando si discorrà l' epoca 1796, in cui Pieve sobarcò a massimo detrimento, siccome del medesimo ebbero qualche colpa alcuni del Paese, però senza accennar nominativi, tale colpa sotto silenzio non isfuggirà.

VI.° Gradiscano i Pievesi la intenzione di chi imprende a scrivere per illustrare la sua Terra natìa; se non altro al pensiero che desso a ciò non è stato indotto nè alettato da speranza di lucro: chè, tranne di quella troppo buona stima significatagli da quelle rispettabili persone sovraccennate, lo sanno tutti i Pievesi se per la redazione, o per antistare alle spese di stampa, un sol obolo gli è stato offerto. Suo unico scopo è stato quello di rendere noto l' antico benessere della Terra di Pieve, derivatole per cura e beneficenza dei nostri avi, col desiderio che di quelli i presenti e gli avvenire abbiano esemplari d' imitazione; col desiderio che le presenti ordinate memorie servano di qualche guisa, come tutte le altre storie, di istruzione.

PERIODO PRIMO

DALL' ORIGINE SINO AL 1200.

SOMMARIO

1.° Denominazione del Paese. 2.° Origine ed antichità della popolazione e coltura del Territorio Cento. 3.° Opinione favorevole a tale antichità. 4.° Opinione contraria. 5.° Posizione del Territorio Cento più antica per coltura e popolazione. 6.° Origine della Pieve ossia prima Chiesa di Cento. 7.° Epilogo del presente Periodo.

I.° Uno dei luoghi, già pertinenti all' antico ed assai vasto Distretto o Pago (*) Persiceta resi asciutti ed abitabili di mezzo o nelle adjacenze della storica gran Valle Padusa, di cui si abbiano le più vetuste notizie è CENTO. Pel qual vocabolo non vuolsi per ora intesa la Città di tal nome, bensì quel Territorio che ora è, e più estesamente in antico formava di essa Contado; (**) attenendosi all' unanime sentimento degli Storici ed Archeologi tutti concordi di proposito in affermare che Cento era il nome non di Castello o Terra, nè di Città, sibbene del Territorio nel quale dappoi Terre o Castelli si formarono: base di questi opinamenti e ragioni le notizie antiche accennate, le quali per tal voce appunto un Territorio ci indicano, così carat-

(*) *La voce* Pagus, *osserva col gran Muratori il Tiraboschi (Stor. della Badia di Non. T. 1 p. 222) non significava già un semplice Borgo, ma bensì una grande estensione di Paese; e forse alla voce stessa di Paese ha dato origine. Il Pago Persiceta ne comprendeva diversi dei luoghi esprimenti significazione numerica: diffatti erano in Persiceta* Nonantola, Cento, *come ammette anche l' Erri*, Ducentola *ecc. E sì ragguardevole, soggiugne il medesimo Tiraboschi, era l' estensione di questo Paese, che aveva i Duchi suoi proprii.*

(**) *Prima del* 1376, *nel qual anno del Territorio Cento si formarono i due distretti Centese e Pievese, tutto il medesimo Territorio, quanto al Civile era sottoposto alla Terra di Cento, come per l' Ecclesiastico era, e durò per tratto di tempo ad esser soggetto alla Terra di Pieve.*

terizzandolo colla parola — fondo — *Fundum Centum.* —

In questo, quando che fosse, surse una Chiesa Battesimale, che essendo precipua, e rappresentando il Capoluogo, quanto allo spirituale, di tutto il Territorio medesimo, si appellò ben a ragione *Pieve di Cento*: altro non significando *Pieve di un paese* che la Chiesa primaria e Matrice di quel paese qualunque. Col tempo essendosi intorno a questa Chiesa formate delle contrade, dei borghi, sendone surto un Castello, si denominò questo *Terra o Castel della Pieve di Cento.* E in progresso poi quell' antica Chiesa avendo perduta la pristina giurisdizione plebanale di tutto il Paese, per essersi elevata al nobile grado di plebana altra Chiesa nel Territorio medesimo, e più in quella Terra che ab immemorabili ha sempre avuto il nome stesso del distretto, la quale Chiesa fu S. Biagio di Cento: ed essendo questa divenuta la Chiesa Matrice, ossia la vera Pieve della Terra (ora Città di Cento), fu quindi incongruo sin d' allora, a rigor di termini, denominar la prima coll' antico titolo, da cui in realtà era decaduta; ma poichè, come è detto, si era partecipato il nome di Pieve al Paese, così si cominciò questo a dire antonomasticamente *la Pieve — Terra, o Castel della Pieve* (*): e siffatto nome sancirono dappoi i rispettivi Principi con uffiziali diplomi, e segnatamente il gran Pontefice Benedetto XIV allora che di moto proprio la menzionò eziandio Terra ragguardevole (Doc. L.). Dalle quali cose ridette s' inferisce erroneo il sentimento di quelli che, non già in termine volgare, opportuno qualche volta ad evitare equivoci, ma bensì in proprietà di vocaboli reputano doversi dire tuttavia cotesto Paese *Pieve di Cento*; e molto più esser lungi dall' intendere la forza della voce Pieve coloro che dicono *Pieve di Cento*, credendosi di accennar con tal frase questa Terra soggetta alla vicina Cento, mentre Pieve, per ciò che si è detto, suona luogo primario.

(*) *Ecco perchè in tante memorie s' incontra la frase* Plebs de Plebe — Plebs de Castro Plebis, *che suona* Pieve, *ossia* Chiesa Plebana *del Castello pure nomato* Pieve *(Codice Doc. XIX. XXV. XXVI. XXVII.)*

Tali cose premesse, eccoci a discorrere l' origine, o più veramente l' antichità del Paese; pel quale appena accennato ragionamento si affacciano di subito tre quesiti. I. A qual epoca risalisca la popolazione e coltura del Territorio Cento. II. Quale postura di detto Territorio fosse prima ad essere abitata e colta. III. Quando di mezzo a questo suolo abitato sorgesse una Pieve? Per rispondere alle quali inchieste (debbesi avvertire) niun positivo è pronto: sole alcune notizie incidentali, e sterilissime si hanno, intorno alle quali è mestieri far chiose e induzioni, d' onde derivarne un congruo e probabile soddisfacimento alle dimande proposte. Avvertendo in fine, che chiunque ha scritto su questo proposito, mancando del pari che noi, di positive memorie, ha fisso un sistema, che secondo gli allegati verosimile è sempre riuscito, e nulla più: quindì è, che se mai nello sviluppo delle accennate indagini, ci scostassimo alquanto dagli altrui opinamenti, quando ciò avvenga con quel rispetto che fin d' ora protestiamo alle loro ragioni, niun debbe meravigliare, fermo sempre per chiunque scrive intorno a cose indecise e quistionabili l' afforismo — in dubiis libertas —.

II.° Intorno alla coltura del Territorio Cento di quel suolo cioè, ove dappoi si formarono le due Terre, una ch' ebbe il nome dal Territorio stesso, e l' altra che dalla Chiesa principale si nominò Pieve, si cominciano a rinvenire memorie circa la metà del secolo ottavo (Codice Doc. I). La prima è in un atto di donazione, che fece Orso Cherico figlio di Giovanni Duca Ravennate, di tutti i suoi beni al Monastero Nonantolano l' anno 752; infra i quali è notato — *quod mihi depertinet . . . in fundo Cento.* Vero è che non si ha alcuna certezza da potere asserir francamente questo essere il *Cento* in discorso, mentre altri luoghi erano e sono tuttavia di tal nome, nulla di meno il contesto del Documento, che accenna diversi luoghi al Persiceta pertinenti o limitrofi, somministra la massima probabilità e quasi sicurezza che di cotesto luogo, e non di altro si parli: e per certo, ed inconcusso ciò ritennero il Celebre Tiraboschi e il Canonico Erri. Altra memoria in-

torno a Cento, in qualità di Territorio, si ha dell' anno 789 in una carta pure dell' Archivio Nonantolano pubblicata dal Tiraboschi, (a) nella quale fra i beni che Orso figlio di Giovanni Duca di Persiceta conferma a quel Monastero si leggono . . . *alia bona in fundo cento* ecc. . . . E più sotto nella carta stessa si legge . . . *in casale cento finis limes qui currit subtus braidas nostras in aquario.* Finalmente sotto l' anno 800 (b) s' incontrano due volte queste parole . . . *alia porcio de corte sicconia que . . . . habet finis ambas cortes argele de sculteuna vecla per usque casale cento* (*) *et continet silva majore etc.* (**).

Tali sono le prime notizie che si siano potute rinvenire fin ora per la Storia che s' è impresa a tessere; delle quali dando una minuta spiegazione e letterale appena, che quì allora erano diverse possidenze di terreno è probabilissimo, e quasi conto precisamente per le parole *quod mihi depertinet in fundo Cento*, onde consta che il territorio o fondo Cento non era tutto di proprietà del Cherico Orso. L' altra notizia del 789, oltrecchè si presta a confermare la riflessione or ora espressa, fornisce della certezza che tale suolo non era di molto circoscritto, dappoichè si accenna ad una pluralità di predi o luoghi ad esso spet-

---

(*) *La voce* Casale *suona — piccola unione di Casucce. — Sono spessissimi cotesti casali nelle campagne bolognesi, che comunemente soglionsi appellare — Ghetti —.*

(**) *Erri alla p. 22 del suo Esame storico porta un brano del gran Muratori, che è un pezzo di Dissertazione, o di Comento alle parole testuali sovraesposte. È però questo di differenza tra il suo ed il nostro modo di spiegare alcune parole di detto testo, che l' Erri nel Testo Muratoriano legge le parole* Casale, Cento, *come significanti due luoghi, onde per la prima opina (forse con lieve fondamento) doversi intendere S. Pietro in Casale, ma quì si ritiene più naturale ed ovvio il senso del Cel. Storico della Badia di Nonantola che legge* Casale-Cento, *cioè un casale di questo nome. Altro Casale-Cento rinviensi menzionato in d. Carta in questi termini . . .* in casale cento juge centum de sorte ferrariense, *le quali parole comentando il lodato Storico dell' insigne Badia dice » Era questa per avventura la Città di Cento? Non parmi verosimile » che in quei tempi sin colà si estendesse il territorio di Ferrara, poichè anche al presente, mentre esso è certamente più vasto che in addietro, pure » ne è lontana. Dovea dunque essere un Casale per qualche ragione sopranno» mato Cento che appartenesse al territorio della Città di Ferrara. »*

(a) *T.* 2. (b) *Tir. Badia Non. p.* 32. 33. 34.

tanti, ove si dice: *alia loca in fundo cento.* Sopra le quali spiegate notizie ragionando un poco si è presto a conchiudere: è dunque assai presumibile che circa il 752 era nel fondo Cento una qualche coltura, dunque dovevano esservi in detto tempo abitanti, case ecc., e come diffatto par certo vi fossero, et quidem formanti una piccola unione d'abitato, per le parole — *Casale-Cento.* Stanti le quali interpretazioni si ha campo a dire di più tale coltura e qual si fosse popolazione non essere limitata all'epoca suddetta, perchè non è credibile riconosca soltanto d'allora il suo principio. È vero che l'industria può influire che in pochi anni si rendano fertili dei campi palustri, ma avuto riguardo alla condizione di que' tempi, ne' quali pochissimo popolati erano i nostri paesi, epperò nessun bisogno vi era di procurar una fertilità artificiale, e di immensa spesa, come sarebbe stata quella di liberare e mettere in iscolo dalle acque stagnanti tanto suolo, mentre tant'altro ne era in altre parti già suscettibile di coltura, e solo infruttifero perchè abbandonato e privo di ogni coltivazione, palesemente ripugna che quel terreno asciutto che ci indicano i citati Documenti, tale fosse reso primitivamente per industria, avuto riguardo alla posizione in generale del Nord Bolognese, che era tutto valle e palude, come prova il Savioli, nella qual posizione quindi sarebbe stata follia studiare ed imprendere alzamenti, il formar isole o dossi; e perciò se ne erano, come diffatto attestano i documenti, è forza dire fossero dessi formati per lungo corso di anni dalle alluvioni, e dalle ripetute deposizioni delle acque torbide: in conseguenza si torna a ripetere che quei terreni menzionati nella metà dell'ottavo secolo dovevano riconoscere fin d'allora molti anni di loro coltura, o se non altro, della loro suscettibilità di un qualche coltivamento. Erri pure riflette così; se non che lascia equivoca la parola *Cento*, ove dice — *di avere scoperte notizie che ce lo mostrano noto sino* dall'epoca discorsa: lascia equivoca, dico, quella parola, giacchè non si spiega se per *Cento* intenda un Castello, ovvero un Territorio, mentre quì è precisato di intendere meramente l'ultima significazione per non

amplificar di vantaggio le parole dei documenti che si è pur tante volte detto, non altro esprimono che un Territorio — *fundum Centum.* —

Per le recate memorie si è discorso dell' esistenza della coltura di cotesto Territorio sin dal 752; in opposizione della quale si potrà dire al più che la era nascente, anzi che progredita; e ciò per le poche parole e di sterilissima significazione che si hanno, accennanti solo a diritti sopra esso Territorio — *quod mihi depertinet in fundo Cento etc. . . . alia loca in fundo etc.*; senza indizio di sorta della fertilità dei siti stessi; mentre per lo contrario in tanti altri documenti di pari antichità sentonsi nominati terreni, presentanti un' idea del loro stato in que' tempi, per le parole degli istrumenti stessi che dicono . . . *cum omnibus pertinentiis, pratis, pascuis, arboribus, vineis, seminationibus, cum casis, et casalibus*, e simili altre frasi di allora. Nulla di meno per poca e circoscritta che fosse, avuta considerazione alla quasi generale infelicità di quelle posture allagate, è mestieri figurarsi che presentasse la superficie come di un' isola di un poggio in mezzo a sì estesi allagamenti, e quindi è mestieri pur dire, che, simile isola, o poggio, o dosso per essere suscettibile di popolazione ecc. contasse molti anni di sua esistenza, e che si fosse cominciato a formare anche qualche secolo prima. Onde è a conchiudersi come assai probabile, che l' antichità del Territorio Cento quanto a coltura risalisca anteriormente al settimo secolo, e ciò per tutto che risulta da parole autentiche di documenti, e da indispensabili riflessioni fatte ai medesimi. Ma ciò non basta, che ad essere viemmeglio informati del proposito, fia inevitabile sentire le ragioni ed allegati di quei che ne disputarono per via di mera opinione, guidata per altro dal raziocinio e da argomenti di critica.

III.° Due partiti si formarono dei diversi opinanti, l' uno di quelli che dissero essere quasi certo, non che probabilissimo che il Territorio in discorso fosse abitato, e colto al tempo dei Romani; gli altri per opposto sostennero (sempre per opinione) che siffatta coltura e popolazione non oltrepassasse il secolo ottavo dell' Era Cristiana.

Digitized by Google

E per farsi a primi, Cesare Cremonini Filosofo di gran riputazione a suoi tempi, e Prof. nella Università di Padova » riporta l' origine di Cento fino al tempo de' Celti, ben» chè accordi (a) nel tempo stesso, che il maggior suo in» grandimento sia ad esso derivato dai Romani a' tempi » del famoso Triumvirato . . . . . Pensa il Cremonini che » Marcantonio sette mesi prima al detto Triumvirato, cioè » dopo la rotta avuta da Irzio, si ricovrasse col resto delle » sue truppe sbandate e fuggiasche in Cento, detto in que' » tempi *Forum Gallorum* (*), e che dopo il Triumvirato » s' incominciasse questo luogo ad ampliare. Furono i Celti » antichi popoli Galli i primi a dare il nome al Castello » di Cento, detto perciò *Celti o Celto*, che poscia coll' andar » del tempo, e col passar per le bocche del volgo . . . . » si cambiò per istroppiamento in quello di *Centi o Cento* ». Al Cremonini aderirono i compatrioti, e in ispecie quelli che scrissero in elogio della Patria che furono D. Fabrizio Berti, D. Biagio Bagni, e il Tenente Gio. Antonio Berti, e il Conte Pannini. Erri non aderì al Cremonini, quanto alla derivazione del nome di Cento, e quanto al reputarlo l' antico Foro de' Galli, ma bensì per ciò che riguarda la nascita, e l' origine di Cento gli sembrò l' opinione del Cremonini molto plausibile. Di tutti pertanto i suddetti autori il solo che merita gran considerazione è l' Erri, il quale scrisse sul tema ex professo; mentre il Cremonini pronunziò tutti quegli elogi di Cento in una Orazione Gratulatoria (l' anno 1598) a Papa CLEMENTE VIII, che era divenuto Sovrano assoluto di Cento e di Pieve, spogliati che ne furono i Vescovi di Bologna e i Duchi Estensi, e però il detto Cremonini allora non discorreva da Storico, ma da Oratore Panegirista, quindi a Lui stava bene lo sfoggiare eziandio con proposizioni un po' iperboliche affine di dare alla Patria una antica e nobile origine. Gli altri Cronisti poi di Cento e D. Fabrizio e D. Biagio ecc. non fecero che copiare le parole del Cremonini, siccome quelle che

(*) *Il Foro de' Galli* — Forum Gallorum — *nella Tavola Teodosiana dei Peutingeri è segnato sulla via Emilia, a metà di strada circa tra Modena e Bologna, nelle vicinanze di Castel Franco. Di ciò avvisa eziandio il Murotori come è chiaro dalle parole di lui recate per testo inferiormente al §. IV.* (a) *Erri p.* 14.

tornavano a loro soddisfacimento, e che, come dice Monteforti, erano al pubblico gradite. Al contrario Erri provò e sostenne con buoni argomenti e criterio il suo sunto; e il suo esame storico-critico intorno all' origine di Cento e Pieve dalla pag. 24 alla 107 è pieno di ragioni, riflessi, erudizione anche oltre il bisogno, onde conchiuderne — assai probabile che sino al tempo dei Romani fosse asciutto ed abitabile il luogo dove è situato Cento — non pretendendo però l' Erri che Cento — fosse allora luogo di gran considerazione, bensì che non facesse altra comparsa che di semplice villaggio, o al più di vico, o d' un borgo ristretto. Neppur pretende che l' opinione contraria alla sua, siccome non del tutto sproveduta di ragioni, sia rigettata, bastandogli che chi la propone le dia soltanto quel valor che merita, come probabile e nulla più, e che non la porti in trionfo spacciandola quasi come evidente ed infallibile. — Le ragioni onde corrobora l' Erri la sua tesi sono — 1.° Che in tutta la vasta pianura della Gallia Cispadana e Traspadana non vi è palmo di terra in cui scavando alla profondità di 20 in 25 piedi non si trovino . . . indizi e vestigi di antica abitata superficie. Nello scavare i pozzi di Modena s' incontrano alla profondità di 14 piedi o braccia modenesi che sono circa 23 piedi geometrici, e piedi 18 $\frac{1}{8}$ dei nostri, lastricati di pietra, botteghe di artefici, camere, solai, varie opere fatte a musaico, urne cinerarie, ed iscrizioni romane ecc., e simili vicende s' incontrano pure anche quì in Cento. I molti piani e le diverse selciate che si osservarono nell' antica Chiesa di S. Biagio in occasione che venne demolita per innalzarvi il nuovo tempio, e l' essersi in quella stessa occasione veduta gran parte dell' antica atterrata Torre sepolta sotterra, ed un altare antichissimo alquanti piedi sotto l' Altar maggiore profondato, sono contrassegni assai manifesti per persuadersi che neppur Cento andò esente dagli interramenti e dalle inondazioni comuni alle altre città. Qui pure 22 in 23 piedi dei nostri sotterra si trovano spessissimo alberi coricati o ritti . . . . e fuori di porta Rocca in occasione che si stava scavando

il nuovo alveo del Canalino 7 in 8 piedi sotto il piano di campagna si scoperse un bosco intero di piante la maggior parte pioppi ritti in piedi, ma svettati che volgarmente chiamansi cavazzi, e — posso io pure far fede che l' anno scorso nel cavar terra per fare un pozzo ad uso di mia casa 7 in 8 piedi sotterra s' abbatterono i cavatori in un grosso pioppo svettato, che convenne tagliare di mano in mano che si andava calando abbasso. — Dalla quale profondità se si discenda col pensiero 12 in 13 piedi più sotto quanto è assai probabile che si profondasse quella pianta, si verrà a scuoprire l' antico suolo Centese una volta abitato, e dove fu Ella dapprima piantata, che appunto viene ad essere 19 in 20 piedi sotto al presente piano sepolto, cioè a quella stessa profondità in cui si trova in Modena il piano che fu abitazione dei Romani; 2.° che già sin dall' anno 801 dell' Era Cristiana si ha esplicita menzione di Cento, quindi siccome in quest' anno non è a supporsi nascesse al mondo, e siccome il Monteforti *per aver trovate notizie di Cento verso il secolo quartodecimo potè argomentare che sussistesse sette secoli prima, cioè dell' ottavo dell' Era Cristiana, perchè avendo io scoperte (dice Erri) notizie che ce lo dimostrano noto sin dall' 800 nol potrò reputare di altrettanto più antico, e fino dal tempo dell' assedio di Decimo Bruto in Modena?* Erano bensì al tempo dei Romani estese le paludi quasi sino alla Via Emilia, *ma non perciò si ha da credere che fossero dappertutto, e così estese, che non lasciassero palmo alcuno di terreno immune dall' acqua; e se alcun luogo restar dovette pure sgombro, ragion* volea che lo fosse più d' ogni altro il luogo dov' è il nostro Cento, il quale se fu compreso nella palude, non vi fu certo molto addentro, ma al margine o poco lungi dal margine della medesima. Diffatti abbiamo nelle vicinanze di Cento diversi luoghi in posizioni assai più basse di Cento stesso, che pure ce li attestano abitati diversi monumenti marmorei ivi rinvenuti, come Galliera, Maccaretolo, Massumatico ecc. (Doc. V.); e se cotesti luoghi non erano compresi al tempo dei Romani dentro il giro delle paludi, qual legge o destin fatale avrà mai fatto che vi fosse solo il nostro

Cento, tutto che in situazione assai più alta e vantaggiosa . . . ? Finalmente 3.° dal computo delli jugeri di terreno distribuito ai coloni Romani che vennero ad abitare l'agro Bolognese: si rileva che l'estensione di terreno coltivabile e soggetto all'aratro formava un piano di 17 in 18 miglia per ogni verso, e che perciò comprendeva probabilmente dentro di se il suolo sopra cui si trova al presente la Città di Cento . . . della quale 1.° il non rinvenirsi antiche memorie dei Romani *è causato da questo che* rari sono i cavamenti che quì si fanno, e fra questi rarissimi quelli ne' quali si cavi il terreno a tanta profondità, quanta sarebbe necessaria per rinvenire monumenti antichi, non oltrepassando noi d'ordinario la misura di 14 in 15 piedi; per la qual profondità si è giunto intanto a sapere che più giù si trova il terreno campestre e coltivabile. 2.° Il non essere Cento annoverato fra i castelli occupati dai Longobardi, è perchè allora *non era luogo distinto, ma una porzione sola della Persiceta*, e di Cento. 3.° finalmente il non rinvenirsi la precisa origine tanto è lungi, che provi alcuna cosa in contrario della sua antichità, che anzi diviene sotto l'occhio discernitore di buon critico un argomento più forte e il più convincente per viemmeglio dimostrarla; essendo bene spesso, come dottamente al nostro proposito riflette il Celebre Lodovico Antonio Muratori, non meno per le nobili ed antiche famiglie, che per le città una spezie di pregio lo stesso non potersi assegnare l'origine loro, nè il principio della loro nobiltà. — Fin quì l'Erri. Opinano il contrario il Biondo, Fedele Onofrio, Fra Leandro, il Baruffaldi, il P. Melloni, il Monteforti, il Crescimbeni, fra i quali sembrano voler essere ascritti il Savioli, e quel che vale più di tutti, il Gran Lodovico Muratori. Sentonsi questi, voltando carta, dire

IV.° Non è quistione se la situazione di Cento e Pieve sia andata soggetta ad interramenti prodotti da replicate alluvioni, che troppo è patente: discorrersi bensì se tali interramenti abbiano sopraffatto un antico paese abitato, o se soltanto abbiano servito a bonificare un suolo tutto anticamente palustre ed acquoso, su cui poscia l'abitabile e

acconcio a coltura siasi formato. Se per gli scavi di Modena si venne a scoprire una superficie al tempo dei Romani abitata, non regge il parallelo di quegli scavi con quelli di Cento, spiegato colle parole — simili vicende s' incontrano pure anche quì in Cento — conciossiacchè questi scavi onde s' è ritrovata la selciata, e l' Altare interrato nella Chiesa di S. Biagio, niuna antichità romana autenticano, ma solo che questo terreno era instabile e soggetto alle acque anche in tempi assai avanzati, sapendosi per documento che la detta Chiesa si costrusse nel secolo duodecimo. (a) Come pure l' attestato ch' Erri rilascia, di aver trovato un pioppone nello scavare il suo pozzo, e l' altra scoperta del bosco di pioppi svettati nell' alveo del Canalino ecc. non sono testimoni di presunta antichità Romana, e neppure di un antica coltivazione campestre, come presenterebbe un regolare piantamento, o cosa simile, ma solo fanno conoscere che eranvi alcuni punti meno infesti, nei quali avevano potuto nascere ed ingrossare ancora di quelle piante che vegetano più facilmente in terreno umido, come diffatto molte se ne veggono di quelle *macchie*, simili a quella scopertasi nello scavare il canalino, nelle posture vallive e basse. E però non essere questi motivi sufficienti da poterne inferire che più abbasso — si verrebbe a scuoprire l' antico suolo Centese una volta abitato, e dove fu ella (Cento) dapprima piantata. Insufficienti le notizie, che di cotesto Paese si hanno circa l' ottavo secolo, a far risalire di molto addietro, e sino al tempo della Romana Repubblica, imperocchè non accennano ad alcuna prerogativa che lo faccia presumere sin d' allora antico, sibbene con quella di semplice *fondo*. Ma quanti sono i fondi vallivi e palustri? e qual tessera presentano i documenti da poter sostenere che il *Fondo Cento* era nell' ottavo secolo piuttosto a coltura ridotto, che malconcio da acque? Tanto più poi risulta tal dubbio dal rinvenirsi il *Fondo Cento* fra le donazioni ai Monaci Nonantolani, ai

---

(a) *Erri p.* 111.

quali Religiosi si donavano per lo più terreni inospiti, cui Essi a forza di studi, industrie, e dispendi rendevano fruttiferi, perchè appunto cotanto benemeriti i Benedettini si resero. Non così sarebbe, se per dette notizie si avesse un semplice sentore di Terra o Castello, chè allora sì, che ognun potrebbe dire : vi ha mai egli dubbio che tal Terra o Castello nascesse solo allora al mondo ? Così appunto potè argomentare Monteforti, il quale per un documento del 1220, in cui Cento si menziona colla distintiva di *Terra* e *Capo-luogo di un Distretto . . . Item concedimus TERRAM CENTI CUM CURTE ET PERTINENTIIS SUIS ecc.* (a) ebbe tanto che gli bastò a rimontar sette secoli indietro.

Il numero delli jugeri indicato da Tito Livio, che ai Coloni Romani fu assegnato di queste terre quando vennero ad occuparle, di 70 cioè a ciascun cavalliere, e 50 ai singoli pedoni, troppo è soverchio a paraggio di altro terreno, ove spediti i coloni non ne ebbero che quattro o cinque jugeri, o poco più, e di conseguenza tanto terreno ceduto fa bensì opinare che a Bologna fosse inviata una Colonia di uomini distinti, come comenta Vizzani, ma fa ad un tempo considerare che tutto il terreno diviso fosse d' assai poco fertile, e che però molto se ne distribuisse. E riflette così il Secretario Fiorentino. (b) — Quanto Terreno li Romani distribuissero per colono . . . . credo ne dessero più o meno secondo i luoghi dove e' mandavano le colonie. Prima per poter mandare più uomini, sendo quelli deputati per guardia di quel paese. Di poi perchè vivendo loro poveri a casa non era ragionevole che volessero che i loro uomini abbondassero troppo fuora. E Tito Livio dice, come, preso Vejo, e' vi mandarono una colonia, e distribuirono a ciascuno tre jugeri e sette oncie di terra . . . . Perchè giudicavano che non lo assai terreno, ma il ben coltivato bastasse. — Ritenuto pertanto plausibile il computo delli jugeri fatto giudiziosamente dall' Erri, dimandano i contrari » tutto l' agro assegnato alla Colonia

---

(a) *Erri* p. 18 23. (b) *Macchiavelli — Discorsi Lib. 2 cap. 7.*

Romana era abitabile? Se lo era, ammessa la gran probabilità che in detto agro si comprendesse eziandio il Territorio Cento, si viene a concedere pure come assai probabile che non inospite fosse eziandio il Territorio stesso. Ma la gran difficoltà è, che tutti gli Archeologi, e segnatamente il massimo di essi, Lodovico Muratori, s' accordano in dire che la gran Valle Padusa era troppo estesa, e quasi persino accosto l' Emilia: e il positivo che abbiamo della quantità sovverchia del terreno assegnato ai coloni colla osservazione del Macchiavelli corrobora vieppiù l' opinamento. Erri stesso ammette e prova (a) che non è a supporsi che cotesti jugeri fossero così gli uni agli altri contigui, che interrotti non venissero a quando a quando da valli . . . da paludi . . . da boschi ». Vince dunque la gran presunzione che l'agro colonico fosse in notevol parte deserto, non ostante che diversi tratti avesse abitabili, e suscetibili di coltura. Vincolato così il ragionamento, insistono i propugnatori dell' opinione in discorso, interrogando — d' accordo che siamo tutti e noi e i contrari nostri in ammettere che vi fossero in questa vasta pianura e dei tratti abitabili, e dei tratti inospiti, in quale delle due posture vogliamo presumere fosse l' attual Territorio di Cento e Pieve? Il non aversi mai avuta la fortuna, dice il Baruffaldi, di ritrovare fin ora in tutta questa arenosa pianura un sasso o un documento solo dal quale venga il nostro pensiero portato alle antiche memorie o dei Consoli o degli Imperatori Romani » ma l' essersi sempre rinvenute solo canne ed erbacce palustri 25 in 30 piedi sotterra: o al più qualche reliquia di bosco, e qualcuno di quegli alberi che vegetano meglio in terreno molle, fa conchiudere che assai bassa ed infelice era cotesta situazione; mentre i monumenti Romani trovati a Galliera, a Maccaretolo (Doc. V) a Cinquanta, a Castel S. Giorgio, a S. Pietro in Casale (b) non erano a tanta profondità: sapersi che quì erano le valli, e le paludi an-

---

(a) *Origine di Cento p. 88.* (b) *Vedi Storia di Castel S. Giorgio — Dissert. Stor. sopra S. Pietro in Casale — Malvasia marm. Felsinea.*

che nel principio del 1500; che Cento portava il nome di *Gambarario* (a), donde ritrasse il proprio stemma, e simili altre congruenze, limitatamente al proposto sistema del probabilismo, fanno conchiudere: essere assai verosimile che cotesto Territorio al tempo dei Romani avesse la trista fortuna di ritrovarsi sott' acqua e disabitato. Nè giova il dire *che il non trovarsi la precisa origine di questo luogo è argomento il più forte per viemmeglio dimostrare* la sua antichità: nè vi suffraga tampoco l' allegata autorità del Muratori; conciossiacchè milita questo allora soltanto che, per quanto addietro si rimonti sempre si rinvenga o una famiglia o una città menzionata con indizi di illustri prerogative, chè allora di vero non si potrà assegnarne il principio della rispettiva nobiltà, perchè va a seppellirsi nell' immemorabile: ma quando per l' opposto nelle veramente antichissime memorie non si ha mai alcun cenno di tal famiglia o città, e solo in tempi avanzati si comincia ad averne sentore che l' appalesa piuttosto abjetta ed oscura, allora, dato che anche non se ne possa precisare l' origine, il principio però della nobiltà si rileva posteriore al cenno medesimo. Così è di Cento. In tutti gli storici antichi non è possibile rinvenirne menzione: solo dell' ottavo secolo se ne hanno indizi, ma esprimentilo solo colla mera distintiva di un tratto di terreno di tal nome; come è detto *Fundum Quinquaginta* il Villaggio Cinquanta che è presso Castel S. Giorgio (Doc. V) del pari viene nominato *Fundum Centum* il Paese in discorso. E che finalmente non s' abbiano da allegare le parole del Muratori a vantaggio della controversa antichità di Cento, è chiaro per ciò che quel Sommo Uomo scrisse in proposito di questa peculiare antichità al Cav. Antonio Berti. (b) — Non si può far capitale alcuno, E' dice, sulla traduzione di » Appiano fatta dal Francese nel luogo ove parla di Cento. » Il testo di esso Storico dice che Antonio si ritirò dopo » la rotta al Foro dei Galli; nè il volgarizzatore si dovea » prendere la libertà di specificare qual nome si abbia

---

(a) *Erri p. 104. Tiraboschi Badia di Nonan. T. 2. all' Indice.* (b) *Monteforti.*

» preso essa Villa, perchè nè egli il sapea, nè lo sappia-
» mo neppur noi. Anzi è più probabile che quel Foro fosse
» sulla via Emilia, di modo che alcuni moderni hanno te-
» nuto che fosse dove ora è Castel Franco, ma neppur que-
» sto è certo. A questo si aggiugne che *par molto probabile*
» *che il sito ove ora è Cento non fosse allora abitato*, sapen-
» dosi che le paludi circumpadane pigliavano allora gran
» tratto di paese, e si accostavano di molto alla via Emilia
» verso Bologna e Modena. M' immagino per tanto che V.
» S. vada cercando l' origine e l'antichità di Cento; ma egli
» *non è da sperare che Cento sia più fortunato di Ferrara, la*
» *quale non si trova negli antichi secoli, e neppure era per*
» *anche nata.* Per altro mi rallegro con Esso Lei pel suo
» buon genio, e desiderando occasioni di servirla con più
» fortuna caramente la riverisco ».

» Modena 1 Ottobre 1728.

Devmo ed Obbmo Servo

LODOVICO ANTONIO MURATORI.

V.° Discorsa così l' antichità della coltura di questo Territorio: ammesso che era in essere nel secolo ottavo quanta che ella fosse; e lasciato che ognuno ritenga che tale ocoltura vigeva o no al tempo dei Romani, viene quì chiesto — quale postura del Territorio Cento fu la prima ad essere abitata e colta? — Il P. Melloni, e con esso il Dott. D. Marco Crescimbeni, dopo di aver insegnato, come già si è più volte detto, che il Paese (o Territorio) Cento era da principio parte asciutto e parte paludoso, e che tutto insieme questo Territorio si chiamava Cento, come altri Paesi convicini si dicono *Cinquanta*, *Ducentola*, *Trecentola* ecc., e come pure altri luoghi sono chiamati Cento, fra i quali una Villa presso Budrio; soggiungono che nella postura libera da acque, ove si crede fossero edificate case all' uso delle altre campagne, si fondò la prima Chiesa Parrocchiale o Plebanale, che dal nome del Territorio fu detta Pieve di Cento; onde è quanto dire, che quella *villa* o *vico*, nella cui mera qualità suppone l' Erri aver figurato ne' suoi primordi Cento (§. III) era ove è al presente

la Pieve; oltre i suddetti scrittori la comune ed universale tradizione di tutti quegli abitanti sì Centesi che Pievesi ha sempre ritenuto che il pezzo del Territorio Cento più antico per coltura ed abitazione, sia quello ove sorge la Terra di Pieve. Ma il P. Melloni, quantunque storico di gran credito, e il Crescimbeni non fanno grande autorità perchè ambidue Pievesi, perchè giudici in causa propria: e a darvi un valore non ordinario è indispensabile il voto di uno Storico Centese; e questo noi pure abbiamo dall' Erri, che è il più riputato d' infra i raccoglitori e scrittori di patrie notizie. Ma come insorge quì tal uno, vorrestu, se non per sogno, trovare in simile quistione favorevole l' Erri che tante confutazioni riscosse appunto, perchè insegnò che la Terra di Pieve antichissima decantata, era moderna e assai posteriore alla Terra (ora Città) di Cento ?

Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d' una spanna ? (a)

Certo che così dicono tutti gli stupefatti dell' avanzata proposizione . . . ma non interessa . . . . ed io sol uno *Sì m' apparecchio* a sostener la guerra — onde, spero, ne risulterà l' Erri in gran parte giustificato per tutto ciò che scrisse intorno all' antichità di Cento e di Pieve. Certo che Erri ha delle furberie, onde in faccia al buon critico si sostiene abbastanza, e al contrario negli occhi del superficiale lettore gitta gran polvere, onde prende facilmente equivoci: però a leggerlo è mestieri aver buon senso, e stare guardingo. Ecco per tanto l' autorità dell' Erri sul proposito, il suo Libro aperto a pagine 106 e 107. Vedi . . . . dice . . . . che con tutte le ragioni e riflessi di sopra recati (T. III) » ha preteso di levar di inganno cert' uni che » con franchezza incredibile hanno asserito e divulgato che » Cento prima dell' Era volgare era solamente una conca

(a) *Dante Par. C.* 19.

» di acque morte e stagnanti, e un nido di pesci palustri;
» nè solamente dalle acque fangose e torbide della gran
» Valle Padusa bagnato, ma del tutto allagato e coperto.
» Per conoscer meglio la insussistenza di questo falso ed
» aereo supposto, meco si rifletta che *anticamente il Terri-*
» *torio di Cento abbracciava dentro di se quello della vicina*
» *Pieve, e non faceva con esso che un solo corpo ed una sola*
» *popolazione, laonde sebbene dalla parte di occidente, e di*
» *settentrione restasse malconcio e danneggiato dalle acque a*
» *cagione del Reno* e di altri fiumi che scorrevano da prin-
» cipio per questi luoghi occidentali, *non era però alla stessa*
» *disavventura soggetto in quella parte di Territorio che si vede*
» *all' oriente del medesimo, e che al presente appartiene in*
» *gran parte* alla giurisdizione della Pieve. » Bene sta: ma
quando l' Erri impugna il sentimento di quelli che dicono,
che in antico il Territorio Cento era tutto sommerso nell' acqua,
allegando Esso che parte di detto Territorio era eziandio quello
in cui ora è la Pieve; e quando soggiugne che dato pure che
acquosa fosse quella parte di Cento (Territorio) in cui adesso
è la Città di tal nome, *non era alla stessa disavventura sog-*
getto in quella parte che appartiene al presente alla giurisdi-
zione della Pieve, non torna lo stesso, come se dica —
il terreno su cui sorge la Terra di Pieve che era porzione
del Territorio Cento, era asciutto anche fin d' allora che si
pretenda fosse sott' acqua il rimanente di esso Territorio
nomato Cento? Ciò detto, non viene a dire ad un tempo
che, se vi era gente al tempo dei Romani in cotesto Ter-
ritorio, oppure se quivi ne venne solo al tempo delle bar-
bariche invasioni, è certo dovette abitare nel suolo asciut-
to, anzi che nell' infesto dall' acqua, e quinci fabbricarvi
case, e quindi un poco all' agricoltura, e più alla pesca-
gione intendere? Voglio io forse dire con ciò che fin d' al-
lora cominciasse ad erigersi Castel della Pieve? Nossignore:
m' interessa soltanto precisare bene i termini, onde non mol-
tiplichino le ambiguità. Si è inteso di dire dunque adesso:
che la parte orientale del Territorio Cento, nella quale è il
distretto Pievese, et quidem nel più elevato punto Castel
della Pieve, fu la prima ad essere abitata, e colta,

e ciò dietro la riflessione dell' Erri appoggiata al fatto. Onde è chiaro, non dissentire il giudizioso Storico Centese da qnel che sostengono i Pievesi circa l' antichità della Terra e Patria loro. Ma come si combina questo colle Erriane popolazioni. — 1.° I Pievesi sono dai Centesi nati sulla terra. — 2.° I Centesi furono quelli che edificarono la Chiesa Battesimale, cioè S. Maria Maggiore della Pieve. — 3.° La Pieve non sarebbe mai stata Pieve se non vi fosse stato il popolo di Cento di cui essa fu Pieve? Conciglia benissimo, prese che siano le dette proposizioni nel loro vero senso.

Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzione afferma o niega
Così nell' un come nell' altro passo. (a)

La prima proposizione pertanto — I Pievesi sono dai Centesi nati sulla terra, vuol dire: anticamente quì era un solo popolo, una comunità o università sola appellata *Centese*, perchè abitatrice di tutto il distretto nomato Cento. Cotesta comunità venne frazionata l' anno 1376 (Doc. XVII) donde si formò e si costituì in comune, in popolo separato la frazione Pievese. Non è dunque vero che il popolo ultimo, quanto all' essersi costituito in comune separato è una porzione dell' intero popolo Centese? Non è dunque vero che da questo intero popolo Centese ne è *nato sulla terra* il nuovo comune o popolo Pievese? La seconda proposizione — I Centesi furono dessi che edificarono la Chiesa Battesimale della Pieve — (supposto vero il fatto, da cui ora prescindesi) vuol dire — gli abitanti di tutto il Territorio Cento, che si chiamavan Centesi furon dessi che edificarono la Chiesa ecc. E finalmente il dire 3.° la Pieve non sarebbe mai stata Pieve, se non vi fosse stato il popolo di Cento di cui Essa fu Pieve — equivale — la prima Parrocchia del distretto *Cento* non sarebbe mai stata tale, se non vi fosse stato un popolo abitante il medesimo distretto. Così si debbono intendere le accennate proposizioni, e di esse ne porse autentica interpretazione l' Erri stesso ne' suoi trattenimenti

(a) *Dante Par. C. 13 — Esame stor. p. 120.*

contro le confutazioni del Crescimbeni. Solo in un punto il medesimo Erri si mostrò non coerente a se stesso, quando cioè disse (a) — di poche case era sul principio fornita la nostra Pieve, ma essendo, a motivo del commercio, cresciuta di molto la nostra popolazione, nè potendo tutto il popolo comodamente albergare in Cento, si vide quella gente in necessità di stabilire altrove nuove abitazioni. Incominciaronsi queste a fabbricare in vicinanza della Pieve, e le une alle altre aggiungendosi, si videro in breve colà sorgere de' Viottoli e de' Borghi, che luogo diedero ad una onesta e più numerosa popolazione. Fu allora che nacque ne' Pievesi il desiderio di far popolo da se, e di essere da' Centesi distinti e separati. Primieramente tutte queste parole non si sostengono in critica, la quale in fatto di storia non vuole asserti gratuiti, ma notizie appoggiate a Documenti, o se questi mancano permette che il sentimento proprio ognuno esponga, ma bene inteso, solo quale mero opinamento, che tanto varrà, quanto le congruenze di cui andrà vestito; epperò al soggiugnere franco, come se l' avesse letto da un autografo contemporaneo, che *essendo di molto cresciuta la Centese popolazione, nè potendo tutto il popolo comodamente albergare in Cento, si vide in necessità di stabilire altrove nuove abitazioni ecc.* si può rispondere — *quod gratis asseritur, gratis negatur.* Ammesso poi che l' Erri tali parole esprimesse, secondo il suo sentimento, come soltanto verosimili, si è costretto a dimandare. — Era così circoscritto di area Cento, che non fosse più suscettibile di aumento di edifizi: oppure era prefisso il numero delle case, che non se ne potessero fabbricar di vantaggio senza romper divieto? Dal momento che la cresciuta popolazione era in necessità di costruirsi nuove abitazioni, per qual motivo, queste si fabbricaron un buon miglio in distanza da quel *centro di commercio* che la popolazione stessa attraeva, anzi che fabbricarsi annesse alle già costrutte, e aumentare così il Castello o Terra di Cento, e rimanere

(a) *P.* 120.

gli abitanti comodi al traffico? Ora che Cento è sì grosso Paese e popolato, e ben meritamente insignito del titolo di Città, se dovesse aumentarsi anche di più di un mille anime di popolazione, non credo fossero intricate a domiciliarvi, e alzando appartamenti su quelli già costrutti, erigendo nuove case in tanto terreno vacuo, e ad uso di orti ecc., e sistemando i quartieri come sono in Bologna, che tanti inquilini capiscono, edificando dei borghi fuori delle porte, come sono a Budrio e a Castel S. Pietro, e in altre guise ingegnandosi, senza essere in necessità di stabilire altrove nuove abitazioni. Col dire poscia che *queste case si cominciarono a fabbricare in vicinanza della Pieve . . . onde . . . si videro in breve colà sorgere dei viottoli e dei borghi . . . e che fu allora che nacque nei Pievesi il desiderio di far popolo da se . . . e che fecero essi a tal uopo ricorso a Bernardo Limovicense Vescovo ecc.*: siccome tal desiderio spiegarono i Pievesi poco prima del 1376, viene a dire l' Erri che solo poco prima di detta epoca ebbe incominciamento Pieve in forma di Castello o Terra. Mentre, che poche case fossero ne' primi tempi e dintorno, e soggette alla Pieve, nessuno quistiona: i citati P. Melloni e Crescimbeni dicono che la era una Chiesa di Villa: ma che fosse solo circa la metà del decimo quarto secolo che prendesse tale forma di Castello, è un sogno; chè dal Savioli, il quale cita memorie d' Archivio in proposito, sotto l' anno 1117 è notata la Pieve distintamente infra i luoghi che coi loro militi riconoscevano il Vescovo per Principe; e quantunque fosse allora incorporata in un solo comune con Cento, componeva, ciò non ostante una tale rappresentanza di uomini, che meritava d' essere distintamente menzionata. Più si ha memoria (Doc. VI) che sin dai primi anni del 1200, viottoli o borghi erano già quì formati, e l' Erri stesso nel suo supplemento a pag. 16 sotto gli anni 1263, e 1279 discorre dei borghi *Superiore ed Inferiore* della Pieve, la quale s' incontra denominata *Terra* sotto l' anno 1302 del pari che Cento, come ne assicura il Doc. XI. Onde si conchiude che sicuramente prima del 1200, e probabilmente forse prima del 1117 foggia di Terra o Castello Pieve già

presentava: quando per altro così incominciasse, nessuno mai saprà dire, se non che fu posteriore alla Chiesa da cui assunse la denominazione. Intanto il riferito brano storico dell' Erri che avrebbe dovuto interessare ad uno che ne imprendeva la critica, si preterì, e il Crescimbeni credette di dir molto, e nulla disse con quelle ironiche parole — *scriviamo noi poemi e romanzi, o scriviamo storie?* — Unicuique suum. —

Tutto ciò non già per dire che Pieve in forma di Castello o Terra è più antica della Terra ora Città di Cento, il che quantunque per congettura ammettano il lodato P. Melloni e il Crescimbeni, non è chiaro nè per documenti, nè per sode induzioni tampoco; ma solo per far riflettere che la porzione del Distretto Cento che riconosca più antica coltura e popolazione è quella dove sorge la Terra di Pieve, la quale senza fare confronti odiosi, si pretende di dire — essere assai vetusto paese, — perchè da sì remote epoche riconosce la sua origine, qualunque fosse la forma che ne' primitivi tempi avesse, ed è perciò che non solo dalla comune voce, ma eziandio in Diplomi di Principi (Doc. XLVII e XLIX) si è denominata l' ANTICHISSIMA TERRA DI PIEVE. Come poi fosse che in quei pristini tempi si formasse altro Paese entro il medesimo Territorio, più considerevole della Pieve stessa, ove si tenessero le pubbliche adunanze, e ciò che è più notevole, in posizione più bassa, nè storie documentate, nè croniche antiche raccontano; epperò opini ognuno come più gli talenta. Un fatto odierno abbiamo sott' occhio addimostrante che nel distretto di una Parrocchia già da gran tempo popolata può erigersi un Castello. A Castagnolo Maggiore, una delle antichissime Parrocchie di cotesta Diocesi, sta sorgendo da alcuni anni un nuovo paese che è detto *Castel Maggiore* per solerzia indicibile, e immensi dispendi del N. U. Sig. Marchese Gaetano Pizzardi. In Castel Maggiore risiede il Municipale Maestrato, e il Governatore Civile e Criminale, e l' antichissima Parrocchia di Castagnolo ha cominciato essa pure ad assumere la denominazione del nuovo Castello; col passar degli anni e dei secoli se dovessero spegnersi le memorie in proposito, rimanendo per altro esi-

stenti detto Castello e Parrocchia: chi sa . . . ! potrebbero derivarne li problemi archeologici: se la Chiesa abbia avuta origine dal Castello o viceversa? Per qual motivo esista fuori, e in qualche distanza dal Castello medesimo? — e simili altre indagini tutte sepolte nel bujo dell' incertezza, e chi sa quanto lungi da quella verità che è di fatto.

VI.° Tutto che si è discorso intorno alla coltura e popolazione di questo Territorio si presta d' assai per la ricerca che ora imprendesi della origine di una Parrocchia nel Territorio medesimo. Il danno si è non avere alcun positivo, eccettuane quelle poche parole di documenti, già riportate, donde s' è inferito essere assai probabile che dell' ottavo secolo fosse costì una popolazione qualunque: dalla quale probabile illazione facciam conseguirne un' altra parimente solo probabile — che intorno a detta epoca fosse designato allo spiritual regime di questo popolo, quanto che fosse, un sacro Pastore —. Nè a questa probabilità si oppone la poca numerosità del popolo che potea quì allora abitare, conciossiacchè sappiamo che in territorj i quali oggi sono ristretti e non tanto popolati, i quali però una Parrocchia assai circoscritta costituiscono, anticamente entro i medesimi limiti della odierna Parrocchia, che assai minor popolo conteneva, erano più le Chiese curate. E per discendere a particolari concreti, abbiamo dall' Archivio Arcivescovile (a) che nel solo attual territorio parrocchiale dell' antichissima già Città di Claterna erano tre Parrocchie in quel tempo che appena 300 abitanti doveano essere in tutto il territorio medesimo: ora sono tutte e tre in una incorporate, e formano una popolazione di più di mille anime. (b) In Cento di Budrio, Parrocchia ristretta, e di un poco più che tenue numero di abitanti in detta epoca che era composta di due terzi di meno, erano due Parrocchie — S. Biagio e S. Maria — che dappoi furono unite. E in luoghi più alla Terra di Pieve vicini, in Funo, in Argelata, in Cinquanta, e sotto S. Pietro in Casale erano molteplici le Parrocchie più che non sono al presente,

(a) *Campione delle Chiese e luoghi pii.*
(b) *Vedi Dissert. Stor. sopra l'antica distrutta Città di Claterna.*

come che per lo contrario fossero più pochi di numero gli abitanti (a): e innumerevoli piccolissimi luoghi, che ora formano una assai circoscritta frazione di Parrocchia, erano ab antiquo censiti tutti come piccoli paesetti separati: conferma di tutto ciò è il Documento VII del Codice aggiunto a questa Storia. Ora se così piccole popolazioni avevano un rispettivo Parroco, chi ha da dubitare, non l' avesse il distretto nomato Cento, malgrado la poca popolazione che si voglia supporre in esso abitante. Si aggiugne che di tutto il Centese erano come è accennato di sopra, Signori temporali i Vescovi di Bologna, per ciò sempre più divien probabile che questo fosse uno dei primi luoghi ad essere provveduti di un ministro sacro, avuta considerazione alla indefessa premura e pastoral vigilanza, onde quegli esemplarissimi archimandriti hanno sempre cercato di disseminare per ogni punto della loro Diocesi le santissime evangeliche dottrine non solo, ma di promuovere ad un tempo e di nobitare il Culto Divino: e se per ogni luogo della Diocesi, ciò s' è sempre verificato, assai più primamente dovette essere pel Paese, e intero Territorio di Cento di cui ripetesi avevano i detti Vescovi il doppio regime.

È vero che di cotesta Chiesa troviamo indizi assai posteriori all' epoca discorsa, ma è vero altresì che quegli indizi sono sempre incidentali, non mai scritti per precisar l' epoca della di lei origine, oltre a ciò tali indizi ci additano una Chiesa in auge, e in istato di floridezza. Così il Savioli la rinvenne già del 1117 Chiesa Plebana (Pieve di Cento) così è nominata nei primi anni del 1200 (Doc. VI) e del 1260 è conto che era anche Collegiata (Doc. IX). Tutte notizie che fanno riflettere che negli anni indicati non era di recente origine: per tutte le quali ragioni nè il Canonico Felice Crescimbeni (b) nè tampoco lo Storico Centese più volte lodato Canonico Erri impugnarono l' asserto

---

(a) *Campione cit. Storia di S. Marino. Storia di Castel S. Giorgio. Dissert. Stor. intorno al Pleb. e Comune di S. Pietro in Casale.*

(b) *Catalogo degli Arcip. e Canon. della Insigne Collegiata di Pieve.*

del Masini, che dice (a) — Le Pievi degli Arcipreti ebbero origine dell' anno 860 al tempo di Giovanni Vescovo di Bologna — poscia viene a dire che di quest' epoca si eresse in Plebana la Chiesa di S. Maria Maggiore della Terra di Pieve, quando accennando a questo Paese ricorda un civile e popolato Castello o Terra che viene chiamata (antonomasticamente) Pieve » per esser la prima di tutte le Arcipretarie, che acquistasse tal nome».

Da chi si eresse questa Chiesa che fu poi la Matrice di tutto il dintorno? si è già detto che l' Erri afferma gratuitamente che la edificarono dapprima i Centesi, cioè gli abitanti di tutto il distretto Cento. Siffatta asserzione non piace ai più volte citati P. Melloni e Crescimbeni, i quali con pari autorità dicono che la edificò il Vescovo. Ambedue le Sentenze hanno eguale valore, se non che l' Erri afferma come certo ed inconcusso, e gli altri dicono che è solo probabile, ma il certo dell' Erri a niuna ragione è appoggiato, mentre il probabile degli altri allega che il Vescovo era Signore di questi luoghi, quindi come quasi tutti gli altri Signori di paesi hanno costumato di erigere in essi le Chiese, così per maggior ragione pare verosimile che sì lodevole costume addotasse il Vescovo ne' suoi feudi, e ciò addivien tanto più ammissibile per la nota certezza che abbiamo, i Vescovi pro-tempore di Bologna avere goduto di cotesta Chiesa sempre il diritto di Patronato. Questa Chiesa pure probabilmente fu eretta in Battesimale sin da principio, e sì perchè tutte le notizie che di essa si hanno sempre, e sin da immemorabili tempi ce la indicano non mai semplice Parrocchia, bensì Chiesa Plebana; e sì per la notevole distanza che aveva essa da altre Chiese battesimali, quali erano l' antichissima Pieve di S. Giovanni in Persiceto, quella parimenti antica di S. Vincenzo (Doc. III e IV) e forse anche S. Pietro in Casale e S. Giorgio di Piano, che erano le Pievi a questa limitrofe, nelle quali sole erano i sacri fonti battesimali. Le

---

(a) *Esame Storico pag.* 114. (b) *T.* 1. *p.* 35.

Chiese già soggette a questa Pieve di cui si abbiano le più antiche memorie sono, S. Biagio di Cento, di cui si legge la consacrazione fatta da Adelfrido Vescovo di Bologna l' anno 1045; S. Pietro di Cento che esisteva sin del secolo XIII; S. Jacopo del Poggio di Massumatico, ossia Poggetto di cui pure antichissime memorie si hanno; e S. Giovanni d' Asia, queste sole si rinvengono registrate nel Campione della R. Mensa compilato l' anno 1378: le altre notate nella Mappa dell' antico Plebanato esistente nella Sacristia della Collegiata di Pieve, parte furono probabilmente smembrate dalla antica Matrice prima della redazione del citato Campione, e parte furono erette in Parrocchiali solo dopo detta redazione, e quindi a cotesto Plebanato sottoposte, come fu della Chiesa di Renazzo, che solo nell' anno 1489 fu dichiarata Parrocchia, e a questa Pieve soggetta.

VII.° Da tutte le quali cose discorse nel presente periodo di Storia messe in succinto si deduce 1.° che quì anticamente era un territorio, frazione del Pago Persiceta, nomato *Cento*, di cui (prescindendo se esso Territorio si debba o no ritener abitato e colto sin dal tempo de' Romani) fin ora le prime notizie che siansi rinvenute sono del 752. Non essere certo veramente se dette notizie siano del nostro Paese esclusivamente ad ogni altro luogo appellato Cento: le molte congruenze però in cumulo considerate militano per l' affermativo, o pel probabilissimo. 2.° Il Territorio Cento in antico era in parte asciutto ed abitabile, e in parte dalle acque sopraffatto: la parte asciutta ed abitabile era quella più alta, non solo allora, ma adesso eziandio, ove è la Terra di Pieve: in cotesta situazione è naturale quindi fossero le prime terre a coltura ridotte, si piantassero le prime case, e ove si erigesse certamente la prima Chiesa, ond' è assai verosimile che quì e materialmente e civilmente si cominciasse a formare la popolazione Centese, e materialmente la Terra di Pieve: materialmente solo, perchè da principio Pieve non figurò quanto a popolo distinto, ma soltanto come del Territorio Cento prima porzione abitata. 3.° Niuna quistione esistere del fatto: quistionarsi bensì di parole per qual motivo si

dica che il popolo Centese è più antico del Pievese : controversia di parole, ripetesi, è assai gretta, nella quale i pretendenti hanno egual ragione; e i Centesi perchè in realtà furono dessi che anticamente rappresentarono il popolo di tal nome, qualunque fosse la postura del loro Territorio da essi primamente abitata, e i Pievesi, perchè è sempre vero parimente che la loro Terra fu la prima, stando le premesse, ad essere abitata e colta. 4.° Come poi non si erigessero nella posizione della Pieve anche le primitive sedi de' magistrati civili? questo fu verosimilmente, come riflette il Crescimbeni, perchè dapprima tutto il Paese Cento non figurò che in qualità di Villa avente case qua e la sparse, e alcune intorno alla Chiesa precipua adunate; l' industria poi ed il commercio chiamarono il popolo a farsi più numeroso, e a far quindi sorgere una borgata o piccola Terra, ove è al presente la Città di Cento, e ivi si cominciarono a tenere i pubblici convegni, e a crearsi i magistrati. L' addotto fatto moderno di Castel Maggiore surto nella Parrocchia antichissima di Castagnolo, potrebbe essere un esempio combinante a cappello col supposto. 5.° Non si è mai azzardato di attribuire valore di certezza alle probabilità circa l' antica origine della coltura di questo Territorio o Paese nomato Cento, si è anzi sempre andato a passo lento nello spacciarle; ma desse, quantunque esposte così freddamente acquistano gran forza di per se dal considerare che fin del 1117 s' incontrano Cento e Pieve come due luoghi che fornivano di milizia e vassallaggio il Vescovo di Bologna loro Principe, e finalmente del 1220 il Paese Cento tutto in complesso considerato era uno dei più popolati della Diocesi Bolognese; siccome quello che comprendeva entro di se due Terre per ogni rapporto assai colte, come fia chiaro per ciò che si verrà or ora dicendo intorno alla Terra di Pieve nel seguente Periodo, nel quale non più indagini, ma fatti si discorreranno acconci a formare di vero l' oggetto di una storica narrazione.

PERIODO SECONDO

DALL' ANNO 1200 SINO AL 1376.

SOMMARIO

1.° Del 1200 Pieve era Terra o Castello. 2.° Sua grandezza. 3.° Origine delle Chiese Collegiate e della Collegiata di Pieve. 4.° Le Confraternite, e quelle di S. Maria, e de' Crocesignati in Pieve. 5.° Le partecipanze. 6.° Notizie varie. 7.° Distruzione dell' Illustre Castello di Galliera.

I.° Al principio di quest' epoca il Paese Cento assai colto comparisce nella Storia. Avea il suo maestrato rappresentato dai Consoli, come le altre Terre civilizzate. Il suo Distretto, *corte* allora denominato era distinto, e non più, come nei rimoti tempi, faceva parte di un altro (*): e si legge come l' anno 1203 fu decisa una vertenza rispetto i confini della Corte di Cento, e di quella di Galliera, fra il Vescovo di Bologna e i Consoli di Cento per una parte, e i Consoli di Galliera per l' altra (**). E, ciò che

(*) *Della Corte di Cento si ha memoria del* 1071 *in un autografo dell' Archiv. Nonan., ove si legge* curte una que dicitur Sancte Agathe . . . que est inter curte que dicitur Cento et curte que dicitur argene: *così pure dell' anno* 1089, *come accuratamente nota l' eruditissimo Signor Gaetano Atti ne' suoi pregevoli Commentari degli uomini illustri della Città di Cento all' Articolo — Acearisi Arnaldo Vescovo —, e del* 1170 *in un atto, onde Giovanni Vescovo di Bologna concede in enfiteusi ai Consoli e Comune di S. Gio. in Persiceto tutti i beni spettanti alla Chiesa Bolognese posti in Morafosca, e in Villa Gotica così si legge* infra hos confines. Desuper riathello desuptus Duzolara de Palata a sero fossa navigatoria a mane curte de Arzele *et curte de Cento, et pertinenciis et nominatim tota Morafosca et Villa Gotiga etc. (Savioli T. IV p.* 32 *).*

(**) *Il documento è recato per intero dal Savioli T. IV p.* 249, *il di cui brano più interessante è questo — In Nomine Domini Nostri Jesu Christi. Anno Domini millesimo ducentesimo tertio. Henrico Romanorum in Regno Ciciliae defuncto, et nullo Imperatore in Romano Imperio Regnante obitus ejus anno septimo XIII. Kal. Jan. Indict. VI. Cum inter Dominum Gerardum Sanctae Bononiensis Ecclesiae Episcopum et Comune Centi ex una parte, et Comune Galeriae ex altera, determinatione et definitione Curtis Centi et Gale-*

più monta, nel Paese Cento tutto insieme considerato, erano, come è detto, due Terre precisamente in quest' epoca per un complesso di prerogative civilizzate più che ogni altra del Bolognese, e sì che veramente si potevano dire sin d' allora insigni. E se alcuno sospettasse mai esagerato l' asserto, per chiarirsi cosa era nel secolo XIII la Terra (ora Città) di Cento legga le istorie, e segnatamente quella eruditissima del Canonico Erri; e quanto alla Pieve gli diamo per sicuro che dell' anno 1209 avea già forma Terra o Castello, senza sapersi (bene inteso) quando tal forma cominciasse ad avere, e s' incontrano di essa nominati borghi o strade (Doc. VI.) in una compra-vendita di una casa ecc., il cui atto si legge stipulato

---

riae discordia vertsretur ejusque diutius altercaretur d. Dominus Episcopus pro se et suis in d. Episcopatu successoribus et Consules Centi sc. Enrigiptus et Adaminus pro se et Comune Centi et suis successoribus, et Consules Galerias pro se et Comune Galeriae sc. Cintus et Guidottus et suis successoribus contra ipsam definierunt etc. etc. sc. quod Dominus Episcopus et Comune Centi debeat habere a Cavalcatorio insursum quod vadit Guardatella versus sero et a Cavalcaturia injusum secundum quod vadit fossatum Peratelli per medium fossatum praedicti Peratelli usque ad Calzabrigam, et a Calzabriga injusum versus Centum totum, usque ad Clusam Cauzinum, et a latere sero Cauzinum usque ad Tumbam Ricardi recta linea secundum quod vadit Tumba Ricardi usque ad curiam S. Joannis. Et Comune Galeriae debet habere a Lavaclatura inferius versus Galeriam a latere mane cum medietate praefati Peratelli fossati usque ad Calzam Luvignani et a Calzabriga . . . totum usque ad Galeriam, et tota Calzabriga usque ad Clusam Caccigni, et a Clusa juxta Cauzinum versus Galeriam usque ad Lau . . . ex alio latere Cauzini sicut vadit Tumba Ricardi recta linea usque ad Casumarum et totum Cauzinum usque ad Laurinam terram et aquam excepto quod Dominus Episcopus habeat postam et cogolariam in Cauzino quae fuit Ubaldi de Cento, et Cauzinum a Tumba Ricardi superius versus Clusam debeat esse Communis Domini Episcopi, Centi, et Galerias sc. Comune Galeriae habeot potestatem faciendi Clusam, et revertendi ad suam voluntatem sc. Comunis Galeriae . . . habeat potestatem faciendi molendina et accipiendi aquom quando et necess fuerit et Dominus Episcopus Comuns Centi fecerit molendina in Clusa Cauzini vel juxta Clusam usque ad Galeriam fecerit, sint communia et Dominus Episcopus debeat facere medietatem expensarum et habere medietatem lucri. E communis Galeriae debeat facere medietatem expensarum et aliam medietatem lucri. Et homines Centi et homines Domini Episcopi possint libere ire per Cauzinum et Calzabrigam ubicumque voluerint cum salvamento tamen Clusae praedictae. Nec habeat Dominus Episcopus potestatem vel ejus successores praedicta molendina vendere donare vel in emfiteusim vel in feudum dare vel aliquo modo alienare, sed semper ad utilitatem Episcopatus Bononiae retinere etc. Quibus omnibus peractis etc.

presenti due testimoni, dei quali uno era certo Pietro Bottoni Prete della Cappella di S. Maria presso il Pozzo — *in praesentia D. Petri de Botonibus presbyteri celle Sancte Mariae prope puteum de dicta plebe*; per le quali parole incidentalmente si viene a conoscere che fin d' allora, oltre la Chiesa principale che già a cotesto Paese avea dato il nome di Pieve, erane un' altra, alla cui ufficiatura e servizio stava un Sacerdote peculiarmente designato. Era senza dubbio cotesta Chiesina od Oratorio nell' attual piazzetta del *Pozzo della catena.*

Ma perchè dunque non si ha menzione esplicita della Terra di Pieve nel Diploma di Federico II emanato in favore del Vescovo di Bologna l' anno 1220? (*) Quest' Imperatore in detto anno confermò ad Enrico Consolimeo Vescovo, e a tutti i di lui successori gli antichi diritti e possedimenti, infra cui sono specificati — Castel S. Giovanni in Persiceto e sua corte — Monte Cavalloro e sua corte — Castello di Anzola con corte e pertinenze: Castel del Ve-

---

(*) *Il Diploma è datoto 1 Decembre anno suddetto, e comincia* — Imperialis Majestatis decet eminentiam etc.: *e il testo relativo al presente discorso è* — . . . *Dilectum fidelem Principem nostrum Henricum Venerobilem Bononiae Episcopum precipuum reputomus cum sue honestotis et conspicue devotionis certa nobis clarescant indicia. Ideo . . . concedimus et confirmomus eidem Episcopo, et Ecclesioe Bonon. suisque successoribus bonos usus et consuetudines quos et quas Ecclesia Bonon. hobuit. Concedimus quoque damus et confirmamus proefato Episcopo et Ecclesiae Bonon. suisque successoribus plenam jurisdistionem omnium Castrorum et locorum ejusdem Episcopi, et Ecclesiae Bononiensis, et nominatim Castri Sancti Johannis in Persiceto, et ejus curtis. Montis Caballorii et ejus curtis. Castri Unciole, et ejus curtis et pertinentie. Costri Episcopi et ejus curtis. Roche Badali et ejus curtis. Argilis et ejus pertinentiae. Castri Moximatici et ejus curtis. Castri Flexi, et ejus curtis. Castri Ulgiani et ejus curtis. Item concedimus et confirmamus quod idem Episcopus Bon. et successores sui* Terram Centi *cum curte et pertinentiis suis liberom et exemptam et integram de caetero habeant teneant et possideont cum omni jurisdictione civili et criminali districtu et honore sicut sam nunc habet tenet et possidet liberam et exemptam et predecessores sui habere et tenere consueverunt, ita quod nullo persona vel Civitas Bonon. seu quoecumque alia Civitas vel Commune fodrum vel collectom vel aliquam exoctionem ibi facere vel imponere praesumant in eo. In omnibus siquidem castris et locis praedictis etc. per prefatum Bonon. Episcopum ejusque successores haberi et exerceri volumus et soncimus plenom jurisdictionem in placitis quae pertinent ad jurisdictionem civilem et criminalem non obstante etc.*

scovo e sua corte: Rocca di Badalo e sua corte: Argile e sue pertinenze: Castello di Massumatico e sua corte: Castel di Fiesso e sua corte: Castel d' Ozzano e sua corte. Terra di Cento con corte e pertinenze: e infra tanti piccoli paesi, insorge quì il Padre Melloni, *solent imperiti quaerere*, perchè non sia menzionata la Pieve, che pure fra i privilegi di Federico fu compresa! La ragione è chiara, e manifesta, soggiugne egli stesso; perchè allora quantunque Pieve facesse comparsa di Castello non la faceva però quanto a comune distinto, perchè era compresa in quello di Cento, quindi di tutti gli altri luoghi, come che per la maggior parte men considerevoli della Pieve, si ha particolar cenno, siccome di quelli che facevano ed erano centro di una rispettiva Corte o Distretto, epperò quando erasi detto *Cento* con tutte le sue pertinenze, erasi noverata implicitamente anche la Pieve; onde disse l' Erri che non importava fosse Pieve in quel novero specificata dappoichè dessa era una sola ed istessa cosa con Cento: a corroborar vieppiù la qual ragione, e ad evitar qualunque dubbio se Pieve esistesse allora in qualità di Terra o Castello si ha una memoria dell' Archivio Arcivescovile relativa a quell' epoca, e precisamente al Diploma Federiciano suddetto, che così si esprime — Anno MCCXX Henricus Consolimeus Episcopus Bononiae existens in statu et pacifica possessione Castrorum Centi et Plebis, et illorum meri et mixti imperii ecc. (a) Così sentirono eziandio il Ghirardacci (b) e l' Annalista di Cento P. Biagio Bagni.

II.° Non si vuol dire perciò che il Castello della Pieve fosse allora di quella grandezza che ha al presente; vuolsi anzi dire e sostenere che era circoscritto d' assai, appoggiati a parecchi documenti contemporanei, nei quali soli tre borghi sentonsi nominati *Borgo Superiore* — *Borgo Inferiore* — *Borgo delle Caselle* — (Doc. VI. X. XVI.) (c) Vero è che tali notizie non risultano già nè per una mappa,

---

(a) *Melloni MSS. Lib. C. p. 88.* (b) *Serie de' Vescovi premessa alla Storia di Bologna.* (c) *Erri p. 213.*

nè per una descrizione topografica del Paese, sibbene sono meramente ovvie ed incidentali, che pur luogo lasciano a poter presumere altre piccole contrade o borghi. È vero parimenti che non si debbe estimar minuto quel novero o censimento delle due divisioni della Partecipanza Centese-Pievese avvenute la prima del 1263, la seconda del 1279, chè nella prima non è notato il *borgo inferiore della Pieve*, il quale esisteva, non ha dubbio, come lo fa supporre il menzionato borgo superiore, e più lo assicura il Doc. VI, e nella seconda, che poi ambidue li ricorda, chi può sostenere non si tacesse di altri meno considerevoli! Nulla di meno, se pur ne erano, ripetesi, dovevano essere questi di sì tenue entità da non meritare una specifica menzione, come meritarono *borgo di mane*, *borgo nuovo*, *borgo di malgrado ecc.* rispetto alla Terra di Cento. S' inferisce da ciò quanto si sia lungi dal propugnare che la Terra di Pieve abbia avuto in antico una più vasta estensione che non ha al presente, come predica la volgar voce: il minimo calcolo non farsi della fiaba parimente volgare — venisse meno Pieve per antiche belliche devastazioni — e neppur in gran conto tenersi l' asserto del Ghirardacci, il quale pubblicando la sua Storia di Bologna l' anno 1596, epoca in cui cotesta Terra era ben formata, come è al presente, di strade e di edifizi, e assai colta, a malgrado di ciò, pare volesse alludere ad un tempo in cui fosse stata di maggior grandezza ed estimazione, quando disse — Pieve Castello già onoratissimo . . . ! —

Ma mentre si è così alieno dallo stiracchiare panegirici insussistenti e disdicevoli alla Storia, non si vuol preterire però di sostenere che que' pochi borghi, che si sono accennati erano per verità nella Terra di Pieve, e ciò coll' appoggio de' Documenti citati, contro quelli che intesi sempre all' oscuramento di essa Terra, comentando queste parole delle prime suaccennate divisioni della Partecipanza — 1.° *De burgo medii.* 2.° *De burgo superiori de Plebe.* 3.° *De burgo malgrado Centi.* 4.° *De burgo mane Centi.* 5.° *De burgo inferiori de Plebe.* 6.° *De burgo sero, de burgo novo Centi* —: rinunziando al buon senso dettante che, siccome

negli atti delle divisioni si notarono le contrade o borghi ove domiciliavano i partecipanti, e siccome partecipanti erano i domiciliati nella Terra di Pieve, così si dovettero i borghi di questa iscrivere, come censiti furono que' della Terra di Cento: più opponendosi alla chiarezza delle parole, mercecchè si sentono nominati coll' adjettizia *Centi* diversi borghi con rispettivi nomi, che anche oggi in Cento così si denominano, e due soli l' inferiore e superiore coll' enunciativa *de Plebe*, che in ogni tempo e tuttavia così si appellano, colla sola differenza che oggi si dicono Quartieri; sentendo con amarezza che Pieve fosse detta Terra antica, asseriron come positivo che i borghi *de Plebe* non furono in quella memoria così iscritti, perchè veramente a questa Terra appartenessero.... E di vari che scrissero sul proposito al solo Erri (a) non fu greve di sporre le gratuite asserzioni del Baruffaldi, e dire nello stesso tempo ciò che vi si oppone, e sembrò in analisi propendere pel sentimento quì espresso. Ma per fortuna si è rinvenuto il Doc. VI per assoluta decisione che Pieve, quanto a Terra o Castello figurava del 1209: e chi sa quando tale forma cominciò ad avere.

Il Borgo Superiore opinasi fosse quel pezzo di strada che dalla piazza mette a Porta Bologna; e l' *Inferiore*, l' altro che dal medesimo punto va a Porta Ferrara, e così perchè dalle dette contrade si denominano i quattro attuali rioni o quartieri del Paese, dicendosi i due primi *superiori* suddistinti uno a *Levante*, a *Ponente* l' altro, e ambidue i secondi si denominano *inferiori* colla medesima suddistinzione.

Alla materiale estensione e grandezza del Paese doveva essere proporzionato il numero degli abitanti, che ricevette poi incremento, come è certo, intorno agli anni 1244, e 1245, in cui secondo l' Erri più di trenta famiglie presero domicilio nella Terra di Cento, e in quella di Pieve dicesi ricettassero i Baccellieri, i Bianchi, i Ben-

---

(a) *Supplemento p.* 16. 17.

cetti Bertoletti, i Bonetti, i Bonsaveri, i Franchini, i Garani, i Guglielmini, i Macinatori, i Melloni, i Pervillani, gli Ordelaffi, i Riccobuoni, i Tuttobuoni, Da-Vedrana. Tutte coteste famiglie si partirono da Bologna per sottrarsi dalle civili discordie, e per deludere ad un tempo le leggi del Comune intorno ai bandi e contribuzioni (Doc. VIII), e nelle Terre di Cento e di Pieve si rifuggiarono, ove si godeva somma pace, e nelle quali Terre, come di duplice giurisdizione del Vescovo, dai bandi, e dai tributi di Bologna erasi esento. S' avvide però il Maestrato di questa Città del detrimento notevole che ne conseguiva al suo Comune per tali diserzioni, onde al Vescovo Jacopo Boncambio richiamò per l' indennità e riparo. Perchè questi l' anno 1245 decretò (Doc. sudd.), che nessuno della Città o Distretto di Bologna tenuto ai pubblici balzelli, o per qual si volesse delitto bandito avrebbe in appresso ricetto in Cento: e se alcuno reo di delitto, o ascritto infra i pubblici contribuenti si fosse costì rifugiato, se non ripatriasse entro otto giorni dopo di essere ammonito sarebbe espulso. La promessa del Vescovo al Comune di Bologna fu confermata a ratifica presenti gli Anziani Rosso de' Bonizzi, Egidio di Ambrogio, Petriciuolo Paci, Giacobino da S. Marino, Ugolino Comandi, e Pietro Gessi (a). Nel Documento si ha menzione solo di Cento, e non parimenti di Pieve, sempre per quella trita ragione che il nome Cento era di tutto il Territorio su cui le due Castella sorgeano.

III.° Altre notizie, e di maggior momento concorrono a dimostrare Pieve Terra ragguardevolissima di questo tempo: e si è attinto da sicura fonte che la Chiesa principale di essa e di tutto il Territorio Cento era Collegiata, rimanendo ciò non ostante, sempre immemorabile di tal Collegiata l' origine. Ma quì prima di progredire non par disacconcio accennare di volo sull' origine dei collegi de' canonici in genere.

Ebbero questi principio sin dai primi tempi della

(a) *Ghirardacci T. I. p.* 168.

Chiesa dalla convivenza del Vescovo con un certo numero di Sacerdoti che lo assistevano nel governo spirituale della cura delle anime, nell' amministrazione dei beni e diritti della Chiesa rispettiva, e ai quali incombeva precipuamente di uffiziare il Santuario di Dio col celebrarvi l' incruento Sacrifizio, e col cantarvi le divine laudi nelle prescritte ore sì di giorno come di notte: (*) ed è questo il fine e lo spirito di nostra Augustissima Religione nello istituire i collegi corali, affinchè (intendi?) nei sacri templi ove risiede IDDIO in Sacramento siano di continuo adoratori i quali adorino LUI in ispirito e verità: onde rendere il soggiorno di Dio quì in terra di qualche simiglianza a quello superno del Paradiso, giusta i carmi della Chiesa che giubila dicendo:

. . . ILLA SEDES COELITUM
Semper resultat laudibus
DEUMQUE TRINUM ET UNICUM
Jugi canore praedicat:
Illi canentes jungimur
Almae Sionis aemuli.

(*) *Intorno al modo di vivere dei Cananici degli antichi tempi ha in diffusa discorso il dottissima Teolaga e Canonista Arciprete nostro Giuseppe China nelle sue erudite Dissertazioni, da cui sana ricavate a suggella di quanta è per noi accennata le seguenti autorità.*

Dal Concilia Cartaginese IV che si tenne l' anno 398 al Canane 22. — Episcopus sine consensu clericorum suorum clericos non ordinet . . . ed al Can. 23 — nullius causam audiat absque prassentia clericorum suorum: alioquin irrita erit sententia Episcopi, nisi clericorum praesentia confirmetur; e al Can. 33. — Irrita erit donatio Episcoporum, vel venditio, vel commutatia rei ecclesiasticae absque . . . subscriptione clericorum.— E S. Gregario Magno scrivendo al Vescova di Palerma diceva — Si quid de quocumque clerica ad aures tuas pervenerit quod te juste possit offendere, facile non credas, nec te ad vindictam res accendat incognita: sed praesentibus seniaribus Ecclesiae tuae diligenter est veritas perscrutanda.

Dal Concilia Turanese celebrato l' anno 813 Can. 23. — Canonici et Clerici civitatum qui in Episcopiis conversantur consideravimus ut in clausuris habitantes, simul amnes in una reficiantur refectorio, quo facilius possint ad haras canonicas celebrandas accurrere ac de vita et conversatione sua admoneri et doceri: victum et vestitum juxta facultatem Episcopi accipiant.

In progresso di tempo osserva col Barbosa il dottissimo nostro Arciprete China (a), non solo presso le Chiese cattedrali o vescovili, ma eziandio nelle più distinte Pievi, o Chiese battesimali di Terre, Castelli, e Ville furono introdotti Collegi di Canonici. E nella Diocesi nostra abbiamo pure per assai vetusta questa religiosa istituzione: e segnatamente sotto l' anno 1123 siamo avvertiti (senza saperne l' origine) che esisteva la Collegiata di S. Giovanni in Persiceto per queste parole degli Annali Camaldolesi *T.* 2 *p.* 369. *Post Gandulphum legitur ad annum* 1123 *Paulus Abbas S. Mariae in Strata, cui die* 2 *Maii Raimundus Archipresbyter de Plebe S. Joannis in Persiceto, una cum consensu suorum majorum fratrum canonicorum concedit et promittit ordinare Ecclesiam S. Mariae de Castro Bagno.* E in un autografo della Badia di Nonantola sotto l' anno 1213 si legge che era Canonico della Pieve di S. Lorenzo in Collina il celebre Maestro Decretalista Tancredi, quel che fu poi Arcidiacono di Bologna, e finalmente sotto l' anno 1260 siamo accertati, non già pure dell' origine, ma bensì dell' esistenza della Collegiata nostra di Santa Maria Maggiore della Pieve.

Ma più dettagliata notizia delle Chiese rurali bolognesi, che ne' secoli andati aveano Canonici, porge il P. Melloni al Vol. II delle sue opere riferendo un Campione delle Chiese e luoghi pii della Città e Diocesi, ove si noverano — S. Antonio di Savena con tre canonicati — S. Lorenzo del Castel di Medicina con due canonicati, ed una cappellania — Pieve di Budrio con cinque canonicati e tre cappellanie — S. Martino in Argine con due canonicati e due cappellanie — S. Giovanni in Triario con tre canonicati e due cappellanie — S. Marino con due canonicati — S. Giorgio di Piano con cinque canonicati ed una cappellania — S. Pietro in Casale con tre canonicati e tre cappellanie — S. Maria di Saletto con un canonicato — PIEVE DI CENTO con sette canonicati e molte cappella-

---

(a) *De' Can. Diss.* 1. *p.* 29.

nie — S. Michele di Sala con cinque canonicati — Anzola con un canonicato — S. Giovanni in Persiceto con sei canonicati e varie cappellanie — S. Agata con sei canonicati ed una cappellania — S. Martino di Crevalcore con due canonicati e una cappellania — Pontecchio con due canonicati — Panico con due canonicati — Samoggia con due canonicati — Succida con due canonicati — Sambro con due canonicati ed una cappellania — Barbarolo con quattro canonicati — Gorgognano con due canonicati — Pastino con due canonicati e due cappellanie — S. Martino in Pedriolo con quattro canonicati.

Di tutte le descritte Collegiate per tanto le sole che si sostennero furono quella di S. Gio. in Persiceto; ma più la nostra di S. Maria Maggiore della Pieve, atteso che la prima eziandio erasi quasi dispersa, come avvertì il sapientissimo Cardinale Arcivescovo Lambertini (a), citando due Bolle di Gregorio XIII, una del 1 Gen. 1575, l'altra dei 7 Luglio 1577, nelle quali Ei dice » si smembrano certi » beni dalla Chiesa di S. Gio. in Persiceto e si danno alla » Chiesa Collegiata di S. Petronio. In queste due Bolle » Gregorio XIII che era Bolognese *(quindi ben informato* » *delle Chiese di questa Diocesi)* non chiama mai la Chiesa » di S. Giovanni in Persiceto *Collegiata*, ma Parrocchiale; » non dà il nome di vero *Arciprete* al di Lei Rettore, ma » lo chiama *Curato ed Arciprete nuncupato;* dice che in Essa » erano sei perpetui beneficiati *nuncupati canonici*, quali » cose mostrano che quella Chiesa non era in quel tempo » Collegiata, e che era appunto simile a quella di S. Agata » nella Diocesi di Bologna, e alla Pieve di Budrio, le quali » erano una volta Collegiate, e che oggi più non lo sono, » sebbene siano in esse benefizi, che hanno ritenuto il » nome di canonicati». E di fatto la Collegiata di S. Giovanni dovette essere di qualche guisa dismessa, se si du-

---

(a) *Lett. d'informazione alla S. C. de' Riti intorno alla precedenza delle tre Collegiate* di S. Gio. in Persiceto, di S. Maria Maggiore della Pieve, e di S. Biagio di Cento.

bitò tanto della sua esistenza, da supplicarne l' Arcivescovo Mons. Alfonso Paleotti ad erigerla, o a dichiararla eretta, caso che lo fosse stata. Mentre della Collegiata di Pieve, dopo le memorie più vetuste della sua esistenza, non si rinviene mai alcun atto che la faccia opinare decaduta menomamente, bensì al contrario si hanno sempre delle autenticità da inferirne il continuato di Lei incremento e progresso. Nel qual proposito si avverte che il numero di sette Canonici nella Nostra Chiesa, notato nell' elenco delle Collegiate, fu tale dopo la riduzione fattane dal Vescovo B. Nicolò Albergati (a), come a suo luogo dirassi, giacchè prima di tal riduzione erano sino a numero quindici compresovi l' Arciprete. (Doc. XXVI). L' accennata più antica memoria dell' esistenza della Collegiata Pievese si pare da un atto del Capitolo di Bologna, pel quale i Canonici della Cattedrale si divisero fra di loro i beni, cessando di viver vita comune. (Doc. IX). In esso leggesi . . . D. Verardus Canonicus Plebis de Cento et ejus fratres . . . E un altro se ne incontra circa questo tempo che era Canonico di cotesta Collegiata, cioè certo D. Stefano Guaraldi (b). Il Documento riferito è come è detto del 1260.

IV.° Nel qual anno era grandissima calamità per tutta Italia a cagione della fame e della pestilenza, che per ogni contrada spargevano desolazione e lutto. I Perugini però mossi dalle parole del B. Riniero loro compatriota, che li esortava a penitenza, a migliaja, dice il Savioli col flagello alla mano, supplicando la Vergine Santissima, pregando misericordia, e fine a tanto gastigo processionalmente uscirono della loro terra. Gli accolsero gli Spoletini e imitaronli: e il devoto modo di visitarsi dall' uno all' altro comune propagossi per tutta Italia, e per fino di là dell' Alpi. All' Ottobre vennero gl' Imolesi a Bologna, e a ventimila ammontavano i Bolognesi, che poi comparvero in Modena. Di la nuova schiera in Reggio. E non abbiamo, prosegue il Savioli, Storico alcuno importante che passi non

---

(a) *Erri Stor. di Cento p.* 221. (b) *Erri Stor. di Cento p.* 148.

ricordato cotesto religioso entusiasmo : e intanto le scuole o fratellanze dette *dei Battuti o Devoti*, che propagaronsi per tutta Italia, sembrano dedur da questo tempo l'epoca loro.

In questa universale devozione non furono indifferenti i Pievesi, ed eressero la Pia Congrega, che dall' uso delle discipline si appellò in vero termine *de' Battuti*. E siccome chi promosse dette pie pratiche insinuò singolar devozione a Maria Santissima, così le Confraternite di quella circostanza sotto l'augusto titolo e di Lei patrocinio si eressero, almeno ne' nostri dintorni ; e s' istituì in Bologna quella che fu poi l' Arciconfraternità di S. Maria della Vita, e in Cento eziandio (a) e in Pieve (b) sursero le rispettive pie Società del medesimo titolo, le quali in progresso di tempo furono dichiarate anch' esse Arciconfraternite. In questa circostanza, e circa questo tempo si edificò probabilmente nella Terra di Pieve il vasto Oratorio, o Chiesa di S. Maria, (*) ove durò la Confraternita, pure di *S. Maria* comunemente appellata, ad aver sua sede sino che ebbe esistenza, cioè sino all' epoca dell' invasione francese alla fine del passato secolo. Non è plausibile la volgar voce di pochi odierni asserenti e opinanti, che Essa sorgesse assai prima della Confraternita, e che anzi sia la prima Chiesa del Paese: conciossiachè si hanno troppe congruenze in cumulo addimostranti che la più antica Chiesa di Pieve è S. Maria Maggiore; e fra molte basti accennare, come avvertì l' Eminentissimo Lambertini, che questa sin dal 1467 era in istato di deperimento per la sua antichità, onde i Canonici ne decretarono un risarcimento notevole perchè non vi poteano più ufficiare (c). Sin dall' anno 1252 i Crocesignati di Pieve s' aggregarono al S. Uffizio di Bologna, ed ottennero in S. Maria Maggiore suddetta la Cella

---

(*) *Non dopo assai certamente, imperocchè nell' Archivio di S. Maria dal 1302 in appresso sono sempre notate le compre, vendite, spese ecc. della Confr., ma alcun motto non si ha mai di tale Edifizio, onde prima di detta epoca esisteva non ha dubbio.*

(a) *Erri Stor. di Cento p. 212.* (b) *Archiv. di S. Maria Miscel. de Orig. Devot.* (c) *Card. Lambertini Lett. cit.*

del Santissimo Sacramento, ove potersi congregare in pie adunanze (a). Questa Chiesa che ab immemorabili è stata Collegiata, anche nella sua antica forma e costruzione (b) avea coro e presbiterio, e altri comodi per la divina uffiziatura; ma indarno questi comodi tu cercherai nella pianta e forma nella Chiesa della Confraternita: la quale bensì per la sua foggia di una rozza gran sala (a piano superiore, come si veggono tanti altri Oratorj in Bologna) mostra che serviva di ritiro ai Congregati per essere più liberi e più raccolti, quando specialmente si adunavano di notte a far discipline, onde chiuso il cancello d'ingresso alla scala, nessuno poteva accedervi, nè ad orecchiarvi tampoco. Annesso alla prima è un vetusto e grandioso campanile, tanto antico che del 1487 fu riedificato perchè roso dal tempo; onde si riflette di leggieri che sin dai rimoti tempi quì erano i grossi bronzi per richiamo del popolo al Santuario, ma neppur vestigio ne scorgi nelle adjacenze della seconda, la quale solo nell'anno 1499, 13 Settembre ad istanza della Confraternita ebbe licenza di ritenere una sola campana. (Mell. MS. lib. C. p. 11). Il perchè è a dirsi che quest'ultima fu appunto edificata per comodo di una pia unione, la quale non avea mestieri di essere chiamata colla squilla, sendo presumibile avesse prescritte le sue ore di convegno, e se pure di un qualche richiamo usava, bastava fosse questo sensibile a persone per lo più abitanti in Castello, mentre per lo contrario ad una parrocchia suol convenire il popolo ad essa soggetto ancor in distanza, e ad una plebana quale era la Nostra convenivano eziandio alcuna volta le popolazioni e parrochi delle filiali limitrofe Chiese.

È parimente probabile che la medesima Confraternita in origine si erigesse (come che fosse) nella chiesina che era annessa al *Pozzo della Catena:* in quella *Cella S. Mariae prope puteum*, ricordata al Doc. VI, e tale probabi-

---

(a) *Archiv. Crescimbeni Lib. A.* (b) *Archiv. sudd. ove è delineata la pianta antica della Chiesa.*

lità derivandosi dal Doc. XXIII, ove si legge che anche del 1385 la Confraternita era di tal luogo in possesso, ed avea quì lo Spedale. Ma di tutte tali notizie non si avendo precise memorie, però di ascriverle alle probabili, solo si contenta.

Altra pia unione, o corpo morale era in quest' epoca nella nostra Terra la *Compagnia de' Crocesignati*, di cui di sopra incidentalmente si è avuto cenno, come risulta da una memoria dell' Archivio della benemerita illustre famiglia Crescimbeni, ove si accenna un diploma delli 25 Giugno 1476, pel quale il Vescovo di Bologna concede a D. Filippo Tottoli *et aliis Sociis Crucisignatorum quasdam mansiones Ecclesiae Collegiatae* (in Sacello Sanctissimi Sacramenti) *jam a longo tempore inhabitates* (ab anno 1252) *dummodo ab ipsis reparentur*. Ambedue queste corporazioni ebbero in progresso di tempo molto incremento e nobilitazione come a suo luogo dirassi.

V.° Mentre per tanto erano così civilizzate le popolazioni Centese e Pievese (anno 1263) non erano però ben disseccati, nè tutti colti i terreni. Erri racconta che nel distretto di Cento era una valle, in cui i Centesi avevano il diritto di pescagione ottenuto dal Vescovo Gerardo Ariosti l' anno 1209. Cento stesso appellavasi *Gambarario* (a). La Tenuta *Giovannina* era valle e palude, e durò a tale stato sino al 1490, nel qual anno Giovanni II Bentivoglio ne curò il disseccamento e coltura, e quindi da Lui trasse sua denominazione. Vari altri luoghi nel Centese erano malconci per acque stagnanti, ed erano però chiamati con nomi abbastanza esprimenti una infelice postura, come la *Vallazza* — la *Via delle Canne* — *il Renazzo* oggi parrocchia cospicua, che negli andati tempi così si appellava ad indicare un assai esteso stagno formatovi dal Reno, o un gran tratto di suolo sopraffatto da arena (Arenazzo). Finalmente si ha memoria (Doc. XII) che in Malacompra erano terre boschive, e tuttora da quelle parti conservano il nome di

---

(a) *Erri p. 104. Tirab. St. di Nonant. T. 2.*

boschetti alcuni tratti dei fondi delle partecipanze divisibili Centesi. Questa incoltura dei terreni fu la prima cagione dell' origine della Centese e Pievese Partecipanza, che quì accenneremo.

Diversi paesi di questa Diocesi hanno certe possidenze godute in comunione, sotto rispettive leggi, che *partecipanze* si sogliono dire. Tali Paesi sono la Città di Cento, la Città di S. Giovanni in Persiceto, questa Terra di Pieve, quella di S. Agata, le Terre di Budrio, di Medicina, e di Villa Fontana. Molti hanno discorso sopra l' origine di tali beni, e chi li ha detti munificenze sovrane, chi lasciti di ricchi, chi diritti acquistati per usucapione nei bassi tempi, allora che gran parte della Bolognese pianura era malconcia da paludi, epperò pochissimo abitata. Ma lasciando di discorrere di tutte le partecipanze accennate, solo della Centese, e Pievese diamo le seguenti notizie.

Il Vescovo di Bologna, come altra volta è detto, era Principe temporale di Cento e di Pieve, ed era eziandio padrone di gran parte dei terreni: più di quelli posseduti da privati godeva Esso una qualsifosse pensione, in riconoscimento dell' antico pieno dominio che ne aveva avuto. Era per questo che nei rogiti o scritture di compre, vendite ecc. si apponeva la clausola — *Salvis juribus Ecclesiae Bononiensis ecc.* — (Doc. XII). In pensando però il Vescovo come ritrarre frutto da questi sterili terreni, divisò di darli in affitto agli uomini di Cento, e di Pieve, siccome quelli che maggiori redditi vi potevano cavare, sendo i soli che con più agio e comodità si poteano studiare della coltura. Così fece il Vescovo Ottaviano Ubaldini juniore stipulando un contratto emfiteutico di que' terreni coi Centesi e Pievesi e loro legittimi discendenti, ed essi, previa convenzione col medesimo Vescovo, se li divisero in eguali parti l' anno 1263. E affinchè tal divisione sortisse effetto di equità, anzi a voler rimossa ogni suspicione che l' agro più o meno infesto toccasse a capriccio più tosto a questo che a quel partecipante, lo divisero in tante parti, quanti erano i borghi o contrade delle due

Terre Cento e Pieve, poscia prefisso il punto ove doveasi incominciare a partire, imborsarono i nomi dei borghi sì Centesi che Pievesi in un solo squittinnio, e gli abitanti del primo che sortì furono i primi a partecipare e via via. Ecco perchè nell' atto della Divisione del 1279 vediamo notati promiscuamente i borghi di Cento con quei di Pieve, e non già prima que' dell' uno o dell' altro Castello. Sei anni dopo la prima divisione della Partecipanza, ebbero forse gli acquirenti a dolersi del contratto, per la grande inondazione del Reno, che al dir di Ghirardacci quasi sommerse Massumatico, Argile, Cento e la Pieve. L' anno 1305 addì 4 Settembre Uberto degli Avvocati Piacentino, Vescovo esso pure di Bologna rinnovò detto contratto emfiteutico di 492 tornature di terreno coi Centesi e Pievesi a condizione che gli passassero 1000 lire di Bologna, e di più fossero tenuti delle decime annuali delle derrate, e di un soldo ogni anno per ogni 4 tornature, come in fatti si stipulò per Rogito di Riniero Cattani Notaro Bolognese: e finalmente l' anno 1460 (Doc. XXX.) il Cardinal Vescovo Filippo Calandrini ultimò un contratto di assoluta alienazione de' detti beni colle due Comunità Centese e Pievese nella seguente forma. Primamente si divise in quattro parti l' intera tenuta (Malaffitto), delle quali una riservò il Vescovo per la sua Mensa, il rimanente fu suddiviso in cinque parti; e di queste, tre acquistarono i Centesi, due i Pievesi pagando le due Comunità al Vescovo venditore 4125 lire, somma complessiva, oltre il diritto delle decime da prelevarsi in perpetuo dai redditi annuali, come nell' anterior contratto. I terreni che si riservò il Card. Calandrini nel contratto di vendita del 1460, formano tuttavia parte del patrimonio della Mensa Arcivescovile di Bologna, e il diritto delle decime vige esso pure nella sola differenza che ora non si pagano più in natura, bensì in contanti, e que' terreni e queste decime che l' Arcivescovo pro-tempore di Bologna percepisce dalle Comuni di Cento e di Pieve, costituiscono quell' annuo reddito per la Mensa, che gli ignoranti sentenziano, essergli pagato da Cento e da Pieve, per l' immaginato obbligo che, secondo

loro, ha il medesimo di risiedere la metà dell' anno in Cento. (*)

VI.° Diverse cose di minor momento si vogliono quì narrate per ordine cronologico, a sommi capi, prima di discorrere oggetti più importanti. Ciò che in breve diciamo, è, che del 1278 essendo civili nimistà in Cento (a) venne ucciso per ispirito di parti D. Stefano Guaraldi Centese Canonico della nostra Insigne Collegiata di S. Maria Maggiore.

Racconta Ghirardacci come del 1290 il Marchese d' Este facendo fabbricare ad Argile (**) si era fatto tanto appresso le confina del Bolognese che faceva conoscere di voler passare i termini; ma dal Senato gli fu divietato, e affinchè il Marchese non potesse più progredire, fu fatta una sterpata fra Cento ed il Finale, impegnandone gli uomini di Cento, e particolarmente il Vescovo, di mantenerla, quale indizio delle rispettive territoriali giurisdizioni.

Di nuovo del 1295 il Marchese stesso tentò usurpazioni sul Bolognese, e parimente non soprassedè il Comune ad opporvisi, dando ordine a que' di Castel Franco, di

---

(*) *Molti vanno così ridicendo, ma sono all' oscuro della verità. La Mensa non percepisce già una pensione dolle Comuni di Cento e Pieve, ma ha in questi Paesi i suoi redditi, come tanti benefizi di Chiese curate sono in altri territori parrocchiali, anzichè in quello oppunto ove risieda il beneficiato. Riguardo poi a quel sognoto obbligo di residenza il Sommo Pont. Benedetto XIV erigendo in Città la Terra di Cento così volle dichiorato nella Bolla* — . . . Ita tamen ut eadem Terra *per Nos in Civitotem . . . erecta Venerabili Fratri Nostro moderno, et pro tempore existenti Archiepiscopo Bononiensi, ut antea, in spiritualibus subjecta remaneat, nec ipse Archiepiscopus apud eam residere teneatur*„.

Diverso è il discorso: se in Cento, per tante prerogative che la nobilitano, stesse bene un Vescovo residente. . . . ?

(**) *Era questo l' ottuale Castello di Argile? Non pare, attesa la posizione che è quà accennata del confine Bolognese coll' Estense, che di certo non era od Argile attuale. Doveva dunque essere un altro luogo di tol nome al Nord-Ovest da Cento: e molto più ciò è mestieri supporre per una memoria dell' Archivio Nonant. (Tir. T. II. p. 144.) dell' anno 1014, ove s' incontra menzionato un Argile o Argine, fra i cui confini e quelli di Cento stava il Castello di S. Agata . . . .* Cortem unam cum Castellare uno quod vocatur Sancta Agatha, cum omnibus pertinentiis suis, et est inter Argene et Cento. *Così pure alla Nota 1 del §. 1 è detto* curte una que dicitur Sancte Agathe que est . . . . inter curte que dicitur Cento, et curte que dicitur Argene.

(a) *Erri p.* 148.

Crevalcore, di S. Agata, di S. Giovanni, di Cento, di Pieve, di Argelata, di Galliera, di demolire quanto aveva fatto l' Estense.

Negli Archivi Pievesi si hanno memorie che in questo torno di tempo, cioè fra gli ultimi anni del 1200, e i primi del 1300 erano in Pieve diversi pubblici Notari (Doc. X. XI. XII. XVI.), nei cui rogiti sentonsi menzionate famiglie, le quali però a buon dritto si sono poi dette delle più antiche del Paese; come i Manfredini, Barbieri, Bertoletti, Bottoni ecc., e donde si pare che i Magistrati civili e criminali che pel Vescovo Principe reggevano tutto il Distretto Cento s' intitolavano — *Vicarii nelle Terre di Cento, e di Pieve*, quindi quest' ultima non figura già quale appodiata, ma di pari merito che la prima.

La Confraternita di S. Maria nel 1315 possedeva beni stabili; (Doc. XII) i massari che la reggevano contrattavano in vendite, locazioni ecc., quindi si è più presto a conchiudere che la era ben sistemata ed in vigore, anzichè nascente.

Pieve e Cento furono afflitte l' anno 1334 pel Marchese Rinaldo d' Este che ne diede saccheggio. (a)

Nel 1339 rimaneva vacante la Sede Vescovile di Bologna, e gli economi capitolari deputavano a Vicario Generale Civile di cotesti due Paesi Melchiorre Cambio, e pel regime spirituale, e pel foro di coscienza venivano costituiti mandatari generali in solido con piene facoltà D. Domenico Canonico della Collegiata di Pieve, e D. Guido Rettor Parroco di S. Biagio di Cento (Doc. XIV).

Finalmente l' anno 1346 furono di nuovo afflitte Cento e Pieve per gravi scompigli suscitati da alcuni irrequieti facinorosi Centesi e Pievesi (Doc. XV), i quali non arrossirono di insorger ribelli contro gli Uffiziali e luogotenenti del loro Principe Vescovo, negando di prestare a questo la giurata fedeltà, e di pagargli i debiti tributi. Perchè il Vescovo Beltramino Pallavicini richiamò al Sommo Pon-

---

(a) *Erri p.* 216.

tefice, il quale addì 17 Giugno scrisse a Tadeo Pepoli Deputato Amministratore Fiscale dei diritti della S. Sede sulla Città di Bologna, comandandogli di tutelare colla forza le ragioni del Vescovo, e di tener in freno questi popoli, non guardando a spesa, non frapponendo indugio, quante volte fosse dagli Uffiziali del medesimo Vescovo richiesto.

Pieve intorno a quest' epoca viene detta per lo più *Plebs de Cento*, *o prope Centum*; e la Terra di Cento parimenti s' incontra scritta qualche volta *Cento della Pieve*, *o presso la Pieve:* così nel giornale delle rendite del Convento di S. Francesco di Bologna (a) Lib. V. fol. 116 pro anima Christophori Bonacose de Stephanis de Cento Plebis, e al fol. 117 . . . pro anima Dominae Jacobae uxoris Dominici de Bonamicis de Cento Plebis, missae etc. e nel Doc. XXV leggesi Terrae Centi prope Plebem : e in parecchi luoghi della Storia del Ghirardacci rinviensi pure simile frase — Cento della Pieve — Cento presso Pieve.

VII.° In tale stato essendo le cose di questa Terra veniva meno per bellico furore l' Illustre e a lei vicino Castello di Galliera.

Di Galliera, latinamente Galeria, derivante suo nome o dai Galli (Galli erant) o meglio, come sembra opinar Savioli, (b) da Galeria madre di Antonino, ne è indubitata la coltura sin dai tempi Romani : testimoni i diversi marmi monumentali quì rinvenuti (c). Era desso Castello insigne eziandio nel Medio Evo : e i Documenti III e IV del nostro Codice mostrano che probabilmente di più aveva un adjacente borgo, e un canale navigabile. Comprendeva sotto di se otto Chiese, ed uno Spedale. Era al dir del Boselli e dell' Erri, centro di gran concorso e commercio: luogo munitissimo cinto di palancato, fosse, e mura, che dai Bolognesi erano state fortificate del 1296, e al cui propugnacolo era stata già prima, cioè del 1242, eretta dai medesimi la tuttavia esistente colossal Rocca dell' Ucellino formava come Ghirardacci scrisse, lo

---

(a) *Melloni Lib. P.* (b) *T. 1 p.* 43. (c) *Sav. ivi : Malvasia Marm. fals. Erri : Montalbani ecc.*

scudo e la difensione del Territorio Bolognese in queste parti: ed era di tanta riputazione in Bologna che una primaria Porta di cotesta Città denominossi — di Galliera — perchè a questo luogo, come principale, conduceva.

Così illustre Castello soggiacque a ruina e sterminio, o piuttosto il principio del suo annichilamento ebbe l' anno 1336. Ecco come ne racconta il Ghirardacci (T. 2 p. 126) » perchè li fuorusciti di Bologna travagliavano grandemente » il territorio della detta Città, e si erano fortificati nel » Castello di Galliera, il Senato vi mandò Vinciguerra di » Ansaldino Bugatti con buon numero di soldati, dove » giunto dalla parte di sopra si piantò, disegnando di cin- » gere d' assedio il Castello: ma li fuorusciti accortisi del » disegno dell' Ansaldino, e vedendo che erano forzati a » farsi strada con l' arme se si volevan salvare, uscirono » fuori in ordinanza, e venuti alle mani per un pezzo ani- » mosamente combatterono insieme, ma al fine prevalendo » li soldati Bolognesi, parte de' nemici furono uccisi, e » parte cattivi, salvandosene molti di loro nel Castello, e di- » fendendolo. Ora il Vinciguerra che vide non potere espu- » gnare il Castello, passò con le sue genti a S. Venanzio, » e frattanto mandò li prigioni fatti a Bologna. Quei di » Galliera essendo avvisati che li prigioni erano inviati a » Bologna, segretamente uscirono fuori del Castello, e » fatta una imboscata per dove avevano a passare li pri- » gioni a viva forza gli levarono dalle lor mani . . . . . » Il Senato adunque che intese la temerità e l' ardire de' » fuorusciti di aver tolto li prigioni a suoi soldati, tutto » sdegnoso ordinò che il Capitano di Popolo col Gonfalone » della Giustizia che presso di se teneva la Compagnia de' » Lombardi, e con alcune bande delle Tribù della Città, » andasse sopra Galliera, il che fu alli 23 di Giugno, e » unitosi insieme con le genti di Vinciguerra, scorse col » ferro e col fuoco tutto quel contorno, e finalmente con- » quistando il Castello lo spiantò insino da' fondamenti, e » de' fuorusciti avendone presi alcuni li fece impiccare per » la gola agli arbori ». Per le quali parole dello Storico Bolognese pare che il Castello suddetto si riducesse ad un

mucchio di pietrizzo, e ne rimanesse un solo villaggio come ora si trova: ma noi abbiamo detto che — piuttosto ebbe principio il suo annichilamento — mercecchè per l' una parte Galliera dopo la narrata catastrofe non fu più quel nobile luogo e munitissimo che era stato dianzi, e d' allora in appresso andò sempre in deperimento, ma non però fu onninamente spianata, e vi rimase tuttavia di qualche forma: a conferma di che si hanno le seguenti storiche notizie dal Ghirardacci stesso — che l' anno 1401 avendo Giovanni Bentivoglio ottenuto il dominio di Bologna, ordinò i nuovi capitani alle Castella, Rocche, e Fortezze del Contado, e fu fatto Bentivoglio di Azzone Bentivogli Castellano della Rocca di Cento... Francesco di Pietro da Ozzano Castellano della Pieve di Cento... Savino di Marco da Corticella Castellano *della Terra di Galliera*... Guido Senzaragione Castellano del Ponte Polledrano... Giacomo di Gio. Pellacani Capitano *di Galliera*. Di poi sotto l' anno appresso scrive — il Conte Alberigo capo dell' esercito Viscontino si trovava in Cento della Pieve, ed essendo la Rocca posseduta da Lanzalotto Beccaria, e da ogni parte assediata, passò nel territorio di Bologna, e a guisa di barbaro crudele lo depredò, e prese Massumatico, S. Prospero, *Galliera* ecc.: e Nanni Gozzadini essendo in grazia al Conte Giacomo Dalverme aveva in sua balìa Cento, Pieve, Massumatico, *Galliera*... che il Marchese di Ferrara essendosi impadronito del Poggio de' Lambertini Castello assai forte, passò sopra il Forte di Galliera, e avendogli dato due fieri assalti, finalmente l' ottenne, e non fermandosi, andò a riconoscer la Terra di Argelata. Del 1403 il Card. Legato Baldassarre Cascia prese Piumazzo, Galliera, Ponte Polledrano. E nel 1416 il Senato spese molta somma di danaro per la ricupera delle fortezze — del Castello di Galliera — della Rocca di Castel della Pieve — di Castel S. Pietro — di Medicina — di Cento —, e l' anno dopo confermò agli uomini del Poggio Rognatico tutte le esenzioni ottenute già dal Card. Legato del 1410, e questo, perchè il Vicario della Terra di Galliera li molestava. E Fra Leandro Alberti che scriveva circa l' anno 1541, nella

sua numerazione dei castelli Bolognesi, vi pone eziandio Galliera accennandola rovinata; e finalmente il Ghirardacci stesso nel tempo che compilava la sua Storia, cioè intorno al 1597, ci addita Galliera quale *contrada*, che è quanto dire un borgo, o un qualsifosse adunamento di case. Onde è a conchiudere che questo insigne Castello nel 1336 non fu al tutto disfatto, e un fortino o rocca di essa almeno vi rimase, e vi esiste tuttora, di cui è reliquia quella vetusta torre che ivi si vede interrata circa sino la metà dell' altezza dalle ripetute inondazioni del Reno, che la sommersero in un colle case adjacenti, le quali inondazioni solo quel pezzo di torre non sovverchiarono, lasciandolo perpetuo monumento che quì era un rispettabile Paese.

Oggi Galliera è Comune: la sua rappresentanza municipale risiede a S. Vincenzo, che è la Chiesa principale e matrice di tutto il distretto, che è, e in vero termine dovrebbe dirsi Pieve di Galliera, cioè Chiesa primaria di Galliera, come la dicono i diarj ecclesiastici di Bologna, ma non ostante si è sempre appellata dal titolo del di lei santo Patrono, e anche del 997, cioè sin d' allora che Galliera era paese illustre, cotesta antichissima ed insigne Chiesa si denominava — Pieve di S. Vincenzo (Doc. III). È parimenti rinomata Galliera per quella vasta tenuta che le dà l' onorifico titolo di Ducato, che consiste in quei possedimenti che prima del 1796 formavano il dominio misto dell' Arcivescovo di Bologna, ond' era Principe d' Impero. » Collazionati in detto anno alla Nazione, furono acquistati » dal Ministro Aldini, e da esso poscia venduti allo stesso » Imperatore Napoleone I, il quale ne formò il *Ducato Im-* » *periale di Galliera* (a), e facendone donazione, per de- » creto 14 Maggio 1813, alla Principessa Giuseppina Euge- » nia lo legò a maggiorasco e reversibilità, nel caso di » cessazione della linea primogenita, alla Casa Sovrana » Imperiale. Laonde il Principe primogenito reale Oscar di » Svezia e Norvegia sposo alla Principessa, volendone

(a) *Pancaldi illust. dei marmi scavati a Macaretolo ecc.*

» poscia fare vendita al Signor Marchese Raffaele Fer-
» rari, dovette ottenere per Chirografo Pontificio delli
» 8 Febbrajo 1837 tanto l' annullamento assoluto del
» maggiorasco, e della reversibilità, che il diritto di
» proprietà libera assolutamente. L' acquisitore poi Signor
» Marchese Ferrari per Breve Pontificio 18 Settembre
» 1838 venne favorito dal Pontefice Gregorio XVI, il
» quale volendo che (i detti beni) per erezione per-
» petua costituissero di nuovo un Ducato . . . . per
» discendenza mascolina, conferì il titolo allo stesso Si-
» gnor Marchese Ferrari di *Duca di Galliera* ».

Digitized by Google

PERIODO TERZO

DAL 1376 SINO AL 1500.

SOMMARIO

1.° Le Terre di Pieve e Cento vengono divise in due municipj. 2.° I Pievesi ricuperano pel Vescovo il Castello di Massumatico. 3.° Decreto Pontificio di riunione delle due Terre senza effetto. 4.° Pieve occupata dai Bolognesi, e dotata dai medesimi di molti privilegi. 5.° Pieve e Cento locate dal Vescovo al Comune di Bologna. 6.° Nella Chiesa di S. Biagio di Cento è eretto il Battisterio. 7.° 8.° 9.° e 10.° Notizie diverse.

I.° Non è alcuna Terra che si trovi così a contatto con altra, come vicine sonosi le Terre di Pieve e di Cento. Fra due paesetti vicini, sono inevitabili alcune discordie, come sogliono pur essere fra due famiglie di limitrofo domicilio. Epperò, attesa tal vicinanza, e dietro l' opinione comune, sembra assurdo il dire che fra queste due popolazioni non è mai successa alcuna zuffa sanguinosa, veruna uccisione, nè tampoco in quei tempi, nei quali vigeva più che mai il municipalismo. Pure è un fatto; raccontano bensì le Storie Bolognesi diverse risse avvenute fra altri piccoli popoli di contado, come di Budrio, e Vigorso, che nella Primavera del 1245 (a) presero le armi e si diedero cinque fieri assalti, con apparecchio di infelice esito, se il Reggimento di Bologna non era presto a rimediarvi: e come di S. Giovanni e di S. Agata (b), i cui popoli nel 1400 vennero alle mani, e molti furono morti: e come fra que' di Zola, Pradalbino, S. Lorenzo in Collina, e Oliveto, nel 1416 fu accanita e sanguinosa lite (c). Ma indarno cercherai nelle croniche e storie di si-

(a) *Ghir. T.* 1 *p.* 167. (b) *T.* 2. *p.* 514. (c) *T.* 2 *p.* 604.

mili fatti riguardo alle due Terre in proposito. Non vuolsi già dire per ciò che si siano sempre dimostrate reciprocamente amiche, perchè in verità sonosi guardate gelosamente, quando in ispecie hanno trattato di emularsi, o meglio, di soppiantarsi a vicenda in diritti, e in onorifiche prerogative, e furon in quest' epoca le gelosie che le due Terre divisero.

Era già gran tempo che gli abitanti nella Terra di Pieve e suo circondario, non ostando che in realtà fossero Centesi (perchè, come più volte è detto, uno solo era il popolo indigeno dell' intero Paese Cento) *Pievesi* si denominavano in atti pubblici eziandio e solenni, e, per preterire di tante memorie, pel Doc. VI risulta che ciò si avverava sin del 1209. Tornava per tanto a grado di Essi il sentirsi menzionati popolo distinto: onde desideravano di così costituirsi. Ma non era questa la precipua ragion movente. Solevansi, come al primo periodo si avvertì, tenere nella Terra di Cento i convegni municipali, quindi conseguiva naturalmente che gli abitanti di essa Terra, sede de' Magistrati, ritenevansi come superiori dell' altra parte di popolo dimorante nella Terra di Pieve, e ciò a malgrado che tal Municipio non si intitolasse già meramente di Cento, ma fosse detto — Comune delle due Terre Cento e Pieve —, e malgrado di più che all' uffizio di Magistrato venissero eletti indifferentemente eziandio Pievesi (*). Per tal principio e presunzione di superiorità o preponderanza venivano forse delle soperchierie a danno dei Pievesi, quando in ispecie agivasi di pubbliche contribuzioni, e più se-

---

(*) *Ciò consta da vari documenti del Codice. V. N. XI. XIII. XVII.*, *ma più pel seguente, ricavato dall' Erri dall' Archiv. pubbl. di Bologna. — In Christi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo vigesimo sexto Indictione nona die. vigesimo sexto mensis Novembris.*

Congregatis Hominibus univers. Communis Hominum Terrarum Centi et Plebis Domini Bononiensis Episcopi sono companae et voce numptiorum ad arrengom in dicta Terra Centi super domo dicti Communis de mondato DD. Johonnis Balboni, et Henrigipti D. Thomae de dicta Terra Centi, et D. Martini D. Manzoli de Terra Plebis Centi Consulum, et D. Michaelis de Coltrignanis Massarii dictarum Terrorum Centi et Plebis Centi, ut moris est; in qua quidem Congregatione interfuerunt ultraquam duae partes Hominum et Universitatis dictarum Terrarum, quorum nomina etc. etc. etc.

gnatamente quando trattavasi di lavori da farsi in riparo del fiume Reno. (Doc. XVII). Quinci forse alterchi e insolenze probabilmente nei luoghi di pubbliche adunanze, quindi disgusti ed amarezze per ambe le parti. Di animi e di sentimenti in una parola i Pievesi dai Centesi erano divisi. Cotesti dovevano essere i mali di cui si ha cenno nel Doc. XVII *quod propter hujusmodi unionem dudum multa scandala et discordiae inter homines dictarum Terrarum exorta fuerant, et timebantur verisimiliter in posterum suboriri:* questi i motivi impellenti i Pievesi a richiedere il Vescovo Principe della desiata separazione dai Centesi.

Dall' altra parte il Vescovo era più che propenso a dividere le due Terre, perchè presentiva che così unite gli avrebbero potuto imporre; e quante volte si fosse trattato di una qualche insurrezione o moto politico, le antiche fra di loro ingenite nimistà avrebbero oblite; esempio le passate ribellioni, e quella precisamente del 1346 (Doc. XV), e una recentissima più accanita del 1375 onde i Centesi, come dice Erri (a) » tentarono di sottrarsi dalla Signoria de' Vescovi · motivo de' troppo rigidi ed indiscreti ministri, cui i Centesi giunsero un giorno a trucidare e mettere a fil di spada ». Per tali ragioni si determinò il Vescovo Bernardo Bonavalle, e l' anno 1376 addì 23 Maggio emanò una Bolla, onde dichiarò che il Popolo Pievese formasse una Comunità separata, indipendente, e sciolta al tutto da quella di Cento: i Pievesi si elegessero i loro Consoli e Massari, da sopporsi all' approvazione del Principe: avrebbero in appresso i rispettivi Vicari o Governatori ed Uffiziali inviati dal medesimo, a cui presterebbero giuramento di sommessione: farebbero guardare il territorio loro da designate guardie campestri e boschive: convocherebbero ad arringo i loro concilii ed adunanze pubbliche. Ogni Lunedì potrebbero tener mercati nella Terra di Pieve: e quanto alle spese per lavori e ripari del Fiume Reno non sarebbero tenuti che in ragione del danno, e dell' utile che ne avreb-

---

(a) *P.* 120.

bero potuto sentire. » La Bolla di Bernardo Vescovo fu confermata e ratificata dal Sommo Pontefice Gregorio XI li 29 Aprile dell' anno posteriore 1377.

II.° Si parò ben presto ai Pievesi fortunata occasione di dimostrare al Vescovo vivo segno di gratitudine. E nell' anno stesso 1376 certo Princivalle Butrigari sendo stato esiliato da Bologna per aver ucciso Nicolino da Sala, venne con una banda di pari suoi fuorusciti al Castello di Massumatico, giurisdizione del Vescovo, distante da Pieve per poco più di due miglia, e a forza se ne impossessò. (a) I Pievesi furono presti all' armi; e corsi al Castello suddetto uccisero i fuorusciti, e il Butrigari segnatamente, e il Castello occuparono; e abusando di militar licenza il posero a sacco. Cotesto fatto dal Ghirardacci s' attribuisce a quei di Cento (forse sempre per la ragione, che, quando menzionavasi Cento, s' intendeva anche la Pieve) ma peculiarmente ai Pievesi s' addice, e prima perchè essendo i Centesi in questo tratto di tempo, cioè, come precisa l' Erri, dal 1375 sino all' Ottobre del 1377, in ribellione contro il Vescovo, non regge al verosimile che Essi ne propugnassero i diritti; e più il Documento XX rende ognun cerziorato che furono i Pievesi i ricuperatori del Castello di Massumatico, i quali avendo, come è accennato, abusato in quel fatto d' armi della militare licenza, anzi che assoluto encomio, si procacciarono anche biasimo dal medesimo Vescovo: ma il tutto si acconciò per pacifica ed onorevole transazione, della cui forma, per viemmeglio chiarirsi, sono rimarchevoli queste parole » che sieno poste in silenzio tutti i maleficj che possa aver sentito il Vescovo *per homines Terrae Plebis . . . etiam vigore capturae seu recuperationis Castri seu Fortilitii Massumatici.*

III.° L' accennata ribellione de' Centesi al Vescovo onde per due anni si mantennero indipendenti, ebbe fine per le armi dei Bolognesi, i quali forse a tale ricupera mossero

---

(a) *Crescimbeni — Annotazioni storico-critiche alla Storia di Cento.*

sotto pretesto di rivendicare i dominj del detto Vescovo, ma in fine, fu patente, operaron per se, riflette il Padre Melloni (a), perchè troppo invogliati erano di queste due Terre, affine di servirsene per difesa de' loro territoriali confini: e diffatti, conquisa che ebbero la Terra di Cento, ne tennero il governo, a cui quei di Cento si sottomisero, come raccontano le croniche contemporanee, la Storia Miscella e quella di Matteo Griffoni, e furono dessi i Bolognesi che nell' anno 1378 fabbricarono in Cento la Rocca e la munirono di presidj. La Terra di Pieve infrattanto durava ad essere sottoposta unicamente al Vescovo, e si pare ciò pel Doc. XX, onde essendo in Pieve pure insorto dello scompiglio fra il popolo e gli Uffiziali vescovili, furono le parti pacificate per onorevole transazione, mercecchè ottennero i Pievesi dal Vescovo diversi privilegi, fra i quali *la conferma della disgregazione da Cento*, già da due anni innanzi sancita, e di aggiugnere allo stemma del loro Comune le insegne episcopali: e per un atto pubblico rogato addì 5 Novembre 1379, onde fu riconosciuta la Bolla di Gregorio XI confermatoria di quella di Bernardo Vescovo intorno alla medesima disgregazione di questa Terra da quella di Cento. Detto atto si legge fatto *in Castro Plebis Domini Bononiensis Episcopi etc. ad bancum ubi redditur jus etc. coram Sapienti Viro Domino Antonio de Maconibus de Faventia Vicario in Castro Plebis prope Centum Domini Bononiensis Episcopi etc. pro Reverendissimo DD. Philippo Dei et Apostolicae Sedis Legato.*

Mentre per tanto che quei di Cento erano soggetti ai Bolognesi, e sottratti, come che fosse, dalla Dominazione Vescovile si studiarono tantosto di riunirsi alla Terra di Pieve, la cui separazione, scrive Baruffaldi, era riuscita loro amara.

Era morto il Vescovo Bernardo, e gli era successo il Cardinal Filippo Caraffa in Amministratore commendatario della Chiesa di Bologna, e al Sommo Pontefice Grego-

---

(a) *Annot. suddetta, sotto l' anonima iscrizione di* Raccolta Bolognese.

rio XI era successo Urbano VI, e non essendo quindi più l' ostacolo, nè del Vescovo autore della Bolla, nè del Sommo Pontefice che l' avea confermata, avanzarono suppliche per la desiata riunione, e dal prefato Urbano VI (25 Gennaro anno 1380) ottennero un Breve di concessione. Ma non credessi mai in quegli esagerati termini che espone l' Erri, dicendo che — siccome *la figlia (Pieve) era stata separata dal seno della sua madre* (Cento) così per Breve Apostolico *Urbano VI ordinò che la detta Terra (di Pieve) fosse restituita alla soggezione di Cento* —: tutte diverse sono le parole del Breve (Doc. XXI): esse dicono — siccome il Castello di Cento è sempre stato unito a quello di Pieve, e solito a reggersi pei medesimi Ufficiali, così ambidue i Castelli ritornino allo stato pristino, e formino una sola Comunità. Quod . . . Castrum ipsum (Centi) cum Castro Plebis unitum existeret, et ambo ipsa Castra unam eamdemque Universitatem facerent, et per eosdem officiales regi, et gubernari consuevissent, cujus contrarii memoria non extabat . . . . Nos igitur . . . Castra ipsa Auctoritate Apostolica in statum pristinum reducimus etc. etc., quindi rettamente chiosò il Baruffaldi le ridette parole del Breve, dicendo, che, per la Bolla di Bernardo *Cento avea perduta la sua unità con la Pieve.* Ma ad onta del citato Breve la Nostra Terra restò segregata da quella di Cento, si mantenne Comune e Municipio distinto, perchè i Centesi nel chiedere la riunione neglessero di notificare al Sommo Pontefice che quanto avea decretato il Vescovo Bernardo era stato ratificato da Gregorio XI, quindi il Breve di Urbano si ritenne viziato di surrezione, quindi inefficace a distruggere l' altro Breve del suo legittimo predecessore confermatorio della Bolla di Bernardo. Ma di più la detta separazione delle due Terre stette per ciò che ora diciamo.

IV.° I Bolognesi che per loro viste politiche ambivano all' occupazione d' ambedue queste Terre, mal soffrivano di non avere in loro dominio anche Pieve. Questa dall' altra parte milantavasi di non riconoscere altra soggezione che al Vescovo, e sotto la di lui tutela di avere quindi in non cale la potenza bolognese. Onde presero questi dà ciò

ragione di tacciare i Pievesi di ribelli, epperò di conquiderli colla forza. A tal uopo, dice Ghirardacci » i Bolo-
» gnesi con secreto modo di notte tempo vi mandarono
» Gualengo Ghisilieri Capitano animoso con molti cavalli
» e pedoni, il quale fermatosi fuori, pose in agguato le
» sue genti, acciocchè così nascoste rimanessero fin tanto
» che udissero il segno ordinato. E Gualengo (avanzatosi)
» con venti soldati per entrar nella Rocca (*) fu da' *Pie-*
» *vesi*, non so come, subito scoperto, e passandovi sopra
» con molto ardire, uccisero Gualengo, e dodici delli venti
» soldati che seco avea, fra i quali fu Uguccio da Monte
» Garuno Frignanese soldato di grande stima e valore.
» Udirono li soldati di fuori il rumore della mischia, ma
» non poterono dar soccorso a Gualengo, perchè li *Pievesi*
» al principio del menare le mani chiusero la porta del
» Castello ». Ma l' occupazione di Pieve era decisa a malgrado di ciò in Bologna: perchè mandarono un maggior numero di militi capitanati da Marchione Malvezzi, e da Albertaccio Sabbattini amendue per valore provati, a cui i Pievesi tentarono sulle prime di opporsi, ma vedutisi da ogni parte rinchiusi dovettero alla perfine arrendersi.

Altre più minute circostanze di questo fatto Ghirardacci racconta ed Erri ripete, le quali per essere di minor momento e di esagerazione viziate, come prova il P. Melloni, si preteriscono. (a)

Ciò che interessa sapere è che i Pievesi non erano ribelli ai Bolognesi prima di detto fatto, nè lo furono tampoco opponendosi alle loro forze, perchè niun dominio avevano i Bolognesi sulla Terra di Pieve; il Vescovo solo ne era Principe d' Impero, onde i Pievesi per quel fatto d' arme, oltre che si mostrarono prodi, e di non comune valentìa nel combattere, spiegarono animo di schietta fedeltà

(*) *Per questa* Rocca *non si deve intendere quella tuttora esistente, che di quest' anno non era per anco costrutta, ma una* Porta, *e senza dubbio quella* del Popolo *detta* di Bologna, *la quale, come tutte le altre del paese, fu costrutta a foggia di balluardo o fortino. V. Cron. Miscella.*

(a) *Crescimbeni Annot. p. 26.*

e sudditanza al loro legittimo Signore. E i Bolognesi stessi, venendo a convenzioni coi Pievesi, anzi che esigere compensi e indennità, furono larghi inverso questi de' seguenti privilegi e franchigie, infra cui è notevole la già ottenuta separazione dal Comune di Cento, che cioè fossero loro perdonate tutte le ingiurie fatte alle genti d' arme bolognesi, e sopiti ed annullati tutti i processi che imprender si potessero contro gli uccisori e complici rispettivamente al fatto recente: il Comune di Bologna potrebbe destinare a guardia e custodia di Castel della Pieve que' soldati che credesse, purchè non fossero del numero di quelli che s' erano trovati nell' avvenuta mischia. Che ai Pievesi non fossero imposti dazi, ne gabelle, nè altre gravezze, ma fossero conservati nella loro consueta libertà: più che gli uomini della Pieve *componessero un Comune separato ed indipendente; che ragunassero ad arringo i loro consigli, creassero Consoli, Massari, e Magistrati con potestà e giurisdizione di far statuti e ordinazioni*, purchè, trattandosi d' innovazioni, fossero sottoposti al giudizio ed approvati dal Reggimento di Bologna. Tutti i banditi Pievesi sarebbero richiamati. Non si lederebbero, nè punto diminuirebbero i privilegi concessi ai Pievesi dai loro legittimi dominanti, ed in ispecie *la separazione del loro popolo dalla Comunità di Cento*, e che, come avea anche decretato il Vescovo Bernardo nella sua Bolla, non fossero i Pievesi tenuti alla riparazione del Fiume Reno, se non che a seconda dell' equità che detterebbero le peculiari circostanze. Il Senato di più assumerebbe di vedere le ragioni che i Pievesi credevano avere sopra i boschi di Casumaro con Ghillino Guastavillani. Il Consiglio generale di Pieve dovrebbe eleggere quaranta uomini, i quali con gli ambasciatori del Comune di Bologna discutessero ed ordinassero del luogo, modo, e forma onde fabbricare quivi una Rocca, estimando le case che verrebbero per tal edifizio demolite, non che i terreni che si occuperebbero. (*) In Pieve ri-

(*) *In quest' anno* 1380 *si trattò di fabbricare a propugnacolo del Paese*

siederebbe un Governatore o Vicario con piena autorità nel Civile e Criminale, e potestà di processare, dar sentenze, decreti esecutorj, rispettivamente però al solo territorio e distretto Pievese: il qual Vicario percepirebbe l'emolumento dal Comune di Bologna, in cui però si computerebbero eziandio le competenze d'uffizio. Castel della Pieve avrebbe uno statuto, onde reggersi nel civile e criminale, simile a quello del Comune di Bologna. I rogiti ed istrumenti dei Notari Pievesi sarebbero riputati validi e di tutta fede degni; anzi i Magistrati di Bologna pregherebbero i Notari di essa Città di ascrivere al loro Collegio tre Pievesi Bencivenne Bertoletti, Nicolò Crescimbeni, e Domenico Nucentori.

Di più i Bolognesi concessero al Comune di Pieve il privilegio di poter estrarre da questa Terra e Distretto, e viceversa introdurre qualunque sorta di vettovaglie e mercanzie di ogni genere esenti da dazio: di aver il sale necessario per il solo popolo della Terra e Distretto alla metà del prezzo che in Bologna stessa si vendeva; perchè il Castello della Pieve si voleva in tutto e per tutto considerato come parte del Distretto di Bologna, quindi pei giudizi pubblici al foro di essa appellerebbe, e sarebbero usate pei Pievesi quelle solennità e forme che si usavano pei cittadini; il Senato di Bologna manterrebbe illese tutte e singole le ridette franchigie, come per Sacramento promesse e giurate (18 Gennaio 1381).

Dai quali capitoli emanati in favore della Pieve si conclude che Bologna, come è premesso, avea mosso alla presa di questo Castello per se, non per il Vescovo, sendo chiaro che se per questo Principe aves-

---

la Rocca, e intorno a questo tempo per cura dei Bolognesi si costrusse: prima dunque era soltanto munito di fosse e terrapieni, con quattro balluardi, che con ponti levatoj servivano d'ingresso in pari tempo al paese stesso, e sono le quattro attuali porte; buoni avanzi di media antichità, se non fossero state guaste da coloro, che non credendo bella una fabbrica se non è bianca, queste porte pure intonacarono, e fecero bianche: e manco male l'intonaco e l'imbianchitura; peggio è il barbarismo della distruzione, come fu disfare il ponte e i bastioni di Porta Cento, *alterare l'ordine di merlatura nella porta Ferrara ecc.*

sero i Bolognesi propugnato, in nome suo ancora avrebbero scritte le convenzioni come mandatari, e in pro del Castello avrebbero elargiti que' privilegi che erano in di lui potestà di concedersi, ma essi guarentirono i Pievesi sempre con privilegi e grazie del Senato: e chi è mai che operi in nome e favore di un terzo, e ci voglia rimetter del proprio?

In questo tempo Argile, luogo antichissimo, di cui si ha memoria sino del 759 o 760 (Doc. II) per opera pure de' Bolognesi ricevette forma di Castello cinto di fossa e terrapieni, e porte con ponti levatoj. (Ghir.).

V.° Assestate però così le cose, e impadroniti che si furono a forza, dice il P. Melloni (a), i Bolognesi delle due Terre Cento e Pieve » indussero il Vescovo ad accomodarsi per necessità al partito di affittar loro le Terre medesime (14 Febbraio 1381 Doc. XXII) allegando l' infelicità dei tempi, in cui da tutte parti d' Italia non si vedevano che masnade di malandrini girovaganti in cerca di invadere e predare; ciò verificarsi in ispecie pel contado di Bologna; queste due Castella poco sarebbero rispettate, meno temute sotto il Vescovile regime di forze deficente; l' unico mezzo di tutelarle essere quello di metterle sotto la salvaguardia delle armi Bolognesi. Il Vescovo dall' altra parte non avrebbe a scapitare gran fatto, perchè già le Terre rimarrebbero sempre sue, e si tratterebbe una mera locazione, e il Comune di Bologna gli pagherebbe ogni anno tremiladugento lire. Nelle quali ragioni penetrato il Vescovo si determinò alla propostagli locazione, il cui atto forma il numero XXII degli Aggiunti Diplomi.

Ma egli è quì mestieri retrocedere alquanti anni per intromettere in questo periodo storico altri oggetti ad esso bensì pertinenti, ma dai già narrati e discorsi al tutto diversi.

VI.° Così dunque procedendo le cose civili nella Terra di Pieve, non mancavano innovazioni nelle ecclesiastiche.

(a) *Crescimbeni Annot. p. 27.*

Era, come ognun sa, questa la Chiesa di S. Maria Maggiore Matrice e precipua di tutte e due le Terre Pieve e Cento: solamente in essa era il Sacro Fonte di rigenerazione a cui recavansi a battezzare tutti i fanciulli delle Parrocchie figliali, epperò quelli eziandio della Terra di Cento, che quanto allo spirituale a S. Maria Maggiore della Terra di Pieve dipendeva. E, come in questa era così cresciuta la popolazione da meritare di essere costituita in municipio distinto, del pari il popolo Centese era divenuto troppo numeroso da non avere entro la propria Terra un Sacro Battisterio, quindi assai incomodo riusciva dovere così spesso essere alla Pieve coi propri infanti da battezzare, segnatamente in tempi invernali e piovosi per istrade infeste. Veduto intanto come i Pievesi erano riusciti nella difficile impresa di costituirsi in Comune, non indugiarono i Centesi di avanzare suppliche al Vescovo di Bologna affine di ottenere il Sacro Fonte Battesimale nella Parrocchia di S. Biagio, da cui la implorata grazia impetrarono, previe le mature considerazioni, che già fin da tempi rimotissimi erasi usato bensì di recare alla Pieve i fanciulli da battezzare, ma forse perchè pochissimo popolata era in antico la Terra di Cento » *forsan propter tunc personarum dictae Terrae Centi nimiam paucitatem* » (Doc. XVIII) ma fattasi numerosa la popolazione divenivano spessi i casi di dover portare alla Chiesa Battesimale di Pieve i fanciulli, i quali in tempi burrascosi andavano a pericolo di morire per istrada, e che quindi era necessità battezzarli colle acque dei fossi per mezzo di persone laiche, le quali potrebbesi qualche fiata temere che la forma evangelica del Sacramento a precisione non si servassero: per le quali ragioni il Cardinale Filippo Caraffa Vescovo ed Amministratore Apostolico della Chiesa di Bologna con Bolla delli 17 Dicembre 1375 decretò che nella Chiesa Parrocchiale di S. Biagio della Terra di Cento venisse eretto il Sacro Fonte con facoltà al Rettor Parroco della medesima di poter battezzare i fanciulli della prenominata Terra di Cento, e suo circondario o pertinenze, e non più estesamente. Volendo esso Cardinale Vescovo che, non ostante tal fa-

coltà e privilegio, la stessa Terra di Cento e suo distretto rimanessero in avvenire quanto allo spirituale sotto il Plebanato della Terra di Pieve come erano stati innanzi, e come lo erano in allora: e che ai Sacerdoti designati alla Pieve predetta durasse pure la facoltà di battezzare eziandio i fanciulli della Terra di Cento, con quella giurisdizione che avevano sempre avuto, come ben chiaramente dicono le parole della Bolla.... Ecclesiam S. Blasii quia ad hoc magis aptam et idoneam esse cognoscimus (*) tam auctoritate legationis nostrae, quam auctoritate ordinaria, et omni modo, jure, et forma, quibus melius possumus, erigimus et constituimus baptismalem, fontem baptismatis, ipsi
» ECCLESIAE DE CAETERO CONCEDENTES, *CUJUS*
» *TERMINATIO ULTRA FINES DICTAE TERRAE CENTI*,
» EJUSQUE PERTINENTIARUM PRAEDICTARUM NUL-
» LATENUS EXTENDATUR. INTENDENTES TAMEN,
» QUOD IPSA TERRA CENTI CUM SUIS TERMINIS
» ANTEDICTIS IN PLEBANATU DICTAE TERRAE PLE-
» BIS REMANEAT, ET SIC, SICUT FUIT, ET EST
» ETIAM DE PRAESENTI, ITA QUOD PUEROS IPSIUS
» TERRAE CENTI, ET EJUS TERMINATIONIS PRAE-
» DICTAE MINISTRI PLEBIS PRAEFATAE BAPTIZARI
» POSSINT, SICUT PRIUS: QUIA HOC SOLUM IPSI
» PLEBI SUBTRAHERE INTENDIMUS, ET ECCLESIAE
» S. BLASII CONCEDERE SUPRADICTAE, VIDELICET,
» QUOD APUD ECCLESIAM S. BLASII POSSINT PUERI
» EJUSDEM TERRAE CENTI, ET IPSIUS TERMINATIO-
» NIS PRAEDICTAE, QUOD PRIUS NON POTERANT
» BAPTIZARI, ET PER MINISTROS PRAEDICTOS NON
» VALEANT AB HOC ALIQUATENUS MOLESTARI; ET
» SIC FONS BAPTISMATIS IN ECCLESIA SUPRADICTA
» DE CAETERO HABERI, ET PER IPSIUS TERRAE
» CENTI, ET EJUS TERMINATIONIS PRAEDICTAE
» PRESBITEROS AQUA IN ILLO BENEDICI DISPONI-
» MUS AC ETIAM ORDINAMUS: OMNI JURE PLEBI

(*) *Prae caeteris ecclesiis ipsius Terrae Centi.*

» PRAEFATAE, SI QUOD IN . . . TERRA ET TERMI-
» NATIONE PRAEDICTIS, SEU IN GENTIBUS EJUSDEM
» TERRAE ET TERMINATIONIS ALIAS SIBI COMPE-
» TERE NOSCERETUR, SEMPER SALVO DE SPECIALI
» GRATIA RESERVATO „ (Doc. XVIII).

I Pievesi sentirono quest' atto, in quella guisa che i Centesi avevano accetta la separazione dal Municipio loro della Terra di Pieve; e siccome il Cardinale Vescovo tal privilegio avea concesso ai Centesi, senza interpellare gli aventi interesse, quindi reclami subito a Roma contro l' emanata Bolla Vescovile, quindi proteste dell' Arciprete a Capitolo a voler rivendicati i diritti lesi. Durarono a piatire per vari anni, e malgrado che del 1392 Bonifazio IX confirmasse alla Parrocchia di S. Biagio il medesimo privilegio del Battisterio il Clero Pievese impegnò i più reputati Canonisti ad esaminare la vertenza: un Porporato il Cardinal Francesco Zabarella fu richiesto di un suo voto, che è il LXV fra i suoi Consigli (*), e tutto

(*) *Eccone il tenore — PLEBS S. MARIAE de Cento habet intra Plebanatum suum plures Cappellas parochiales Eidem ut Plebi subjectas quarum parochiani consueverunt ob antiquo, ut est moris, mittere infantulos suos ad baptizandum in Plebe praedicta, et rectores dictarum capellarum consueverunt bis in anno in consecratione novi baptismi, videlicet in Sabbato Sancto, et Sabbato Pentecostes apud ipsam Plebem convenire, et fontem baptismi solemniter consecrare, de cujus consuetudinis contrario memoria non existit; sed a certis annis citra rector Ecclesiae S. Blasii de Cento, quae una ex capellis dicti Plebanatus, quae Ecclesia S. Blasii alias est Parochialis et curata; de licentia administratoris Ecclesiae Bononiensis Legati sedis Apostolicae de Latere absque consensu Archipresbyteri, et aliorum clericorum (canonicorum) Plebis praedictae erexit novum fontem, et baptizavit infantulos parochiae suae, et parochiae S. Petri sitae in dicto Plebanatu; propter quod Plebanatus dictae Plebis movit questionem contra dictum rectorem S. Blasii dicens sine eorum consensu jus suum ab eis non potuisse auferri, et in eorum praejudicium illam concessionem factam, et emanarunt duae sententiae, et illas duas sententias definitivas pro se, et dum a secunda sententia appellasset dictus rector, Commune, et homines dictae Terrae Centi parochiani dictae Ecclesiae S. Blasii impetrarunt litteras Apostolicas tenoris, et continentiae infrascriptae (Doc. XIX) nulla mentione facta de pendentia litis. Nunc visis tenore concessionis et sententiarum, ac litterarum Apostolicarum, quaeritur, quid juris sit, cum ipsa appellatio sit omnino deserta per lapsum temporis a jure taxati? Hic ponatur tenor litterarum Domini Administratoris, et subsequenter Domini Nostri Papae, et mittit copiam sententiarum.*

Seguita la trascrizione della Bolla del Card. Caraffa, e del Breve di Bonifazio IX che qui non si ripete, perchè la prima che il secondo sono nel Codice al N. XVIII e XIX.

andò a finire, a dirla in breve, che nella Chiesa di S. Biagio restò il Battisterio, a condizione però che il Municipio di Cento pagasse alla Chiesa di Pieve una pensione a titolo d' indennità, la qual pensione fu pagata poi tutta, come francazione di un canone in lire trecento, l' anno 1395 che i Canonici e Capitolo investirono nella compra di un prato detto *della Pioppa* posto alle Budrie Caprara nel Comune di S. Giovanni in Persiceto (Doc. XXV).

SOMMARIUM.

1. *Archipresbyteri quad praesint Plebibus, et habeant curam Praesbyterorum, qui sunt minores in Plebanatu.*
2. *Sententia quamvis transiverit in rem judicatam, quod nihilhominus competat restitutia Ecclesiis.*
3. *Legatus non potest jus alicujus auferre simpliciter.*
4. *Papa non intendit per suam unionem auferre jus Ordinarii.*
5. *Principis concessio quantumcumque plena, an tollat jus campetens alteri et jure speciali.*

CONSILIUM LXV.

Pro discussione puncti suprascripti videnda sunt duo principaliter. Primo quod jus habeat Plebs Sanctae Mariae. Secundo jure Plebis praesupposita, videndum est, an sit eidem derogatum per Concessionem D. Philippi Cardinalis, et Legati, vel etiam per concessionem Domini nostri Papae Bonifacii IX factae Ecclesiae S. Blasii de Cento. Circa primum videtur, quod nullum jus competierit Plebi, vel competat de jure communi in suis capellis, per glo. Innoc. de capell. mar dilectus ubi dicit, quod licet parochiani cujuslibet Ecclesiae a propria Sacerdote debeant baptizari, et alia Sacramenta, quae illi conferri possunt, recipere, et jura parochialia eis reddere, de Sepult. in nostra, ubi probatur de jure funerondi, alleg. etiam Inn. in c. nullus de parochis de deci. per totum 16 qu. 1 doctos etc. ex auctoritate, quae jura probant de aliis juribus parochialibus, et aliqua parum faciunt secundum Innoc. in eo c. dilectus qua Sacerdotes capellarum hoc debeant titulo 1 quod quoad haec Sacramenta titulus, seu plebs fundet intentionem suam de jure communi, non est jure expressum, nec invenitur inter jura parochialia, nisi specialis consuetudo aliud inducat, et haec nisi titulus, seu plebs sit titulus Cardinalis. Tales namque tituli plenius jus habent in capellis, quam aliae plebes, probatur in c. his quae de majo. et abed. et de tali titulo ibi loquitur, et in d. c. dilectus, et in his posset salvari quod dicit text. in d. c. dilectus, quod titulus plebanatus Cardin. fundet intentionem suum de jure communi. In aliis vero titulis plebanatuum dicamus attendendam consuetudinem, quamvis enim text. in c. fi.
1. *de offi. Archipresbyteri dicat, Archipresbyteros ✠ praeesse plebibus, et habere curam presbyterorum, qui sunt per minores titulos in plebanatu: non propterea dat aliquam potestatem archipresbyteris, seu plebanis, sed solum sollicitudinem licet gla. dicat ibi, quod in minoribus passunt archipresbyteri per se*

Per questa vertenza del Battisterio primamente erettosi nella Parrocchia di S. Biagio di Cento, si mostrò il Clero Pievese assai perito sostenitore dei propri diritti, e segnatamente l' Arciprete di allora Maestro Teologo D. Matteo da S. Angelo in Vado, del quale nell' Archivio Arcivescovile (a) leggonsi sul proposito queste parole di elogio — . . . . . *erecta fuit . . . (Ecclesia S. Blasii Terrae Centi) baptismalis de anno* 1378, *et confirmata anno* 1392 *superatis curis Canonicorum Ecclesiae Castri Plebis, et praesertim illius Archipresbyteri Magistri D. Matthaei de S. Angelo in Vado, qui doctrina et scientia in sacris canonibus obstitit pro viribus ne jura Ecclesiae suae laederentur:* epperò

---

determinare tamquam qui habent ordinariam, per c. cum ab Ecclesiarum de offic. ord. et de consangu. et offi. c. 1. *tamen illa jura nihil probant quantum ad jus habendum in plebanatu, et maxime de jure baptismali, de quo quaeritur, sic etiam de jure instituendi, vel praesentandi dicimus, quod de jure communi non pertinet ad plebem in capellis, sed potius ad eum. de haere. cum ex injuncto in fi. et quod dicit text. de eccl. aedif. c. ad audientiam* 1. *procedit: quia de reditibus debitis ecclesiae matrici fuerat fundata Capella, quod etiam not. ibi Inn. et sic debet intelligi glo. Inn. de excepti cum ven. ad fi. et quod not. Archid. de capell. mon. c. unico lib.* 6 *quod etiam tenet Federicus de Senis in suis consiliis, cons.* 327 *ad fin. Confirmatur hoc: quia etiam de jure percipiendi decimas dicunt tura, quod pertinet Ecclesiae parochiali de ture communi. de deci. cum contingat. et ca. cum in tua. licet multi improprient illos text. intelligentes pro ecclesia parochiali baptismalem, de quo plene per Jo. Andr. in addit. Spec. in tit. de deci. sup. fi. quarti libelli. Sed melius est intelligere proprie, quod tenet Jo. Cald. in d. c. cum contingat. in addit. et illud teneo per rationes plures, quas omitto. De jure itaque communi non obtineret Plebs de Cento, ut ad se pertineret jus baptizandi in parochia S. Blasii. Sed quia capitulatum, et probatum est, nec dubitatur in casu, quin solum ad Plebem ab antiquo hoc jus baptizandi pertineat, et a tanto tempore, et citra, quod de contrario non est memoria, quod etiam si quis possideat contra jus, inducit titulum sufficientem; de praefe. c.* 1. *lib.* 6., *et probatum est etiam Ecclesiam S. Blasii esse in Plebanatu illo. Item ex utraque concessione tam Card. quam D. Bonifacii Papae, quas produxit Ecclesia S. Blasii, et sic cum recipiat pro se: tenet etiam contra se. de consi. cum olim. clare patet, quod jus baptizandi in Castro Centi pertinet ad Plebem, quamvis enim in capitulis non dicat, quod solum ad Plebem: tamen cum pars adversa confiteatur, quod ad Plebem, nec doceatur de jure ecclesiae parochialis nisi per concessiones duas, alteram Domini Legati de latere, alteram Domini nostri Papae, remanet jus Plebis fundatum, nisi quatenus concessiones illae detraxerint. Venio igitur ad secundam, scilicet praesupposito jure Plebis, quid tribuant juris concessiones illae. Et quidem in quantum ad concessionem D. Philippi, etiam quod fuerint*

(a) *Visits Past.*

Esso Arciprete benemeritò che nella parete della stanza capitolare di Pieve, gli si vergasse questa epigrafe

MATTHAEVS · VADENSIS
ARCHIPRESBYTER
JURIBVS · BAPTISTERII
FORTITER · AC · PLVS · VICE · SIMPLICI
VINDICATIS
ADJVDICANTIBVS
VRBANO · VI · ET · BONIFACIO · IX
COMENDATISSIMVS

per le quali ragioni si è stimato di dovere ascrivere il detto Arciprete nell' albo de' distinti uomini che illustrarono questa sempre Insigne Chiesa di S. Maria Maggiore.

Forse il fatto de' Centesi di adoperarsi tanto per ottenere il Sacro Fonte Battesimale nella loro Terra, fu

---

latae duae Sententiae contra Ecclesiam S. Blasii, quae post productionem concessionis Domini legati, et sic de illa non videatur amplius quaerendum: cum secunda Sententia propter desertionem appellationis transiverit in rem judicatam de re jud. cum inter. et sic reprobata intelligitur illa concessio, etiam quatenus valuisset, ut ibi expresse probatur: quia tamen petitur in veritate
2. *juris, cum etiam quamvis ✠ sententia transiverit in rem judicatam, posset competere ecclesiae restitutio, de restit. in integ. cap. 1 lib. 6 quae restitutio conceditur ecclesiae etiam contra aliam ecclesiam, de restit. in integ. auditis, et cap. tum ex litteris ea propter de viribus dictae concessionis discutiendum est. Videtur autem eam valuisse: cum Episcopus ex causa rationabili possit jus unius ecclesiae in totum, et in partem dare alteri ecclesiae: de iis, quae fi. a praela. tua. et o. pastoralis, de relig. do. constitutus, et ibi gl. hoc videtur, et idem tenet gl. 16 q. 1 ecclesiae, et de rebus eccl. non alie. c. 1. lib. 6 l. juxta, et specialiter in casu proposito est casus de eccl. aedific. ad audientiam 1 et maxime hoc: quia intervenit non solum authoritas Episcopi, sed et legati, cum non ambigatur D. Philip. fuisse legatum, cujus legati in Provincia sibi decreta potestas est ordinaria de off. leg. c. 2. lib. 6 et amplior. quam ipsius Episcopis, ut in absolutione ab excommunicatione, et de off. leg. c. pen. de sent. excom. ad eminentiam in confirmatione abbatum exemptorum, de consue. cum venerabi. ea. tit. si abbatem, et in similibus, pro hoc optime gl. de reser. si propter quae incipit, an legatus lib. 6. In contrarium etiam ponderata utraque potestate ordinaria, et legationis; quia defecerunt duo, quae sunt de substantia. 1 consensus o. ecclesiae catho. Item consensus, vel saltem citatio plebani, et collegii plebis, de quorum praejudicio agebatur,*

d' esempio a quei del Castello di Budrio, i quali pure anticamente dovevan recare alla loro Pieve i fanciulli, ad essere battezzati, e solo circa questo tempo, cioè del 1406, 5 Giugno ottennero il detto privilegio, la cui forma così leggesi nel Ghirardacci. — Alli cinque del mese di Giugno » Ruggiero, già dell' Eccellente Dottore di Legge Giovanni » De Lapis Bolognese, Arciprete della Pieve de' Ss. Gervasio e Protasio da Budrio, Diocesi di Bologna, e li Canonici della medesima Chiesa concessero agli uomini del » detto Castello che potessero fare il Fonte del Battesimo » nella Chiesa di S. Lorenzo, posta nel Castello di Budrio, e i Chierici Secolari, ovvero Regolari della detta » Chiesa di S. Lorenzo per lo avvenire potessero battezzare i fanciulli che nascessero nel detto Castello, e nella » cura sua, eccetto negli infrascritti giorni, nei quali mai » in perpetuo non possino battezzare, cioè nella festa della » Risurrezione del Signore, nel dì della Pentecoste, nel » giorno de' Santi Gervasio e Protasio, nell' Assunzione

---

quantum ad primum de consensu, c. ecclesiae cathedralis, hoc procedit quatenus attendimus potestatem ordinariam, qui consensus fuit necessario requirendus, de iis, quae fiunt a praelat. tua. et c. pastoralis praealleg. et not. glo. in d. cap. 1. de rebus eccles. non alien. lib. 6 et probatur de rebus eccles. non alien. clem. si una ubi text. et glo. quae etiam dicit, consensum talem non esse praescriptibilem, et est vera, et licet clem. si una solum dicat, quando donatur ecclesia, idem dico de quolibet alio jure ecclesiarum, ut si decimas uniuse debentur alteri, vel aliud jus per rationem dictae clem. quia subest eadem ratio, ut scilicet non fiat alienatio perpetua per Episcopum sine consensu capituli 12 q. 2 sine exceptione, d. c. 1 de reb. eccl. non alie. lib. 6 et hoc expresse tenet Jo. And. de don. pastoralis ad fi. super ver. sui capituli. Sed si attendimus potestatem legationis, non fuit necesse adhibere consensum capituli ecclesiae cathedralis, ut de se patet. ita quod hoc respectu non posset concessio calumniari. Quantum autem ad consensum, seu citationem plebani, et canonicorum, qui defecit, nulla differentia est inter auctoritatem ordinariam, et auctoritatem legationis. Nam etiam legatus ✠ non potest jus alicujus auferre simpliciter: quia subjicitur juri, de praeben. dilectus primo hinc dicimus quod ecclesia conferre non potest invito patrono laico, not. gl. et Doct. plenius de jure patr. cum dilectus, et est gl. expressa in clem. per litteras, et not. quod de praeben. Sed de jure non licet privare aliquem jure suo, ipso non citato. 3 q. 9 et c. 2, et per totum, de majo. et obedien. inter quatuor de constit. ecclesia. l. 1 §. item cum ex edicto ff. quae sen. sine ap. re. de re jud. clem. pastoralis. ad fi. ubi dicitur, citationem esse de jure naturali, et non licere etiam Principi eandem auferre, et quod actus talis sit nullus non interveniente citatione, est casus in praeallegat. c. 1 de reb. eccles. non alie. lib. 6 3.

» della Madonna, nè meno nelle vigilie di dette feste. Nè
» li detti Chierici mai per tempo alcuno debbano per se,
» ovvero per mezzo d'altri benedire le acque del Fonte
» Battesimale dentro il detto Castello, ma debbano perso-
» nalmente venire per ciascun anno alla detta Pieve in
» perpetuo il giorno del Sabbato Santo insieme col Mas-
» saro, e gli uomini di detto Castello, ed ivi nella detta
» Pieve benedire insieme con gli altri Chierici della sua
» Plebania, e benedirla nel Fonte di detta Pieve, e por-
» tare della detta acqua, e non d'altra alla detta Chiesa
» di S. Lorenzo. Ed ogni anno nel detto giorno siano ob-
» bligati offerire sopra l'Altare della detta Pieve un Cereo
» di una libra, e debbano li detti uomini pagare alla detta
» Pieve le Decime e Primizie siccome erano obbligati per
» lo avanti. Nè sotto pretesto delle predette cose sia lecito
» alli Chierici della detta Chiesa di S. Lorenzo raccogliere
» dette primizie; perciocchè devono essere riserbate alla
» detta Pieve, nè in quelle, nè in altre ragioni della detta

---

licet enim quando tota ecclesia unitur alteri, valeat unio, etiam non citato rectore ejus, ut in clem. si una prealleg. secus quando unum jus speciale alicujus beneficii alteri attribuitur in perpetuum: ut in d. c. 1 et ratio redditur per glo. in d. clem. et de se patet. Ex quibus concludo sine dubio concessionem D. Philippi Cord. non voluisse, et ad decr. od audientiam. 1 de eccl. aedi fi. patet solutio: quia ibi de mandato Papae fecit Archiepiscopus, alios per se non potuisset, quod ibi tenet glo. quae licet requirat consensum ejus, cui praejudicabitur, tamen in hoc puto glo. esse veram. Nam si citati, quorum interest, Episcopus, seu D. Cardi. hic, ut administrator Ecclesiae Bonon. decrevisset subesse justam causam: potuisse erigere dictam Ecclesiam S. Blasii in baptismalem etiam contradicentibus illis de plebe, per not. in d. c. constitutus de relig. dom. quod non prosequor: quia non faciunt ad propositum, et de potestate P. Philippi jure legationis posset dici, quod etiamsi omnia servata sint: non voluisset sua concessio. Quamvis enim possit beneficia conferre, de offi. leg. c. 1 lib. 6 non tamen potest perpetuo praejudicare, de legato auferendo jus unius ecclesiae, et dando, seu uniendo alteri, vel etiam ipsam ecclesiam uniendo: de confir. util. c. fi. ubi text. expressus, et hoc tenet ibi Hostien. et sentit etiam Innoc. qui dicit, quod jus unius ecclesiae non potest dare alteri, et quod ipsam plebem unire non possit, disputat D. Federicus de Seni. in cons. 190, ubi multum efficaciter hoc concludit, maxime per c. pen. de offic. leg. lib. 6 ubi prohibetur ordinatio talium ecclesiarum ipsi legato; verbum autem ordinandi concernit unionem not. de praeben. si tibi absenti. glose.
4. *sed numquid. Item quia etiam Papa non ✠ intendit per suam unionem auferre jus ordinarii de relig. dom. c. 2. et quod ibi not. gl. Item quia de legato non invenitur jure expressum, et sic nullo jure haec concessio D. Philippi tenuit, aut tenere potest.*

» Pieve in cosa alcuna sia derogato, ma si debbano os-
» servare sotto pena di lire cinquecento di bolognini ».

È chiaro però che la concessione che fecero l' Arciprete e Canonici della Pieve di Budrio agli uomini e rappresentanti il popolo di questo Castello fu assai onorifica pei concedenti, e tanto che oggidì eziandio l' Arciprete di quell' Insigne Pieve conserva pure le prerogative di supremizia rispetto al Castello, non ostante che questo sia assai popolato e riguardevole luogo a fronte della sua Pieve, la quale altro non è che una Villa: mentre la nostra Pieve, tranne di quella tenue pensione, nulla altro si riservò; e manco male se questa fosse durata in perpetuo, come durano tuttavia i sopraccennati privilegi alla Pieve di Budrio, anzi che risquoterne il totale del 1395.

VII. Seguitano ora diverse cose da narrarsi, riguardanti questa Terra parte nel civile, e parte nell' ecclesiastico: e noi terremo discorso prima delle une, e separatamente poi delle altre, anzicchè narrarle tutte in pro-

---

Discutere restat de concessione D. nostri Papae Bonifacii, et primo nullum est dubium, quod nulla forma juris servata, et nullo etiam citato, erigere potuerit dictam ecclesiam in baptismalem: quia penes eum est plenitudo potestatis de usu palii, ad honorem, secundum quam non stringitur ad observandum jura. de conces. proeben. proposuit. 9 q. 3 cuncta deponere potest: licet non omnes simul pro hoc specialiter de relig. dom. ca. 2 ubi casus, quod Papa univit unam ecclesiam alteri, nullo citato, et in terminis quaestionis est casus expressus, de eccles. aedifi. ad audientiam idest ubi Papa mandavit erigi capellam in baptismalem ecclesiam, non requisito rectore ecclesiae baptismalis, et mandat ibi in fine, erectionem fieri, etiamsi contradiceret, et sic frustra citaretur: cum ejus contradictio non impediat electionem, de quo etiam ibi gl. in ver. obventiones, si hoc est indubitatum. Sed videndum, an quia fuit impetrata, pendente appellatione, et non facta mentione de ipsa, ex hoc fuerit vitiosa. Item praesupposita, quod ex hoc non reddatur vitiosa: an sententia ipsa, quae transivit in rem judicatam, propter dissertionem appellationis praejudicet usui concessionis. Ad primum videtur, quod vitiosa fuerit, et nulla, per text. in authen. in medio litis factae jussio non fieri. §. si vero col. 8 ibi. his vacantibus, et nullam penitus habentibus virtutem, in authen. ut cum de app. cognos. in princip. ubi quando causa pendet per appellationem, nova dispositio emanans illam non concernit, etiamsi in ea exprimatur, quod extendatur ad praeterita. de quo plene ibi disputat Jacob. de Belvis pro hoc. C. de sacrosan. eccles. l. facimus. 1. et 2. in fi. de judi. clem. dispendiosam. et ibi gla. si. et omnes clem. quae exprimunt, ut dispositio concernat pendentia. ex quibus probatur, quod nisi exprimatur, non concernit specialiter casum nostrum. inducitur text. de test. causam. 2. ut lite pend. dilectus. in quibus.

miscuo, quali avvennero in epoca per epoca, e come si farebbe in una pedante cronica.

Vedendo i Bolognesi come tornava di loro interesse avere in proprio dominio queste due Terre, avute in affitto triennale dal Vescovo Filippo Caraffa, tanto fecero che impetrarono da Papa Bonifacio IX che la locazione fosse perpetua, purchè però si pagassero al Vescovo le 3200 lire nel primo contratto convenute; e insieme a Cento e a Pieve furono incorporate al Contado di Bologna le Terre di Villa Fontana, Ganzanigo, e Medicina, siccome è specificato nella Bolla (*). E tenendo così i Bolognesi il regime di

---

(*) Bonifacius Episcopus Servus servorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Sinceræ devotionis affectus ecc. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte . . . Antianorum, Consulum, et Vaxilliferi (Civitatis nostræ Bononiæ) petitio continebat, quod ipsi a b. m. Philippi Tituli Sancti Martini in Montibus presbitero Cardinali, tunc Administratore Ecclesiæ Bonon. in spiritualibus per Sedem Apostolicam deputato CENTI et PLEBIS Terras ad Episcopalem Mensam Bonon. justo titulo pertinentes, sub annuo censu trium millium et ducentarum librarum monetæ Bononiensis in certis terminis annuatim Episcopo Bonon. pro tempore existenti persolvendo habuerunt, tenuerunt, et etiam possederunt, prout adhuc, sicut asserunt, tenent et possident de præsenti; quare pro parte dd. Antianorum ecc. Nobis suit humiliter supplicatum, ut CENTI et PLEBIS Terras prædictas, nec non Fontanæ et Ganzenighi et Medicinæ Villas prædictas cum eorum pertinentiis et jurisdictionibus d. Comitatui Bonon. auctoritate Apostolica tenore presentium incorporamus, annectimus et unimus. Ita tamen quod dd. Antiani ecc. ratione CENTI et PLEBIS Terrarum prædictarum d. Episcopo, qui est, et qui pro tempore erit d. Censum trium millium et ducentarum librarum teneantur solvere annuatim. ecc. Dat. Perusii IV kal Novemb. Pont. Nostri anno III.

---

c. est text. et pro hoc gl. Innoc. in d. c. dilectis. qui dicit, quod privilegium impetratum a communi domino, vel prælato lite pendente inter aliquos, nihil prodest impetranti, quin fieri debeat sententia secundum jus, quod erat tempore inchoatæ litis: et est ratio, quia præsumitur, quod si Papa scivisset non dedisset talem indulgentiam in præjudicium juris jam quæsiti ex litis pendentia, per dicta jura, et de confir. util. bonæ. vers. verum. In contrarium: quia licet in præjudicium litis non valeat indulgentia impetrata lite pen. cum tenet mero jure, per præalleg. glo. Innoc. ut lite pend. dilectus, ubi expresse dicit, quod lite finita valere potest. pro quo induco text. illius cap. dilectus. ubi Papa mandat procedi, ac si indulgentia non fuisset impetrata. non autem mandat indulgentiam pronunciari obreptitiam, vel viciosam. pro hoc etiam text. in d. c. 1. de confirm. util. vel. inut. ubi quando confirmatio impetratur super re litigiosa, Papa respondet per judicem posse procedi, ac si non esset impetrata, non autem dicit eam non valere simpliciter: et maxime in terminis nostris hoc procedit. quia nulla mentio de appellatione pendente

cotesti Paesi ne curavano la guarentigia, l' aumento, e la fortificazione. E Giovanni Bentivoglio ottenuta che ebbe la Signoria di Bologna l' anno 1401 ordinando i nuovi Uffiziali alle Castella del Contado, designava Bentivoglio di Azzone Bentivoglio a Castellano della Rocca di Cento, e Francesco di Pietro da Ozzano Castellano di quella di Pieve. Se non che a motivo di cittadine discordie, Bologna poco durava nella signoria di queste due Terre, e Pieve pure soggiaceva ad amarezza ed a lutto.

Il ricordato Gio. Bentivoglio s' era inimicato con Nanne e Bonifazio Gozzadini stati prima di lui aderenti. Egli richiesto di alleanza dal Duca di Milano Gio. Galleazzo Visconti, per insinuazioni dei Fiorentini mostrò di non curarsene, onde il Duca prese motivo di vendetta e di spogliarlo della reggenza di Bologna. A tale scopo spedì il Conte Alberigo di Barbiano con esercito poderoso alla

---

facta fuit, licet secus esset, si facta fuisset, et minus perfecte per casum. c. banæ. de confir. utili. secundum verum intellectum, et communem. sic et in praposita videtur, et hoc verius. Nec ob. jura cantro: quia omnia debent intelligi, quod non valet, scilicet in præjudicium litis. Ad secundum, num scilicet præjudicet deffinitvæ latæ pro plebe, quæ propter desertionem appellationis confirmata est. de appell. cum fit ro. et cle. sicut et. cle. si appellationem. eod. tit. C. de appell. l. quoniam. Ad quod respandeo, quod non: nam regula est juris, imma inconcussa veritas, quod concessio Principis, quantumcumque plena, tollit jus competens alteri ex jure speciali, tunc tantum, quantum id exprimit, et quatenus exprimit, de offi deleg. super eo. ubi etiam probatur, quod verbum generale, et directum, scilicet mandatur alicui, ut ordinet ecclesiam, obliquatur, impropriatur, et restringitur, quatenus agitur de præjudicio olterius, et exponit, ordinat, idest ordinandam pronunciet, quod secundum Innac. ibi pracedit in cancessione, seu gratia, quam Papa facit inter partes, sicut in casu nostro: quia ad instantiam Consulum, et universitatis Castri Centi concessit Popa grotiom prædictam, ut in ea patet, secus si ex plenitudine potestatis sic mandaret, quod intelliga quantum ad casum illius. c. alias enim dico generaliter, quod jus alterius, de quo non fuit facta mentia, etiamsi ex plenitudine potestatis faciat, non intelligitur velle tollere. de constit. c. 1. lib. 6. fed sufficit prosequi de gratia concessa ad instantiam, qualis fuit concessio Papæ prædicta. et de hac in proposito, quod jus plebis ei competens ex litis pendentia non sit sublatum, sunt plures text. C. de emonc. lib. l. nec avus. ff. ne quid in loc. publ. l. 2. §. merito. et §. si quis a principe. de offic. ord. c. licet. et specialissime de deci. et multiplici. ubi casus ad litteram. pro hoc etiam prævolleg. c. dilectus. ut lits pend. et de confirm. util. cap. 1. et, quod fortius est, etiamsi ante sententiam latam pro plebe tam primam, quam secundam fuisset impetrata hæc gratia: tamen sententia postea lata teneret, ex quo impetrantes non fuerunt usi, ut est casus

volta del Bolognese, il quale sulle prime fu abbattuto e disfatto dal Bentivoglio, ma rifatto ed ingrostato per tutti i fuorusciti Bolognesi, e più ausigliato da' prodi capitani, divenuti nemici di Gio. Bentivoglio Guido e Galeazzo Pepoli, Nicolò Negrosanti, Nanne e Bonifazio Gozzadini, Francesco Galluzzi, Giacomo Isolani, Pino di Nanne Cherubini, Gaspare Grisaldini, Michele Crescimbeni Pievese, Lamberto Baccilieri, Pietro di Giacomo Servadei, Giacomo Bentivoglio, Gio. Galluzzi, e molti altri, alli 25 di Gennaro 1402 si volse verso la Terra di Pieve, di cui già prima i Gozzadini aveano ordito di impossessarsi, e quindi di concerto questi con alcuni Pievesi, ed in ispecie con Pietro di Nicolò, e Checco Tuttobuoni (a), istruirono parecchi operai a rimanersi fuori di Castello in ora tarda, i quali di notte richiedessero i custodi delle porte di poter entrare, allegando di non avere potuto recarsi alle famiglie loro, causa i pressanti lavori che li avevano intertenuti di vantaggio; e diffatto così avvenendo, appena si aprì la porta i soldati nemici uccisero tantosto le guardie; e dovette suscitarsi del rumore, e mettersi in allarme il Castello, sendo che, come il Ghirardacci racconta, di una famiglia soltanto, cioè de' Bonsaveri furono uccisi sette; di più gl' invasori incendiarono i molini, guastarono la chiusa, e gli acquedotti, e altri danni dovettero recare, che senza essere scritti si possono immaginare inevitabili nei bellici eventi, tanto più che l' Erri fa avverttre che le Terre di Pieve e di Cento furono in quella conquista espugnate. Ciò fatto il Duca di Milano investiva Nanne e Bonifazio Gozzadini della Signoria di Cento e di Pieve col

---

C. ut lit. pend. l. 1. multo minus tenet in proposito: quia impetrata fuit eo tempore, quo sententia fictione juris erat rata: quia fingitur pars ecclesiæ retro non appellasse, ex quo neglexit prosequi. ff. de infa. l. furti. 2. responso C. de tempor. appell. l. sin. §. illud. de Sent. excom. licet. lib. 6. et quod ibi not. Concludendo itaque patet ex prædictis jus plebis fundatum tum ex actis, tum ex assertione partis adversæ, contenta in utraque concessione tam Domeini Card., quam Summi Pontificis. Item quod per concessionem neutram stprajudicatum juri ipsius plebis; Jus ergo ejusdem salvum manet. Deo omnipotenti laus sit, benedictio, ac gloria per sæcula infinita, amen.

(a) *Ghirar. Stor. di Bologna.*

mero e misto impero, ed ogni potestà sì in civile che in criminale. E nel dì 31 Marzo 1403 i Consoli Pievesi Gerardo di Francesco Casotti, Michele di Pietro Riccobuoni, e Bartolomeo di Tomaso Pedrini, convocarono un consiglio popolare, in cui furono riconosciuti i Gozzadini legittimi Signori e Dominanti il Castello di Pieve sue pertinenze e distretto, e fu loro giurata obedienza mediante pubblico rogito del Notaro Pievese Pietro Bottoni. (a) Lo stesso fecero il dì appresso i Centesi.

Entrati i Gozzadini al dominio di queste due Terre, Nanne ne fece ristaurare le Rocche e ben guernirle di soldati: fece riparare il Canale e la Chiusa dei Molini di Pieve, e i molini stessi fece risarcire, onde spese più di 400 lire bolognesi, come si deduce da una carta esistente fra i manuscritti del P. Melloni, ove sono notati i compensi richiesti da Nanne Gozzadini al Duca di Milano, fra i quali . . . . . *quia ipse Dominus Nannes reparare fecit molendina Plebis, quae fuerant propter guerram combusta, et devastata, cujus occaxione expendit ultra lib. cccc bonon.* In quella carta stessa leggonsi noverate le seguenti Castella e Rocche, che Gozzadini avea conquistate.

CASTRA ET FORTILITIA

ACQUISITA SUPER COMITATU ET DISTRICTU BONONIAE SUNT HAEC — VIDELICET.

Castrum Plebis.
Castrum Centi.
Castrum Duciae.
Castrum Liliani.
Castrum Galeriae.
Castrum Oxellini.
Castrum Podii.
Castrum S. Prosperi.
Castrum Maximatici.
Castrum S. Agathæ.
Castrum Manzolini.
Castrum Crovariæ.
Castrum Caxalis Flumanensis.
Castrum Sassi Nigri.
Castrum Argelis.
Turris de Vigo.
Turris de Canobiis.
Turris de Forcei.
Castrum Pontis Idicis.
Bastita de Peula.
Bastita de Coderonco.

(a) *Ghir. T. 2. p. 541.*

Ma poco parimenti sussistette il Regime Gozzadinesco; e la Nostra Terra insieme con quella di Cento era presto soggetta ad altre turbolenze per nuove dominazioni. « Ed essendo nell' anno dopo (a) riuscito al Cardinal Bal-
« dassarre Cossa Legato di Bonifazio IX. allora regnante
« Pontefice, di ricuperare Bologna dalle mani di Facino
« Cane, che la riteneva a nome del Duca di Milano, e
« di ricondurre i Bolognesi alla obbedienza del Papa, al
« quale si diedero essi di bel nuovo spontaneamente, fece
« ogni sforzo pure per discacciare Nanne dalli Castelli di
« Cento e di Pieve, e di altri luoghi da esso prima occu-
« pati. Erano già stati in Bologna arrestati e messi in ceppi
« Bonifazio e Gabione, l' uno fratello e l' altro figlio di
« Nanne i quali avidi di farsi Signori di Bologna, ordita
« avevano una congiura secreta contro la vita del Cardi-
« nale, la quale essendo andata a vuoto, ritornò loro sul
« capo; perchè, scoperte le trame loro dall' avveduto e
« possente Legato, e avuti nelle mani, fu Bonifacio alli 3
« di Novembre con altri suoi fidi in Bologna decapitato, e
« il Giovinetto Gabbione, dopo di avere inutilmente pro-
« curato con lettere di muovere il Padre a restituire Cento
« e la Pieve alla Camera di Roma per salvare a lui la
« vita, a questa sola condizione accordatagli dal Cardina-
« le, cinto da un drapello di soldati venne, sotto la scor-
« ta di Bartolomeo Bolognini, alle porte di Cento, a fine
« d' intenerire col pianto e colle preghiere il Padre, e
« d' intimargli o a cedere alla Chiesa il Dominio delle oc-
« cupate Terre, o a prepararsi ad una luttuosa tragedia,
« ed a sostenere il dolore accerbissimo, e lo amaro rim-
« provero di aver egli stesso, per troppa ambiziosa voglia
« di signoreggiare, sacrificato il Sangue e la vita di un
« figlio. Giunto l' addolorato Gabbione alle porte di Cento,
« fece suonare la militar tromba, ma indarno, perchè osti-
« natissimo sempre più il Padre nel conceputo dissegno di
« non cedere il Dominio di questi stati, si fè sordo alle
« voci della natura e del sangue, e soffocato in se stesso
« ogni moto della paterna tenerezza, non che ascoltarlo,

(a) Erri p. 157.

« non volle vederlo neppure, ed ebbe cuore, tuttochè scon-
« giurato dai Centesi ad aver compassione di se e del figlio,
« di lasciar partire il povero Gabbione, e di abbandonarlo
« in braccio alli sfinimenti di morte e alle più crudeli
« smaniose disperazioni. Laonde ricondotto a Bologna, do-
« vette soggiacere a quella stessa funesta sorte che aveva
« suo Zio pochi giorni prima infelicemente incontrata «

Nanne pertanto si era fortificato nel Castello e Rocca di Pieve, ed avvertito che le milizie ecclesiastiche poderose e molte s' appressavano ad occupar Cento, e che questa eziandio era d' assai propensa a rendersi alla Chiesa, presentendo che il simile farebbe la Pieve, l' abbandonò mal suo grado, e rifuggiossi a Ferrara.

VIII.° Col cessare la Gozzadinesca Signoria sopra Cento e Pieve, e coll' entrarvi in possesso la Chiesa, non finirono i cambiamenti di dominio. Primieramente il Card. Baldassarre Cossa con Bolla delli 14 Febrajo 1404 aggiudicò dispoticamente dette Terre ai Legati Pontifici residenti protempore in Bologna, annullando non solo il contratto di Locazione che il Vescovo aveva combinato coi Bolognesi l' Anno 1381, ma usurpandosi di più tutti i diritti che al detto Vescovo competavano su questi Paesi . . . . . Cassantes et annullantes (parole della Bolla) omnes et singulas uniones incorporationes ecc. *(dictas Terras)* ad obedientiam, subjectionem et dominium S. R E. ac nostram et successorum nostrorum immediate adducimus et perpetuo irrefragabiliter subjugamus, cum honoribus, subjectionibus ecc. hactenus observatis, quando scilicet Cathedralis Ecclesia Bononiensis erat in quasi possessione servitiorum debitorum Eidem, vigore decimarum Eidem Ecclesiæ solutarum, et tunc solvendarum ; quas præstationes et jura Nos in S. R. E. et S. Sedem Apostolicam totaliter auctoritate speciali transferimus . . . . et eosdem incolas ab omni Subjectione, et oneribus ecc. olim Episcopo Bononiensi, seu Ecclesiæ Cathedrali Bonon. debitis vel debendis, absolvimus, quietamus ecc. ecc.

Al medesimo Card. Cossa, premeva di avere ben munite castella per viemmeglio tutelare i diritti di S. Chiesa,

però aveva ordinato nell' anno antecedente 1403 che finalmente si ultimasse la costruzione di Castel S. Giorgio, poco distante da Pieve, già divisata dal Comune di Bologna sin del 1388, ed inculcata del 1391, poscia incominciata del 1395, al quale scopo concesse molte grazie e privilegi a quegli abitanti, come è avvertito nella storia di Esso Castello esistente inedita presso quel Magistrato, e nell' articolo — Castel S. Giorgio — inserto fra le descritte chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna. Bene s' intenda però che S. Giorgio si edificò in quest' epoca come Castello cinto di fosse e terrapieni, e munito di balluardi, non già quale Borgo od unione di case, che assai prima in tale forma esisteva, come nell' accennata storia è chiaramente dimostro.

Fu nell' anno 1410 eletto il Cossa a sommo Pontefice col nome di Gio. XXIII, ma deposto del 1416, venne in pensiero a suo nipote per nome Gianello di occupar Cento ed altri luoghi del Bolognese, e mettendo il suo consiglio ad effetto, ne fu Signore per un anno soltanto; dopo il quale ecco di bel nuovo Cento e Pieve (16 Giugno 1417) sotto il Reggimento di Bologna sino alli 13 Giugno 1419, nel qual anno il Vescovo Nicolò Albergati ottenne da Papa Martino V. due Bolle, mercecchè venne annullata e distrutta qualunque alienazione già fatta delle Terre medesime in danno della Mensa Vescovile. E fu commesso l' Arcivescovo di Ravenna unitamente ai Vescovi di Ferrara e di Imola di darne a Lui solenne investitura col mero e misto impero. E affine di appalesarne la duplice giurisdizione, l' Albergati diede in affittanza l' anno 1421 ai Centesi e Pievesi la tenuta appellata *Malaffitto* per un ventennio coll' onere ai conduttori di un' annua pensione di lire 450.

Del 1429 Fu un altro cambiamento di governo. Giacomo Caldora Generale dell' Armata Pontificia mosse verso Bologna per domare l' audacia de' Canetoli, e i primi paesi ad essere sottoposti al Papale Regime furono Cento e Pieve, sotto cui stettero sino al 1439, nel qual anno avendo i Bolognesi divisato di liberarsi dalla Signoria del Papa assoldarono Nicolò Piccinino Capitano del Duca di Milano Filippo M. Visconti, per le cui armi si misero allo stato

pristino di libertà, e in tale occasione furono colla forza assoggettate le Castella di Cento e di Pieve ai Bolognesi, i quali concessero a queste due popolazioni molte franchigie e privilegi ed in ispecie quello appellato *del quarto* onde tutti i Centesi e i Pievesi che avevano possedimenti nel Territorio di Bologna potevano d'indi trasportare le derrate senza alcun peso di dazio o gabella.

Furono ben presto i Bolognesi pentiti di avere ricuperata la loro libertà mercè del Duca di Milano, chè s'erano sciolti da una servitù per manciparsi ad un'altra più dura; e Nicolò Piccinino non arrossì di tentare all'assoluto dominio della Città, al qual fine fece carcerare nella Rocca di Varano Annibale Bentivoglio che gli era d'impedimento al prefisso scopo. Ma liberato questi per solerzia di Galeazzo Mariscotti, adunò nn esercito di 9000 soldati Bolognesi e si diresse verso Castel S. Giorgio, ove erano accampate le Viscontine truppe, colle quali scontratosi il Bentivoglio diede una gloriosa battaglia nelle vicinanze di S. Pietro in Casale lnngi quattro in cinque miglia da Pieve, onde al Conte Luigi Dalverme, che l'inimico esercito guidava, appena restò campo di mettersi in salvo colla fuga; e ciò successe addì 14 Agosto 1443, e quindi fu restituita Bologna allo stato di assoluta indipendenza.

Che avvenisse dopo ciò circa il Dominio di Pieve pel Doc. XXVIII. si pare che del 1446 Dessa insieme con Cento era di nuovo sotto la temporal giurisdizione del Vescovo. Consta per un Rogito onde dal Vicario Vescovile Gio. Poggi o Dal Poggio (il quale era nel tempo stesso Arciprete di Pieve, Doc. XXVII.) furono dati in locazione a Siverio Savi e a Nicolò Coltelli i molini di Cento e di Pieve. E l'anno dopo furono dal Sommo Pontefice Nicolò V. dichiarate inviolabili le ragioni del medesimo Vescovo sulle due Terre. E, perchè fosse palese il vero e legittimo principato ch'Ei ne doveva godere, decretò spettasse a Lui in perpetuo di approvare e confermare le persone elette a sostenere in Cento e in Pieve i pubblici uffizi, ancora che le medesime Terre per arbitrio e volontà del Vescovo stesso si trovassero cedute in amministrazione o qnasi dominio

di un terzo. Finalmente del 1449 il medesimo Sommo Pontefice con Bolla delli 28 Aprile dichiarò di niun valore tutto che avea fatto Gio. XXIII. in detrimento del Vescovato di Bologna rispetto alla Signoria di Cento e di Pieve: nella qual Bolla venne confermato eziandio ai Centesi e Pievesi l' accennato *privilegio del Quarto*, che così cominciò a denominarsi dappoichè, i Bolognesi, nel 1457 avendo mosso lite a queste due Comunità appunto per tal privilegio, restò sopita la controversia alli 16 Genaro 1458 mediante transazione che « i Centesi e Pievesi seguitassero a « godere di detto privilegio, a condizione però che doves- « sero ogni anno introdurre in Bologna il *quarto* d' uno per « centinajo dell' estimo e del valore dei Beni immobili da « essi posseduti nei comuni del Bolognese, la qual transazione « fu di nuovo confermata l' anno 1488 dell' Emo Ascanio « Visconti Legato di Bologna, e per questo detto privilegio « incominciò a chiamarsi il *Privilegio del Quarto.* « Così Erri.

Nell' atto della composizione avvenuta fra il Reggimento di Bologna e i Comuni di Cento e di Pieve intorno a quel privilegio si legge che trentadue famiglie Pievesi avevano possedimenti nel Contado di Bologna (*a*); il perchè considerato ancora che tutto il Territorio di Pieve era proprietà di questi abitanti, e non, come è adesso, quasi tutto posseduto da estranei, si pare da ciò la opulenza di questo Paese nell' epoca in discorso.

Durarono i Vescovi di Bologna ad essere sempre riconosciuti veri Principi e Signori di queste terre sino all' anno 1501, in cui ne furono da Alessandro VI. spogliati, come fra poco dirassi. (Doc. XLI.)

L' ordine delle epoche sin ora tenuto vorrebbe che qui si parlasse della *Partecipanza*, la quale come peculiarmente Pievese ebbe principio l' anno 1460 (Doc. XXX.) allorchè il Card. Vescovo Filippo Calandrini alienò affatto agli uomini di Cento e di Pieve la Tenuta Malaffitto, la cui parte acquisita pei nostri, Malaffitto Pievese appunto in detto anno si cominciò a chiamare; mentre dianzi, sebbene le stesse partecipanze esistessero, erano di proprietà

(a) MS. Crescimbeni segnato P. esistente in Magistratura.

dei due Comuni in solido. Ma tutto già è ridetto al Periodo Primo, ove se n' è discorsa l' origine; per cui credesi qui solo acconcio di aggiugnere il motivo che ebbe il Vescovo di fare quell' assoluta alienazione, che fu per erogarne il ricavato nella riedificazione della Rocca di Cento stata per le anteriori guerre quasi distrutta; e di indicare le singole famiglie Pievesi, che ne ebbero parte la prima volta che di Malaffitto Pievese si fece la partizione; e ciò per toglier di abbaglio coloro che dicono essere state nel tenuissimo numero di sole dodici o quindici. Ecco quali le ha fedelmente trascritte l' Eccmo Dott. Bartolomeo Melloni Segretario del Municipio dai campioni autentici della Partecipanza medesima.

A

Alberghetti.
Alberghini.
Alberti.
Ama
Andrini.
Aretusi.

B

Bacchini.
Badoni.
Ballanti.
Ballarini.
Baldoini.
Barbieri.
Baroni.
Bassi.
Bencetti.
Bergamaschi.
Bertoletti.
Bettoli.
Betuzzi.
Bongiuoco.
Bonini.
Bonora.
Bonsaveri.
Bonuzzi.
Bonzagni.
Bottieri.
Bracella.
Burto.
Busi.

C

Calamosca.
Calcina.
Calvelli.
Calzolari.
Campioni.
Cantelli.
Castellani.
Cavicchi.
Cenni.
Cevolani.
Chiarini.
Cobianchi.
Coli.
Correggiari.
Cortenovi.
Cottafava.
Crescimbeni.
Culari.

D

Dalberghetto.
Dalbongiuoco.
Dal Piò.
Dalla Fornace.
Dall' Olmo.
Dalpurgo.
Davilli.
Dellai.
Della Luna.
Dilalda
Donini.

F

Fabri.
Facchini.
Falcinari (ora Fornasari).
Filippini.

Franceschini.
Franchini o Franchinelli.
Forti.
Frabo.

G

Garani.
Gavantoni.
Giberti.
Giorgi.
Govoni.
Grazi.
Guaraldi.
Guglielmini.
Guidicelli.

L

Lanzoni.
Lazzarini.
Leonori.
Lola.

M

Macinatori.
Magnoni.
Manzoli.
Mascalco.
Mastellari.
Mastelletti.
Mazzanti.
Melloni.
Menghetti.
Menghino.
Michelini.
Mini.
Montanari.
Montefini.
Monti.
Morandi.
Munari.

O

Ordelaffi.

P

Padovani.
Palazzi.
Parlaschi.
Passamonti.
Passarino.
Pedrini.
Pedroni.
Pedruzzi.
Pellicciari.
Pioli.
Polini.
Prandi.
Preti.

R

Ramberti.
Rasuri.
Ravozzo.
Resi.
Restaldi.
Riccardi.
Riccoboni.
Rizzi.
Rizzoli.
Rolandi.
Rolandini.
Rubbiera.
Ruggeri.

S

Salani.
Santolini.
Sarti.
Savi.
Scarmioni.
Sordi.
Superchi.

T

Taddia.
Tombesani.
Torricelli (o Torsella).
Trevisani.
Trotti.
Tura.
Tuttobuoni.

V

Vandini.
Vanturini.
Varotti.
Vedrana.
Veneziani.
Verardi.
Vigorosi.
Viviani.

Z

Zagnoli.
Zalloni.
Zavarisi.
Zucconi.

IX.° Intorno a cose ecclesiastiche e pie, è a dire che fra i molti pregievoli documenti che conservansi nell' Archivio della già Arciconfraternita di S. Maria esiste un autografo in pergamena delli 27 Decembre 1385 (Doc. XXIII.) che presenta un atto notarile onde Matteo Bonuzzi Massaro di detta Confraternita da in locazione o, meglio direbbesi ora, in appalto a certo Pietro Mezani di Argile il Pio Spedale detto pure di S. Maria. In quell' istrumento si legge che allora lo Spedale era presso il *Pozzo della Catena*: ove esistette un tempo eziandio una chiesina di cui si ha memoria sin del 1209 (Doc. VI.) come si è detto nell' antecedente Periodo §. 1. Quel che non si è potuto sin ora imparare è « quando lo Spedale venisse di qui traslocato altrove « conciossiacchè è ben noto che solo del 1601 si determinò dai Congregati di costruire l' Oratorio annesso alla loro Chiesa e di ultimare la fabbrica dello Spedale, lì vicino già incoata sin del 1573 (*a*): ma non appare se, quando lo Spedale fu trasferito in Piazza presso la Chiesa di S. Maria, si togliesse dal *Pozzo della Catena:* tanto più che le case adjacenti a detto pozzo non appresentano alcuna forma di antico ospizio sebbene alcune siano tuttora di vetusta costruzione. In tale postura nient' altro esiste a segno di luogo sacro, che un' antica colonna di marmo con croce. La Chiesa e Confraternita menzionata era sin da questo tempo fornita di divine ufficiature, di cappellanie residenziali, di pingui redditi. Risultano dai libri computistici di essa le molte limosine e pie beneficenze che elargiva non solo ai bisognosi del Paese ma ai convicini eziandio, e segnatamente ai Frati Minori Conventuali che abitavano ai Ronchi d' Argelata. Ma ben più molteplici erano le prebende della Collegiata di S. Maria Maggiore, e si che sui primi anni del 1400 erano persino a quindici i Canonici, oltre altrettanti Cappellani (Doc. XXVI). Erano per altro queste prebende di tenue reddito, onde non potevasi esigere dai prebendati quella frequenza e puntualità alla sacra ufficiatura in coro, che dall' altra parte richiedeva il divino Culto; però il Vescovo B. Nicolò Albergati ridusse

(a) MS. Crescimbeni Lib. P. p. 83. 84.

i canonicati a soli sette, affinchè così aumentate le rendite fossero gli investiti vieppiù animati ad intervenire ed assistere alli divini Uffizi che cotidianamente in cotesta Chiesa si recitavano. Dichiarò in oltre quest' Arcipretura sciolta e smembrata dalla decanìa di S. Colombano di Bologna, a cui era stata da Gio. Vescovo unita. E non solamente pel numero dei prebendati era cospicua la Collegiata, bensì molto più pei celebri personaggi che dei benefizi di Essa erano investiti. Furono Arcipreti di Pieve in questo torno di tempo (1408) Tomaso Parentucelli da Sarzana, (Doc. XXVI.) che fu poi Vescovo di Bologna e Cardinale, e finalmente il Gran Pontefice Nicolò V., il cui solo nome basterebbe a dichiarare cotesta Chiesa perpetuamente insigne, a dispetto delle infauste vicende che l' hanno deteriorata ed avvilita: e Francesco Picciolpassi (1416) che morì Arcivescovo di Milano. Infra i Canonici si noveravano Giovanni Tomari, Gio. Battista Manzoli sacerdoti cospicui per dottrina e pei carichi onorevoli che sostennero, come più in diffuso si accennerà nell' elenco degli Uomini Illustri in fine della storia. Erano ancora in questo Collegio di Canonici diversi nobili Bolognesi, come Vincenzo e Domenico Albergati, (a) e così un pò più dopo, Antonio Grassi, Giovanni Dolfi, Girolamo Calderini, Ercole Eremitani, Giacomo Butrigari, Gio. Cattani, Conte Annibale Pepoli, Enea Marsili, e diversi altri come può ognuno a suo agio osservare nell' Albo o Cattalogo degli Arcipreti e Canonici e Mansionari di quest' Insigne Chiesa compilato dal benemerito Canonico Felice Crescimbeni.

Tali prerogative erano a notizia del Sommo Pontefice Eugenio IV. il quale avea ammirata la rara sapienza dell' Arciprete Parentucelli nell' ecumenico Concilio di Firenze, epperò lo avea innalzato all' eminentissimo onore della Porpora, quindi in pari tempo non poteva non essere dal medesimo bene informato della insignità di questa Chiesa; laonde il Sommo Pontefice emetteva dal Vaticano una Bolla in data 30 Decembre 1444 con cui decretava che la nomina dell' Arciprete pro-tempore di quest' Insigne Collegia-

(b) V. Cattalogo degli Arcipreti e Canonici di quest' Insigne Chiesa.

ta fosse riservata alla Santa Sede in perpetuo, dichiarando cotesto Arcipretato vera dignità e Prelatura (Doc. XXVII), e nominando in detta bolla a tale carico il Dott. Giovanni Poggi o Dal Poggio, che diventò esso pure Vescovo di Bologna. Le Lettere Apostoliche venivano dirette a Jacopo Abbate di Santo Stefano mandatario ed esecutore Pontificio, a ciò specialmente deputato, il quale a tal fine il 1 Aprile dell' anno appresso convocava a Bologna i Canonici e Capitolo di Pieve, e nella Sagristia vecchia della Cattedrale apriva loro il Supremo mandato, e questi, niuno contradicente, accettavano in loro Arciprete e Prelato il menzionato Giovanni Poggi.

L' anno 1447 era stato trascelto alla suprema dignità del mondo, a Sommo Pontefice il già Arciprete nostro Tomaso da Sarzano col nome di Nicolò V. Memore Esso di questo Paese, cui in minor condizione avea diretto spiritualmente, nell' anno settimo del suo Pontificato ordinava che qui si erigesse un amplo monastero di Frati Minori Osservanti con Chiesa sacra a S. Francesco. E perchè servisse di vantaggio spirituale non solo alla Terra di Pieve ma ben anche a quella di Cento veniva designata in postura fra i confini dei due Territori Centese e Pievese e comune quindi alle due popolazioni a levante del Fiume Reno, presso la strada che da Pieve va a Cento nella vallata che è chiusa dagli argini del Reno e della fossa appellata *Condotto.* (Doc. XXIX.) Fu questo uno de' primari conventi della Bolognese Provincia, capace di tanta ospitalità, che vi si tenne un generale capitolo, bel monumento della Centese e Pievese pietà che insieme alla sua gran Chiesa sacra a S. Francesco andò a sterminio, e non ne rimase pietra sopra pietra l' anno 1798.

La nostra Collegiata di anno in anno andava aumentando di redditi e di sacri ministri; il suo decoro interessava ai Vescovi di Bologna e ne impegnava la vigilanza; e l' anno 1478 (Doc. XXXI.) venivano dalla Curia Vescovile ordinamenti intorno alla divina ufficiatura e alla proprietà della sacristia ecc: e nove anni dopo a maggior pompa religiosa di essa Chiesa il Municipio faceva ricostruire

il Campanile che per l'antichità andava venendo meno, e ne sorgea quindi quella bella e grandiosa torre che è una delle più magnifiche de' suoi tempi, simile (e quasi identica) a quella di S. Domenico di Bologna.

X.° Era gran tempo che gli Ebrei dimoranti in Pieve e in Cento jugulavano i poveri di queste Terre colle usure. Non mancavano i Consoli e i Magistrati di Pieve di mettere in pratica mezzi energici per ovviare a simili inconvenienti; e sin del 1437, non già un vero Monte Pio, ma una qualsifosse caritatevole usanza erasi introdotta di somministrar sussidio ai bisognosi, ritenendo da essi in pegno una qualche proprietà: e dell' Anno menzionato esiste un breve di spirituale indulgenza per chiunque avesse così cooperato. Del 1469 il provido Card. Vescovo Filippo decretava che i Pievesi e i Centesi i quali avessero ricevuto a mutuo degli ebrei, scontassero la vera sorte cogli esorbitanti frutti pagati, nella seguente forma:

« PHILIPPUS MISERATIONE DIVINA EPISCOPUS « ALBANENSIS S. R. E. CARDINALIS, MAJOR PÆNI- « TENTIARIUS: NEC NON COMENDATARIUS PERPE- « TUUS ECCLESIÆ BONONIENSIS A S. SEDE APOSTO- « LICA SPIRITUALITER DEPUTATUS.

Quamvis superioribus diebus pro comoditate et utilitate Consulum Massariorum Comunis et hominum Terrarum Nostrarum Centi et Plebis Bononiensis Dioecesis ordinaverimus et mandaverimus quod hebræi ad præsens in præfatis Terris negotiantes et commorantes, satisfacto eis de sorte principali, non possent usuras de quibusvis per eos mutuatis pecuniis quibuscumque personis in dictis Terris habitantibus petere aut exigere. Ac propterea inhibuerimus officialibus nostris ne ad instantiam ipsorum hebræorum quempiam pro solutione usurarum præteritarum gravare præsumerent. Non intendentes tamen per litteras nostras aut mandata aliqua nostra derogatum iri immunitatibus et exemptionibus dictorum hebræorum præsentium litterarum patentium serie declaramus, nostræ intentionis fuisse et esse quod prædicti hebræi ab anno Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto citra non possint nec va-

leant usuras aliquas de quibuscumque pecuniis per eos quibusvis personis, incolis, consulibus, Massariis, Comuni ac singularibus personis prædictarum Terrarum sine pignoribus mutuatis petere, exigere, aut quovis quæsito colore extorquere. Quinimo recepta vera sorte, si alias satisfactum non est debeant dicti Iudæi contenti esse nec ultra eam aliquid potere vel exigere possint. Declaramus insuper quod si dicti hebræi a dicto tempore citra aliquid manualiter pro usuris a debitoribus eorum receperint, debeat debitoribus ipsis in veram sortem computari: et si dicti hebræi ab eorum debitoribus integram solutionem receperint tam de sorte principali quam de usuris non possint ad restitutionem receptorum cogi, vel quomodolibet ad id ab officialibus dictarum Terrarum constringi. De pecuniis autem ante tempus prædictum per dictos hebræos mutuatis cum pignoribus, vel sine eis non intendimus aliquid innovare: sed ut habeant hebræi contra eorum debitores omnimodam actionem volumus. Quod ad usuras autem pro pecuniis cum pignoribus quibuscumque personis per dictos hebræos mutuatis volumus consuetudinem hactenus observatam: et capitula et conventiones inter Comune et homines Dictarum Terrarum et præfatos hebræos factas et habitas observari debere. Mandamus itaque Commissario, Vicariis, Consulibus, Massariis. cætarisque Officialibus dictarum Terrarum nostrarum Centi et Plebis præsentibus et futuris quatenus has nostras ordinationes et declarationis litteras observent, et faciant ab aliis inconcusse observari. In quorum testimonium ecc. ecc.

Romæ XXV. Decembris MCCCCLXVIIII.

L ✠ S. Franciscus Belliardus.

Ma poco o nulla fruttavano le cure e vigilanza de' sacri Pastori, e peggio era che non solo in questi Paesi, ma in quasi tutti i popolati luoghi d' Italia, tali abusi soverchiavano e alla cui dispersione il solo braccio della Divina Provvidenza bastò. Mosse questa il santo uomo Bernardino

da Feltra dell' insigne e cotanto benemerito Ordine Francescano a farsi oppugnatore indefesso degli usurai. Questi predicò e raccolse carità onde s' instituissero dei fondi da poter somministrar sussidio ai bisognosi quando si trovassero nella necessità di ricevere dei prestiti. Però affinchè nel pio istituto non venissero abusi d' altra sorte, e più affinchè potesse sussistere, fu regola fondamentale, che chi riceveva a mutuo, depositasse qualche oggetto di valore rispondente alla somma mutuata, da rivendicare poi in tempo utile: E coteste istituzioni *Monti di Pietà* furono dette, delle quali fu autore il ricordato servo di Dio B. Bernardino da Feltra. Desso pure è per tradizione riconosciuto fondatore del Monte di Pieve, e dicesi di più che dimorasse per qualche tempo nel Monastero del suo Ordine cioè a S. Francesco presso Reno; che che sia di ciò, è un fatto che il Monte di Pietà nostro sorse al tempo del medesimo B. Bernardino, ma le memorie di tal istituto non fanno parola di Lui bensì del Beato Giacomo della Marca il quale si recò a Pieve a promuovere la religiosa impresa. Pieve allora, si è già altra volta detto, era Castello assai ricco, e altrettanto religioso, per cui senza ostacolo a si bel fine presto si pervenne. Nell' erigere però il Monte di Pietà era d' uopo di un regolamento di sistemazione: i Pievesi presero per norma quello della Città di Faenza, e sottoponendolo al giudizio ed approvazione del Vescovo e Principe (1495) che era il Card. Giuliano Dalla Rovere; Questi deputò a giudicarne i Dottori Alessandro Longari, e Andromaco Milani Vicari ambidue in solido per Lui della Chiesa di Bologna. Il Cardinale nel rimettere il detto statuto ai suoi Vicari da questo bell' elogio alla nostra Terra dicendo che Ella nell' erigere il Monte di Pietà fa quella comendevole opera che fanno molte altre città convicine, e non paragona quindi cotesto Paese a borghi, a terriciuole, ma lo mette (per ciò) ad emulo delle città. (Doc. XXXII). Furono quindi approvati capitoli ed istituito così il Sacro Monte di Pietà, che tranne della vicina Città di Cento, è l' unico ancora esistente in tutte le Terre e Castella del Bolognese.

Circa questo tempo e precisamente dopo il 1494 opina il

Crescimbeni (*a*) si edificasse la Chiesa de' Ss. Rocco e Sebastiano eletti a patroni celesti di questa Terra per la preservazione del contagio. E queste sono le notizie più importanti che riguardano Pieve pel lasso degli anni prefissi nel discorso periodo.

(a) MS. Lib. P.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERIODO QUARTO

DALL' ANNO 1500 SINO AL 1620

SOMMARIO

1.° Come il Vescovo di Bologna perdesse il temporal dominio di Cento e di Pieve. 2.° Papa Giulio II. onora della sua personale presenza la Terra di Pieve. 3.° Di nuovo discorresi la cessazione del temporal dominio Vescovile su queste Terre. 4.° Clemente VIII. va al possesso della Città di Ferrara. Grazie da Lui concesse ai Pievesi. 5.° Del SS. Miracoloso Crocifisso della Pieve. 6.° Del Convento di S. Chiara. 7.° Altre memorie.

I.° Di niuna Terra o Castello fu mai controverso il dominio, come lo fu di Cento e di Pieve. Quindi dopo di essersi le tante volte accennato che il Vescovo di Bologna aveva ab immemorabili di coteste due Terre il mero e misto principato, l' ordine delle epoche sin qui tenuto esige ora si dica come di questo temporale dominio Ei venisse perpetuamente spogliato.

L' anno 1492 era stato eletto a Sommo Pontefice il Cardinal Rodrigo Borgia col nome di Alessandro VI. Questi avendo data in isposa una sua consanguinea (Lucrezia Borgia) ad Alfonso di Ercole d' Este Duca di Ferrara, volle darle, dicono alcuni, in sopraddote le Castella di Cento e di Pieve. Di tale dote parlano eziandio storici di gran credito, fra i quali il Guicciardini, ma tutti si fanno interpreti dell' intenzione di quel Pontefice, mentre fanno riflettere il Crescimbeni (*a*) e il Sig. Gaetano Atti, (*b*) come è in realtà, che nella Bolla di Alessandro VI. non si ha menzione di sorta circa l' opinato ed asserto titolo di dote. Dicesi in Essa (Doc. XLI.) che Papa Alessandro per viemmeglio provvedere e al Principe e ai sudditi, cioè al Vescovo e alle popolazioni Centese e Pievese, dalla Mensa

(a) Annot. alla storia dell' Erri.
(b) Chiese Parrocchiali della Diocesi di Bologna. Artic. = Cento. =

Vescovile dette Terre smembrava, e al Duca Estense le sottometteva pel riflesso che troppo dispendioso riusciva al Vescovo avere sotto la sua temporal giurisdizione cotesti due Paesi quasi sempre soggetti ad inondazioni, causa il vicino Reno; al contrario pel Duca poco disesto sarebbe farli cingere di mura in cotto, onde cotesti abitanti più sicuri viverebbero della vita e delle sostanze: il Vescovo non avere sufficienti forze da governarli, ed essere però bene spesso nell' infausta posizione di soffrir rammarichi per scandalosi evventi, siccome era successo in Cento per l' omicidio del Vescovo di Brugneto deputato governatore dei due Paesi pel Cardinal Mantoano: e in analisi poi il Vescovo, di cui si asseriva per tale smembrazione l' espresso consentimento, non ne sentirebbe danno, poichè gli sarebbe data una congrua ricompensa.

Belle parole tutte, ma sempre vane, e mere blandizie! Il Duca non fece mai que' notevoli lavori, che a pro delle due Castella si lusingavano per la Bolla: Cento e Pieve non furon mai cinte di mura, e si rimasero, come sono tuttavia, colle loro fosse e terrapieni: del Vescovo non intervenne il consenso, nè a Lui fu data dal Pontefice la ricompensa promessa. A malgrado di tutto ciò le due Terre passarono alla soggezione del Duca, e venendo quindi sopposte a Ferrara, n' ebbe in quest' epoca (1502) origine il primo detrimento per Pieve in ispecie; la quale se avesse durato ad essere soggetta temporalmente al Vescovo sino all' abolizione de' feudi, avrebbe, non è dubbio, dappoi formato parte della Bolognese Provincia, siccome a questa furono incorporati i territori di Massumatico, Poggetto ecc, luoghi tutti del Vescovil Principato, e ben più al Nord da Bologna che non è Pieve. Quindi questa Terra sotto Bologna avrebbe rappresentato il centro e capo-luogo di diversi piccoli comuni limitrofi, (come lo fu al tempo del Regno d' Italia) mentre sotto Farrara che in questa postura non ha alcun palmo di territorio, tranne dei due municipj Cento e Pieve formanti quasi un' isola di giurisdizione Ferrarese in mezzo al Contado Bolognese, Pieve che per rapporto alla sua materiale estensione e grandezza, pei pubblici sta-

bilimenti, pei rari capo-lavori di belle arti che in Essa sono, e per altre distinte prerogative, è una grossa ed assai riguardevole Terra, si trova desolata senza la minima frazione di comune a se appodiato. E a molti per fermo farà meraviglia che trovisi sotto Bologna Poggio Renatico, l'Occellino, Mirabello, che sono dieci o dodici miglia a Nord da Pieve, sei o sette miglia sole lungi da Ferrara, e sotto questa Città essere Pieve che ne è così distante! Ma non digrediam di vantaggio!

Morto nell' Agosto 1503 Papa Alessandro, di cui fu successore per pochi dì Pio III. e di questo Giulio II. non soprassedè Gianstefano Ferrerio Vescovo di Bologna di reclamare a Roma contro il Duca Estense per la rivendica dei propri diritti su questi Paesi. In Rota fu intentato giudizio serio. Allegava il primo che le Terre di Cento e Pieve gli erano state tolte senza il suo consenso; il secondo, che ne era stato investito dal Romano Pontefice, epperò non dover sindacare se questo sovrano Monarca avesse avanzati dei passi agli aventi o pretendenti interesse. . . Fu quindi inevitabile transigere« che il Vescovo delle Terre suddette investisse a titolo di nobil feudo ed onorifico il Duca e suoi discendenti *leggittimi e naturali*, finita la qual linea, sola ed esclusiva, si ritenessero le Terre medesime devolute ipso facto un' altra volta alla Mensa di Bologna. A retribuzione però dell' accennata investitura il Duca cedesse al Vescovo una tenuta di venti possessioni con un palazzo, denominata *Le Lame* in quel di Carpi.

II.° Poco dopo essendosi in onta del Papa unito il Duca Alfonso in lèga con Luigi XII. Re di Francia, ed essendosi arrogato il dominio delle saline di Comacchio, diede motivo al Papa stesso di indignazione, e quindi di intimargli guerra; oltre di che, non volendo il Duca acchetarsi alle persuasive del Pontefice, fu da Questo come contumace scomunicato, e dichiarato decaduto dalla Signoria di Ferrara e sue pertinenze, e furono parimenti liberati e sciolti i sudditi ducali dal giuramento di fedeltà; pena la scomunica, se seguitassero ad ubbidirgli! E la papale comminazione fe' sì che gli abitanti di Cento e di Pieve tan-

tosto mandarono deputati alla Corte Pontificia offerendole se e i propri Paesi in sudditi. Laonde Francesco dalla Rovere Signore di Urbino e nipote del Papa, General Comandante la di Lui armata alli 4 di Luglio 1510 fu a queste Terre e per S. Chiesa se ne impossessò.

Ma quì si para luogo di ricordare un fatto per Pieve più che ogni altro memorando, quello cioè di avere avuto questa Terra le sue contrade letiziate ben giustamente per la presenza e dimora del Sommo Pontefice. Il quale in occasione della guerra coll' Estense si recò di persona all' espugnazione della Mirandola, e questa resaglisi negli ultimi di Gennaro 1511, alli 2 di Febrajo di là si partì, e fermatosi due giorni al Finale, e altri due giorni a Cento addì 6 mosse verso Pieve. Giunto al Convento di S. Francesco, mezzo miglio distante dalla Terra fuori di Porta S. Felice, ossia Porta di Cento, e pregato da què religiosi Minori Osservanti di ricevere appo loro ospitalità, vi si fermò a pranzo. Intanto Pieve era tutta in apparecchio di festa e di indicibile giubilo; e all' ora di vespro il Capitolo e Clero di quest' insigne Collegiata, precedendo le Confraternite spirituali, in un coi Magistrati Civili, e un drappello di quaranta giovani delle più riputate famiglie, che allora e per ricchezza e per estimazione non erano poche in questo Paese, tutti vestiti in costume, (*) erano a S. Francesco ad incontrare il Sommo Pontefice: e vennero a Lui si accette le pubbliche dimostrazioni dei Pievesi, che volle onorarne il Paese loro entrandovi in solenne forma. Fu posto quindi in Sedia Gestatoria, tenendone il Baldacchino i nostri Canonici. Facevangli nobile corteo tre Porporati, il Card. Regina, il Card. d' Aragona, e quel di Mantoa, diversi prelati, più gentiluomini, e una scorta di 500 soldati a cavallo per sua guardia d' onore. Ad ore 21 giunse in Pieve la gran carovana infra i plausi ed il tripudio

---

(*) I Magistrati della Terra di Pieve andavano con una proprietà che, a dir vero, non era da Castello o Terra, bensì da colta Città. I Consoli vestivano la toga come gli odierni Conservatori di Bologna: avevano nelle pubbliche funzioni i servi in livrea, gli alabardieri, e guardie. Più in diffuso di ciò si parlerà sotto l' epoca 1796.

del popolo che giubilava oltre ogni credere per avere presso di se la Prima Persona del Mondo il Vicario di CRISTO. Giunto il Sommo Pontefice alla Chiesa Maggiore si fece portare in coro per venerare l' Imagine sin d' allora insigne per prodigi di GESÙ CROCIFISSO; poscia dall' Altare maggiore benedì solennemente all' affollato popolo. Ciò fatto, fu rimesso in cattedra gestatoria, e accompagnato da tutti gli ordini suddetti alla casa di Messer Pietro Monti, ove ospitò. La Cronica di Sirano Mastellari, che scrisse come testimone di vista minutamente tutto questo fatto, non accenna ove dimorasse tutto il Pontificio Corteo, solo dice che il Papa onorò della sua dimora Casa Monti, il Card. Regina quella di Messer Jacobo Tombesani, il Card. d' Aragona dimorò presso Donna Dorotea, e il Card. di Mantoa da Messer Gian-alberto Guglielmini. Nella susseguente mattina tutte le vie del Paese erano gremite di popolo ambizioso (direbbesi) di essere in Pieve in si fausta giornata: ed ecco tutto il nobile treno al Palagio Monti per accompagnare il Sommo Pontefice alla Collegiata, a cui si recava nella forma della sera precedente, e nella quale entrato si dirigeva prima di tutto ad orare dinanzi la Santissima Immagine del CROCIFISSO: offeriva dappoi il Divino Sacrifizio, terminato il quale, i sacri indumenti onde era apparato a questa Chiesa voleva elargiti, oltre di che dischiudeva i tesori delle sante indulgenze per chi avesse in avvenire visitata la detta Imagine di N. S. a cui Esso avea già dimostro tanta venerazione. Ad ore 14 si partiva di Pieve: sino ad Argile i nostri lo accompagnavano: e ivi fermatosi alquanto ad esternar loro gratitudine con sovrane largizioni e privilegi, si dirigeva al Palazzo della Volta a pranzo, poscia a Bologna.

Addì 6 Maggio dell' anno stesso, dice la Cronica Mastellari, vennero in Cento 5000 fanti, dei quali 3000 erano Italiani, e 2000 Spagnuoli, tutti a soldo del Pontefice. Fra di essi insorse nimistà; macchinavano gli Spagnuoli tradimento al Sovrano; a Lui subito fu svelata la congiura, ed ecco che Pieve ebbe un' altra volta l' onore segnalato di ricevere il Sommo Pontefice, il quale il dì 9 di detto mese

ad ore 23 quì pervenuto si recò di nuovo a Casa Monti, e i Cardinali che erano seco ospitarono essi pure presso quelle stesse famiglie che li avevano alloggiati nei giorni 6 e 7 Febrajo. Nel mattino 10 Maggio dopo d' aver offerto il Divin Sacrifizio in questa Collegiata andò a pranzo al Convento di S. Francesco: di quì poscia alla riva del Reno, e fatti schierare dinanzi a se tutti i suoi militi, tenne loro discorso, onde li animò ad essere fedeli al servigio di S. Chiesa; e così assestate le cose, si partì per Bologna. Giorni di tanto giubilo, e di pari onoranza non furon più per la Terra di Pieve: eppure, tranne del citato Mastellari che ne scrisse minuta Cronica, non ne fu mai perpetuata la memoria per un monumento, per una marmorea lapide, se non nell' anno scorso 1854.

III.° Nel Febrajo 1513 finì di pontificare Giulio II. Dopo la di Lui morte fu un continuo cambiamento di regime per Cento e Pieve, ora Pontificio ora Ducale, che ridire in dettaglio troppo rincresce, sinchè venuto eziandio a morte nel 1597 il Duca Alfonso senza figli naturali e leggittimi, ed avendo lasciato erede un suo cugino, D. Cesare d' Este, fu riputata invalida tal disposizione dal Sommo Pontefice Clemente VIII. e per mancanza di immediati successori leggittimi e naturali del prefato Alfonso, intruso si ritenne D. Cesare, e devoluta alla S. Sede perpetuamente la Signoria di Ferrara. Tosto dunque gli fu intimata guerra: fulminata la scomunica maggiore a Lui e a chi persistesse ad aderirgli e prestargli sudditanza; quindi intimoriti i Centesi e i Pievesi, sempre devoti, più che ad ogni altro dominio, a quello di S. Chiesa, non riconobbero più le guarnigioni Ducali ne' loro Paesi aquartierate, e fecero sapere al Card. Albrobandino nipote del Papa essere i medesimi Paesi a disposizione della Sede Apostolica. Per tutte le quali cose D. Cesare estimò meglio appigliarsi al partito di venire a composizione col Pontefice. In Faenza convennero le due corti Pontificia e Ducale, ed ivi addì 13 Genaro 1598 si ebbe un trattato di transazione, onde fu concluso (Doc. XLI.) « che l' Estense lasciasse alla S. Sede il Ducato di Ferrara con tutte le pertinenze di Cento e di Pieve e dei

luoghi della Romana, e che Sua Santità facesse a Lui restituire tutte le possessioni delle Lame nel Carpigiano con le loro case ed edifizi, che già ebbe il Vescovo di Bologna, ecc. Il qual patto volendo adempiuto il Sommo Pontefice in data 22 Genaro 1598 spedì una lettera in forma di Breve all' Arcivescovo Alfonso Paleotti così esprimendosi « *in virtute S. obedientiæ et sub indignationis nostræ aliisque arbitrio nostro ipso facto incurrendis pœnis præcipimus et mandamus . . . . ut in dicta restitutione nullo modo te opponas, sed . . . . . omnino pareas, obedias, et eidem restitutioni in omnibus, quacumque allegatione aut etiam appellatione postposita, acquiescas.* (*a*) E così sottratti questi due Paesi dalla Signoria degli Estensi, alli 29 di detto mese, e dello stesso anno venne a Cento il Vice-legato di Bologna Orazio Spinola, e il giorno dopo a Pieve di cui a nome del Pontefice prese solennemente possesso.

Ma non dovevano aggiudicarsi al Vescovo di Bologna dunque coteste Terre, cessata la linea retta agnatizia del Duca Alfonso d' Este, secondo che è detto in fine del §. 1? Si fecero a tal uopo istanze; alle quali fu risposto, che già Cento e Pieve erano state sottratte dai domini temporali del Vescovo Nostro da Alessandro VI. senza indennizzarlo di niuna guisa: che la Corte Pontificia le aveva ultimamente ricuperate dall' Estense con notevoli sacrifizi ed ingenti spese, cui rifondere alla Camera di Roma tornerebbe impossibile pel Vescovo stesso: oltre a ciò, che i Centesi e i Pievesi eran dessi che instavano di essere governati sotto il regime di S. Chiesa; e che però « dette Castella si dichiaravano perpetuamente sottratte dal mero e misto principato della R. Mensa Bolognese, e alle altre città, e terre, e giurisdizioni di S. R. Chiesa del pari perpetuamente unite ed incorporate. La qual Sovrana determinazione riuscì assai dolorosa all' Arcivescovo (Doc. XLI.) non solo, ma al senato di Bologna eziandio il quale non esitò di avvanzare suppliche a Roma vari anni dopo, cioè del 1639 onde significare come si dispiacesse che il suo Archimandrita fosse stato privato di si notevole

(*a*) *La citata lettera in forma di Breve è tutta riportata dal P. Melloni MSS. Lib. C. p.* 107.

e più bella parte dell' antico civil dominio, e come desiderasse fosse restituito nei pristini diritti. Ma tutto riuscì inutile. Ecco! come e quando cessarono le Terre di Cento e di Pieve di essere soggette temporalmente all' Arcivescovo pro-tempore di Bologna.

IV.° Acconciate così le partite tra la S. Sede e Casa d' Este, determinò il Sommo Pontefice d' ire personalmente al possesso della Città di Ferrara, e alli 9 di Maggio dell' anno stesso 1598 vi entrò con tutte le forme e solennità di Sovrano, ove dimorò sei mesi, nel qual tempo esternò inverso dei Centesi e Pievesi le più consolanti dimostrazioni di provido principe. Infra quelle concernenti Pieve sono notevoli, la concessione da Lui fatta a questo Comune per Breve delli 16 Ottobre, di tener mercati ogni Sabbato, esenti i comercianti da ogni dazio o balzello: e di poter derivare dal Reno, passando eziandio pel Territorio Bolognese, un canale che servisse pei molini del Paese. E l' altra per Breve delli 25 pure d' Ottobre, e sempre del medesimo anno 1598, che in Pieve fosse la stazione delle Poste e Corrieri governativi (*a*) i quali da Ferrara andavano allora a Bologna e a Modena, o vice versa. Finalmente agli ultimi di Novembre il Supremo Gerarca partito di Ferrara per Roma onorava della sua presenza prima la Terra di Cento e poi la nostra di Pieve, ove s' interteneva alquanto per venerare la Prodigiosa Immagine del SS. Crocifisso. Fra quelli che accompagnavano il Sommo Pontefice era un redattore dell' *Itinerario* detto *Clementino*, il quale di Pieve accennava che, era un Paese colto per ogni rapporto, ed in postura assai fertile segnatamente per canapa (*b*). Giunto alla sua Capitale ricordava pure cotesta Terra di Pieve segnando un Breve grazioso li 20 Aprile 1599, onde decretava che gli aventi diritto ai Beni Consorziali di Malafitto non potessero parteciparne, se non domiciliassero personalmente per un intero consecutivo, e non interrotto decennio o in Pieve o nel suo Distretto. In quel Breve Papa Clemente menzionò i Pievesi nuncu-

(a) Raccolta Crescimbeni Lib. A. p. 138 *e* 167.
(b) Melloni MSS. Lib. C.

pativamente coll' onorifica enunciativa di *Cittadini*. Forse alcuno riderà di questa notizia! manco male però che il Doc. XXXVII. ci guarentisce. Più, quattro anni dopo il medesimo Pontefice dichiarando, o meglio confermando in Collegiata la Chiesa Parrocchiale di S. Biagio di Cento, già eretta in Arcipretale e Collegiata l' anno 1586 dall' Arcivescovo Card. Gabriele Paleotti, rendeva palese la stima che avea concepito di questa nostra Insigne Chiesa di S. Maria Maggiore, spedendo un Mandato Apostolico all' Arciprete di Essa, Dottor Teologo D. Michele Lanzoni, deputandolo in solido coll' altro Arciprete di S. Giovanni in Persiceto a dare esecuzione alla sua Bolla di detta erezione o conferma. E poscia che senza volerlo ci siamo qui intromessi a parlare di cose meramente Pievesi, così sino a capo del periodo, di queste sole terremo discorso: al quale scopo è indispensabile retrogredire alquanto.

V.° E prima di tutto è d'avvertire che al principio di questo secolo, cioè nei primi anni del 1500, non cominciava, ma era già rinomata per singolar divozione quella Sacrosanta Immagine di Gesù Crocifisso, che con culto distinto si venera in quest' Insigne Chiesa di S. Maria Maggiore, e che forma tuttavia l' oggetto di più segnalata venerazione pel popolo Pievese e pei limitrofi non solo, ma per quelli eziandio di qualche notevole distanza: onde si può dire con tutta sicurezza che i paesi situati in un raggio di circa dodici miglia intorno a Pieve riconoscono tutti per loro rifugio spirituale cotesto Santuario appellato comunemente *il Crocifisso della Pieve.*

Le più vetuste memorie, che di Esso si presentino, sono del 1511, quelle cioè accennate intorno alla venuta di Giulio II. in Pieve, ove si è detto che il Sommo Pontefice recossi a venerare cotesta Sacratissima Immagine. Ma tali notizie ripetesi, indicano più presto un Santuario già in fama per peculiar divozione, che di recente culto. Se non che una voce si fa sentire per Pieve di quando in quando asseverante che questa Sacra Immagine di N. S. fu miracolosamente rinvenuta in una tal casa, appo una par-

ticolar famiglia, la quale però gode delle prerogative di privilegio sopra il medesimo Santuario. Intorno alla qual voce è a riflettere che non si ha intorno al Santissimo Crocifisso altra memoria, tranne delle ripetute; le quali non fanno mai alcun cenno di questo prodigioso trovato; di più il Canonico Felice Crescimbeni indefesso indaginatore delle più minute cose del suo Paese, e il P. Melloni giudiziosissimo Storico e Critico il quale fece un apposito libercolo di storia del Miracoloso Crocifisso della Pieve, ambidue e tutti i raccoglitori di Pievesi notizie non hanno la minima parola intorno tale invenzione, il che è gran segno che ai loro tempi cotesta voce non si udiva, e che quindi si è cominciata a spargere dappoi, perchè se si fosse udita, è presso che certo, avrebbe impiegato le loro penne, o per confutarla, o per darle quel credito qualunque, che si fosse meritato.

Del Crocifisso, secondo che si è detto, risale la venerazione precipua pel popolo Pievese almeno del 1400, nel qual secolo è gran probabilità non domiciliasse in Pieve quella famiglia, che si dice essere stata la Guidicini, famiglia distinta un tempo e benemerita essa pure di Pieve, ma che non si rinviene nei cattaloghi della Partecipanza del 1460 ove furono ascritte tutte le famiglie un pò agiate che dimoravano allora in Pieve. Il racconto stesso ha assai del favoloso e del donnesco, anzi che no; e chi se ne vuole cerziorare impegni un critico ad interrogare uno di quelli che tal apocrifo evvento propugnano. Laonde bastando per noi aver messo sott' occhio a chiunque cotesti riflessi, diciamo solo come assai probabile « che la Santa Immagine di « Nostro Signore CROCIFISSO in proposito, siccome a giu- « dizio degli artisti è antichissima, così da assai vetusti tem- « pi si trovi esposta a venerazione in questa Insigne Chiesa, « e che parimenti sino da tempi remoti la pietà de fedeli « cominciasse a professarle parzial culto, e tale da impegna- « re, per così dire, la Divina Misericordia ad elargire gra- « zie; e che questo culto, e queste grazie in conseguenza di « esso ottenute, fossero che le tribuirono fama di Santuario; e che finalmente tali qualifiche di Santuario miracoloso si

fossero già dichiarate innanzi al principio del 1500, perchè in detta epoca appunto nome e venerazione segnalata avea già riscosso, come ne fà testimonianza il fatto del Sommo Pontefice Giulio II. che la Santa Immagine visitò, ed indulgenze concesse a chiunque l'avesse visitata, come e già detto.

Altra voce si udì, che pure (dispiace doverlo dire) fu Pievese; la quale perchè, diceva, celebrar con lapidi marmoree e colle stampe il passaggio di un Principe per una Terra? La strada che da Bologna allora conduceva a Ferrara era quella su cui è Pieve, epperò bisognava che anche il Papa vi passasse per forza: e se Pieve reputa a gloria sua aver avuto la personale presenza del Sommo Pontefice, e ne erge monumenti, il simile possono fare le ville tutte che pure tale onoranza ebbero . . . . ! E poi esaltar tanto che il Papa fu a visitare il Santuario nostro, il CROCIFISSO . . ! Non vi si recò già di moto proprio. . . . . furono i Pievesi che ve 'l diressero . . . . ! Se tali parole si fossero pronunziate da un invidioso inimico di questo Paese, non recherebbe meraviglia; ma sapere che si dicevano da' Pievesi, è forza rispondere che si fatta dottrina s' opponeva al senso comune e al buon gusto; degna solo di coloro, *c' hanno perduto il ben dell' intelletto.* Chè in tutti i tempi, appo le colte nazioni fu sempre ascritto a grande onore per una contrada il ricevere un illustre personaggio. S' innalzavano trofei ai tempi romani in luoghi pei quali solo era passato un insigne capitano (*a*). Dunque se anche fosse solamente passato per Pieve la prima persona del mondo che è il Vicario di Cristo, non sarebbe ridicolo perpetuarne memoria. Ma alla perfine È non passò soltanto: e si è già descritto superiormente in che forma vi entrò, e come s' intertenne due giorni. Che poi non meriti ricordanza neppure la visita che il Sommo Pontefice fece al Santissimo Crocifisso, è assurdo. Imperciocchè fossero anche i Pievesi che gliela additassero, per un pubblico monumento si fa palese che sin dal 1511, era in tanta pia estimazione la Sacra Immagine appo questo

(a) Vedi Cav. mem. di Mod.

popolo . . ; quindi chiunque può avere perciò un sentore dell' antichità del Santuario stesso. Ma a buon conto la Cronica Mastellari contemporanea al fatto, dice che pervenuto il Sommo Pontefice alla Chiesa Maggiore volle recarsi in coro, e che ivi fece orazione dinanzi questo Crocifisso. Le quali frasi fanno più presto supporre che Egli, fosse preventivamente informato che nella Terra di Pieve era un Crocifisso miracoloso, e tanto più ciò sussiste riflettendo che Desso era stato prima Vescovo di Bologna, il che prova ad un tempo, che fin d' allora altraeva a se la devozione de' pii, e anche probabilmente forestieri. Di conseguenza sarà sempre comendevole assai il pensiero di quelli designati a curare il maggior decoro di cotesto santuario, di voler nell' anno scorso 1854 affisso alle pareti della apposita Cappella un marmo accennante al racconto e ripetuto fatto; come del pari saran sempre biasimevoli quegli (antichi) che tale memoria neglessero non solo, ma risero, e s' ingegnarono affinchè fosse messo in ridicolo chi il lodato pensiero animava. Intanto. . . . .

Fama di loro il mondo esser non lassa:

. . . . . .

Non ragioniam di lor: ma guarda e passa.

VI.° Nel principio di questo secolo pure ebbe origine nella Terra nostra il Sacro Chiostro delle Suore di S. Chiara. Cooperarono alla bella impresa il principe Duca di Ferrara, la Confraternita di S. Maria, e diverse famiglie Pievesi, e segnatamente Casa Riesi, della quale una Signora per nome Cecilia determinatasi di vivere vita religiosa vi legò tutte le sue avite sostanze, e unitamente alle altre compatriotte Camilla . . . . Maria Dallerote, e Francesca Bottieri, previa Bolla del Card. Vescovo di Bologna Achille Grassi segnata li 7 Agosto 1516, si chiuse nel sacro ritiro, e diede così incominciamento alla famiglia monastica. Il bello e grandioso edifizio, tuttora esistente per uso dello spedale degli infermi, fa consapevole chiunque lo vede delle nobili idee che concepiva, ed effettuava il popolo Pievese in questi tempi verso la religione e la propria Terra. Li vasti possedimenti che queste monache avevano, le

preziose suppellettili di cui era ricca la loro Chiesa di S. Chiara, sono tutte pruove palpabili che cotesto Paese galleggiava nel ben essere e nell' affluenza.

VII.° Molte altre notizie riguardanti questo periodo di tempo si leggono nelle raccolte manuscritte del P. Melloni e del Canonico Felice Crescimbeni, tutte per altro di minor momento delle esposte: d' infra le quali però sonosi stimate meritevoli di un cenno come precipue le seguenti.

L' anno 1530 per ordine del Duca di Ferrara Alfonso d' Este furono precisati i confini territoriali Centese e Pievese (Doc. XXXIII. e segg.).

La nostra insigne Chiesa di S. Maria Maggiore, che ab immemorabili era stata matrice di tutte le parrocchie dintorno, cominciò in quest' epoca a scemare della antichissima sua giurisdizione plebanale. Prima Chiesa ad esserle sottratta fu S. Biagio di Cento, che dell' Arcivescovo Cardinale Gabriele Paleotti venne eretta in Collegiata, e il di Lei Parroco che prima si appellava semplicemente Rettore fu dichiarato Arciprete (1586). Avea già ottenuto come a suo luogo è detto, sin del 1378 la Chiesa medesima il privilegio del Battisterio, ciò non ostante era stato definito che rimanesse soggetta alla Pieve, siccome lo fu veramente. Solo per essere eretta in Arcipretale e Collegiata dal suddetto Arcivescovo in questo tempo, e confermata dappoi da Papa Clemente l' anno 1603, venne ipso jure emancipata dalla antica soggezione. Furono poco appresso dichiarate filiali di S. Biagio di Cento, l' altra Parrocchiale di Cento S. Pietro, quella di Renazzo, e quella del Corpo di Reno. Il Clero Centese avea cominciato ad uffiziare la sua Chiesa Principale colle divine salmodie sin dal 1517 per proprio spontaneo zelo del divin culto; laonde e per tante prerogative del Paese, e molto più per quella comendevole pietà usata dal clero suddetto, bene si meritò la Chiesa di essere costituita Collegiata. Pel medesimo Cardinal Arcivescovo Gabriele Paleotti scemò la nostra Chiesa di onorificenze, che, si è già detto con asseveranza, troppo convenivano anche alla Chiesa di Cento, ma manco male questo: peggio fu il perdere dei possedimenti.

Cento tornature di terreno con due Case sovrapostevi situate nel Comune di S. Giorgio di Piano, legate alla nostra Collegiata da una pia benefattrice Caterina Casotti Pievese, furono devolute dal medesimo Cardinale al Seminario di Bologna. Almeno i Pievesi avessero fatti i debiti ricorsi per tener in quell' illustre collegio un alunno. . . . !

Ma non se ne risentirono, perchè allora vedevano che in genere il patrimonio delle Chiese e la pubblica beneficenza erano in questo Paese in auge e floridezza; di fatti in questo medesimo tempo (1597) moriva il piissimo sacerdote D. Giuseppe Crescimbeni (di quella ricca e benemerita famiglia che avea già eretti i benefizi o cappellanie di S. Martino nella Collegiata) e dopo di aver costitniti i legati di — una messa in canto ogni anno alle tre Confraternite di S Croce, S. Rocco, e SS. Trinità — di venticinque Scudi d' oro ai Frati di S. Francesco — di venticinque libre d' olio ogni anno per la lampada del SS. alle Monache di S. Chiara — di altrettanto olio pel medesimo uso alla Collegiata — molti crediti ai Cappellani corali della stessa Chiesa, — più, Scudi cinquecento per rinovare l' altar maggiore — un anniversario di requie coll' assistenza di tutto il Clero del Paese — e una limosina da darsi ai poveri del paese ogni anno in perpetuo nel giorno di detto anniversario — lasciò erede universale la Confraternita di S. Maria, quale amministratrice del pio spedale.

I Principi temporali e Signori di Pieve avevano sempre fatto risiedere in questa Terra un magistrato per le cause civili e criminali, consistente in un giudice, in un assessore, con cancelliere, e vice cancelliere, o sostituto. Tanto sotto i Vescovi di Bologna, quanto sotto i Duchi di Ferrara il capo di tal magistrato si appellava *Vicario*: e venendo in questo tempo Pieve sottoposta ai dominj di S. Chiesa le fu confermato simile tribunale, se non che al capo di esso si mutò il nome di *Vicario* in quello di *Governatore*. I presidi municipali proseguirono a denominarsi *Consoli*, con obbligo di premetter sempre ai loro atti di uffizio il motto — NOS PRO S. SEDE APOSTOLICA CONSULES TERRAE PLEBIS —.

La Chiesa e Confraternita della Santissima Trinità or ora menzionata, non è di molti anni anteriore al 1597, ed appartiene a questo torno di tempo eziandio la sua origine. L' anno 1603 si fabbricò l' annesso Oratorio, alla cui spesa concorsero i Confratelli di S. Maria per lire cento: il qual Oratorio condotto a compimento, fu con maestria dipinto dal Brizzi, e da Leonello Spada, celebrato però ben degnamente dagli scrittori di cose pittoriche, ed in ispecie dall' Algarotti, e dal Malvasia. Meritano eziandio ricordo i bei sedili corali che adornano l' Oratorio stesso, intesi di vaghi intagli ed intersciature. La Confraternita della Santissima Trinità in poco tempo dessa pure inricchì: aveva predi in campagna e molte case in Paese; era unita all' Arciconfraternita di Roma di questo titolo, la quale si esercita della pia opera di ospitar pellegrini, quindi anche la nostra avea uno spedalino per dar ricetto ai medesimi, e per assistere di vantaggio gli infermi, i quali guariti che fossero nello spedale di S. Maria, si ritiravano a questo della SS. Trinità per la convalescenza.

L' anno 1612 fu terminata la Fabbrica dell' Oratorio e Spedale annessi all' antica Chiesa di S. Maria. Lo Spedale ne' suoi primordi era nella piazzeta denominata *del Pozzo della catena* (Doc. XXXIII.) Ma vi era prima di quest' ultimo traslocamento? Abbiam giá detto . . . non si sa. Trovasi bene menzionato lo Spedale vecchio in una memoria della Confraternita di S. Maria concernente una supplica presentata agli Uffiziali della medesima dai PP. Minori Osservanti di S. Francesco l' anno 1652, onde ottenere una qualche abitazione entro questa Terra di Pieve ad uso di ospizio ove si potessero rifugiare i Religiosi in tempi d' inondazione ecc: ai quali fu accordato *l' ospitale vecchio, con l' uso della annessa chiesa; la quale per essere angusta ordinarono gli uffiziali stessi di S. Maria fosse ampliata* : e cotesta non è una di quelle notizie sepolte nel bujo dei secoli, e rimonta solo dugent' anni addietro, eppure non si può dire ove esistessero tale Ospizio e Chiesa, causa quella ingenita indolenza, che non ha mai potuto soffrire si segni una righa in marmo per monumento. (*a*).

(a) MS. Crescimbeni Lib. P. p. 90.

Racconta l' Erri che già sin del 1526 erasi fatto l' alveo del Reno, onde abbandonato l' antico corso all' Ovest da Cento, erasi introdotto tra Cento e Pieve, come è al presente, ma che, non ostante tale inalveazione, per le troppe tortuosità riusciva infesto alla Terra di Cento stesso. Quindi fu delineato in quest' epoca (1615) un altro taglio presso la così detta *Botta Cola*, per cui venne a scorrere in linea quasi retta più vicino alla Pieve; e i Pievesi furono obbligati, a concorrere ad un settimo della spesa del lavoro, la quale frazione ascese a ₰ 6777. . . .

Digitized by Google

PERIODO QUINTO

DALL' ANNO 1621 SINO AL 1756

SOMMARIO

1.° Prerogative onorifiche del Paese. 2.° I Padri della Compagnia di Gesù assumono la istruzione pubblica in Pieve. 3.° La Chiesa del Poggetto viene dichiarata Arcipretale e Plebana. 4.° I Padri Gesuiti lasciano l' assunta missione di Pieve. 5.° Si tratta l' introduzione di altro corpo religioso, cioè de' PP. Somaschi. E finalmente 6.° e 7.° dei PP. Scolopi. 8.° I Canonici dell' Insigne Collegiata vengono decorati del Rocchetto e Cappa. 9.° Notevoli benefizi ond' è arricchita la medesima Chiesa. 10.° La Società di S. Maria è insignita del titolo di *Arciconfraternita*. 11.° Istituzione di un Orfanotrofio. 12.° Il Comune elegge a protettore S. Giuseppe. 13.° Riedificazione della anzidetta Chiesa Collegiata. 14.° Decreto dell' Uditor Generale della Curia Romana intorno alle Sacre Funzioni di essa Chiesa. 15.° Decisione della Congregazione de' Sacri Riti intorno alla precedenza controversa fra le Collegiate di S. Giovanni in Persiceto e di S. Maria Maggiore di Pieve per una parte, e quella di S. Biagio di Cento per l' altra.

I.° Si è protestato sin nel proludere di voler essere alieno dai panegirici esagerati, e di voler tessere solo un mero qualunque siasi storico racconto: atteso il qual principio parrà ad alcuno che un esagerato elogio si prodighi al Paese in discorso per ciò che ora pronunziasi: cioè » che in quell' epoca cotanto per tradizione tacciata d' ignoranza, nel secento, la Terra di Pieve si distinse da tante altre castella curando la istruzione pubblica, anzi volendone il progresso »: quando però sia conto che tale asserto ha per base la verità ed il fatto, sarà chiaro ad un tempo non essere nè affettato elogio nè panegirico, sibbene desso pure storica relazione.

Avea già il nostro Comune i suoi pubblici maestri; e nel pregevole Archivio Notarile esistono atti pei quali consta che il Municipio dava loro gli annui emolumenti. Della gran differenza per altro che passa fra i precettori mercenari, e quelli che sì proficua professione esercitano per ispirito di Religione furono impressionati i Pievesi, perchè

appunto si misero nella impresa di avere un religioso istituto nella loro Terra a cui incombesse l' istruire nella pietà e nelle scienze la gioventù.

Per destarsi nobili idee in un paese e per intraprenderne gli effetti è mestieri siano in esso abitanti colti e facoltosi. Tali erano non pochi Pievesi di questo tempo, e segnatamente si distinguevano le famiglie Orlandi, (*) Crescimbeni, Borghesani, Monti, Pedrini, Guidicini, Melloni, Barbieri, Riesi, le quali avevano parentado colle nobili e senatorie case di Bologna Seccadenari, Bargellini, Guidotti, Bombaci, Gessi, Dalle-Armi, Odofredi, Magnani. Le dette famiglie Pievesi tutte novera il P. Melloni, ed accenna con documenti la loro nobiltà, non si ha però indizio dei loro rispettivi patrimoni: solo intorno agli Orlandi si precisa questa memoria (a) » che di Essi certo Signor Giacomo Paggio d' onore di S. A. R. di Savoja, e marito di una nipote ex fratre dell' Emo Card. Giulio Canani Legato della Romagna, e Vescovo di Modena, essendo stato nominato Cavalliere dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, prima di esserne ammesso alla professione, si comprovò per processo ch' Ei aveva di suo peculiare asse avito un annuo reddito di Sc. 1500, e che i suoi maggiori erano stati ascritti sin del 1352 alla cittadinanza di Bologna, e ultimamente poi del 1610 Esso e suoi discendenti a quella eziandio di Ferrara. Ma più di tutte le ricordate famiglie era in riputazione, e sarà sempre benedetta nella rimembranza dei posteri quella dei Mastellari: Cavallieri e Conti Palatini già da gran tempo quì domiciliati, come risulta dai campioni della Partecipanza e dai registri consolari, donde appare che dessi sin del 1500 erano dei maggiorenti, e che sostenevano sin d' allora i primi carichi di maestrati. Avevano di più la Ferrarese cittadinanza, nella qual Città tenevano palagio aperto, e godevano la confidenza e relazione dei più nobili, e singolarmente degli Eminentissimi Cardinali Le-

---

(a) Crescim. MS. Lib. P. p. 127.
(*) Nei Libri della Partecipanza gli Orlandi sono scritti Rolandi.

gati e Vescovi della medesima, e il Sommo Pontefice Clemente VIII li ebbe in tanta stima ed affetto, che volle onorarne lo stemma loro gentilizio con quello di sua famiglia principesca Aldrobandini. Tutto ciò riguarda la nobiltà dei Mastellari, ed è di patente autenticità per un cenno di storia diplomatica, intorno all' istituzione del Collegio Calassanziano di Pieve esistente presso questi RR. PP. Scolopi, che sarebbe stato assai bene riferire per intero nel Codice della presente Storia, se non vi si fosse opposta la brevità di cui ci studiamo, in grazia della quale sonosi riportati in proposito i soli documenti XLII. XLIII. XLIV. XLV. XLVI. Quanto poi all' essere stati i medesimi Signori più che altri benemeriti della loro Terra natale, basti sapere che il Signor Alessandro Mastellari del 1615, 20 Febbrajo istituì nella Collegiata una Cappellania residenziale sotto il titolo di San Michele all' altare di S. Jacopo, cui ornò di una tavola dipinta da Ippolito Scarsellino Ferrarese esprimente il Santo Arcangelo in atto di trionfare del Demonio, e di alcune medaglie del medesimo autore rappresentanti i prodigj avvenuti nel Monte Gargano (*). Vincenzo di lui figlio fondò un canonicato li 12 Marzo 1624. Francesco Xaverio per suo testamento delli 6 Luglio 1691 scrisse eredi gli Arciconfratelli di S. Maria di un asse di circa ₰ 20000. E più di tutti poi si resero degni di indelebile memoria Giuseppe, e suo figlio Francesco Maria per ciò che si segue a dire.

II.° Sin del 1540, 27 Settembre era stata approvata dal Sommo Pontefice Paolo III la Religione istituita da S. Ignazio di Lojola; erano quindi ottantun anni che fioriva pel mondo cattolico l' inclita società di GESÙ pel bene immenso che fruttava alla militante Chiesa colle continue predicazioni, coll' istruir nella sana dottrina la gioventù, coll' essersi eretta, e sostenersi propugnacolo forte contro le eresie allora soverchianti, e col mostrarsi tipo di esemplarità nella fede e nel costume. (**) Sì proficuo religioso

(*) *Il Quadro ricordato di S. Michele si trova presentemente nella parete laterale sinistra della cappella del Santissimo nella Collegiata, e le medaglie nella Sacristia di essa Chiesa.*

(**) *Cesare Balbo nella sua Storia d' Italia così scrive della Religione Ge-*

istituto volle avere nel proprio Paese il Conte Giuseppe Mastellari. E se alcuno desiderasse di sapere presso a poco chi era quest' uomo, negli annali della lodata Religione Gesuitica (Doc. XXXVIII) sono di lui registrate queste parole » ch' E' era di perspicace ingegno, di grande animo, molto efficace nel trattare le cose, a cui niuna impresa incuteva spavento, della più grande autorità appo i suoi compaesani: *vir summæ inter suos auctoritatis, acris ingenii, et in agendo multum efficax, vir quippe magni animi, nihil desperandum, nihil non audendum putans* . . . . Per queste sue rare prerogative gli diè l' animo di accendere nei Pievesi quel desiderio che esso pure in cuore nutriva: e dichiaratosi apertamente che egli assegnava per l' introduzione de' PP. Gesuiti un censo annuo di ₰ 200 del proprio, tanto si adoperò che il Municipio assegnò un annua contribnzione di altri ₰ 200 coll' onere d' istruir la gioventù: e la Confraternita di S. Maria altrettanta somma. Ordinate così le partite in Pieve, si mise in trattative col capo della Religione, e seppe così bene parlamentare a voce, e tanto persuadere con lettere, che quantunque renitente lo indusse ad aderirgli; e fu designato per questa Terra un sufficiente numero di Padri, i quali l' anno 1621 quì pervenuti formarono religiosa famiglia nella casa annessa alla Chiesa di S. Maria, accordata loro dalla Confraternita a condizione espressa che i PP. Gesuiti detta Chiesa uffiziassero. Quanto elogio è dato a Pieve dalla Storia dell' insigne Società di Gesù! (Doc. XXXVIII). È diffici-

---

suitica „ Addì 27 Settembre 1540 Paolo III approvò la Compagnia di Gesù, istituita già a poco a poco da S. Ignazio di Lojola con pensiero generoso ed adattatissimo al secolo, di servire e quasi militare per la Chiesa Cattolica, per la Santa Sedia, nuovamente assalite. Il pensiero disinteressato ed ispirato dal secolo fu fecondo. Ai limiti della cristianità per dilatarla, tra le popolazioni volgentisi all' eresia per rattenerle, furono fatte opere grandi dalla società incipiente. Altre alzaronsi, come succede nelle cose opportune, col medesimo pensiero; i Teatini, i Barnabiti, i Somaschi. Ma la Società di Gesù le superò tutte in operosità ed utilità. E chi mosso dalle moderne ire non voglia credere a me, creda al Rancke ed altri scrittori persino a cattolici, i quali pure, mal loro grado, simili verità onorifiche intorno alla Compagnia di Gesù, hanno dovuto ridire.

le, dice, potersi spiegare con quanta contentezza di quegli abitanti fossero bene accetti e bene trattati i Padri. Tutti i Pievesi si vedevano intesi ad un interesse comune, a quello cioè che ai nuovi ospiti niente mancasse, niente desse loro fastidio. Gli infimi del popolo del pari che i maggiorenti facevano a gara per rendere loro rispetto e favori: e forse in nissun altro paese con tanta facilità e comodo ebbero incominciamento le famiglie di cotesta Religione! *Vix uspiam alibi domicilia Societatis commodius faciliusque initium habuere.* (*) Meglio dello scrittore citato nissuno avrebbe rappresentato il carattere dei Pievesi di allora; e noi ancora diciamo pubblicamente che i moderni non sono punto degeneri dai loro maggiori. Sono dessi pure di gran cuore, ospitalissimi ai forestieri: e i Padri Gesuiti recavano un profitto senza misura a Pieve, epperò dei buoni trattamenti, che essi vollero segnato in istoria aver ricevuto dai Pievesi, erano assai meritevoli.

III.° In mezzo pertanto alla gioja di aver Pieve a maestri di scienza e di Religione i Padri Gesuiti vedeva deteriorare di diritti la sua Chiesa Maggiore. La Parrocchiale di S. Jacopo del Poggetto, poco da quì distante, stata sempre soggetta al nostro antichissimo Plebanato nell' anno 1624, 10 Dicembre, mediante Bolla del Card. Arcivescovo Lodovico Lodovisi veniva eretta in Arcipretale e Plebana, segregata e sciolta al tutto dalla soggezione di qualunque altra matrice. Ma tali diritti, quando conceden-

---

(*) *Nel citato Doc. XXXVIII sono degne di considerazione queste parole » Quodque ad rem magis pertinet (Plebenses) non alios jam præter eos, (cioè: tranne de' PP. Gesuiti) habebant conscientiæ moderatores, non alios sacrorum causa adibant. » Chiunque per queste parole si forma un concetto di Pieve, che senza dubbio può dire che del 1600 era una Terra fornita oppena del solo pastor d' anime; il che non regge sapendosi che, non calcolati i Sacerdoti addetti alle Chiese secondarie, la Collegiata era insignita di un buon numero di Canonici e di Cappellani; dunque si dovrà dire offetta di esagerazione la frase dello Storico? Nò, perchè di troppa autenticità la corroborò un ingenuo Pievese di allora, Francesco Maria Mastellari, (Doc. XLII) scrivendo, che i Padri Gesuiti . . . apportavano benefizio a queste povere anime prive degli ajuti spirituali, di confessioni, e di altre pie opere ecc.; dunque a che intendevano i molti Sacerdoti Pievesi? Bisognerà dire „ alla sola ufficiatura del coro ...*

dosi ad una Chiesa si viene di qualche guisa a pregiudicare alla condizione onorifica di un' altra, è regola giuridica, è stile del competente foro, che non si usa mai di concedere se non prima uditi gli eventi interesse; quindi è indubitabile, che prima di emanare quella Bolla il prudentissimo Cardinal Lodovisi, dovette interpellarne il Clero o almeno l' Arciprete di Pieve: però i capi del Clero Pievese, che tanto difesero i loro diritti quando si eresse il Sacro Fonte Battesimale in S. Biagio di Cento, e sì che, non ostante tal concessione, la detta Chiesa di S. Biagio si rimase nel Plebanato di Pieve (Doc. XVIII e XIX), come dunque non fecero la minima opposizione, e si mostrarono neutralissimi quando si trattò di sottrarre da questa Congregazione Plebanale la Chiesa di un semplice Villaggio qual è il Poggetto? Risponde il Crescimbeni » fu causa non avere un Arciprete simile a quello zelantissimo del 1378 (*a*). Dal Cattalogo degli Arcipreti pubblicato dal citato benemerito Canonico Felice Crescimbeni apparisce che governava spiritualmente Pieve in questi anni, e precisamente dal 1618 sino al 1660, certo Gio. Francesco Bartolini dai Bagni della Porretta, il quale, e reciprocamente il Parroco di Casaglia Camillo Predieri si permutarono di loro arbitrio le rispettive Chiese, combinarono tra di loro certa compensazione dei frutti dei rispettivi benefizi, e per un decennio si vissero ambidue assenti dalla propria greggia; furono però dichiarati sospetti di simonia; e fu loro comminata la scomunica dal Sommo Pontefice Urbano VIII onde previa la implorata ed ottenuta assoluzione dalle censure, dovettero ritornarsene alla propria residenza. Da ciò che è detto pare intanto potersi conchiudere, che, così l' Arciprete Bartolini, come il non Arciprete Predieri, o peccassero da ignoranti, o come che fosse, erano in ogni modo due persone sopra le quali la Terra di Pieve poco poteva calcolare la tutela dei propri diritti, e delle proprie onorificenze, e dello spirituale progresso, (V. Docum. XLIII e XLIV), quindi niuna

---

(*a*) *V. Periodo* 3 §. 6.

Digitized by Google

meraviglia, se sotto siffatto arcipretal governo si smembrò dal nostro insigne Plebanato la Chiesa del Poggetto, anzi niuna meraviglia che il provvido Arcivescovo appunto non la sottraesse, considerato alla poca vigilanza che dovea mostrare un Arciprete Plebano di simil sesto, quantunque non si abbia di ciò verun cenno nel Doc. XXXIX. E la Chiesa del Poggetto sin d' allora fu vera Plebana, e lo è pure tuttavia, sebbene quanto al solo Vicariato Foraneo sia ora soggetta all' Arciprete di Cento.

IV.° Se non che, ripigliando discorso intorno ai Padri Gesuiti, questi nell' aderire alle incessanti inchieste del Mastellari, nel decidersi di mandare una loro famiglia a Pieve vollero tal concessione fosse precaria, vincolata a questa condizione » che, se entro cinque anni non avessero i Pievesi assegnato un annuo censo di ₰ 1200, somma opportuna per fondare un collegio, la detta famiglia abdicasse ». Per cui i Pievesi in mezzo all' accennato indicibil gaudio di avere que' zelanti Sacerdoti, si sentivano oltremodo angustiati pel timore di non poter adempiere a quanto avevano promesso. Passarono i cinque anni, il collegio non si fondò, e, ciò non ostante, sebbene dica la storia, *quinquennio elapso stationem dimisimus*, non si partirono, perchè avevano troppa affezione al Paese, e perchè vedevano in Giuseppe Mastellari quel uomo che avrebbe già valso con un po' di tempo ad ultimare sue intenzioni. Era desso che si occupava di tutto, e già a qualunque costo voleva stabilito il religioso ordine in Pieve. Ma quando ha da succedere un infortunio, pare che tutti i mali coincidano ad effettuarlo. Nel colmo delle sue premure Giuseppe Mastellari morì. Ed ecco che i religiosi, i quali avevano riposte tutte le loro speranze in lui vivente, mancato esso, le speranze pure vennero meno; quindi cominciarono di subito a trattare la fondazione del collegio, chè non volevano più avanti rimanersi così provvisoriamente. Ecco che dal Municipio vollero una guarentigia onde la somma promessa, e fino allora somministrata fosse perpetua. In generale consiglio si approvò; ma era indispensabile la sanzione sovrana: da Roma venne una negativa. L' Arcivesvovo di

Bologna pure non troppo era contento che la Confraternita di S. Maria si obbligasse per que' dugento Scudi annui, perciocchè si venivano a diminuire i redditi del pio Spedale. Queste contrarietà non affacciavano i superiori predetti di moto proprio, ma erano in Paese alcuni nemici clandestini e subdoli macchinanti di soppiatto alla distruzione del bello ed utile impianto. Non già (spieghiamoci bene) che fossero nimici dei religiosi, ma solo invidi che avessero queglino il sopravvento nella opinione del popolo. Il che vedendo i Padri si misero a trattare la cosa con un solo; non vollero aver da ricorrere a molteplici contribuenti; il figlio di Giuseppe Mastellari Conte Cavalliere Francesco Maria fu interpellato. Questi tutto amore pel proprio Paese, non dissimile dal genitore, fece sì che accumulò un annuo reddito di mille Scudi, ma ne mancavano altri dugento, e quel che più interessava era che i religiosi, come è già detto, non volevano riconoscere tanti debitori, una sola doveva essere la esazione, uno solo il mallevadore: in Francesco Maria Mastellari avevano riposto ogni fiducia, questi doveva antistare a tutto: al qual onere dichiaratosi esso di non poter sobbarcare, i Padri della Compagnia di Gesù dopo di avere per dodici anni affaticato nello istruir nelle belle lettere la gioventù, dopo di avere dai pergami e dai confessionali istruito il popolo nel buon costume, dopo di avere con apostolica intrepidezza assistito agli ammorbati di contagio, che come tutta Italia, anche la nostra Terra aveva afflitto del 1630 e 1631, partirono di Pieve l' anno 1633 dolentissimi di dover lasciare un popolo che tanto era loro affezionato. Chi è pratico dei castelli, e delle popolazioni che specialmente ai giorni nostri vi abitano, è presto anche a dire se in una terra popolata stesse bene anche adesso un corpo di religiosi, i quali non solo coi precetti scolastici, ma assai più colle predicazioni, e col segregarsi al tutto dai convegni secolareschi, col buon esempio in una parola, edificassero il popolo medesimo.

V.° Si perdettero con universale dolore dei Pievesi i Padri Gesuiti, ma non si perdette, anzi di vantaggio si

accese l' affezione ad un religioso istituto: non si perdette quell' anima eletta del Cavalier Francesco M. Mastellari, a cui stavano troppo a cuore le intenzioni e sante sollecitudini del defonto suo padre. Passati quindi pochi anni, vennegli suggerito come assai acconcio al suo divisamento l' ordine de' Somaschi, istituito già circa cent' anni addietro dall' uomo di Dio Girolamo Emiliani di Venezia, che ora santo venerasi dalla Cattolica Chiesa. Non frappose indugio il Mastellari di mettersi in opportune trattative col medesimo ordine. Progettò ad esso, come aveva fatto ultimamente ai PP. Gesuiti. Nissun ostacolo opposero i religiosi Somaschi. Eccetto che i nimici di sì belle imprese, i quali avevano giubilato oltre fede in vedendo partire di Pieve i Gesuiti, avevano del pari in cuor loro giurato che nissun altro religioso istituto avrebbe più in appresso stabilita famiglia in detta Terra. I nimici erano pochi, anzi pare dai Doc. XLII e XLIII fosse uno solo; questo scaltro aveva saputo circuire tanto i superiori ecclesiastici di Bologna da impressionarne l' Eminentissimo Arcivescovo, che allora era il Cardinal Girolamo Colonna, che l' introduzione di una religiosa famiglia in Pieve metterebbe a soqquadro l' autorità e l' interesse di quest' Arcipretura. Non avrebbe più l' Arciprete la prima stima ed influenza sopra il suo popolo, e tante pie obblazioni, ed incerti proventi, i quali mercè dei fedeli erano sempre fruttati naturalmente a lui essendo solo, deviarebbero ai nuovi religiosi. Di conseguenza, quando si fu a supplicare l' Eminentissimo pel suo assenso, e per l' approvazione di quanto aveva promesso la Confraternita, di cedere cioè la Chiesa di S. Maria ai Religiosi da uffiziare non che la casa contigua, e l' assegno di annui Scudi dugento, si ebbe da Lui una sì esplicita negativa, da rilevarne ch' Egli era fermissimo a non concedere. Si presentò una deputazione composta di alcuni stessi Padri Somaschi, e magistrati Pievesi, e nulla giovò, come neppur giovò l' interposizione di tre Eminentissimi Porporati, Sacchetti, Magalotti, e Durazzo, amicissimi di casa Mastellari, appo cui avevano diverse volte ospitato (*). Onde anche per que-

(*) *La Casa de' Mastellari ebbe in parecchie circostanze ad ospiti e Cardi-*

sta fiata il lodevole desiderio dei Pievesi di avere nella loro Terra un religioso istituto, a cui incombesse procipuamente di istruire la gioventù, riuscì frustraneo. Ma era, e rimarrà sempre registrata fra le eterne verità » che non saranno mai soppiantati i passi dell' uomo giusto, che si adopera per la gloria di Dio e pel bene delle anime; dal quale divino consiglio confortato l' illustre Pievese Francesco Maria Mastellari non venne meno di magnanimità, e resistette più imperterrito alle insidie de' suoi nimici, saldo di voler compita l' opera gloriosa, che già da più di venti anni innanzi erasi intrapresa: (*) ad onta che fosse chiarito come la soddisfazione dei suoi santi desiderj gli conseguisse maggiori sacrifizî, chè troppo era palese non potersi più calcolare quanto al sussidio, Chiesa, e casa, che aveva esibito la Confraternita di S. Maria, perchè non mai sarebbe sancita dall' Eminentissimo Superiore. Essendo quindi necessitato il Mastellari a sopperire a ciò che dalla Confraternita medesima era divenuto impossibile ottenere, conseguiva naturalmente che se si fosse offerto al di lui pensiero un religioso istituto di minor esigenza, sarebbe stato l' opportunissimo.

VI.° Vennegli suggerito, bisogna dire, dalla Divina Provvidenza l' ordine allora di recente surto per opera del Gran Calassanzio S. Giuseppe dei CHIERICI REGOLARI POVERI DELLA MADRE DI DIO DELLE SCUOLE PIE. Dei quali religiosi consideratosi l' uffizio tutto carità, di accogliere i poveri fanciulli e di istruirli nella pietà e nelle

---

nali e Principi secolari. Oltre ciò che dice il Doc. LXII leggesi nel Libro MS. segnato C. p. 45 del P. Melloni che l' anno 1654 l' Emo Arcivescovo Boncompagni venuto in visita pastorale a Pieve alloggiò presso la detta nobil famiglia. Così fece l' Emo Ghigi Legato di Ferrara del 1674, che sebbene venisse in questi paesi in occasione della Fiera di Cento, nulla di meno divertì presso i Signori Mastellari in Pieve. E nella Storia del Miracoloso Crocifisso del citato P. Melloni si legge che dimorarono nella medesima casa i Duchi di Modena Principi Estensi.

(*) *I PP. Gesuiti furono quì introdotti del 1621, come è avvertito, ma le opportune trattative s' incoarono almeno sei anni prima, constando che l' assegno degli ₤ 200 da somministrarsi dalla Confraternita ai PP. medesimi quando avessero in Pieve stetta una famiglia loro, fu proposto ed approvato in una seduta delli 19 Aprile 1615 Crescimb. MS. P. p. 84.*

scienze; il loro modo di vivere e vestire ed alloggiare tutto Francescano, anzi al dir di S. Giuseppe stesso, tutto Cappuccinesco, ed altre evangeliche prerogative, non poterono a meno di non penetrare nell' animo dell' indefesso promotore, e renderlo fermo deciso di volerne una famiglia nella propria Pieve. Ma si trattava di erigere di nuovo una gran fabbrica, proporzionatamente al Paese, era mestieri quindi darsi lungo pensiero delle fondamenta: chè troppo lo affliggeva la sola immagine dello scroscio della bellissima morale fabbrica del Collegio Gesuitico, e dell' altro de' PP. Somaschi. Fu per questo che temporeggiò pel torno di cinque anni a maturare il concepito consiglio. Nel qual tempo si tenne in continua relazione con distinti personaggi, e specialmente coll' Emo Sig. Card. Sacchetti, il quale trovavasi in Roma, a cui aveva comunicato e raccomandato il suo intento: e da esso informato in minuto della utilità grande dell' Ordine Calassanziano, e della facilità di poterne avere una famiglia, addì 24 Decembre 1640, scrisse una prima lettera in proposito al P. Luca delle Scuole Pie (Doc. XLII) facendogli una esatta narrazione di ciò che era accaduto circa la venuta e partenza dei PP. Gesuiti, circa le trattative riuscite vane coi PP. Somaschi, e notificandogli in ultimo di aver già fatte opportune mozioni per introdurre i Padri della di lui religione in questa Terra di Pieve, e di averne affidato l' impegno ad un Eminentissimo Cardinale, di avere però alquanto soprasseduto per non precipitare. Dal Padre Scolopio si ebbero relative istruzioni. Ed ecco che sul principio dell' anno 1641 si svelò per Pieve il trattato: ed è impossibile descrivere con quale giubilo fosse sentito dai Pievesi: fortunato chi poteva discorrere col Cavallier Mastellari per congratularsi delle sue premure a pro del Paese, della sua prudenza nel trattarle! I maestrati ecclesiastici e civili, non che molte persone private gli si offerivano ad emuli, ad ajutanti. In Roma gli Eminentissimi Cardinali Sacchetti e Durazzo agivano per lui col Revmo Padre Generale collo stesso S. Giuseppe Calassanzio. E questi erano gli osanna al Mastellari. Non andava però esente dai crucifige. E già è noto ad ognuno che in

generale un autore di belle imprese è indispensabile si esponga a mille difficoltà, è mestieri che a lui non caglia di incontrare odj senza numero. Nei piccioli paesi le difficoltà e gli odj si affacciano 1.° dai contrari di sentimento a quella peculiare impresa, i quali secondo il loro modo di sentire non la vedendo utile, non a torto si ingegnano di paralizzarla, ed è ben difficile persuaderli dell' opposto: 2.° Sonovi i così detti nimici delle novità, i quali sono comendevoli, se ai nascenti disordini, se agli abusi o soprusi inveiscono: ma il male è volersi con un tal titolo onestare tutti quegli stupidi, i quali, incapaci di una sola idea plausibile e di progresso, se vien dato che uno progetti una piccolissima riforma corroborata dal buon gusto e ancor dal diritto, e dal bisogno dei tempi, cominciano a riflettere che ciò non è mai stato; che una novità non si debbe volere; e mettono in opera tutte le loro forze, onde si seppellisca in sempiterno obblio per sino quella prima parola che si è pronunziata. In terzo luogo sono i nimici per interesse, quelli cioè che veggono da quella divisata cosa derivarne un danno o al loro peculio, o alla loro autorità, e questi sono scusabili quantunque volte si studino di salvar integri i propri diritti; non lo sono allorachè fingono di non si curare del parziale loro interesse, e affacciano mezzi termini falsi ed illusori per mostrare inutile, non che dannosa al pubblico la cosa stessa che si vorrebbe impiantare. Finalmente più cattivi ed implacabili sono i nimici per invidia, quelli cioè che di loro intimo sentimento sono persuasi essere proficua la progettata cosa, essere di decoro; ma presentano che effettuata attribuirebbe un nome non ordinario all' autore non solo appo i viventi, ma assai più presso i posteri, però sebbene siano più del bisogno convinti, che nissuno d' infra tanti avrebbe mai immaginata sì bella cosa, dolendo loro l' animo che quegli vada a riscuotere una gloria non comune, non esitano di dire » non doversi permettere ad una società che uno solo operi da tanto perchè della società stessa ne scapita l' onore » e altri meno furbi e più sfacciati poi non arrossiscono di dire » che sarà bella e santa la tal mozione, ma

non si possono riprometterne tanto utile, non ci han fede in una parola perchè intesa dal tale.

I nimici del Mastellari nella vertenza della fondazione delle Scuole Pie in Pieve erano solo della terza classe.

VII.° Era sempre Arciprete quel Bartolini che, come è notato, per timore di deteriorar d' interesse impedì l' istituzione del collegio dei PP. Somaschi : e in quest' ultimo trattato però delle Scuole Pie, vedendo che tutti i pezzi destinati a di lui bersaglio erano a segno, invece di politicamente transigere, volle compromettersi ad ostentare viemmaggiore energìa per reagire: tutto però gli riuscì vano, e in quest' anno 1641 ebbero compimento le mire comendevoli del Mastellari, e soddisfazione i desideri di esso e di tutti i buoni a cui il pubblico vantaggio e decoro del Paese interessava. Diffatti Bartolini faceva convocare il Reverendissimo Capitolo affinchè di unanime voto significasse a S. E. il Sig. Cardinale Arcivescovo come » assolutamente » non conveniva ricevere una corporazione religiosa in que- » sta Terra abbastanza fornita di sacri ministri e pei sa- » cerdoti Pievesi, e pei Frati Minori di S. Francesco presso » Reno; introducendo la medesima religiosa famiglia non si » evitava un fomite di certa gelosia fra sacerdoti secolari » e regolari, non si veniva che ad erigere un contr' altare » alla Collegiata Insigne: perchè, scaltramente soggiungeva, » per quanto ben chiariti siano i patti coi regolari, que- » sti a loro opportunità agiscono dispoticamente, ad essi » nissuno fa legge: prometteranno di tener quì un numero » di sacerdoti, e al fatto il numero sarà minore; si lusin- » gheranno i Pievesi di avere mercè dei Padri e assidui » confessori e zelanti banditori del Vangelo, di vedersi » santamente edificati dalla ritiratezza loro: ma vedranno » un dì se, tranne quel po' di scuola, presteranno altro! » Il Capitolo composto di Canonici quasi tutti originari Pievesi, ai quali, com' è naturale, il pubblico bene del Paese premeva più che ad un estraneo, addì 30 Gennaro giudicava e riteneva a buon diritto falsi questi maligni supposti, e come tali giustamente li rigettava, protestando contro il Bartolini, essere santissima cosa che il Paese venisse edu-

cato da Religiosi, e quindi di volersi adoperare a tutta possibilità affinchè le premure di chi il bello istituto promoveva non andassero fallite; solo faceva riflettere che le scuole non si erigessero presso S. Maria, disdicendo il frastorno della scolaresca così attiguo ad un Santuario, e così in vicinanza dell' altra Chiesa Maggiore ». Ecco per tanto il primo passo del Bartolini mosso inutilmente: e simile esito ebbero tutti gli altri che fece dappoi. Opinavasi che i Frati Minori Osservanti, siccome quelli che avevano quì Convento, trattandosi di erigerne un altro di diversa regola nel medesimo Paese, facessero opposizione; e neppur essi contradissero; anzi raunati in Capitolo Provinciale (2 Maggio) discussero del proposito: e decisero favorevolmente. Il Municipio aggiudicava al Collegio da erigersi cento Scudi all' anno in perpetuo, e la superiore sanzione, che altra volta non si era potuto ottenere, veniva firmata senza la minima difficoltà dall' Emo Card. Ginetti Legato a Latere di Ferrara. Parecchi Signori si offerivano spontaneamente munifici di censi perpetui. E poi infine la cosa presentavasi in aspetto diversissimo da quello che aveva affacciato nei due altri promossi collegi; dell' annuo emolumento cioè da assegnarsi a PP. Scolopi si prendeva pensiero il solo Mastellari, o al più alcun altro Pievese di lui aderente, i Padri nò, che non stavano a patteggiare permettendo » se non vi è tanto d' assegno, non veniamo: anzi ben lungi da ciò il Santo Fondatore Giuseppe Calassanzio al Mastellari scriveva in varie lettere » che solo il bene delle anime stavagli a cuore » che non voleva neppur sapere quanto intendevasi di assegnar per carità a suoi discepoli » i quali, negletta qualsifosse convenzione d' interesse pecuniario, stabiliti che fossero nella Terra di Pieve, recherebbero gran sollievo al Signor Arciprete nella cura spirituale del suo popolo: non disaggradiva però gli fossero specificate le incombenze che credevansi di attribuire ai nuovi vangelici operari. Bartolini tentava di distorre Mastellari dall' intrapresa opera per via di vessazioni e di disgusti onde lo affliggeva. Il Pio Benefattore era già confortato a non desistere dai più venerandi personaggi, e sin dal 20 Marzo l' Emo Card. Durazzo gli

aveva diretto questo foglio. » La fondazione del Collegio » delle Scuole Pie nella Terra della Pieve è opera degna » della pietà e zelo di V. S., ed io restando edificato dell' » uno e dell' altro, scrivo questa sera all' Emo Card. Co- » lonna, acciò si degni dare il suo *placet*; e se altro posso » per servitù dell' opera medesima, e per la persona di » V. S. che sommamente amo e stimo, me le offero di » tutto cuore; ecc. ecc. » Rimanevagli per altro alcuna dispiacenza a riflettere quale meschina e trista retribuzione riscuota in questa vita chi fa del bene: ma era uomo di religione e di fede integra: a lui sovveniva la massima infallibile » — guai all' uomo che bene operando confidasi il premio dall' altro uomo, anzi che ripromettersela dal solo Iddio! ed avendo per precipuo mediatore della vertenza in discorso un gran Santo vivente, Giuseppe Calassanzio, a lui aprivasi dell' amarezza che lo affliggeva, e dal medesimo Santo riceveva lettere le più consolanti (Doc. XLIV), in virtù delle quali animavasi a persistere vieppiù nel suo disegno di voler agire, e non perdonare a spesa sino che non aveva pago il suo desiderio di vedere il proprio Paese affidato alla istruzione religiosa e scientifica di quei Padri. In Maggio il Signor Cardinale Arcivescovo andava a Roma: questo viaggio faceva giubilar Mastellari, perciocchè così ne risultava la più fortunata circostanza di un colloquio fra gli Eminentissimi Cardinali di lui amici, e il medesimo Eminentissimo Card. Arcivescovo nostro; ma a Roma recavasi pure Bartolini per tenere il suo Superiore sempre fermo nel consiglio di non assentire alla tanto controversa fondazione di questo Collegio, per raggirare presso altre autorità, per fare in somma la parte contraria, come dice senza preamboli il Doc. XLIII, e questo era l' ultimo sforzo che Ei metteva, che per conseguenza dalla parte opposta non poco studio esigeva a dover superare. Entrava Bartolini ai pubblici dicasteri della Capitale con proteste » non si permettesse alla Religione delle Scuole Pie di erigere Collegio nella Terra di Pieve, se prima non si stipulasse dal Municipio o da altri una indennità in pro dell' Arcipretato per gli interessi ai quali pregiudicava l' istituzione

del Collegio medesimo. I Cardinali Sacchetti, Durazzo, e Spada, e S. Giuseppe Calassanzio insistevano con preghi all' Arcivescovo Colonna pel sospirato suo beneplacito. Da Lui non ricevevano che mezze parole, risposte inconcludenti; onde avvisavano di interporre mediatrice una persona di tanta dignità a cui l' Eminentissimo non potesse non annuire; e sapendo esistere onorevole aderenza fra il Porporato e la Imperatrice d' Austria Eleonora Regina d' Ungheria, Boemia ecc., a questa ebbero ricorso che si degnasse di intercedere dal medesimo che i Padri delle Scuole Pie potessero costituir domicilio nella Terra di Pieve, anzi (senza precisar luogo) nella di Lui Archidiocesi. Sì lungo e tortuoso aminicolo fu mestieri indaginare per giugnere ad un termine! *Tantæ molis erat* . . . . . !

Infrattanto che aspettavano esaudimento dall' Augusta Regnante gli Eminentissimi ricordati, i quali avevano promesso a Mastellari di volergli pur condurre a tutto costo al perfetto compimento il suo disegno, non cessavano di insistere al loro Collega Arcivescovo di Bologna, il quale vedendo sì inflessibile costanza, cominciava a dar segni di adesione; e finalmente sulla metà di Giugno dichiaravasi in qualche modo contento, purchè quei Religiosi non ufficiassero alcuna Chiesa di giurisdizione Arcivescovile. Non finivano per questo le lusinghe del Bartolini; gli rimaneva tuttavia la speme di un gran colpo di gioja che era l' ultimo. L' annuenza Arcivescovile vincolata a quella condizione nell' intelletto di Bartolini equivaleva al dire: impossibile che i detti Religiosi stabiliscano famiglia in Pieve per questo che di tutte e singole le Chiese di questa Terra ha giurisdizione ordinaria l' Arcivescovo di Bologna. Nè questa sua opinione veniva meno pel sospetto che una Chiesa potesse costruirsi di nuovo mercè di Mastellari, conciofossechè sapeva che quel Signore non avea voluto antistare alla somma di ventiquattro mila Scudi per l' impianto del Collegio de' PP. Gesuiti, e riflettendo che eguale spesa, se non maggiore, richiedevasi per erigere un convento capace di dodici religiosi senza considerare gl' inservienti, oltre un apposito locale per le scuole, e una Chiesa con

tutte le adjacenze e comodi acconci all' uffiziatura di un tal numero di sacri ministri, più fornire di tutto punto e Chiesa e convento e scuole di relative suppellettili, certissimo reputava che a sì ingente spesa non soccomberebbe: ma restò deluso, e quella sognata gioja gli si convertì in lutto. E appena il Padre Generale e Fondatore delle Scuole Pie S. Giuseppe Calassanzio ebbe fatto consapevole il Mastellari, che l' Eminentissimo Arcivescovo si era in quella forma dichiarato, questi non indugiò a rispondere che, come aveva promesso secretamente sin da principio (Doc. XLII) non mutava consiglio, e disposto era anzi desideroso di essere autore di tutto. Bartolini allora non sapendo che opporre tentò di addossare ai religiosi obblighi alquanto grevi, e neppur in ciò riuscendo, si riservò solo che il Collegio e Chiesa si edificassero in luogo più che fosse possibile lontano dalla Collegiata; e alli 21 di Luglio di concerto col Calassanzio in Roma firmò un trattato di convenzione da osservarsi dai presidi ecclesiastici e civili di Pieve e rispettivamente dai dodici Padri Scolopi, che formerebbero poi la famiglia di essa Terra. Addì 7 Agosto l' Imperatrice Eleonora (Doc. XLV) scriveva all' Emo Colonna pregandolo si contentasse che i detti Padri erigessero domicilj in quest' Archidiocesi: rispondeva Egli favorevolmente in proposito (Doc. XLVI) confermando in più chiari termini e senza condizione di sorta ciò che aveva già esternato di prima. Dappoi (28 detto) i Consoli Signori Francesco Riesi e Lorenzo Cantelli, non che il Massaro del popolo Signor Bartolomeo Melloni davano solenne mandato per rogito di Paolo Monari Notajo Arcivescovile allo stesso Cav. Francesco Maria Mastellari, perchè agisse con pieni poteri non solo a nome proprio, ma del Municipio eziandio nelle trattative del nuovo Collegio da aprirsi in Pieve, e così legalmente munito il Mastellari stipulava gli atti di donazione che gli infrascritti signori facevano a favore del Collegio medesimo obbligandosi delle seguenti annue contribuzioni in perpetuo.

Vincenzo Mastellari	. . . . .	₰ 25.
Francesco Riesi .	. . . . .	» 25.
Lorenzo Cantelli .	si obbligava per	» 10.
Bartolomeo Melloni	. . . . .	» 24.
Silvia Mastellari .	. . . . .	» 20.
Giacomo Guidicini	. . . . .	» 25.

Il 12 Settembre era giorno lietissimo ai Pievesi per l' arrivo di due Padri Scolopi mandati dall' inclito Istitutore Calassanzio a sopraintendere alla fabbrica della Chiesa e Collegio che stavansi incominciando, e a rendere pago il desiderio di questo popolo che da tanto tempo li sospirava: e nel 23 di detto mese era a Pieve Monsignor Bernardino Cattanei Vicario Generale Arcivescovile di Bologna, che accompagnato dal Capitolo e Magistrato recavasi alle scavate fondamenta dalla Chiesa a porvi la prima pietra benedetta colle solennità prescritte dalla sacra liturgia.

Nel torno di sette anni surse compita la detta Fabbrica; della quale considerata la vastità (*), e che la Chiesa

(*) *Il Collegio de' Padri Scolapi, non considerata la Chiesa nè il Ginnasio, secondo le misure registrate dal Canonico Felice Crescimbeni (MS Lib. P. p. 215) era di arco Tav. 263. 34. 11. Ora ne esistono solo incirca due terzi. La Chiesa e le Scuole non hanno subito alterazione, quella è grandiosa ed elegante al di fuori, con bel vestibolo all' ingresso: nell' interno è d' ordine Dorico; disegnata di quattro cappelle per ogni lato, due delle quali soltanto sono costrutte; epperò non riesce decorosa siccome forse era intesa, e come riescirebbe, non ha dubbio se si campisse, e più se si ampliasse la Cappella Maggiore. Nella parete interna a livello della cantoria era dipinto come un arazzo continuato tutto all' intorno rappresentante i misteri del Rosario, opera del Calonna (Ivi p. 102) che non si sà per qual genio fosse nel passato secolo coperto dal pennello di un bianchino. Nella Cappella di S. Gregorio Magno erari bellissima relativa tavola (esistente ora nella Collegiata) l' anno 1652 dipinta dal Maestro del Guercino Benedetto Genori, alla quale fu sostituito quella dipinta dal Calvi rappresentante il Santo Fondatore delle Scuole Pie Giuseppe Calassanzio, poscia che questi fu dichiarata meritissimamente dalla S. Sede degna di culto: nell' altra di S. Giuseppe Sposo di M. V. stava, in simetria di S. Gregorio, dipinta il santo Patriarca dormiente coll' Angelo che gli apparve in sogno, e questa pure fu levato dalla medesima Cappella, e ne fu posto un altro simetrico a quello del S. Calassanzio dipinta esso pure dal Calvi. Il Quadro della Cappella Maggiore è il rinomatissimo dell' ANNUNZIANDA dipinto dell' immortale Barbieri (il Guercino) l' anno 1646, ordinato precisamente ed eseguito pel posto ove è collocato a spese del sempre benemerito Francesco M. Mastellari.*

oltre che fu ornata di preziosi lavori, specialmente in pittura, venne corredata di tutte quelle suppellettili che si richiedevano per bene uffiziarla, siccome di vero vi si celebravano con decoro tutte le funzioni ecclesiastiche dell' anno ad uso di una collegiata, meno la cotidiana salmodia; considerato che il convento pure venne fornito di tutto che si può immaginare opportuno in una casa religiosa composta di dodici sacerdoti almeno, non compresi gl' inservienti, si è presto ad arguirne quella enorme spesa che ai giorni nostri farebbe sbalordire un ricco millionario, e alla quale allora Bartolini non avrebbe mai pensato che Mastellari si volesse esporre, eppure di buon grado Ei fece tutto, ed in oltre dotò il Collegio di quattro mila Scudi. Di tutte le quali pie opere fu egli in questa vita compensato per l' adempito augurio più volte scrittogli da S. Giuseppe, che cioè vivesse tanti anni *da vedere il frutto delle sue fatiche e carità*, siccome diffatti sopravisse alla istituzione del suo pio stabilimento tredici anni, contentissimo di vedere i Religiosi Scolopi operare un bene indescrivibile a cotesto popolo; passato il qual tempo addì 16 Settembre 1654 volò l' anima di lui benedetta ad *essere rimunerata con beni eterni* (*a*) nella eternità.

E i Padri Scolopi operarono tanto bene alla Terra di Pieve, non solo vivente quell' Esimio Benefattore, ma sempre più in appresso; e sì che di tante rare pie istituzioni le quali prima del 1796 nobilitavano il nostro Paese, la perdita del Collegio Calassanziano più che ogni altra con molta ragione si deplorò, e questo solo si curò di riavere: e il massimo debito poi che abbia Pieve alla medesima Religione è che appunto mercè di un Padre di Essa vide nell' anno 1841 il sospirato ripristinamento del Collegio stesso. Intorno al quale se mai paresse ad alcuno essersi troppe parole tenute, si fa riflettere che più lunga pagina di vero avrebbe meritato per le ragioni» che questo Collegio fu uno dei primi fondato dallo stesso S. Giuseppe Ca-

---

(*a*) *Così pure gli aveva augurato S. Giuseppe.*

lassanzio: in grazia della qual fondazione ebbero i Maestrati Pievesi, e il Mastellari onorifica lunga corrispondenza epistolare con quell' uomo così benemerito della umanità; che è un gran pregio per una Terra conservare nei propri archivi molti preziosi autografi di Esso; e finalmente perchè Pieve è l' unica Terra della nostra Diocesi che abbia un bel ordine di Scuole sostenute da persone le quali di insegnare hanno professato non per lucro ma per voto di maggior pietà.

VIII. I Canonici di questa Collegiata sin dalla antichissima loro origine usarono, del pari che gli altri di quasi tutte le collegiate, in coro e nelle pubbliche funzioni sopra la cotta di lino l' *Almuzia*, consistente in una pelliccia detta volgarmente di *zampe di faina* fatta a foggia di un piccolo mantello che portavano i canonici stessi sopra le spalle, ed eziandio ne' più remoti tempi in capo; giusta la sessione II del Concilio di Basilea » *Canonici ecclesiam ingrediantur almutias vel byretum tenentes in capite.* Nè le semplici Collegiate soltanto avevano i rispettivi canonici uniformati di tale indumento, ma diverse cattedrali eziandio come vediamo tuttora essere effigiati i canonici di Bologna nei monumenti sepolcrali, alcuni dei quali esistono tuttavia nell' atrio che dall' Arcivescovile Palagio mette nella Metropolitana. Dell' Almuzia usano anche oggi giorno i mansionari in cospicue Chiese di città convicine, come Ferrara, Modena, ecc. e la portano su di un braccio; e non sono molti anni scorsi da che la misero in disuso i cappellani corali dell' Augusta Metropolitana nostra di Bologna. Nell' anno pertanto 1654 li 28 Agosto (*) secondo il Documento XLVII il Capitolo di Pieve cerziorato che i Canonici di S. Giovanni in Persiceto avevano ottenuto dall' Emo Card. Lomellini Legato a Latere di Bologna nell' anno stesso 17 Agosto il privilegio di indossare la decorosa Cappa Corale, impetrò esso pure un simile privilegio dall' Emo Card. Gio-

(*) *Probabilmente nella copia trasmessami della Bolla del Card. Spada (Doc. XLVII) è sbagliata l' ultima cifra del millesimo, e deve essere, secondo il Crescimbeni, 1656, invece del 1654.*

vanni Spada Legato a Latere di Ferrara, passando l' uso dell' Almuzia agli altri benefiziati della medesima Chiesa; il quale Eminentissimo nella sua Bolla di concessione allegò che il Capitolo di Pieve e per condizione e pel numero dei Canonici era più degno di quella onorificenza che non era l' altro Capitolo di S. Giovanni suddetto. La Cappa suaccennata era simile a quella che indossano gli odierni mansionari della Perinsigne Basilica di S. Petronio. Dell' altra poi più onorifica all' uso dei canonici di S. Lucia della Tinta di Roma, che è quella ancora dei Revmi Signori Canonici di Bologna, ne furono insigniti i nostri soltanto l' anno 1738 li 5 Giugno dall' Emo Card. Agapito Mosca Legato a Latere esso pure della Città e Ducato di Ferrara, dopo la qual concessione l' uso della prima Cappa impetrata dall' Emo Spada fu devoluto a Mansionari, e così quello dell' Almuzia ai Cappellani Consorziali. Sono notevoli nella Bolla Legatizia le parole » che la Terra di Pieve è di riguardo per la sua forma onde è costrutta per l' in-
» civilimento e nobiltà degli abitanti, e più per i pubblici pii
» stabilimenti di essa. E che per la rimotissima anzi im-
» memorabile antichità di questa Collegiata, per la bella ed
» elegante struttura del Tempio, per le sacre e preziose
» suppellettili, pel numero dei Canonici, Mansionari, e
» Cappellani, d' infra i quali sortirono in diversi tempi
» molti personagi illustri per scienza, nobiltà e gradi emi-
» nenti a cui furono elevati, per lo splendido modo di uf-
» fiziare ed altre prerogative constatate tutte per l' informa-
» zione e voto dell' Emo Card. Arcivescovo di Bologna
» Prospero Lambertini, la Chiesa di Pieve è *riconosciuta*
» *celebre ed insigne* infra le più principali collegiate seco-
» lari » (Doc. XLIX).

Gli Arcipreti di Pieve, come è chiaro per le due accennate bolle, avevano il privilegio del Rocchetto e Cappa come gli altri Canonici; ma siccome erano stati per l' innanzi quasi sempre Protonotari Apostolici (Doc. XLVII), e siccome erano considerati prima dignità del Capitolo, la cui nomina era riservata alla Quarta Regola della Cancelleria Romana; e siccome finalmente la prima dignità al-

meno allora si presumeva potesse vestire l' abito prelatizio, giusta il parere dei più riputati Canonisti ed in ispecie di Monsignor Giacomo Pignatelli, il quale dice (Cons. 89 tom. 4.) *An prima dignitas manutenenda sit in habitu prælatitio tum in choro cum in aliis functionibus ecclesiasticis? Ita censeo:* ed allega „ *quod ita etiam censuit S. R. C. in Assisiensi 4 Maji* 1647, perciò i detti Arcipreti seguitarono a vestire la Mantelletta nera sopra il Rocchetto all' uso dei Protonotari Apostolici non partecipanti, e di un tal abito andarono insigniti eziandio presenti gli Eminentissimi Arcivescovi e Legati Apostolici, nè furono mai di minima guisa molestati. Ad onta di ciò per altro il Revmo Arciprete China volle cautelarsi di vantaggio, impetrando dalla Segretaria dei Brevi li 17 Marzo 1771 per se e suoi successori la menzionata distintiva della Mantelletta (*a*). Ciò riguarda gli Arcipreti di Pieve quando erano prima Dignità della Collegiata Insigne. Ma che dirassi circa gli Arcipreti che furono dopo il 1798, cioè dopo la soppressione del Capitolo, i quali hanno sempre continuato a vestire la divisa usata dai loro precessori? a tale quesito si risponde favorevolmente nel discorso della relativa epoca nel Periodo che segue.

IX. Cotesta Chiesa aumentò sempre di redditi e di benefizi sino all' epoca lacrimevole del suo decadimento avvenuto, come a tutte le altre Chiese, per l' invasione francese; laonde senza accennare dei molti legati pii per celebrazioni di messe, per anniversari uffizi di suffragio, ecc. si vogliono quì noverati solo i più rimarchevoli benefizi, d' infra i quali meritano primo luogo quelli di Francesco Riesi, non solo per la loro entità, ma eziandio per ragion dell' epoca in cui furono instituiti.

Francesco Riesi Dottor in ambe leggi, di una delle più distinte e facoltose famiglie Pievesi, ma più illustre Esso, per singolare pietà, primieramente l' anno 1650 fece donazione fra vivi al Capitolo di una

---

(*a*) *Mignani MS. Elenco di tutte le Chiese della Diocesi con annotazioni presso di me esistente.*

eredità a Lui pervenuta da un suo agnato Annibale Riesi; e nel 1663 eresse un Canonicato, lasciandone il diritto di nomina e presentazione al Capitolo stesso. Nel 1666 il medesimo fondò quattro Mansionarie; e nell' ultimo suo testamento scrisse Erede il Revmo Capitolo di tutto il suo asse, da erogarsi in aumento delle cotidiane corali distribuzioni. Di tanti che beneficarono quest' Insigne Collegiata, nissuno ebbe il titolo di massimo benefattore, siccome a Lui fu dato, così leggendosi in una piccola epigrafe apposta al suo ritratto nella Residenza Capitolare:

FRANCISCUS · RESIUS · I · U · D
PATRIAE · SPLENDOR
UNIUS · CANON · ET · QUATUOR · MANSIONARIAR
FUNDATOR
ATQUE · HUJUS · INSIGNIS · ECCLESIAE
BENEFACTOR · MAXIMUS

Poco dopo vi fu il Sacerdote Francesco M. Bonuzzi il quale volle ascriversi all' albo di questi Canonici, istituendosi del proprio il Canonicato. Arricchì dappoi la Chiesa di preziosi arredi, fra i quali meritano precipua menzione i candellieri fusi in argento per l' Altar Maggiore, non che la croce capitolare per le processioni. In morte (1690) lasciò tutta la sua eredità al Capitolo, a condizione che i frutti della medesima andassero ripartiti ai soli Canonici che fossero oriondi Pievesi.

Nell' anno 1747 fu pubblicato il testamento dell' Eccmo Dott. Gio. Andrea Riccoboni, onde si istituirono due canonicati di annuo reddito di circa ₰ 100 l'uno. Patroni attivi furono nominati i signori consoli, magistrato, e consiglio di Pieve, coll' obbligo di dover preferir nella elezione per il primo canonicato uno della famiglia dei Riccoboni agnati del testatore, e per l' altro uno della famiglia Bondei: così però bene spiegato ed inteso che il patronato passivo dei due predetti canonicati non dovesse competere promiscuamente ed in solido ad ambedue le medesime fa-

miglie Riccoboni e Bondei, ma sibbene che la singola famiglia Riccoboni avesse diritto solo al rispettivo singolo ed esclusivo canonicato, e così del pari la famiglia Bondei; dicendo il testatore, dopo di aver assegnato ad ognuna di esse famiglie il menzionato diritto — *ita tamen ut in locum personarum unius deficientis familiæ non sint subrogandæ personæ alterius familiæ*, donde è chiaro che mancando p. es. uno della famiglia Riccoboni a coprir il vacante posto del Canonicato Riccoboni, i Signori Elettori non solo si trovano liberi di poter nominare chicchessia a preferenza di un Bondei, ma anzi lo debbono fare perchè non s' introduca l' abuso di una qualche pretensione rispetto ai Bondei stessi; e ciò per le parole del testamento, le quali danno un certo divieto in proposito dicendo *non sint subrogandæ personæ alterius familiæ etc.* Tutto ciò è detto a scanso di equivoci che potrebbero nascere, come ne insorsero appunto, pochi anni sono per una vacanza del Canonicato Bondei, della quale famiglia non essendo alcun aspirante, tranne un fanciullo privo dell' età legale, in pro del quale non avendo voluto dispensare il Sommo Pontefice, si offersero come aventi diritto i Riccoboni, alleganti che essendo questo un Canonicato eretto dai loro maggiori, non vi essendo alcuno *pro illa vice* della famiglia Bondei spettava a loro la voce passiva! Sedeva Preside del Municipio Pievese una persona che i diritti del proprio Paese di tutto cuore curava, onde colle tavole testamentarie alle mani bastò per la sua diligenza e perspicacia a resistere a tante opposizioni, che prevalendo, al decoro di questa Chiesa avrebbero un dì assai pregiudicato. Finalmente del 1773 dal Sac. D. Giuseppe Aretusi Cavallier Gerosolimitano si eressero un Canonicato e due Mansionarie di assai pingue reddito. In somma non moriva una persona facoltosa che non lasciasse almeno qualche parte di suo patrimonio alla Chiesa. Era questo il genio e lo spirito commendevolissimo dei Pievesi.

X.° Erano molti anni che la Società di S. Maria andava insignita del titolo di Lateranese per essere aggregata all' Arcibasilica Papale, Capo e Prima Chiesa del Mondo Cattolico S. Giovanni in Laterano. Gli ascritti ad essa So-

cietà e chiunque visitasse il di Lei Oratorio nelle ecclesiastiche forme consuete lucravano tutte le indulgenze annesse alla medesima Arcibasilica. Nell'anno 1670 dovendosi rinovare la Bolla di quell' aggregazione, fu raccomandato l' impegno al Sig. Francesco Guidicini, il quale recatosi a Roma, previa istanza che la nostra società era una delle prime surte del 1260 all' epoca appunto della origine delle confraternite, che amministrava un ricco stabilimento di pubblica beneficenza, onde non solo per sollievo degl' infermi teneva un agiato spedale, ma prestava sussidio per qualunque si fosse bisogno del Paese, come per l' istruzione, per doti a povere fanciulle ecc., che la propria Chiesa ed Oratorio uffiziava con non volgare proprietà e decoro, il medesimo incaricato valse ad ottenere che non solo fosse confermata per la stessa Compagnia e Chiesa l' aggregazione a S. Giovanni in Laterano di Roma, ma altra Bolla impetrò mercè della quale la prefata Società antichissima di S. Maria venne dichiarata ARCICONFRATERNITA.

XI.° Fornito il Paese di tante onorifiche utilità, una sola mancava al compimento di quanto può avere una colta popolazione; mancava cioè una umana providenza per i poveri fanciulli d' ambo i sessi che rimanevano in tenera età orfani di genitori A tale uopo eziandio fu persona che di qualche guisa intese provedere.

Il Sacerdote D. Jacopo M. Savioli stato Canonico di questa Insigne Chiesa dal 1647 sino al 1690, uomo di grande evangelica carità erasi esercitato specialmente nella cura dei poveri orfanelli; e infra gli altri che percepirono da lui sollievo, i due fratelli Francesco ed Alfonso Chiari ebbero pruove palpabili da poter dire che egli era veramente un padre ai derelitti miscrabili fanciulli. Conciofossechè privi essi di ogni umano sussidio, e nella infantile età raminghi per la strada furono da Lui accolti in casa sua, nutriti alla di Lui mensa, bene educati, e come se figli suoi fossero, nel suo ultimo testamento delli 26 Settembre 1689, li volle scritti eredi universali di tutte le sue sostanze. Siccome però interessavagli un profitto duraturo pel Paese, così fedecommise ai due suddetti Francesco e Al-

fonso Chiari la sua eredità in questi termini: in caso » dovessero i medesimi morire senza successione mascolina » legittima e naturale, ovvero in qualunque tempo la loro » linea mascolina naturale e legittima mancasse, la eredità » fedecommessa venisse erogata nella fondazione di un Or- » fanotrofio per dodici miserabili fanciulli privi di genitori, » sei d' ogni sesso. » E i Chiari, a dirla in breve, morirono dopo poco tempo senza successione, seguita la di cui morte, in capo a dieci anni come prescrisse il testatore il pio luogo si eresse sotto il titolo di S. Carlo Borromeo.

XII.° Nell' anno 1699 22 Marzo il Consiglio Municipale determinò di eleggere S. Giuseppe Sposo di M. V. Protettore celeste per la preservazione dalle inondazioni del Reno che di quando in quando andavano affliggendo il Pievese Territorio. La consigliare determinazione venne sopposta al sentimento del Rmo Capitolo, il quale addì 12 Agosto l' approvò, niuno del Capitolo stesso contradicente. Il Municipio quindi assunse il patronato della Cappella già sacra a S. Giuseppe nella Collegiata, e l' anno appresso fece celebrare con massima solennità quella festa che d' allora sino al giorno d' oggi si è sempre segnalata per una delle primarie sacre funzioni che nella Terra di Pieve si celebrino.

XIII.° Per belle e solenni splendide festività intanto non si prestava più in quest' epoca il Maggior Tempio, causa la sua troppa vetustà ond' era tutto ruinoso. Sin del 1467 s' era trovato in istato di deperimento, e allora pure per l' antichità, e quindi fu di necessità fargli un gran ristauro se non si volle dismettere dall' uffiziarvi: ma in questo tempo di ristauri e di rappezzamenti non era più suscettibile. Tutte le altre Chiese di Pieve erano di recente costruzione quella che contava più anni di esistenza era S. Chiara, del 1516 edificata con tale solidità che di presente eziandio sembra modernissima. La Chiesa della Santissima Trinità era del 1581; il suo Oratorio del 1603. Quella di S. Rocco era stata ricostrutta del 1615. S. Croce aveva avuto incominciamento, e ne era stata posta con solennità la prima pietra li 18 Marzo 1634. La Chiesa

della SS. Annunziata ai PP. Scolopi, si è detto poc' anzi, era stata compita l' anno 1648. Le fabbriche adjacenti alla piazza erano pure quasi nuove; l' Oratorio e Spedale di S. Maria, che presentano anch' oggi così elegante prospetto, eransi compiti nel 1612, nel qual tempo s' era edificato ancora il Palazzo Municipale e Governativo (*). La sola Chiesa primaria era in istato di deperimento, e disacconcia solo per ciò al grado di Collegiata cospicua di cui andava insignita. Erano però diversi anni che si discorreva una riedificazione, ma più di proposito si cominciarono ad esternar progetti sugli ultimi anni del 1600: e il progetto da tutti esternato, da tutti plaudito fu quello di erigere dai fondamenti un nuovo Tempio. Tutti e singoli i componenti il Comunale Consiglio oltrecchè approvavano e fomentavano la massima, si offerivano a guarentigia per rispettiva parte della spesa che poteva occorrere: e i Consiglieri Pievesi di questo tempo attestano gli atti d' Archivio su questo oggetto, erano tutti possidenti non solo nel proprio Comune ma eziandio nel Contado di Bologna; onde propensi, anzi infervorati pel decoro della Casa del Signore, dopo d' aver fatte e ripetute lunghe discussioni, finalmente addì 17 Gennajo 1702 ragunatosi il generale Consiglio, e a questo straordinariamente invitati Giuseppe e Silvestro padre e figlio Campiotti Architetti Modonesi, accettato il disegno della nuova Chiesa da costruirsi da essi presentato, per rogito di Antonio Correggiari si stipulò contratto

---

(*) *Il Canonico più volte citato Felice Crescimbeni copiò da due lapidette che stavano al suo tempo affisse nel muro esterno del Palazzo del Comune le seguenti iscrizioni:*

1.ª COMUNE · PLEBIS · ANNO · DOM · MDC
2.ª FRANCISCUS · ANGELINUS · I · U · D ·
PRAETOR · APOSTOLICUS · SECUNDUS
MDC

È certo per altro che in quest' anno 1600 il detto Palazzo non fu ultimato leggendosi nei Libri delle collette di cotesto Archivio Comunale, che sotto gli anni 1621, e 1623 s' imponevano pubbliche contribuzioni per finire la fabbrica del Palazzo medesimo.

che la Comunità darebbe ₰ 6400 agli Architetti, più centosettantacinque mila pietre nuove, oltre tutto il materiale del vecchio tempio, casa e corredo da usarne essi Architetti e loro famiglia in tempo della edificazione; alle altre spese di materiale e mano d' opera s' obbligarono di antistare i Campiotti, i quali invece di dare nella persona di un terzo una fidejussione per vincolarsi vieppiù all' adempimento del contratto, mostrarono di avere essi abbastanza del proprio onde far fronte, e a tal segno s' obbligarono gratuitamente senza la minima esigenza di compenso di demolire la vecchia Chiesa, e di fabbricare sino a livello del suolo i fondamenti della nuova. Così stabilite le cose, si diede subito mano alla demolizione della cadente Chiesa (**), nella quale esecuzione, e nel fare gli scavi per i fondamenti della nuova si pervenne alla metà di Aprile dell' anno suddetto 1702; alli tredici del qual mese l' Arciprete D. Giuseppe Carlo Pasqualini Bolognese accompagnato dal Capitolo, Clero, e Confraternite spirituali, non che dal Conte Flaminio Mezzavacca nobile Bolognese, lettor pubblico di diritto civile nell' Istituto delle Scienze della sua Patria, e Apostolico Pretore o Governatore di Pieve, e dai Consoli Gio. Bongiochi, e Giuseppe Guidicini, e dagli altri rappresentanti i pubblici uffizi del Paese, fu posta solennemente la prima pietra nella pila che forma angolo della navata di mezzo colla Cappella del SS. Sacramento. Nella detta pietra quadrangolare di undici oncie e un quarto per ogni lato furono impresse cinque croci una per ogni

---

(**) *Della Chiesa vecchia demolita è un disegno abbozzato nella Raccolta Crescimbeni MS. Lib. P. p.* 113. 114.; *e nella Piazza esistono tuttavia i termini della sua lunghezza che era più di* 20 *piedi della Chiesa attuale che è di piedi* 116. *Aveva il peristillio nell' ingresso della porta maggiore all' uso delle Basiliche più antiche. Nell' interno era a travatura con sopra tavolato di cotto. Aveva per ogni lato otto sfondi di coppelle, con altari, meno nelle seguenti, che nella prima al lato destro portendosi dalla cappella maggiore eravi la cantoria: nella quarta era una porta laterale con sopra il pulpito; e nella penultima della stessa parte era il Battisterio. Nella quarta dell' opposta lato quasi attigua alla Torre era una porta che metteva in Canonica, la quale dalla parte di Settentrione era chiusa dal mura meridionale della Chiesa stessa. Della Chiesa antica non rimase che il coro e la Sacristia tuttora esistenti.*

angolo e una majuscola in mezzo: in capo di essa queste parole abbreviate Clemens XI Anno II, e sotto di queste in altra linea il millesimo MDCCII di rincontro alle medesime cifre furono impresse queste S. † C. F. iniziali di *Silvester Campiotti fecit.* E sopra la detta pietra angolare fu posta una cassetta di piombo con entro diverse sacre reliquie, olio santo, velo del Santissimo Crocifisso, e una pergamena rotolata avente impresso di fuori » IN NOMINE L. † B. JESU CHRISTI. MANE VIRGO ET REPARA. e dentro era scritto così » SUB TUUM PRAESIDIUM SANCTA DEI GENITRIX HANC AEDEM SACRAM PAROCHIALEM ET COLLEGIATAM TUO NOMINI DEDICATAM A LONGO TEMPORE RUINAM MINANTEM DD. JOANNE BAPTISTA BONGIOCO ET JOSEPH GUIDICINO CONSULIBUS AERE PUBLICO COMUNITAS TERRAE PLEBIS EDIFICARE. AMPLIARE. ET ILLUSTRARI CURAVIT. PROPTEREA AD MAJOREM DEI GLORIAM REVERENDISSIMUS D. JOSEPH CAROLUS PASQUALINUS AB EMO ET REVMO DD. JACOBO CARDINALE BONCOMPAGNO BONONIAE ARCHIEPISCOPO DELEGATUS PRIMUM LAPIDEM JUXTA RITUM S. R. E. BENEDICTUM PERPETUA SECURITATE SOLEMNITER POSUIT ANNO DOMINI MDCCII DIE XIII APRILIS CLEMENTE UNDECIMO SUMMO PONTIFICE.

In tempo della edificazione della nuova Chiesa il Capitolo si trasferì ad uffiziare in S. Rocco. E in otto anni pervenuta a compimento la Chiesa suddetta, addì 18 Marzo 1710 Monsignor Canonico Pietro Rognoni Provicario Arcivescovile di Bologna ne fece solenne benedizione, dopo la quale fu aperta al culto. Nella sera vi fu trasportato il SS. CROCIFISSO, e nel susseguente giorno 19 Marzo sacro a S. Giuseppe se ne celebrerò la Festa con quel decoro che si può figurare in un Paese di così buon gusto per le funzioni come è Pieve, nella solennità del principal Patrono, e in un tempio per la prima volta aperto, il quale secondo l' aspettazione di chi aveva veduto il disegno doveva essere il più bello, e più maestoso di tutta l' ampia Diocesi nostra, e che

in realtà poi la universale aspettazione eziandio superò. (*)

XIV. Edificata così egregiamente la Chiesa primo pensiero del Capitolo fu quello di sistemare bene le sacre funzioni. Era invalso l' abuso che in tempo di Arcipretato vacante veniva affidata l' amministrazione provisoria di cotesta Insigne Chiesa ad un Sacerdote estraneo, anzi che ad un Canonico di Essa; onde venendo quà un sacerdote forestiero, e credendosi di assumere l' economato di una semplice Parrocchia, pretendeva di essere tutto a tutte le incombenze come se fosse Arciprete; ed appartenendo le funzioni capitolari esclusivamente ai Canonici, e volendo questi anche in quelle inframettere ne nascevano discordie. Simili discordie nascevano eziandio ogni qual volta l' Arciprete trovandosi impedito di assistere alle capitolari funzioni, estimava potere a quelle disimpegnare per mezzo del suo cappellano curato. Per tutto ciò i Canonici scrissero a Roma implorando provedimento a siffatte malintese novità. Da Roma venne in data 4 Marzo 1710 (a) un Decreto dell' Uditore Generale della Curia Apostolica onde fu definito, che illesa e salva la libertà dell' Emo e Revmo Sig. Card. Arcivescovo di poter mandare un sacerdote qualunque ad

---

(a) *Crescimbeni L. P. p. III.*

(*) *È una gran Chiesa di vero: in forma di croce latina, con una cuppola che, sopra dei quattro archi che chiudono il centro della croce stessa, s' inalza trionfante a rendere il tempio più maestoso ed elegante. È di lunghezza piedi N.* 120, *larga p.* 63 *ai due bracci della croce, e N.* 39 *nel rimanente corpo della Chiesa. Tanto svelta negli archi, che all' ingresso della porta maggiore attrae lo sguardo, sembra un modello. Tutta la sua bellezza però consiste nella mera Architettura muraria. Quanto a scultura e ornato è nulla. Peccato! che a sì bel tempio non sia mai stato fatto un ristauro, come esige la rarità dell' edifizio. Vi si è lavorato, ma sempre per cambiarvi aspetto, non per migliorarglielo. Nella primitiva sua forma era troppo corica di sculture; quindi si pensò l' anno* 1821, *e* 1822 *non di semplificare gli ornati, non di renderli più leggiadri, ma di distruggerli onninamente: quindi la Chiesa si rimase come un bel corpo ignudo con dei capitelli meschinissimi alle pilastrate, e un simile cornicione, e neppure una gaia tinta vi fu data, ma il solo bianco: e il peggio fu guastare il pavimento e renderlo umidissimo. Ora però a questa Chiesa è indispensabile un ristauro di ornamento; e per darglielo tale che risponda, anzi faccia risaltare più la bellezza della Fabbrica, bisogna cominciare dal costruire un cornicione a mensola e a dentello: fare di nuovo tutti i capitelli con foglie rigogliose e sporgenti; far dipingere la Cappella Maggiore da un bravo ornatista; due cantorie intese parimente da*

economo della Chiesa di Pieve quanto al puro governo delle anime, le Funzioni capitolari competessero sempre, niuna eccettuata, ai Signori Canonici; e quando pure fosse di turno il Sig. Arciprete non potesse mai alcuno in sua vece, se non fosse il seniore del Capitolo sostituirsi. Così restò sopita la controversia: ne rimaneva un altra di maggior momento, a definir la quale eziandio, anzi per più forte ragione era inevitabile la discussione e giudizio di un Supremo Tribunale di Roma.

XV. Delle molteplici collegiate che negli antichi tempi erano esistite nella Diocesi, noverate già al Periodo secondo §. 3, le sole che durarono furono quelle di S. Giovanni in Persiceto e di S. Maria Maggiore della nostra Terra. Ne era surta una terza dappoi, quella di S. Biagio di Cento. Le due antichissime non avevano mai quistionato fra di loro in giudizio quale di loro due *videretur esse major.* Il Capitolo di Pieve avea sempre dato il posto più onorifico a quello di S. Giovanni, per questo che, sebbene non esistesse verun documento dichiarante essere l'uno superiore dell'altro, era per altro costante tradizione che quello di S. Giovanni in qual si fosse proposito era stato sempre

---

chi ha genio, e non disegnate, ed eseguite da un legnajuolo; e tutto il pavimento nuovo. Una Chiesa che invita sempre il concorso di forestieri per i preziosi quadri di cui è ricca, quale ei è appunto S. Maria Maggiore di Pieve, è più che meritevole del progettato lavoro. I rari dipinti di questa Chiesa sono i seguenti. L'Invenzione di S. Croce di Bartolomeo Passarotti alla prima cappella a mano destra entrando. Natività di M. V. di Ippolito Scarsellino autor Ferrarese alla cappella seconda. Nella terza è la tavola rappresentante la B. V. con Bambino, S. Giuseppe, e S. Filippo Neri dipinta dal Gessi l'anno 1625 per ordinazione e munificenza del Sac. Giuseppe Lanzoni Pievese prete dell' Oratorio di Bologna. Nella Cappella del SS. Sacramento al lato destro di chi guarda è quella tavola di S. Michele dello Scarsellino suddetto, ricordata in principio di cotesto periodo. Di prospetto è l'Assunzione di M. V. con gran gloria d'Angeli, di Elisabetta Sirani. Nella Cappella Maggiore è un altra Assunzione magnificamente dipinta da Guida Reni a spese del benemerito Canonico Giuseppe Crescimbeni, che tanti altri benefizj fece al suo Paese, come è detto a pag. 110. Nella Cappella del SS. Crocifisso è quel S. Gregorio Magno di Benedetto Genari ricordato al §. 7 di questo Periodo: e di rincontro è S. Orsola dipinta dallo Zalloni Pievese discepolo del Guercino. In Sacristia è una Sacra Famiglia del Sammacchino, una S. Natività del Parmeggianino, i miracoli di S. Michele dello Scarsellino, e una Cona antica del Simane da Bologna.

menzionato prima di quello di Pieve. Così sin del 1374 essendosi celebrato il Sinodo, ed essendo in questo confermate ai Canonici della Città e della Diocesi le rispettive costituzioni, si menzionano i medesimi in questa regola *Rubr.* 57. 1 *Canonicos et Capellanos nostræ Cathedralis Ecclesiæ, et* 2 *Sanctæ Mariæ Majoris, et* 3 *Plebis S. Joannis in Persiceto,* 4 *et Plebis S. Mariæ de Cento quo ad illos et bona ipsorum præsenti costitutione volumus non ligari, in quibus volumus constitutiones dudum æditas, et juratas in illis, et ordinationes per nos factas specialiter in ipsis firmiter observari super divisione possessionum et fructuum et redditiuum earumdem ecclesiarum.* (*) Così negli altri sinodi celebrati in tempi posteriori aveva avuto sempre la precedenza il Capitolo di S. Giovanni sopra quella di Pieve. E nelle convocazioni che anticamente solevansi tenere dagli Arcipreti della Diocesi in certi stabiliti giorni dell' anno presiedute dalla persona stessa dell' Ordinario, l' Arciprete che sedeva in primo posto era sempre quello di S. Gio. in Persiceto e il secondo posto immediato si designava parimente sempre per l' Arciprete nostro della Torra di Pieve. Ma che! essendo ultimamente, e come a suo luogo è detto, del 1586 (Doc. XXXVI) stata eretta in Collegiata la Parrocchiale di S. Biagio di Cento, ed essendo stata dappoi confermata l' anno 1603 da Clemente VIII, aveva fatto nel corso di nè anche un secolo e mezzo tanto progresso da superare per certe prerogative le altre due antichissime: il numero dei canonici era maggiore, il capitolo era de-

---

(*) *Del 1374 esistevano pure altre piccole Collegiate oltre le due sovraccennate: come dunque non sono menzionate nel Sinodo di quell' anno? Perchè quantunque sia vero che molte Chiese avessero un certo numero di preti nuncupati canonici, è vero altresì che questi per diverse ragioni ed in ispecie per scarsezza del numero, e per la tenuità dei benefici, non erano astretti a certe regole, non formavano un vero capitolo nel senso dei sacri canoni sistemato da costituzioni, ma erano solo alcuni sacerdoti addetti a quella tal Chiesa coll' obbligo forse di coadjuvare al Parroco nella cura delle anime, e forse anche probabilmente recitavano qualche volta il divino uffizio in comunione. Il fatto dell' esistenza nel 1374 di simili benefizi detti* Canonicati, *e del non averci di essi alcuna menzione negli ordinamenti sinodali dà a vedere che erano di pochissimo momento, che non erano considerati.*

corato più che gli altri di onorificenze, in Chiesa uffiziavasi con splendidezza: la Terra di Cento era, senza che si esiti a dirlo, la più popolata e la più ricca di tutte. Di più aggiugnevano i Canonici di Cento essere la loro Collegiata Insigne per dichiarazione della Bolla stessa onde era stata eretta. Per tutte le quali ragioni la Collegiata di Cento pretendeva la preminenza sopra le altre due di S. Giovanni, e della Terra di Pieve. Opponevasi contro la prima » essere la Collegiata di Cento più antica, siccome fondata dall' Emo Arcivescovo Gabriele Paleotti, e quella di S. Gio. dal nipote e successore di esso Emo Monsignor Arcivescovo Alfonso Paleotti, poscia allegavansi tutte le congruenze in favore della Chiesa di Cento, già poc' anzi accennate. Era contro la Collegiata di Pieve » che questa si dichiarava inferiore a quella di S. Giovanni, epperò quante volte la Chiesa di Cento precedesse la Chiesa di S. Giovanni, precederebbe a fortiori anche quella di Pieve per la ragione » *si vinco vincentem te multo magis vinco te:* e così si esprimeva l' Emo Card. Lambertini Arcivescovo nella sua lettera di informazione circa la vertenza in proposito. Ma non la sentì siffattamente la Sacra Congregazione dei Riti, la quale ratificando in primis la precedenza alla Chiesa di S. Giovanni in Persiceto non mai contrastatale da quella di S. M. Maggiore di Pieve, dichiarò solennemente che le due suddette Collegiate dovessero avere la preminenza sopra la Collegiata di S. Biagio nella Terra di Cento, considerato alla loro antichità immemorabile, circa la quale quanto alla Chiesa di Pieve non v' era quistione, e quanto a quella di Persiceto si rifletteva bensì che aveva sofferto infauste vicissitudini, ciò non ostante dispersa al tutto non essere mai stata anche nei tempi antichi la ufficiatura a mo' di Collegiata in essa, e tanto più che mettendola in pristino Mons. Arcivescovo Paleotti dichiarava che intendeva di confermarla Collegiata caso che lo fosse veramente, e di erigerla poi in contrario supposto. Considerato che ambedue erano ben fornite di sufficiente numero di sacri ministri, e non aver che fare il confronto che in una Chiesa fossero due o tre canonici di piú che in un altra, che ambedue le Chiese

di Persiceto e di Pieve erano insigni, perchè in un sì lungo tratto di tempo che esistevano Collegiate erano da esse sortiti uomini i più distinti, e basti dire che Arciprete di Pieve era stato Tomaso Parentucelli quel che fu Sommo Pontefice Nicolò V.» ambedue le Terre Persiceto e Pieve erano rispettabili per popolazione, per pii stabilimenti, per monasteri di regolari » la Chiesa di Pieve era stata matrice di Cento; i fanciulli di Cento sino al 1378 si recavano ad essere battezzati alla Pieve, la quale dai Centesi stessi si seguiva a chiamare *Pieve di Cento* che suona *Chiesa principale di Cento*, *capoluogo nello spirituale* rispetto a Cento. Considerato finalmente che la enunciativa di *insigne* riguardo alla Collegiata di Cento espressa nella Bolla di erezione, indicava che la Chiesa di Cento era *insigne infra le parrocchiali*, e che però meritava di essere elevata al nobile grado di Collegiata, e non voleva punto significarla *insigne fra le Collegiate*; però in data 10 Marzo 1736 la S. C. de' Riti emanava Sentenza intitolata » BOLOGNESE DI PREMINENZE » la di cui conclusione è riportata al Doc. XLVIII donde si legge definito che delle tre Collegiate della Diocesi di Bologna la preminenza competeva alle due antichissime 1.° di S. Gio. in Persiceto, 2.° di S. M. Maggiore nella Terra di Pieve, sopra quella 3.ª di S. Biagio di Cento.

PERIODO SESTO

DALL' ANNO 1737 SINO AL 1855

SOMMARIO

1.° 2.° 3.° Idea generale delle cose di Pieve nel Secolo XVIII. 4.° e 5.° Decadimento. 6.° 7.° e 8.° Notize moderne.

I.° Incominciando dal 1200 sino a tutto l' ultimo periodo discorso si sono sempre racconte cose che al Paese nostro tribuiscono assai di riputazione. Ma (e ce ne duole ben l' animo !) Le belle cose nuove da narrare son finite. Si sa che al mondo è così: quando una cosa, dice Macchiavelli, è pervenuta ad un certo grado di perfezione, e di ordine, non essendole dato dalla natura il fermarsi, è difficile non declini presto a deperimento. Fù così della Pieve, la quale giunta ad un grado bellissimo di progresso, da potersi dire Terra veramente cospicua, decadde : del quale decadimento per viemmeglio essere cerziorato è mestieri aver prima una idea della corrispettiva floridezza. Tale idea si è formato chiunque ha letto la descritta qualunque siasi storia. Per chi poi si abbattesse nella presente pagina, e non si volesse disagiare a leggere indietro, ecco quì un epilogo di tutto ciò donde il benessere di Pieve risultava.

Era Pieve un buon municipio e governatorato. Il suo distretto sì municipale come governativo comprendeva fuori della Terra, la *Guardia Pievese*, il *Dosso*, e *Malaffitto* parimenti Pievese. Il primo dicastero era rappresentato dal Consiglio Comunale composto di dieciotto persone godenti la maggiore stima nel popolo di *probità*, di *educazione*, e di *ricchezza*, tre qualifiche copulativamente indispensabili,

formanti la condizione sine qua non si poteva venire ascritto a quell' albo. Tutti i consiglieri ne' pubblici convegni comparivano decorosamente uniformati di abiti all' uso del tempo i più dignitosi : fra questi si distinguevano i due Consoli, e il Massaro del popolo che formavano il Maestrato, i quali vestivano la toga, cingevano spada, usavano di tutti quegli ornamenti che scorgendoli ora in pitture si opinano più presto ritratti di Magistrati di Bologna, che di una Terra sebben riguardevole. Erano loro ministri il Segretario, il Computista, e l' Ingegnere Architetto-Agrimensore. Avevano per loro servizio d' onore quattro alabardieri, e quattro staffieri, più dugentocinquanta militi d' infanteria, e cinquanta di cavalleria, tutti arruolati sotto la protezione e vessillo del Sovrano Sommo Pontefice. Al secondo presiedeva il *Governatore* delegato della Sacra Consulta di Roma detto eziandio *Prætor Apostolicus*, avente tribunale di giudicatura economica, civile e criminale con quella corte di *Cancelliere*, *Sostituto*, *Cursori e forza armata*, che hanno tuttavia i governatori odierni, e le carceri pei delinquenti. Le carceri erano dapprima nel fondo del palazzo pubblico; e nella Rocca quando era riguardata come fortilizio stava un *Castellano* e certo numero di guardie a soldo del Governo. Dappoi cessati i tempi di guerre, il presidio pure cessò della nostra Rocca o Fortino, che venne designato a luogo di punizione, dismesse e per decreto superiore abolite quelle carceri nel piè del Palazzo che erano troppo rigide, oscurissime e malsane, ispiranti ancora a sol guardarle del barbarismo dei bassi tempi. La Rocca e tutto il Paese erano una volta circonvallati da una larga fossa di acqua limpida derivante per un canale detto comunemente *canalazzo*, che aveva sua foce dal Reno nel Territorio di Argile, e che però questo Castello, del pari che Pieve con assai di utilità irrigava. Al Paese e alla Rocca si aveva accesso per ponti levatoj. Ma sin dal 1660 (circa) sopraffatto per una inondazione quel Canale vennero meno in Pieve i molini, ed altri opificj e vantaggi che per una perenne corrente d' acqua provengono, e le circondarie fosse eziandio, si rimasero recipienti di acque morte, e per molti

anni recarono quelle ingrate esalazioni che suole produrre un fetido stagno, e solo intorno al 1770 furono artificialmente interrate, e ridotte ad amene praterie come sono oggi. Nell' interno era il Paese adorno di molti puliti edifizj di case signorili, come si è accertato per le tuttora esistenti quantunque sdruscite, perchè ridotte per la maggior parte a domicilj di molti inquilini di basso ceto.

II.° Più poi si formava l' agiatezza di Pieve per le ecclesiastiche e pie istituzioni. Era quì una Collegiata Insigne di dodici canonici, sei mansianari, e ventiquattro cappellani detti consorziali, capo di tutto il quale clero era l' Arciprete prima ed unica dignità del Capitolo decorato di onori ed insegne prelatizie, la cui nomina era riservata alla Dataria Apostolica per la quarta regola di Cancelleria Romana (Doc. XXVII). Tutti i giorni dell' anno erano tenuti al coro l' Arciprete, i canonici, i mansionari e un turno di cappellani, e quivi adunati recitavano nelle prescritte ore il divino uffizio, cantavano messa conventuale tutti i giorni feriali, e nelle domeniche e feste dell' anno a messa e vespro eravi cappella in musica, e nelle solennità ai primi e secondi vespri e a messa era piena orchestra vocale ed istrumentale. I canonici e più l'Arciprete tanto in Chiesa quanto fuori vestivano con certa proprietà per cui abbastanza facevano palese quale estimazione avessero del proprio carattere, e quanto onore cercassero anche per ciò di tribuire al Paese. Il sacro tempio era ricco d' argenterie e di preziosi paramenti, esuberante di legati pii per celebrazione di sante messe.

Ai PP. Scolopi era affidata la istruzione pubblica. I loro fondi per pii lasciti erano aumentati, e quindi anche i religiosi di numero, onde oltre insegnare le lettere e le scienze alla gioventù, ammaestravano nella evangelica morale il popolo, che in affluenza attraevano alla loro Chiesa nei dì festivi.

Le suore di S. Chiara tenevano in educazione le fanciulle: avevano una chiesina che era un giojello per arredi sacri e per pulitezza, era un rispettabile santuario per la divina uffiziatura.

I Frati Minori Osservanti di S. Francesco presso Reno erano in bel numero e costituivano uno dei primari conventi della Bolognese Provincia: servivano di gran decoro alle sacre funzioni, e prestavano sussidio notevole nella cura delle anime.

Seguivano le confraternite spirituali che in tre cattegorie erano distinte. Della prima erano le confraternite propriamente tali nel senso delle sinodali costituzioni; quelle cioè che nei giorni festivi convenivano nei rispettivi oratorj alla recita dell' uffizio della B. V., e in altri designati giorni ad altre analoghe salmodie, come ai Salmi penitenziali in Quaresima, ai mattutini delle tenebre nel triduo mortis Christi ecc.; vestivano cappa uniforme e inalberavano croce nelle pubbliche supplicazioni; ed erano quattro 1.ª l' Arconfraternita dei *battuti* detta comunemente in Pieve di *S. Maria*, 2.ª la Confraternita dei *Crocesignati*; 3.ª quella di *S. Rocco*, 4.° della *SS. Trinità*. Nella cattegoria seconda erano le *compagnie*, quelle cioè che non avevano ufficiatura, ma vestivano solo la cappa, ed inalzavano croce nelle processioni, e di questa erano 1.ª *la compagnia del SS. Sacramento*, e 2.ª quella *degli Agonizzanti* detta volgarmente del *Sacco* sotto gli auspici del Miracoloso Crocifisso ambidue erette nella Collegiata, e 3.ª quella del *Suffragio* eretta in S. Rocco. Tutte le Confraternite e compagnie spirituali summenzionate erano aggregate ad arciconfraternite di Roma. In ultimo ordine erano le semplici pie unioni canonicamente istituite che non uffiziavano, non indossavano cappa, non comparivano con croce nelle processioni, ma avevano solo certe regole onde gli ascritti si vincolavano a certi oneri per lucrare delle utilità spirituali in vita e anche di suffragio dopo morte; tali erano la Congregazione *del Rosario* in S. Maria, e quelle *di S. Filippo Neri* per gli scolari e l' altra *della buona morte*, tutte due erette nella Chiesa de' PP. Scolopi. Così erano sistemate le cose ecclesiastiche nella Terra di Pieve.

III.° E non solo da ciò il decoro del Paese, ma il benessere eziandio temporale risultava: i Canonici e gli altri del clero secolare, essendo tutti provisti di sufficienti

redditi venivano di per se a fornirlo di un buon numero di famiglie benestanti. I Padri scolopi, e le Monache di S. Chiara formavano due grosse e ricche corporazioni, tenevano perecchie Famiglie impiegate, e (s' intende anche senza dirlo) recavano quel bene che sente ogni paese dall' avere dei ricchi abitanti. L' Arciconfraternita di S. Maria amministrava il patrimonio della pia beneficenza, riconosciuta sotto il solo nome di spedale, ma basta osservare i libri d' amministrazione per essere conscio che oltre mantenere gli infermi, somministrava sussidj per qualsifosse titolo. Le altre chiese per bisogno di ristauri, giovani per essere mantenuti agli studj in Bologna, fanciulle per essere onestamente collocate ecc. tutti avevano ricorso a questo pio stabilimento e tutti ne fruivano vantaggi, perchè come era assai ricco, era altresì bene amministrato, e bene erogati ne andavano i redditi. I sopraintendenti in numero di diciotto erano annuali; ogni anno al cessare dal rispettivo uffizio davano conto all' intera società (è lo stesso che dire al pubblico Paese) della prestata gestione, di conseguenza niun sospetto che a scapito del pio patrimonio impinguassero: e poi tutti i componenti l' Arciconfraternita stessa in numero di quaranta si ripartivano i frutti della eredità lasciata loro dal piissimo Signor Francesco Xaverio Mastellari, epperò fossero i venti fossero i trenta scudi che percepivano ogni anno i diciotto uffiziali, non considerati gli altri a cui una quarta porzione soltanto toccava, era sempre vero che quel certo numero di famiglie, oltre i mezzi d' industria che poteva avere, veniva per sopra più guarentito da quel qualunque si fosse certo provvento; e tanto più poi che i confratelli di S. Maria erano quasi tutti della *Partecipanza* che almeno altri dieci o dodici scudi annui per ogni individuo fruttava. Anche le altre confraternite avevano i loro fondi in beni stabili pel mantenimento delle rispettive Chiese, per tenervi residente un cappellano, per dotare fanciulle: e quella della SS. Trinità avea di più uno spedalino pei convalescenti, e per i pellegrini. Eravi quel Conservatorio di S. Carlo istituito dal Canonico Savioli per li poveri orfanelli, come è già notato. E final-

mente il *Monte di Pietà* era come è tuttavia il rifugio dei poveri, affinchè non dovessero soccombere ad essere jugulati dalle turpi esigenze degli usurai. Tali cose surte, ognuna a suo tempo, nel corso di cinque secoli, durarono nello stato in cui sonosi or ora descritte sino al finire del secolo decimo ottavo.

IV.° E come dunque ne andarono a deperire? Prima di tutto aveano già incominciato a venir meno le antiche migliori famiglie, parte spegnendosi al tutto, parte defezionando dall' avita agiatezza. Non erano più le ricche e benemerite famiglie Bencetti, Macinatori, Bottoni, Bonsaveri, Monti, Tuttobuoni, Borghesani, Pedrini, Riesi, Bonuzzi, Orlandi, Mastellari. Decadevano di giorno in giorno dall' antica ricchezza i Crescimbeni, i Riccobuoni, i Melloni, Guidicini, Fabbri, Cossarini (o Pervillani) Barbieri, Bongiuochi, Bianchi, Aretusi. Partiva di Pieve, e andava a stabilirsi in cento l' Illustre Famiglia Alberghini, della quale era ultimamente l' Emo Cardinale Giuseppe morto in Roma l' anno 1847. E le case ricche formano in gran parte la vitalità di un paese, quindi il paese quasi muore, se quelle vengono a mancare.

A malgrado per tanto che mancassero quelle Famiglie, parte cessando di essere, parte deperendo solo di opulenza, non deteriorava però al tutto Pieve, perchè sì le une che le altre l' aveano resa ricca per pii lasciti: e a volerla estenuata onninamente altro non si richiedeva che una infaustissima contingenza la quale anche le pie istituzioni distrugesse. Non mancò questa purtroppo! e lo diciamo ora mai che un tempo infelice venne più luttuoso, più affliggente che non si sarebbe mai aspettato!

Ma innanzi venivano come forieri della fatal distruzione alcuni disordini, sebbene di non grande apparenza, nei nostri paesi stessi. I ceti non andavano più con quell' armonia che è sempre l' anima di ogni società. Primieramente, quantunque avesse in ogni tempo serpeggiato qualche gelosia fra Cento e Pieve, nulla di meno così aperta, come fu sulla metà di cotesto secolo non era mai stata; non già che nascessero scandalose risse e che venissero i

due popoli alle mani, ma erano spiegate, ed in ispecie fra i ceti più rispettabili d' ambo i Paesi, quelle invidie le quali ingenerate che siano in due parti, giubila l' una in soffrir detrimento, se è sicura che l' altra eziandio patisca. I Centesi non poteano sentir menzionata la Chiesa di Pieve, siccome quella che da Roma era stata decisa preminente alla loro. I Pievesi parimente non potevano sentirsi menzionar Cento perchè era stata per Decreto Sovrano (1754) elevata al nobile grado di Città. Erano continui i litigi per causa di confini, e quindi pel Convento di S. Francesco. Basta leggere le storie del Baruffaldi e dell' Erri, e le annotazioni del Crescimbeni per avere un sentore di quella disistima che studiavano di pubblicare reciprocamente gli scrittori di uno contro l' altro Paese. Nè erano sole le scissure, che sarebbero state di manco male, fra le due Terre: peggio era per Pieve averne in se: e prima divisione era fra Arciprete e popolo.

Avendo il Sommo Pontefice Benedetto XIV. in data 23 Ottobre 1747 (Doc. L.) emanata una cedola di Motu-proprio, onde l' Arciprete pro-tempore veniva fatto partecipe della eredità Mastellari, alla di lui prebenda si univa un canonicato non che il reddito del pio Conservatorio di S. Carlo, onerando però il medesimo Arciprete di fare le lezioni di Sacra Scrittura, come Canonico Teologo, e di tener le conferenze di Morale al suo clero, e di altri pesi espressi nel Documento stesso L: cominciò subito il popolo a dire « essere ciò avvenuto per gli incessanti secreti re-
« clami dell' Arciprete (che allora era il Dottor Giovanni
« Carini): se la prebenda sua per le mutate condizioni
« del tempo era divenuta troppo tenue, doveva esternarsi
« col suo popolo, e vi sarebbe stato proveduto, salvate
« integre le altre pie istituzioni. Intanto, soggiugnevano, si
« dirà sempre che per un Arciprete scemò in Pieve il nu-
« mero dei canonici, che per lui fu soppresso un pio luo-
« go: e se questo era miserabile di fondi, si doveva dar
« cura l' Arciprete (se non altro di farlo tener in econo-
« mia) sino a tanto che si fosse accumulato il quantitati-
« vo di un sufficiente mantenimento. Ciò che è difettoso si

« debbe dicevano, correggere, e non distruggere » In mezzo a siffatte querele universali i pubblici rappresentanti, il Municipio, il Capitolo, e l' Arciconfraternita, consigliati dal famoso Missionario Lavagna determinavano in pro dell' Arciprete un censo stabile e perpetuo che equiparasse a quanto era a Lui stato concesso, e di supplicare il Sommo Pontefice di sancire la Pievese determinazione, lasciando in statu quo le cose inovande pel motu-proprio. Questi erano i conti che facevansi in Pieve; ma quando si fu ad interpellare sù di ciò Monsignor Vicario Arcivescovile, questi fece saviamente riflettere essere un passo falso pregare un sapientissimo sovrano un Papa Lambertini a distruggere un decreto così solennemente e di suo Motu-proprio testè emanato, onde da Lui altra risposta non si avrebbe che un *quod scripsi, scripsi.* Ebbe quindi pieno effetto il Pontificio Chirografo. Altre piccole divisioni erano fra i magistrati civili e gli ecclesiastici: si contrastavano (ridicolo a dirsi!) il posto più onorifico in Chiesa; per questo si avevano ricorsi a Roma, s' importunavano i supremi Dicasteri ad emanar decreti in proposito. Le confraternite, e segnatamente quella di S. Croce, ostentavano indipendenza dall' Arciprete e Canonici, non che dall' Ordinario. In una festa della B. V. del Carmine, la cui imagine veneravasi in S. Croce, divisandosi di recarla processionalmente, il Capitolo designava il viaggio, lo impugnava la Confraternita, e ne decideva un altro, e la controversia dei due litiganti si ultimava con pregiudizio del Culto. Pervenuta la processione a certo punto, con grave scandalo del popolo divoto si vide il Rmo Capitolo con tutte le altre corporazioni andare per una strada verso la Chiesa Maggiore, e la sola Confraternita dei Crocesignati col suo Cappellano deviare colla Santissima Immagine per un' altra. Anche il Capitolo non era scevero da dissapori. Si sa già che in ogni corpo morale vi ha sempre alcun membro che vuol soperchiare gli altri: nel Capitolo di Pieve in questo tempo (1766) era un Canonico Decano, che si milantava martello degli Arcipreti, e causa le di lui soperchierie era costretto mal suo grado abdicare a questa Chiesa un zelantissimo Parroco, l' Arci-

prete Gaetano Frulli, esaminator pro-sinodale e membro del Collegio Teologico di Bologna, uomo di gran merito che morì poi Canonico di S. Petronio, lasciando ai Pievesi la sua memoria in benedizione. Per il medesimo Canonico Decano una popolazione, quella della Volta Sampieri, che tutti gli anni si recava ad adorare la Miracolosa Immagine di G. Crocifisso e offeriva doni, veniva esacerbata, e desisteva però dall' antica pia pratica. Sarebbero pettegolezzi veramente da preterire, ma oltrechè amareggiarono tanto il popolo che, sebbene sia trascorso un secolo, non si tacciono dalle recenti generazioni, e con mal in cuore ripetono tutti dalle narrate cose il principio della rovina del Paese, però questi pettegolezzi mostrano patentissimi quei mali umori che a riflettere di Cesare Balbo, quali che siano, sono sempre mali apparecchi, e principj di perdizione . . . . . e lo avea già prima pensato il Grande Alighieri che

Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che si appone.

V.° A tale piega infrattanto che era inchinata la nostra Terra apparivano i primi sintomi in diverse parti d'Europa di un gran rovescio di cose, di una grande e non più udita persecuzione ai diritti della Chiesa. Del 1758, anno primo del Pontificato di Clemente XIII. erano stati espulsi di Portogallo i Padri Gesuiti: dappoi nel 1764 di Francia e nel 1767 di Spagna, e finalmente in quest' anno medesimo dai due minori Dominj Borbonici Napoli e Parma e sempre con acerbissimo dolore di chi rettamente sentiva, perchè come dice anche il citato Balbo, si usarono contro quei religiosi « tutti i modi arbitrari, tirannici, crudeli, secreti senza renderne conto al pubblico, insomma inaudite nefandità. Nel 1773 insistendo le quattro corti Borboniche il Sommo Pontefice Clemente XIV. invito emise il fatal breve di sopressione dei detti Padri: dei quali dopo la soppressione un buon numero rifugiò quivi a Pieve, ove vissero in pace benevisi e rispettati da tutti sino alla instaurazione del loro insigne ordine.

Del 1775 succedette a Clemente XIV. Pio VI. sotto questo Pontefice facevasi sentire più forte usurpata l' autorità dei principi secolari rispetto a cose religiose, messe in non cale le relative sanzioni ecclesiastiche; incameravansi beni di collegi, spedali, monasteri e chiese: facevansi riforme senza numero. Per queste il Sommo Gerarca divertiva dalla sua sede, intraprendeva un viaggio colla persuasiva di scemare quelle riforme, e il suo viaggio riusciva frustraneo. In Toscana facevasi lo stesso, e di più convocavasi un conciliabolo (1787) che veniva giustamente riprovato dalla S. Sede. Tutti questi erano come i primordi o i forieri di un grande avvenimento che si effettuò due anni appresso colla troppo nota, lacrimevole rivoluzione di Francia.

In questa intesesi primieramente la distruzione del trono, per giugnere alla quale predicossi inevitabile togliere di mezzo il cattolicismo. Mirabeau all' assemblea radunata il 5 Maggio 1789 parlava così Franco « *si vous voulez une rivolution, il faut commencer par decatholiciser la France!* Non si scatolicizzava però: facevansi bene moltissime vittime di quegli ecclesiastici i quali non vollero dare a quell' intruso governo, a quell' anarchia il giuramento di ubidire a quelle disposizioni che si emettevano contrarie ai sacri canoni, in onta della suprema autorità ecclesiastica del Romano Pontefice. « Cento trentotto vescovi, compresi i me-
« tropolitani e i suffraganei (*a*) sessantaquattro mila parro-
« chi o vicari, condannati a lasciar loro sedi, o a profe-
« rire il giuramento dell' apostasia; tutti gli ecclesiastici,
« tutti i religiosi d' ambo i sessi privati dei benefizi, e
« cacciati dei loro asili; i templi del Signore convertiti in
« vaste prigioni per i di Lui ministri; trecento Sacerdoti
« massacrati in un giorno solo, e in una sola città; tutti
« gli altri pastori, fedeli a Dio sacrificati od espulsi in e-
« silio costretti a mendicarsi un rifugio appo straniere na-
« zioni . . . . ecco lo spettacolo che presentò ad un mon-
« do la Rivoluzione Francese! » del quale fu compimento

(*a*) *Barruel: Histoir du clergé, pendant la revolution.*

la scena piu orribile, la uccisione dell' ottimo Re Luigi XVI. (21 Genaio 1793). Simili nefandità operavansi al tempo dell' utopìa. Veniva poi (per dire in breve, giacchè quì non si scrive la storia della ricordata rivoluzione) un qualche ordine, e il popolo rivoluzionato si costituiva in repubblica sistemata; il culto del Signore si riprestinava, si promulgavano leggi contro gli offensori delle persone ecclesiastiche: ma per altro le chiese spogliavansi dei propri beni, i templi dei preziosi arredi, e i singoli sacerdoti persino del rispettivo benefizio assegnando loro una pensione duratura soltanto a vita del individuo. E del 1796 discesi i Francesi in Italia, la rivoluzione Francese diventò ancora Italiana. Venuti fra noi i Francesi gettarono di subito una polvere negli occhi degli invogliati ed ambiziosi di cose nuove proclamando la *libertà*, che nel cuore dei tristi suonava arbitrio di poter commettere impunemente nequizie e licenze brutali: e infrattanto gli stranieri che la libertà proclamavano se ne servivano essi per andare alle pubbliche casse, ai monti pii, alle chiese a spogliare a depredare. Pubblicavasi libertà, e in tal mentre liberavasi Italia dai più pregevoli capo-lavori di belle arti; liberavansi le biblioteche dei più rari codici, le private case delle argenterie e del danaro, e cominciavano sotto questi principi liberali le grevi imposte ai possedimenti prediali. Sotto il Governo Francese formossi una repubblica che fu detta Cispadana comprendente Bologna Capitale, Ferrara, Modena e Reggio. E di poi una più ampla che Napoleone Bonaparte volle composta di tutte le città di quà dall' Alpi e fu detta però Cisalpina, divisa in venti dipartimenti.

In questo nuovo ordine di cose Cento e Pieve migliorarono di condizione quanto a civili diritti: Cento divenne centrale e capo-luogo del Dipartimento dell' Alta Padusa coi seguenti sette cantoni soggetti 1. Cento Centrale, 2. Finale di Modena, 3. Pieve, 4. S. Pietro in Casale, 5. S. Agata, 6. S. Giovanni in Persiceto, 7. Crevalcore. E Pieve divenne capo-cantone di queste sette parrocchie: essa Pieve Capo-luogo, Argile, Argelata, Mascherino, Asia, Poggetto, Massumatico; pel quale ampliamento di distretto municipale,

e più per i censimenti che si redigevano a motivo delle coscrizioni dal governo attivate, e per le forniture delle truppe, furono moltiplicati gli impieghi e bene compensati, chi li copriva; più avendo Pieve a se soggetti quei noverati luoghi la cui popolazione ascendeva in complesso a oltre nove mila individui, i rispettivi abitanti a Pieve dovevano accorrere come capo-luogo, quindi pel maggior concorso di persone il Paese aveva maggior commercio, quindi tutt' altra vitalità, tutt' altro aspetto. Furono mutati dei magistrati i titoli; e aumentati di numero. Il capo era detto *Potestà* che unitamente ad altri nove appellati *Savi* formava la presidenza municipale. Il Governatore si cambiò in un *Giudice di Pace* con *Assessore*, Cancelliere ecc: e a questi tutti, siccome impiegati precedeva il Potestà che teneva il primo posto come prima autorità del Paese. Eravi un Ministro *delegato pel Culto*, e un preposto all' uffizio del Registro. Per tutto ciò Pieve sentì un miglioramento; e tanto più perchè sul primo cambiamento di governo non si molestarono le ecclesiastiche e pie istituzioni, che come è detto superiormente, formavano l'unica nostra ricchezza, nella deficenza delle antiche ricche famiglie Pievesi. Ma era una illusione, un incantesimo di poca durabilità! Si vuol saperne il motivo:? Cominciarono allora ad eleggersi a' magistrati persone le quali bastava fossero in analisi del partito allora dominante: i probi e pacifici cittadini, gli idonei ad amministrare un municipio e a tutelarne i diritti, e le di cui azioni erano sempre state rispettabilissime, se non si mostravano caldi del suddetto partito, rispettassero pur essi l' altrui opinione, vivessero pure innocui, e riverenti a chi comandava, dessi erano negletti da tutti, morti alla società. In Pieve così si praticò: le famiglie patrizie non ebbero quasi tutte più voce nei pubblici affari: assunsero il magistrato persone di recente qui venute a domiciliare, a cui però i diritti del Comune erano ignoti. Il Potestà, si formava un consiglio di persone anche le più abiette, ignoranti, perchè non fossero capaci di confutargli una parola ognora ei ne diceva, per poter agire insomma dispoticamente e a proprio genio: e sotto cotal regime municipale Pieve

perdette una gran giurisdizione che tuttavia si piange. Tutti quei luoghi della Diocesi di Bologna accennati a pag. 49 che hanno quelle possidenze appellate *Partecipanze*, oltrecchè hanno il pieno dominio delle partecipanze medesime, ne hanno eziandio la municipale autorità, la quale non fu menomamente alterata, rispetto agli altri Comuni, nelle innovazioni Napoleoniche: e solo Pieve, che aveva, come ha tuttora la sua partecipanza in *Malaffitto*, che formò sempre parte del Pievese Territorio, vide stralciarsi così notevol parte di antico distretto, già ridotto a coltura e cominciatosi ad abitare dai nostri maggiori, da inospite che era stato per inanzi e palustre. Ma se fosse stato Magistrato di Pieve nel 1796 un Giuseppe Mastellari o un di lui figlio Francesco Maria (v. pag. 116 sino a pag. 131) avrebbero indaginato appena sentissi buccinare del nuovo riparto territoriale, e avrebbero fatto uso di ogni aderenza, di ogni opportunità onde Pieve non venisse priva della giurisdizione del suo Territorio *Malaffitto*: perchè che un Comune abbia appodiati, e che in un nuovo riparto da un lato acquisti e da un altro perda è un conto diverso da quello, che un Comune abbia un tratto di territorio, non già aggiudicatogli per viste governative, ma acquisito da esso Comune per compra a questo patto di averne il dominio e la giurisdizione. E tanto più ci voleva una patria premura di metter sott' occhio del Governo cotesto peculiar diritto Pievese, chè al Governo era ignoto: sendo che le partecipanze sono un parzial diritto di soli sette comunità nella Diocesi Bolognese, e fuori di esse pochissimi ne hanno un idea chiara: pocchissimi sanno cosa voglia dire *partecipanza* nel senso nostro. Questo fu il primo danno che sentisse Pieve nel grand' evvento dell' invasione Francese. Pervennesi finalmente al 1798. Erasi già sin dai primordi della oltremontana rivoluzione predicato con enfasi di desiderio dai fanatici che, quanto facevasi colà riguardo ai beni e sostentamenti di chiese e corpi religiosi, seguirebbe pure in Italia, e furono paghi questa volta, pur troppo! i desideri degli empi. Alli 5 di Giugno fu pubblicata in Bologna, e dappoi subito in Pieve la legge onde abbolivansi le collegiate e

i monasteri che possedevano, e i rispettivi beni avvocavansi alla nazione, assegnandosi ai singoli beneficiati e religiosi una pensione personale. Poco dopo altra legge promulgossi della sopressione dei priorati, comende, abbazie, e delle confraternite possidenti onde ricavare un asse di 20, 400, 000 lire: e per somministrar moneta *alle vittoriose armate Francesi* erasi prima ordinato lo spoglio delle argenterie dei templi. Quindi per Pieve, che l'unica sua vitalità riconosceva in questo tempo dalle ecclesiastiche istituzioni e dai pii stabilimenti, fu questo l'anno dell'eccidio! Ecco per tanto quel venerabile ceto dei canonici che, si è certo, esisteva sin dal 1260 (Doc. IX.) e che nel lungo corso di secoli aveva sempre acquistato incremento e nobilitazione, eccolo in un coi mansionari e cappellani in un istante dichiarato soppresso, e in pochi giorni di fatto disperso! ecco costretti a deporre gli ecclesiastici abiti tutti gli alunni di questa Chiesa perchè dichiarati privi persino della speranza di ecclesiastici provvedimenti: il tempio del Signore fatto deserto senza alcuno che vi cantasse le divine laudi, invece delle quali vi entravano i beffardi mascalzoni profanatori a rubare ori e argenti cantando il *Sairà* . . . . *viva la libertà*!!! Intorno al quale spoglio delle argenterie di questo augusto tempio si vuole ammettere benissimo che incalzasse forte il rigore delle leggi, ma non si può tacere ad un tempo che molto vi favoreggiò eziandio lo zelo dei nostri entusiasti. E si dica pure che per disposizioni governative anche a malgrado dei non propensi esecutori fiscali Pievesi sarebbonsi certamente tolti i candellieri d'argento dell'altar maggiore, le lampade, i turiboli, la croce capitolare, i superflui calici ed ostensori, e tanti altri oggetti preziosi veramente di gran valore e più noti, ma si dica pure parimenti che fu zelo, se non vandalismo dei nostri fanatici guastare il paramento pontificale regalato a cotesta Chiesa da Papa Giulio II. levandovi il ricamo d'oro e di perle, d'onde si dovette riscuotere in analisi l'intrinseco di pochissimi Scudi: Fu zelo e barbarismo dei nostri lo spogliare i messali, le caprette, le tabelle d'altare, le ampolline di quelle cartilagini d'argento che importavano il

costo di baiocchi. E tant' oltre progredì quella barbarie che come adesso ignorasi da tanti essere Pieve Terra rispettabile, così il Governo di allora non dovendo forse sapere essere quì molte preziose pitture, non giunse mai verun ordine circa la esportazione dei nostri classici dipinti; eppure si levò dalla Chiesa Maggiore la gran tavola dell' Assunta di Guido Reni, e senza dubbio s' involava da Pieve, se il popolo giustamente persuaso essere quello un manopolio privato, non rivoluzionava protestando di voler essere prima massacrato che vedere privarsi di così prezioso tesoro. Simile attentato si fece anche pochi anni dopo al rinomatissimo quadro dell' ANNUNZIANDA del Guercino, che non ebbe effetto per le forti opposizioni dello Scolopio D. Giacomo Bottini che era ministro del Culto, il quale seppe dire pubblicamente non esistere, come era in fatto, alcun ordine governativo in proposito. La legge sopraccennata intorno alla sopressione dei corpi religiosi non toccava quelli dedicati alla istruzione pubblica. Furon bensì anche soppressi questi ultimi, ma posteriormente. Ciò non ostante per le glosse dei fanatici (sempre ricordevoli) bastò quella prima legge per licenziare i Padri Scolopi la cui partenza avendo amareggiato il popolo, si fecero istanze, e il Padre Generale Beccaria lì restituì a Pieve, donde partirono poi per disposizione di legge nove mesi dopo. Le monache furono dal Sacro recinto espulse: ad alcune piissime che durarono a starsi di loro talento chiuse applicando alla educazione delle fanciulle fu intimato di pagare l' affitto se intendevano di rimanersi. Il P. Guardiano di S. Francesco, perchè in quel tempo *di libertà!* proferì un semplice motto di disapprovazione a questi disordini, venne legato come un assassino e tradotto a piedi sino a Bologna nel più corente solione; dappoi i religiosi dovettero sloggiare, e il Convento e Chiesa furono sterminati dall' imo a fondo. Le confraternite e segnatamente quella di S. Maria cessarono in quest' anno di influire all' opulenza della nostra Terra. Furono distrutte le Chiese di S. Carlo dell' ex-orfanotrofio, e S. Croce; S. Maria si ridusse a magazzeno: la Chiesa di S. Rocco fu venduta, ma si tenne a culto dall' acquirente

Sig. Giuseppe Bassi. Tante Famiglie che vivevano per quei pii lasciti che fornivano di si bel ornamento il Paese, si ridussero in quest' anno alla desolazione.

Se non che alcuno insorge quì dicendo « Tanta miseria non si può presumere, per questo che se alienaronsi gli ecclesiastici beni incamerati si acquistarono poi dai privati; i predi non fecero che cambiare padroni e se maggiori possidenti erano in Pieve per l' innanzi i corpi ecclesiastici, subentrarono in loro vece i nuovi acquirenti, e quell' utile che i primi fruttavano al popolo in massa, lo fruttarono dappoi i secondi. In astratto molti dicono che fu così, ma diversamente procedè nel concreto nostro. Primieramente è gran differenza fra il bene stare che facevano tante famiglie coloniche e addette al servizio dei ricchi corpi religiosi, e il vivere sotto nuovi piccoli possidentuzzi surti dal nulla, e per loro fortuna in quell' epoca che i fondi ecclesiastici si donavano per due terzi ed anche per meno. Ma almeno questi nuovi possidenti fossero stati di Pieve! Non furono perchè sfortunatamente come si è già avvertito, le più ricche famiglie erano spente, le superstiti più distinte erano in posizione più tosto di alienare che di fare acquisti: non avevano alcuna ingerenza nelle pubbliche gestioni, che tutte se le erano arrogate i capi municipali di cui si è fatto cenno: oltreacciò una certa persuasiva che fossero un dì dichiarati nulli i contratti sopra beni di chiese allontanò molti dal farne: epperò tutti i terreni del Capitolo, delle Suore, delle Confraternite furono acquistati da forestieri, donde ne venne l' ultima depauperazione per Pieve, perchè quasi tutti i possidenti del di lei territorio d' allora in appresso quì non domiciliarono. E questi nuovi possidenti influirono d' assai alla immoralità e al cattivo nome del Paese prima di tutto procurandovi la penuria che è l' occasione di tanti guai, e più perchè tutte le case del Capitolo e del Clero regolare e delle Confraternite ecc. quando erano di tali possessori, se non si locavano a gente di bnona pubblica stima, si tenevano vacanti, mentre sotto i nuovi possessori non Pievesi a cui non interessava naturalmente il buon nome di Pieve, bastò che per-

cepissero quel poco di affitto; e cominciò allora ad introdursi (per non dir altro) della pigionantaglia forestiera, in notabile numero. In una parola le vicende del 1796 furono di Pieve la rovina in tutta la estensione del vocabolo.

Cominciarono allora le riforme governative e comunali e in queste tutte Pieve sempre scapitò. Nel 1815 seguì l'instaurazione del Pontificio Regime, tutte le cose furono rimesse nello stato in cui erano del 1796, ma per Pieve non fu così. Pieve perdette tutto ciò che aveva acquistato sotto il Governo Napoleonico, e per incuria di chi allora municipalmente la reggeva non ricuperò quel che sotto il Governo medesimo le era stato tolto.

Ed Argile, Argelata, Mascherino, Asia, Poggetto, Massumatico non furono più nel municipio Pievese, e non lo fu pure più quella gran frazione di nostro Territorio antichissimo *Malafitto*. Furono dappoi riordinate le sedi dei Governatori, e Pieve, che almeno sin dal 1376. (Doc. XVII) ebbe sempre senza veruna interruzione un tal magistrato sotto il nome di *Vicario* al tempo che vi dominarono i Vescovi di Bologna e i Duchi Estensi, e di Governatore quando vi dominarono i sommi Pontefici e di Giudici di pace del 1797, sino al 1815, in questo riordinamento lo perdette. Finalmente vi risedè un Vice-Governatore, del quale ultimo magistrato fu priva del 1831.

Ciò che merita singolar nota è che in tanti sconvolgimenti di cose, in tanti passaggi di trnppe, nelle scorrerie del Brigantaggio che con rapine, uccisioni, incendi di edifizi e di archivi tanto molestò i Bolognesi e Ferraresi contadi negli anni 1809, 1810, Pieve nulla sofferse quanto a mali trattamenti di persone e di proprietà; non fu mai fatta la minima ingiuria a persona rispettabile o ecclesiastica, non fu qui sparsa una goccia di sangue. E notevole eziandio che in quell' accennato tanto disesto di cose religiose non fu in Pieve alcun sacerdote che si immischiasse in quegli schiamazzi troppo secolareschi. Tutti i sacerdoti stettero a dovere all' esempio del loro Arciprete Dottor Teologo D. Giuseppe China che fecesi rispettare in quei tempi difficilissimi come un amato vescovo dal' suo clero e po-

polo: onde passati quei giorni più deplorabili dello spoglio delle chiese, si riassunse la sacra ufficiatura; e i canonici in ispecie convennero puntualmente al coro, non deposero mai le collegiali divise: e fossero pure stati patronati i singoli benefizi, che così non si sarebbero indemaniati, e il Capitolo Pievese sussisterebbe certamente. Ma sussisterebbe ancora se, quando dall' Italico Governo (che fece pure dei bellissimi ordinamenti) fu sancito (12 Maggio 1810) che le parrocchie fossero congruamente dotate, e che fossero rispettati i capitoli antichissimi, avessero i nostri capi ecclesiastici fatto constare al Governo che antichissimo veramente era il Capitolo Pievese, e che pel decoro del Paese, e per la cura spirituale della numerosa popolazione era quì indispensabile una permanente pluralità di sacri ministri. Sussisterebbe certissimamente il nostro Capitolo se all' instaurazione del Pontificio Regime ne avessero implorato il ripristinamento con quel numero di prebende patronate che esistevano, vale a dire la prebenda Bonuzzi, le due Riccoboni, e le tre Aretusi che coll' Arciprete avrebbero formato un collegio di sette canonici, sarebbero appunto ritornati a quel numero, a cui li aveva ridotti il B. Nicolò Albergati (v. p. 89): pochi di vero, ma sufficienti a perpetuare quest' antichissima ufficiatura, che esistendo avrebbe probabilmente aumentato. Ristorare un edifizio, è tutt' altra facilità che farlo surgere dalle fondamenta! Prescindendo da ciò, bisogna dire a memoria sempiterna dei canonici di Pieve, che questo Capitolo andò ad estinguersi come un lume ben ordinato il quale dura a risplendere finchè ha una stilla di alimento. Questi canonici sinchè si trovarono in un congruo numero da poter salmeggiare in coro, quivi premurosamente si adunarono come se fossero stati soggetti a puntatura; funzionarono sempre ad uso capitolare: e ridotti a soli due si ritirarono in sacristia a recitare il divino uffizio, dalla quale pia pratica desistettero perchè troppo invecchiati: non però mancarono mai a veruna funzione, a cui assistettero sempre sino agli estremi giorni di loro vita in rocchetto e cappa corale: celebrarono sempre la S. Messa, e segnatamen-

te nei dì festivi, in una delle Chiese di questa Terra a cenno del Signor Arciprete; e richiesti tal volta di recarsi a celebrare fuori rispondevano « *essere proprio obbligo di servire il Paese d' onde ritraevano il personale mantenimento continuo: e lasciare senza messe le chiese della propria Terra per l' avidità di una più pingue limosina disdire alla sacerdotal professione* « E dopo di avere così benemeritato della loro canonicale dignità per oltre a cinquant' anni morirono ambidue nel 1841: alli 3 di Febraio il veramente Reverendissimo Canonico D. Gaetano Formaglini che tanto profitto operò alla gioventù per l' istruzione e al popolo tutto per la sua edificante esemplarità, uomo di santissima vita: e alli 3 di Novembre l' ultimo Canonico D. Vincenzo Vedrani Vicario della S. Inquisizione pei due distretti Cento e Pieve, e di singolare estimazione presso la Curia Arcivescovile di Bologna: colla morte dei quali due membri del Capitolo si estinse l' antichissimo Collegio de' canonici della sempre insigne Chiesa di S. Maria Maggiore della Terra di Pieve; con che diamo fine alle affligenti notizie che concernono quel titolo che mortifica a solo nominarlo *Decadimento.*

VI. Incominciano qui le notizie moderne versanti sui tre articoli *Chiesa: Istruzione e Beneficenza pubblica: idea generale* del Paese storicamente descritto.

Quanto a Chiesa prima di tutto rispondesi al quesito proposto a pag. 134 « come l' Arciprete di Pieve vesta tuttavia le insegne prelatizie quantunque non esista il Capitolo? » Già il Dottor China, che era stato Arciprete all' epoca del Capitolo esistente, venendo questo soppresso, non depose quelle divise colle quali era stato impossessato. Nel 1812 successe a China l' Arciprete Antonio Dotti, e per questo non militando la prerogativa di capo della Collegiata che giuridicamente non esisteva, e in fatto per la morte dei canonici pensionati andava spegnendosi, si riflettè subito che neppur sussisterebbe il privilegio dei predecessori: però i sacerdoti Pievesi dispiacenti che il loro Arciprete fosse posto in egual grado degli altri parrochi di campagna, e che quindi non rimarebbe un dì alcun segno a memoria che cotesta Chiesa fu Collegiata insigne, ebbero ricorso per ta-

le oggetto all' Autorità Ecclesiastica, e Monsignor Benedetto Conventi Vicario Generale Arcivescovile e Delegato Apostolico nell' assenza dell' Emo Card. Arcivescovo Oppizzoni considerato alla qualità della Chiesa che per essere stata insigne fra le collegiate, e per aver avuto tanti distinti ecclesiastici rimarrebbe in appresso sempre insigne fra le semplici arcipretali; considerato che per alcuni canonicati e benefizi di giuspatronato, per le due cappellanie della *Parrocchia* e dello *Spedale* sarebbevi anche in futuro, come è presentemente un sufficiente numero di sacerdoti da poter uffiziare decorosamente; che in Pieve per le speciali incombenze del Parroco quale capo delle amministrazioni dello Spedale, del Monte di Pietà, e della istruzione pubblica, e per la colta popolazione risederebbe sempre un Arciprete di merito, cui per conseguenza non disdirebbe vedere ornato di un distintivo; e che questa Chiesa per essersi nel lungo corso di più secoli resa assai benemerita del culto del Signore era assai degna di un privilegio, per tutte queste ragioni in cumulo calcolate il medesimo Monsignore in data 8 Giugno 1812 emise decreto di concessione che l' Arciprete pro-tempore di Pieve potesse indossare il Rocchetto e la Mantelletta nera, del quale onorifico abito hanno sempre sino a questo dì gli Arcipreti di Pieve vestito presente eziandio l' Emo Arcivescovo, nè sono mai stati di minima guisa molestati.

La nostra Chiesa per cura di questi sacerdoti tradizionalmente educati dell' antico splendido modo di funzionare, e di ingenito buon senso nelle cose belle è uffiziata suntuosamente: in tutte le solennitá dell' anno vi è sempre messa solenne in musica, e fra queste si distinguono i giorni 19 Marzo sacro a S. Giuseppe Protettore precipuo di Pieve, del Corpus Domini, e della prima Domenica di Settembre in cui si solenizza alla B. V. del Buon Consiglio; e in fatto di musiche ecclesiastiche diciamo francamente « ciò che fanno tanti altri castelli per una rara e straordinaria solennità, si fa in Pieve in tutte primarie feste dell' anno, cioè Natale, Pasqua, Pentecoste e va dicendo: e il complesso musicale che è nei tre distinti giorni indicati, e pre-

cipuamente nella prima Domenica di Settembre, è pari a quello delle primarie funzione di Bologna. A maggior decoro di detta Chiesa sono tre confraternite due del SS. SACRAMENTO erette dalla B. M. del Revmo Arciprete Rossi l' anno 1820 la prima delle quali è istituita nella Chiesa della SS. Trinità ove i confratelli due volte in tutti i giorni festivi si adunano alla recita dell' intero uffizio della B. V. e in altre circostanze a quelle salmodie, che si usavano recitare dalle antiche confraternite: l' altra è eretta nella Chiesa di S. Rocco, e la terza nella Collegiata stessa sotto gli auspici del Santissimo Miracoloso Crocifisso eretta l' anno 1851, e fatta numerosa in si breve tempo di circa ottocento individui di qualunque siasi parrocchia o comune non solo limitrofo ma anche distante da Pieve; tanta è la divozione a questo Santuario! Tutte e tre le menzionate confraternite vestono cappa bianca con sopra una muzzetta o spallino, che la prima ha di color rosso, la seconda verde, la terza paonazzo. Vi è anche la compagnia del Rosario istituita canonicamente l' anno 1850 per cura dei RR. sacerdoti D. Giambattista Maltoni e D. Alessandro Angelini, e la pia unione dei sette dolori di M. SS. e queste due ultime non hanno indumento uniforme non intervengono con vessillo alle sacre processioni. E finalmente ciò che più nobilita questa Chiesa è un rescritto emanato dal Sommo Regnante Pontefice Pio IX. per organo della Sacra Congregazione del Concilio l' anno 1847 mercecchè alcuni canonicati i benefizi istituiti in essa con obbligo di residenza e non venuti meno per le vicende ricordate della invasione Francese, e con sommo detrimento del culto della Chiesa stessa goduti fin allora da sacerdoti che tale obbligo ignoravano, dopo la morte o rinunzia degli attuali possessori debbono essere conferiti con quegli oneri che furono ai medesimi benefizi ingiunti dai fondatori: il rescritto si ottenne per solerzia del Municipio il quale indeffessamente in un col Clero si occupa del lodevolissimo pensiero, e studia ogni via di vedere in qualche modo risorgere un dì quella veneranda corporazione che rese così illustre il nostro Paese, cioè il Collegio dei

Canonici (*). Oltre la Collegiata sono le seguenti chiese entro la Terra di Pieve 1. C. Rocco, già di anzi menzionata, nella quale oltre la Compagnia ridetta del SS. è la Congregazione dei suffraganti: la qual Chiesa è decorosamente ufficiata in tutti e singoli i giorni dell' anno, senza dir altro in dettaglio: esiste in essa una tavola pregevole rappresentante il Crocifisso e diversi santi di Bartolomeo Genari.

S. CHIARA già delle Suore Francescane con annesso Oratorio che serviva di coro e chiesa interna per le Religiose. Di questa chiesa già è detto a pag. 109. Ora è chiesa dello Spedale essendosi a tal uso convertito il Convento di dette Suore; epperò è ben ufficiata per celebrazioni di messe in adempimento de' molti legati dei quali è onorato il Pio luogo. Il quadro dell' altar maggiore è di Benedetto Genari, e rappresenta S. Chiara in atto di professare i solenni voti. Nell' oratorio è un S. Girolamo di Girolamo da Trevigi, e una gran tavola rappresentante S. Nicolò da Bari e diversi altri santi di Ubaldo Gandolfi.

SS. TRINITÀ, della quale è cenno a pag. 111, e più poi anzi sul proposito delle tre confraternite esistenti. In questa Chiesa oltre i rari dipinti ricordati nella citata pag. 111. sono degni di considerazione i due quadri, uno all' altar maggiore rappresentate l' Agustissima Triade di Lucio Massari, e l' altro all' altare dell' Oratorio rappresentate N. S. con due Apostoli di Cesare Genari.

SS. ANNUNZIATA circa cui è solo da accennare la Compagnia della buona morte ripristinata per zelo dall' odierno P. Rettore Agostino Tognazzoni.

Queste sono le Chiese che esistono presentemente aperte al Culto nella Terra di Pieve, tutte decentemente pulite, ben corredate e di capacità sufficiente a superaro un gran numero di chiese parrocchiali ed arcipretali di villa.

Sonovi anche due Oratori quello del *SS. Crocifisso* annesso alla casa della illustre famiglia Melloni, e l' altro

(*) *Il Clero Pievese e singolarmente, l' odierno Revmo Signor Arciprete D. Antonio Zanini si è segnalato per carità in quest' anno* 1855 *per l' assidua ed indefessa assistenza prestata agli ammorbati di* Cholera *che purtroppo! tutte le contrade d' Italia sommamente affligge.*

ben più meritevole di menzione della *Madonna degli Angeli* dei Signori Crescimbeni: bel tempietto, che molti anni sono era anche ben corredato di pregevoli arredi. Della B. V. che forma il titolo di questa chiesina è un'antica miracolosa immagine, di più vi è una numerosa collezione di insigni reliquie. Peccato! sia quasi sempre chiusa e totalmente disufficiata.

Nel territorio sono altre parecchie chiesuole d'infra le quali meritano menzione *S. Croce* antichissima chiesina detta però *S. Croce vecchia*, posta fuori di Porta Ferrara sulla via maestra quasi un miglio distante dalla Terra, che apparteneva alla Confraternita de' Crocesignati, i quali cominciarono ad apporle l'adiettivo di *vecchia* dappoichè ebbero fatto costruire nel 1634 la chiesa di S. Croce entro Pieve, di cui si è detto superiormente discorrendosi la soppressione delle nostre pie società. *S. Michele* della tenuta Cremona sulla medesima strada lungi tre miglia dalla suddetta Porta. *S. Pancrazio* all' antico Cimitero pei morti di contagio, che si rinviene ricordato in documenti del 1500. Quel Cimitero servì anche di tumulazione comune quando sotto il Regno d' Italia vennero abolite le sepolture nelle chiese, e durò a quell' uso sino che fu costrutto intorno al 1820 il nuovo Cimitero che è stato il più bello di tutta la Diocesi finchè non l' ha superato quello nuovissimo della vicina Città di Cento, che sebbene non ancora totalmente compito da a vedere abbastanza la sua grandiosità e bellezza: degno lavoro della munificenza di sì colta popolazione. Il nostro di Pieve è adorno di un bell' atrio in prospetto con quindici varchi ad architravatura, in mezzo de' quali sorge eminente l' Oratorio ultimo che quì noveriamo cioè il SS. Crocifisso al Cimitero Comunale.

VII.° L' istruzione pubblica dopo la soppressione dei PP. Scolopi fu affidata a tre maestri stipendiati dal Comune, dei quali sui primi anni furono due stessi religiosi secolarizzati P. Agostino Bottini per l' alta Aritmetica e un di lui fratello P. Giacomo Filippo per la Latinità, Retorica, e Logica: uomo di gran merito in letteratura e scienze sacre, che fu professore di Eloquenza e Rettore delle pub-

bliche scuole di Ravenna, e morì in Pieve li 12 Aprile 1828: e morto quì eziandio il fratello P. Agostino li 16 Agosto 1833 la sua eredità per di lui testamento fu lasciata ai medesimi suoi correligiosi a condizione che riaprissero il Collegio in Pieve. Accettata la eredità, tardarono i Padri per scarso numero di soggetti otto anni dopo la morte del Testatore a restituirsi in Pieve e finalmente nel 1841, 21 Ottobre quì furono a consolare questo popolo che da quasi mezzo secolo ne lacrimava la partenza. Furono incontrati dalla magistratura con banda musicale alternata dai cordiali evviva del popolo in affluenza accorso: e nel giorno 9 Novembre a riaprire le scuole intervenne l' Emo Signor Cardinale Arcivescovo Carlo Oppizzoni, il quale alla bella e devota analoga funzione che si celebrò nella Chiesa de' Padri, diede maggior lustro leggendo alla scolaresca una allocuzione onde l' animò allo studio e al rispetto inverso dei nuovi zelanti precettori.

Oltre il Collegio dei PP. Scolopi sono in Pieve diverse scuole private per fanciulli d' ambo i sessi, sostenute tutte da periti precettori e maestre, al buon regime delle quali venne istituita dal lodato Emo Oppizzoni un' apposita deputazione capo della quale fu per diversi anni il Sig. D. Giovanni Battista Maltoni con gran profitto delle scuole medesime.

Vi è anche la scuola di musica istituita regolarmente e sotto la disciplina e sorveglianza del Municipio l' anno 1832 dall' in allora Preside Comunale o Priore Sig. Dottor Bartolomeo Melloni: dappoi animata vieppiù per solerzia del moderno Priore Signor Benedetto Angeli, onde in pochi anni ne è risultato un complesso musicale di oltre quaranta individui, sebbene molti, dopo di aver esercitato alcuni anni, si dimettano specialmente dalla Banda, e quindi sia sempre in parte rinovellata: la qual Banda è ornata di decoroso uniforme militare, ed è di gran fregio al Paese segnatamente per le sacre funzioni.

Quanto a pubblica beneficenza, Pieve adesso ha poco in paragone di ciò che aveva prima del 1797, nulla di meno ha quanto può avere una colta Terra. Rimane anco-

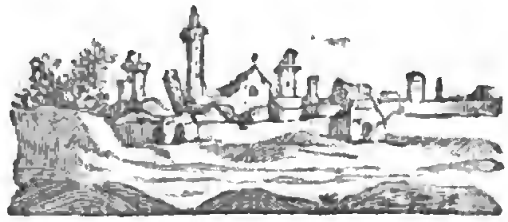
ra d' infra tante utilità che quì erano I.° il *Pio Spedale* che l' anno 1818 dal locale attiguo alla Chiesa di S. Maria fu trasferito nell' ex-Convento delle Suore ove presta amplo ed agiato ricovero a dodici infermi del Paese di tutto punto mantenuti. Rimase pure una parte delle entrate dello Spedalino della SS. Trinità, i di cui beni furono a quello uniti ed è perciò che il titolo dello Spedale di Pieve debbe essere come è scritto nel Diario Arcivescovile di Bologna, S. Maria e SS. Trinità uniti. II.° Il Monte di Pietà, che tranne della Città di Cento, in niuna Terra di questa Diocesi si ritrova . III.° La partecipanza a cui chi è ascritto percepisce un appezzamento di terreno da possedere, e da rinovarne l' investitura ogni venti anni; intorno all' origine della qual partecipanza si è parlato a lungo a pag. 49. IV.° Il legato Filippini, della cui eredità amministrata dalla Fabbriceria Parrocchiale di S. Cattarina di Strada Maggiore di Bologna, una porzione tutti gli anni percepisce l' Arciprete di Pieve da distribuire alle singole sue famiglie bisognose : e di questo benefattore è ancora una dote annuale di venti Scudi da estrarsi un anno a favore di una giovine della anzidetta Parrocchia di Bologna, e alternativamente un altro anno a favore di una Pievese. V.° Le due doti così dette *della Dottrina Cristiana* di dieci scudi l' una, istituite a carico dell' Arcipretura da Benedetto XIV. come è chiaro pel Doc. L., e la tenue dote Riccoboni di due scudi. VI.° Il benefizio Melloni fondato dal celebre P. Giambattista Prete dell' Oratorio di Bologna di scudi annui circa centoventi da somministrarsi ad un giovine affinchè si mantenga per sette anni ai pubblici studi in Bologna. Finalmente il Municipio stipendia tre Medici-chirurgi: uno per l' interno e due pel Territorio, e quello dell' interno si presta gratuitamente per qualunque infermo. Ecco ciò che rimane ancora a Pieve di tutte quelle utili ed onorifiche cose che l' insignivano prima della fine dello scorso secolo.

Ma dobbiamo intendere bene che Pieve decrebbe dell' antica sua agiatezza soltanto, non già da discendere all' infimo grado delle altre Terre esistenti: e da tutto che è detto in questo e nell' antecedente §. ne risulta un insieme di qualifiche che ad ogni paesetto non sono comuni.

Digitized by Google

VIII.° Sorge Dessa sedici miglia a Nord-ovest da Bologna, venti a Sud-ovest da Ferrara, mezzo miglio a Est dal fiume Reno, sulla strada maestra e una volta postale che quelle due Città metteva in comunicazione: nella postura più elevata, nella superficie per coltura più antica di tutti quei dintorni, e tranne Castel S. Pietro che è alla radice del colle, Pieve è più distante alle valli e alle paludi che le altre Terre. Tutti i suoi pozzi sono scaturigini del vicino Reno epperò di acque limpide e sane. Per materiale grandezza non che stare a fronte di ogni grosso castel del Bolognese, supera eziandio S. Giovanni in Persiceto che è insignito del grado di *Città*. Nell' esterno è circondata da terrapieni con fossa e strada di circonvallazione, e ad ogni punto cardinale ha una porta per accesso: da ciascuna delle quali quattro porte incomincia una strada che va a coincidere in piazza, formando così ciascuna come un braccio di croce che divide in quattro rioni o quartieri la Terra stessa: e i rioni sono poi simetricamente suddivisi da borghi che tutti in complesso ammontano in numero di ventiquattro. I borghi e assai più le strade sono ben selciate e spaziose, onde in alcune segnatamente possono tragittare a pari passo tre vetture senza pericolo e senza disagio. Ovunque si veggono puliti edifizi, che bene osservando autenticano della antica opulenza che si è già accennato. Alla qual pulitezza del Paese molto influì quella persona che non esitiam di rimenzionare, quantunque vivente e ripugnatissima agli elogi, Benedetto Angeli. Fu desso che fece selciare tutto il Paese nelle strade secondarie, che introdusse l' uso di riattare esteriormente ogni anno nella circostanza della solenne processione del Corpus Domini le case di un intero rione. Da Piazza sino a S. Rocco era angustissima strada, essendo Egli Priore si ampliò. Il borgo de' Fabri da un succidume si convertì in un decente sesto di strada: e ora il Comune stà edificando, o piuttosto compiendo un nuovo Teatro, il quale per cura del medesimo Signor Priore Angeli riesce di tutta quella eleganza e proprietà che si può figurare in grado sommo (sempre relativamente ad una Terra o Castello).

La Pievese popolazione, compreso l'appodiato di Dosso ascende a quattro mila abitanti. Di questi una maggior parte è di artieri, una minor parte è di poveri, e una egual porzione di benestanti; fra questi ultimi diverse buone famiglie o per comercio (che è notevole in seta, e canapa,) o per possidenza; nissuna ricchissima. Il popolo tutto è d'indole buona, di gran cuore, ospitalissimo, amante e intraprendente del bello: religioso, niente ipocrita, di segnalata riverenza ai sacri ministri. Alcuni si studiano di apporre a Pieve un nome indegno: ma la maliziosa detrazione non è udita con piacere se non da pari gente maliziosa: il concreto però è diversissimo dalle ciarle. È un fatto quello del vigilantissimo attual Governo di inseguire senza posa ovunque i malviventi: il Governo ha emanate innumerevoli sentenze a punizione dei tristi; ma se fosse vero ciò che sussurra l'inimico giurato di Pieve, si sarebbe in quelle pubbliche sentenze letto il nome di alcun Pievese più sovente che non si è fatto. Pieve ha quel guasto che hanno purtroppo! tutti gli altri paesi non immorali: e del resto è un bel Paese, e storicamente e modernamente rispettabile.



Digitized by Google

ELENCO DEGLI UOMINI INSIGNI

CHE RESERO ILLUSTRE LA TERRA DI PIEVE

DESCRITTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

1347 Nanne Bottoni Pievese che fu ascritto al Consiglio di Bologna, e vi si legge nella convocazione che si tenne dopo la morte di Tadeo Pepoli. *Ghir*: *T.* 11. *p.* 184. *Mel: Lib. C. p.* 128.

1375 Matteo da Sant' Angelo in Vado, Maestro di Sacra Teologia e riputatissimo Canonista, fu Arciprete di Pieve, nel qual carrico si rinviene eziandio del 1395 : fu anche Canonico della Cattedrale di Bologna. Esso propugnò i diritti della sua Chiesa nella vertenza della nuova erezione del S. Fonte Battesimale nella Parrocchia di S. Biagio di Cento, immodochè i Centesi ottennero bensì il privilegio del S. Fonte, ma non però la loro Chiesa per allora da questo Plebanato si smembrò. *Stor. p.* 73.

1398 Giovanni da Sant' Agata, di cui nel più volte citato Ghirardacci T. 11. p. 496. così leggesi « ritrovandosi in questo tempo il famoso e profondissimo Giureconsulto Dott. Gio. da Sant' Agata essere stato eletto al Vicariato della Terra della Pieve appresso Cento e avendo accettato l' ufficio, l' università dello studio l' ebbe a male, perchè egli già era descritto al ruolo dello studio e doveva entrare a leggere pubblicamente . . . . esso voleva porre un altro in suo luogo, e per questo il cancellarono tosto dal ruolo, della qual cosa risentendosi il Senato, nè volendo che a un tanto uomo fosse fatta si segnalata offesa, si adoprò che gli fosse appieno restituito il luogo di prima, e la medesima lettura.

1402 Michele Crescimbeni Pievese era dei primi capitani nella milizia del Duca di Milano contro Giovanni Bentivoglio. *Ghiradacci T.* 11. *p.* 526. *Stor. p.* 80.

1407 Tura di Benedetto Pievese è noverato fra i primi Cavallieri di Bologna che giostrarono in questa Città li 2 Febraio d' ordine del Card. Baldassarre Cossa. Ghir. T. 11. p. 572.

1408 o come più probabilmente opina l' Erri dell' anno 1418 Tomaso Parentucelli oriondo di Sarzana insigne Teologo fu fatto Arciprete di Pieve che per la sua profonda scienza conosciutasi singolarmente nell' Ecumenico Sinodo di Firenze, da Eugenio IV. fu nominato Vescovo di Bologna, indi Cardinale, e finalmente Sommo Pontefice col nome di Nicolò V. Gran Papa per la Chiesa, e gran politico Sovrano per quei tempi. *Stor. p.* 90 *Doc. XXVI. Erri p.* 114.

1416 Francesco Picciolpassi Arciprete esso pure di questa Collegiata che nel 1424 fu Legato Pontificio alla Regina Giovanna di Napoli, e nel 1427 Vescovo di Pavia, poscia Arcivescovo di Milano, ove morì in opinione di singolar santità l' anno 1440. *Melloni T.* 2. *p.* 15.

1438 Giacomo della Pieve. Non si è potuto fin ora rilevare a qual famiglia Pievese appartenesse, solo la storia ci addita che fu uomo distinto in politica sotto il Reggimento di Bologna, la quale aspirando allo stato di indipendenza, avea mestieri del suo Giovanni Bentivoglio dimorante in Firenze al servizio di Micheletto Attendulo, per ciò i Bolognesi più volte e per lettere e per ambascerie pregarono il medesimo Bentivoglio di restituirsi in Patria, ai quali preghi sempre si ricusò, finchè inviatogli Giacomo dalla Pieve che per la sua eloquenza e destrezza il persuase e il ridusse a Bologna in detto anno.

1445 Giovanni Poggi, o dal Poggio chiarissimo Giureconsulto in quest' anno divenne Arciprete di Pieve nominato da Eugenio VI. fu anche Vicario Generale della Chiesa di Bologna e poi nel 1447 Vescovo di questa Città, indi Governatore di Roma, e Vice-cancelliere di S. Chiesa. *Doc. XXVII. Serie de' Vesc. di Bologna.* Nel qual torno di tempo furono Canonici della nostra Collegiata

. . . Giovanni Tomari, il quale diventò poi Arciprete di

Bologna e finalmente morì Uditore di S. R. Rota. *Cattalogo dei Can. di Pieve.*

. . . Giovanni Battista Manzoli, che divenne poi Canonico di S. Pietro di Bologna e Vicario Generale Vescovile. *Crescimbeni cit. Catalogo dei Canon. p.* 14.

. . . Lodovico Muzzoli Nobile Bolognese, che nel 1445 si rinviene Canonico di questa Collegiata, e nel Collegio dei Giudici di Bologna: fu dappoi Canonico della Cattedrale e Vicario Generale esso pure in detta Città. *Catal. cit.*

. . . Domenico Albergati, che si legge pure ascritto fra i nostri Canonici in d. anno fu Protonotario Apostolico, e Governatore della Provincia del Patrimonio. *Catal. cit.*

1477 Antonio Grassi Canonico prima di Pieve indi Uditore di Rota, Vescovo di Tivoli, e Nunzio Pontificio all' Imperatore Federico III. e morì nell' anno 1491. *Cat. cit.*

1480 Giovanni Dolfi esso pure Canonico di Pieve, Professore di Diritto e uno dei primi Canonici di S. Petronio, poi Referendario d' ambe le segnature, e Datario di Innocenzo VIII.

1508 Girolamo Calderini Nobile Bolognese Canonico della Collegiata di Pieve, e nel Collegio dei Giudici di Bologna, e Protonotario Apostolico, e morì Canonico della Cattedrale.

1511 Nicolò Eremitani Canonico di Pieve e nel Collegio dei Giudici in Bologna Protonotario Apostolico e Avvocato del Sacro Palazzo e Governatore di Rimini. *Cat. cit.*

1527 Giammatteo Sertorio Arciprete di Pieve e Abate Commendatario di Nonantola che circa questo tempo ascese la Cattedra Vescovile di S. Severino nel Piceno. Di esso non è precisato il tempo dell' Arcipretato, e un' epigrafe lapidaria esistente in questa sacristia solo dice « Jannes Mattheus Sertorius nobilis mutinensis ex Archipresbyteratu Plebensi ad Sanseverinensem Episcopatum translatus.

1530 Graziano Grassi Canonico di Pieve, e Pubblico Professore Decretalista in Bologna. S' incontra questi in un Rogito di Locazione di certi fondi di questo Capitolo fatta a Bartolomeo Vigorosi li 10 Aprile anno suddetto.

1557 Alfonso Binarini, che in quest' anno s' incontra menzionato Canonico di questa Collegiata in un Rogito di Cesare Beliossi delli 24 Marzo: il medesimo era eziandio Vicario Generale Arcivescovile, appresso diventò Vicegerente del Card. Vicario di Roma, e nel 1512 fu fatto Vescovo di Rieti, poscia di Camerino ove morì assai benemerito di quel popolo.

. . . Alfonso Ricoboni Pievese insigne filosofo e Lettor Pubblico in Medicina nel prefato Istituto delle scienze di Bologna che morì li 27 Genaro 1611 e fu sepolto in S. Domenico. *Mell. MS. Lib. C.*

1628 Giuseppe Riesi Pievese fu Lettor Pubblico di Diritto e Priore del Collegio de' Giureconsulti di Bologna negli Archivi del quale Istituto intorno all' apertura delle Scuole di detto anno si legge « *annuente perillustri D. Joseph Resio Nobili Plebensi utriusque juristarum Priore.*

1675 Anastasio Lanzoni Pievese sacerdote delle Scuole Pie, in quest' anno entrò in Religione dove fiorì per santità e dottrina: fu professore di belle lettere nel Collegio Nazareno di Roma, di Filosofia e Teologia in Firenze, e morì Rettore del Collegio di Pieve l' anno 1724.

. . . P. Buongiuochi della Compagnia di Gesù Pievese reputatissimo scrittore di Lingua Italiana di cui sono pubblicate le parabole Vangeliche tradotte fra i testi di del nostro idioma.

1797 Lodovico Generoli di quest' anno alli 28 Marzo fu ascritto al Collegio dei Canonici di Pieve. È degno di sempiterna memoria perchè promosse e curò a tutto spirito di Religione la inarivabile Fabbrica dei portici della B. V. di S. Luca, il più bello e glorioso monumento della Bolognese Pietà. In Pieve fu autore

Digitized by Google

della Congregazione de' Suffraganti in S. Rocco. Morì nel giorno 8 Settembre 1701, e fu sepolto nella Chiesa dei PP. Scolopi.

. . . Giambattista Melloni Pievese Prete dell' Oratorio di Bologna, Dottor di Legge, e professore di Belle Lettere nel Seminario di questa Città. Morì in quella Congregazione nel 1771 lasciando un nome di se celeberrimo per la notissima opera ATTI O MEMORIE DEGLI UOMINI ILLUSTRI IN SANTITÀ NATI O MORTI IN BOLOGNA. Fu benemerito eziandio della sua Terra natale lasciando per testamento quel Legato di cui si è fatto cenno fra le pubbliche beneficenze esistenti ora in Pieve. Lasciò alla Pievese Megistratura alcuni suoi Manuscritti, d' onde si argomenta che Egli aveva intenzione di redigere la storia di questa Terra, essendo quelli una selva di tutte notizie a Pieve pertinenti, e dalle quali, mercè dell' Illmo attual Municipio che ce le ha somministrate, abbiamo rozzamente riempito il presente libercolo.

. . . Prospero Celestino Melloni Pievese fu Vescovo di Narni, e poi di Spoleto, e morì nel 1791, lasciando per testamento il suo avito patrimonio di oltre 20, 000 Scudi ai poveri di quelle due città, che tuttora ne benedicono la memoria.

1751 Francesco Modonesi: in Marzo di quest' anno prese possesso dell' Arcipretato di Pieve. Fu Dottor in Teologia, Teologo e Consiglier intimo dell' Infante di Spagna Filippo Borbone Duca di Parma ecc: morì li 24 Novembre 1754 ed è sepolto nel presbiterio della Arcipretale di Argile.

1768 Giuseppe China Dottor di S. Teologia Arciprete di Pieve al qual carrico entrò li 27 Settembre di detto anno: fu sacerdote estimatissimo presso il colto clero di Bologna fu Esaminatore Pro-Sinodale, e per le sue dodici dissertazioni intitolate DE' CANONICI si pare quanto fosse erudito nella Teologia e nei Sacri Canoni. Morì li 14 Marzo 1812, lasciando di se un nome non perituro per la scienza, e la sua memoria in perpetua benedizione.

Digitized by Google

. . . Agostino Melloni di Dosso Pievese, uomo di bello ingegno in Mecanica fu il ripristinatore del Setificio in Bologna; e fece risorgere quell' arte che a questa Città fu sino al 1796 la prima fonte di commercio e di industria. Morì in Bologna addì 23 Decembre 1841, e il celebre Luigi Muzzi Autore d' Epigrafia Italiana ne comendò ai posteri i meriti con bellissima analoga iscrizione, che il Magistrato di Pieve fece incidere in marmo, volendola riposta perpetuo monumento al suo illustre compatriota nella prima sala del Palazzo del Comune.

Sono adesso ancora in Pieve uomini che hanno riscosso non volgare stima per scienza e per arti: i quali si comenderebbero di buon grado, se non lo divietasse quella sentenza — *lauda post mortem.*

INDICE

PERIODO PRIMO

Dalla pag. 9 sino alla 35.

1. *Denominazione del Paese.* 2. *Origine ed antichità della popolazione e coltura del Territorio* Cento. 3. *Opinione favorevole a tale antichità.* 4. *Opinione contraria.* 5. *Posizione del Territorio* Cento *più antica per coltura e popolazione.* 6. *Origine della Pieve ossia prima Chiesa di Cento.* 7. *Epilogo del presente Periodo.*

PERIODO SECONDO

Dalla pag. 35 sino alla 59.

1. *Del* 1200 *Pieve era Terra o Castello.* 2. *Sua grandezza.* 3. *Origine delle Chiese Collegiate e della Collegiata di Pieve.* 4. *Le Confraternite e quelle di S. Maria e de' Crocesignati in Pieve.* 5. *Le Partecipanze.* 6. *Notizie varie.* 7. *Distruzione dell' Illustre Castello di Galliera.*

PERIODO TERZO

Dalla pag. 59 sino alla 97

1. *Le Terre di Pieve e di Cento vengono divise in due municipi.* 2. *I Pievesi ricuperano pel Vescovo il Castello di Massumatico.* 3. *Decreto Pontificio di riunire le due Terre senza effetto.* 4. *Pieve occupata dai Bolognesi, e dotata dai medesimi di molti privilegi.* 5. *Pieve e Cento locate dal Vescovo al Comune di Bologna.* 6. *Nella Chiesa di S. Biagio di Cento è eretto il Battisterio* 7. 8. 9. *e* 10. *Notizie diverse.*

PERIODO QUARTO

dalla pag. 97 sino alla 113.

1. *Come il Vescovo di Bologna perdesse il temporal dominio di Cento e di Pieve.* 2. *Papa Giulio II. onora della sua*

Digitized by Google

personale presenza la Terra di Pieve. 3. *Di nuovo discorresi la cessazione del temporal Dominio Vescovile su queste Terre.* 4. *Clemente VIII. va al possesso della Città di Ferrara. Grazie da Lui concesse ai Pievesi.* 5. *Del SS. Miracoloso Crocifisso della Pieve.* 6. *Del Convento di S. Chiara.* 7. *Altre Memorie.*

PERIODO QUINTO

Dalla pag. 113 sino alla 147

1. *Prerogative onorifiche del Paese.* 2. *I Padri della Compagnia di Gesù assumono la istruzione pubblica in Pieve.* 3. *La Chiesa del Poggetto è dichiarata Arcipretale e Plebana.* 4. *I Padri Gesuiti lasciano l' assunta missione di Pieve.* 5. *Si tratta l' introduzione di altro Corpo religioso, cioè dei PP. Somaschi: e finalmente* 6. *e* 7. *dei PP. Scolopi.* 8. *I Canonici dell' Insigne Collegiata vengono decorati del Rocchetto e Cappa.* 9. *Notevoli benefizi ond' è arricchita la medesima Chiesa.* 10. *La società di S. Maria è insignita del titolo di* Arciconfraternita. 11. *Istituzione di un Orfanotrofio.* 12. *Il Comune elegge a protettore S. Giuseppe.* 13. *Riedificazione della anzidetta Chiesa Collegiata.* 14. *Decreto dell' Uditore Generale della Curia Romana intorno alle Sacre Funzioni di essa Chiesa.* 15 *Decisione della Sacra Congregazione dei Riti intorno alla precedenza controversa Fra le Collegiate di S. Giovanni in Persiceto e di S. Maria Maggiore di Pieve per una parte, e quella di S. Biagio di Cento per l' altra.*

PERIODO SESTO

Dalla pag. 147 sino alla 173

1. 2. 3. *Idea generale delle cose di Pieve nel secolo XVIII.* 4. *e* 5. *Decadimento.* 6. 7. *e* 8. *Notizie Moderne.*

ERRORI PIÙ NOTEVOLI

Pag.	*linea*		*Correzioni*
26	5	popolazioni	proposizioni
31	18	nobitare	nobilitare
69	30	si servassero	osservassero
72	9	sommarium	summarium
80	2	ingrostato	ingrossato
80	26	avvertre	avvertire
83	22	competavano	competevano
91	21	designata	designato
126	24	permettendo	premettendo
136	24	Sedeva	Ma sedeva

STORIA

DELLA ANTICA TERRA DI PIEVE

PARTE SECONDA

DOCUMENTI

Digitized by Google

Digitized by Google

DOC. I.

DALL' ARCHIVIO DELLA INSIGNE BADIA DI NONANTOLA.

Anno 752, 10 Febbraio.

Orso Chierico figlio di Giovanni Duca Ravennate dona al Monastero Nonantolano parrecchi beni nei distretti di Ravenna, Bologna, Modena Imola, Faenza, e Classe.

In nomine Christi regnante Domino nostro Aistulfo viro excellentissimo anno pietatis ejus in Dei nomine anno III Die X mense Februario. per indictionem IV Monasterio sanctorum omnium Apostolorum sito in castro Nonantula territorio Motinensi ubi domnus Anselmus Abbas preesse videtur. ideoque me ego Urso clerico civitatis Ravenne dono offero in ipso sacro cenovio omnibus rebus meas que mihi legibus pertinent in comitatu motinensi. idest in primis corte mea et fundo susiatec tota et integra cum Ecclesia S. Petri Apostoli Christi (1) cum omnia sibi pertinentia quod est de et racione facta massaricias XX. seu quod mihi depertinet in fundo codonedo atque pertinet in fundo arsecium. seu quod depertinet in fundo Salionitec. seu et in fundo persicido (2) et in boldenigo. seu curte mea cardeto. atque in fundo cento (3)

---

(1) .... *fundo susiatec. ecc. cum Ecclesia S. Petri Apostoli Christi — Per questa chiesa di S. Pietro Apostolo, il Mignani nella Storia del Plebanato di S. Marino ammette doversi intendere — S. Pietro in Casale —, come io riferii in una dissertazione storica. (V. l' Artic. S. Pietro in Casale fra le descritte chiese parrocchiali della diocesi di Bologna). Ma ritengo ora non doversi a tal sentimento attenere, bensì a quello del giudiziosissimo Tiraboschi, che nella Storia della Badia di Nonantola T. 2. p. 543, così nota — Susiatec. Curte colla Chiesa di S. Pietro... Susiaticus....limes qui descendit juxta triphunam S. Petri in Susiatico — Suxia-* » *num Casale quod vocatur Fabriano prope Montebellio — e Suxaticum* » *Casale in una carta logora verso il 1170 sembra posto nella Corte di* » *S. Giovanni in Persiceto. Nell Elenco delle chiese Bolognesi del Seco-* » *lo XIV. pubblicato dal P. Melloni, tra le chiese della Pieve di S.* » *Giovanni si nomina* S. Petri *de susiatico* —

(2) *Persicido, Perseisita, Persiceta, Vedi la Nota I Doc. II.*

(3) *Fundo Cento — Dal contesto de' molti luoghi che qui si nominano appartenenti al Persiceta, come Ducentola, Castagnolo, Taïvolo, Calderara ecc. mi par probabilissimo che pel — Fundo Cento — si accenni all'attual territorio Centese, che pure al Persiceta in antico apparteneva: (Nota 2. Doc. II.) Il che se regge, questa è la prima notizia che di Cento si abbia, ma non già di un castello, piccola terra, o borgo di tal nome, bensì di un semplice territorio nomato Cento.*

et in fundo caldaerio seu in avertudico atque in fundo pustimano usque in corte mea casteniolo. et dncentula (4) atque autuntula (5) seu et in testado. atque in samore. atque etiam in fundo gebolino et tavialo (6) atque rastelioro. seu domoro. atque in melidolo et callecaria. atque in fundo manciolini seu duliolo et in prado bonini atque in plagiano. et curte nostra funiano (l. fanano) et vesolo. et corte mea castellione. et tortiliano seu corte mea splegano. et fundo bodena. et aquaviva quod est pro numero in prenominatas cortes et fundora in comitatu motinensi vel bononiensi finibus pago montebellio. et finibus castro feroniano. et finibus corte crespeliano massaricii CCLXXX. similiterque in omnia que depertinent in civitate Ravenne et finibus ejus. idest medietas de bereditate quondam genitoris mei Johanne Duce civ. rav. omnia que depertinent in finibus classiensis. omnia que depertinent in finibus faense. atque que depertineut finibus cornialensis. seo quod depertinent in finibus bononiensis quod sunt pro numero massaricias DCCC tos. et si amplio fuerit quod de ad ipse rebus pertineat. seu in ipso nominato comitatu motinensi inter massaricios. et donico sunt mausios CCCXXV per cortes nostras seu fundoras et casalias ubi inventa fuerint a nome meo legibus pertinet. cum aiacentia et pertinentia sua seu cum supra se et infra se habent in integrum sint data tradata (*) alienada obnosiada emancipada in jure ipso sacro cenovio ubi sancta regula sancti benedecti regulariter vivere promitto. et si minime contra hanc cartulam fecero vel contra paginam istam ire presumpsero daturo me repromitto una cum hereditas et pro heredita mea dare et componere pena compositura mancosos Lauri optimi isibro. et insuper cartula quam repromisi inviolata et inconvulsa permaneat cum enisa stipulacione. Ego Urso clerico subscripsi. Signum man ✠ ✠ de testibus bernerius. et aldoinus. atque stabilis. seu cotobertus. et addoneis qui de a testibus rogatis scripta cartula per manus Eldeverto notario.

(*) *Da questi autografi si rileva a quale stato di deperimento fossero le lettere e le scienze in queste epoche!*

---

(4) *Ducentola -- Per questo luogo scrisse il Calindri essere intesa una collinetta nella Parrocchia di Gesso, ma io nella Descrizione storica della medesima Parrocchia ho fatto osservare che debbesi intendere un luogo presso S. Giovanni in Persiceto che forma un quartiere di quella Partecipanza.*

(5) *Autuntula — Ottantola — era nel Distretto della Mirandola.*

(6) *Tavialo, lo stesso che Taïvolo menzionato alla nota 3, è parrocchia sotto S. Giovanni in Persiceto; appunto ad essa appartiene il territorio appellato Ducentola suddetto.*

Digitized by Google

DOC. II.

DALL' ARCHIVIO DE' CANONICI DELLA CHIESA BOLOGNESE.

Anno 946, 28 Aprile.

Aimerico Marchese, e Franca sua Moglie donano alla Chiesa Bolognese i loro beni ne' territori di Bologna e di Modena.

In nomine Patris et Filiis et Spiritus Sancti Pontificatus Domini nostri agapito anno primo summa et universali pape in apostolica sacratissima Beati Petri Apostoli Domini Sede sitque imperante Dominis nostris Ugo et Lothario filius ejus anno quintodecimo et decimo die mensis Setembrio per indicionem quarta decima Bononie. Profitens profitemur nos quidem in Dei nomine aimericus gloriosissimus Marchio et Franca gloriosissima femina jugalibus pro remedio animas nostras parentum nostrorum omnium defunctorum qui in eterna beatitudine consortio justorum participandi habeamus petenda redemptione perpetua eterni seculi. Ideoque tradimus et offerimus in Sancta Canonica Sagrasancto Bon. Ecclesie Sancta religione consorti eorum apparenda cotidie missas et divina officia..... canenda per omniunque fidelium defunctor um idest adauctas a presenti die omnia rebus nobis leibus pertin. in terra Bon. vel motin: pago Persiceta (1) et saltus plano (2) vocatum per loca vocauola subtus scripta codest curte

(1) *Persiceto era un territorio assai vasto e si estendeva in gran parte su quei luoghi che sono attualmente Modenesi e Ferraresi; e nel Bolognese si avvanzava tanto che Argile persino, ora castello presso la Terra di Pieve, a quel distretto apparteneva, come osserva accuratamente il Tiraboschi. Di mezzo a questo gran Distretto sorgeva la chiesa precipua di tutti quegli abitanti, l'antichissima Pieve di S. Giovanni* (in *Persiceto*), *cioè in territorio Persiceto* (in *fundo Persiceta*), *e il Castello stesso si chiamava* — Castrum S. Joannis in loco, in fundo, in pago persiceta. — *Con che si vuol dire che il nome Persiceto era proprio del territorio non già del Castello, e così diffatto si è sempre chiamato, e si nomina tuttora in qualunque siasi documento diplomatico, e segnatamente nella Bolla di Gregorio XVI con cui detto Castello insegni del titolo di Città; se non che alcuni si sono messi a scrivere — Città di Persiceto — quasi vergognandosi di appellare un paese col nome del suo Santo Patrono.*

(2) *Saltus planus, o Saltuspano, — Bosco o Selva di Pianura, desso pure assai esteso, che comprendeva molti luoghi al Nord Bolognese, e i principali erano, Galliera, S. Vincenzo, S. Venanzo, Surisano, Severatico, detto ora volgarmente — il Selvatico — Dalmanzatico — Massa To-*

Digitized by Google

caldelaria (3) cum suis fundoris duodecim a se pertinentibus prato mercuti carataldi castellione de siano rocavame spesia casale marciano (4) riva gratiniano alianello casala silvatella simulque silva tauriana (5) cum novem fundoris suis. Seu silva majore (6) cum duodecim fundoris suis sicque codotio et rivole seo caliano et curte tanaria cum duodecim fundoris suos atque ducentola cum octo fundoris suis seu bruntaniticus simulque fundo argele (7) et curte gunsiolini sitque casa de sorbo suo curtile et ponte majore seo ponte viadonica posto uano sitque susiaticus et lilionitecus seo turpiolini atque cudagnito. Seo villagotica cum duodecim fundo-

---

rana, ora S. Giorgio, e molti altri luoghi in questi dintorni. Questo gran distretto all'est confinava coll' altro alla superior nota accennato, e precisamente come il Savioli bene osserva con Cento, (fundo Cento) il quale anche l' Erri ammette in Persiceta. Dalla parte di Nord-Est sembra da questo Documento che pervenisse sino presso Budrio, dicendosi quivi che si donano i beni esistenti in Persiceto e in Saltopiano, e come a quest'ultimo spettanti si nominano alcuni beni in Prunaro, in Lama ecc. de'quali qui sotto si fa cenno. Tanto il Persiceta quanto il Saltopiano erano Modonesi per giurisdizione onde s'incontrano scritti — in territorio Bononiensi judiciaria Mutinensi. —

(3) *Caldelaria — Calderara, Comune e frazione della Parrocchia di Borgo Panigale. Qui un tempo fu un Monastero di Benedettini che s' incontra menzionato in un Documento dalla Badia Nonantolana dell'anno* 759 (*Tiraboschi T.* 1 *pag.* 447) *ove si legge — Monasterium S. Vitalis in Curte Galdelaria prope Castrum Sala, il qual Autore opina fosse detto monastero ove ora è la Chiesa di S. Vitale di Reno.*

(4) *Casal Marciano era presso Anzola e si ricorda esso pure nel citato documento in questi termini — Item Monasterium S. Martini juxta stratam petrosam in Casali Marciano cum tota ipsa curte prope Castrum Unciola.*

(5) *Silva Tauriana — Per questa s'intende l'attual S. Giorgio di Piano, che, come alla nota* 2 *è detto, si chiamava* Taurianum, *e qui si dice* Silva *a significare lo stato in cui allora era di boschivo ed incolto. Dappoi si nominò* Massa Tauriani (*Massa di Torano*) *per dire un insieme di poderi lavorativi a cui erasi ridotto col tempo e coll' industria. (V. storia di Castel S. Giorgio inedita da me redatta esistente presso quel Municipio.*

(6) *Silva Major — Selva Maggiore era nella Corte di Argile, e in questo Comune dalla parte di Bagno esiste ancora tal denominazione.*

(7) *Argile suddetto — Luogo antichissimo quanto a corte o distretto. Oltre la riferita notizia di questo documento, di Esso si ha memoria sino dalla metà dell' ottavo secolo, e precisamente dal documento citato alle note* 2, 3, *donde appare che sotto l'anno* 759 *o* 760 *il Re Desiderio col suaccennato Diploma non dona già, ma conferma al Monastero di Monte Casino i beni e possedimenti, infra cui si legge — Monasterium S. Domnini in Curte Argele — Presso Argile esiste tuttavia un Oratorio di proprietà della Nobil famiglia Sampieri sacro a S. Donino. Di Argile di più si hanno queste memorie; che desso nell' anno* 1117 *era fra i vari luoghi Bolognesi in cui dominavano Conti o Valvasori,* (*Sav. T. I pag.* 18) *quindi è probabilissimo che fin d' allora fosse costì una qualche torre o rocca, o un forte palazzotto, sebbene quanto a Castello, dice il Ghirardacci, fosse principiato l' anno* 1380. *Si nomina eziandio sotto l'anno* 1170 *in una stipulazione*

ris suis prunario (8) frinatiolo casa mobila campo ancario casale androano britisia, galliano luco lama (9) fundore quarto bronito taulita una et silva alta atque silva bella fundo muntiaticus casola casole in fundum casale rosalisi et cervanitica excepto mansos tres in sancta Motin..... ecclesie plebe Sancti Martini, ipsa infrascriptas res..... omnia comisimus in suprascripta sagrosancta canonica Sancte Bononie ecclesie cum omnibus suis pertinenciis et cum omnibus appenditiis seo juribus generaliter vel specialiter pertinentibus vel adjacentibus constituta territorio bononiense sive motin. pago perseisita et saltusplano possidentes vel rejacentes per scripta loca vocavola una terris veneis campis pratis pascois silnis saltibus sationabilibus aquis rivis rivolis aquis fluentibus et stantibus paludibus piscationibus venationibus occupationibus jura fluviorum atque..... usus puteonem dooxilibus seo arbustis arboribus pomiferis froctiferis diversique generibus et cum omnia ad easdem suprascripta res generaliter vel specialiter pertinentibus vel adjacentibus, cod sunt per apodismo per suprascritta *Loca Vocavola mansos Duomilia* et si de suprascriptis rebus de plus invente fuerint in..... hac cartola consistere volumus in jura et dominia suprascripte sagrasancte Bon. ecclesie beati Petri Apostoli domini principatus licentia auctas suprascripta Sacrosancta Ecclesia ad eundi tenendum in perpetuis temporibus possidere promittimus nos simulque ereditas nostras ad omnia scriptas res auctorizandi defensioni ne si nos scripto Aimerico gloriosissimus Marchio et Franca inclita femina jugalibus sive hereditas nostras contra suscripta Sacrosancta veneranda ecclesia catholica ortodoxa fidei imbuta vel contra yconomum vel quivis amministratorem ejus ductori promissimus pena auri optimi mancosos duodecim et cartola quam repromissimus firma et inconvulsa permanead cum enixa stipulatione et obligatione. unam vero cartola adriano tabellio scrivere rogavimus et in coram testibus obtulimus rovoranda. Bononie.

✠ Ego Aimericus Marchio hac cartola tradidi in Sancta Bonon. ecclesia de suprascriptis fundoris et de suprascriptis casalibus seo de supra-

---

onde da Giovanni Vescovo di Bologna si da in enfiteusi ai Consoli e Comune di S. Giovanni in Persiceto i beni della Chiesa Bolognese situati in Morafosca e in Villa Gotica, luoghi pure della Corte di Argile, la qual Corte distintamente da quella di Cento, e non già compresa in quest'ultimo territorio, come alcuni han voluto far credere, si accenna in questi termini.... Desuper riathello desuptus Duzolara de Palata a sero fossa navigatoria a mane curte de Arzele et curte de Cento et pertinenciis et nominatim tota Morafosca et Villa gotigha ec. — Anche l'anno 1223 fra i vari comuni del Contado Bolognese (Vedi Documento N. VII) è iscritto Argile distintamente da ogni altro.

(8) *Prunario — Prunaro è Parrocchia sotto la Pieve di Budrio; quanto al Civile è pure sotto quel Comune, meno la frazione superiore detta — Massa d' Araro, — o delle Rapi, che soggiace al Municipio di Ozzano.*

(9) *Luco Lama — Bosco di Lama, luogo anticamente vicino a Prunaro suddetto dalla parte di Claterna o Quaderna del qual titolo esistette un tempo una chiesa forse con cura d' anime il cui benefizio fu unito alla Parrocchiale di Quaderna che nel pubblico censimento è iscritto tuttavia — Santa Maria di Lama — (V. Diss. stor. sopra l' antica distrutta città di Claterna).*

Digitized by Google

scriptis castris et villis atque silvis et paludibus et testibus a me rogatis obtuli rovoranda.

✠ Signum de manibus suprascripta Franca jugalibus que cartola contradidi et testibus a me rogatis obtuli rovoranda.

✠ Ego leo tabellio rogatus me teste scrivivi.

✠ Ego Damianus rogatus testis subscripsi.

Notitia testium juliano da Maria Mercurio filio Dominici totila de prunario.. Januario delilionitecus. Stefanus filius Petri.

DOC. III.

DALL' ARCHIVIO DELLA BADIA DI S. STEFANO.

Anno 997, 20 Aprile.

Gerardo figlio d' Aginolfo e Gisaltrude sua moglie investono Orso detto Clarizia da Surisano di alcuni beni presso il Castello di Galliera.

In Nomine Domini.... Salvatoris nostri.... temporibus Gregorii Apostolici pontificatui ejus. In Dei Nomine Anno primo Imperante Dono Octone filius etc.... rus quondam Octoni imperatori nostri pius Augusto a Deo coronato pacifico magno. Imperii ejus.... anno primo die viecimo Mense Aprili. indicione decima. Actum in Castro Galeria (1) in plebem Sancti Vin-

(1) *Da questo e dal seguente scritto si ha memoria dell' antico e celebre Castello di Galliera, non che del parimente antico plebanato di San Vincenzo, il quale, come si legge nel Registro autentico di tutte le chiese della Diocesi di Bologna compilato l'anno 1378, ed esistente nell'Archivio Arcivescovile, aveva sotto di sè ventotto chiese: e Galliera eziandio quantunque luogo principale del dintorno, quanto all'ecclesiastico dipendeva, come ora dipende da S. Vincenzo, e nel detto Registro; al titolo — de plebatu S. Vincentii — nel novero delle accennate ventotto chiese si leggono le seguenti:*

Ecclesia S. Marie
Ecclesia S. Petri
Ecclesia S. Blasii
Ecclesia S. Margherite
Ecclesia S. Silvestri } *de Galeria.*
Ecclesia S. Andree
Ecclesia S. Michaelis
Ecclesia S. Laurentii
Ospitale

centii Saldezano (leggi Saltusplano) territorio bon. Petimus ad vobis Dominus Gerardo et Gisaltruda Jugalibus figlio et nuros quondam Domini Aginolfi ut vobis Urso qui vocatur Claritia de Vico Surisano (2) seu heredibus meis per enfiteotecaria jure presens die nobis concedere dignemini rem Juris vestre proprietatis idest fori castro qui dicitur Galeria in burgo una pecia terra cum Casa et alia que est.... cum introito et exoito suo usque in via publica et usque ad fluvio galeria (3) vel cum omni super se et infra se abentem vigintis pertic. decem pedes mensurata per longo per ambabus later. pert. quatuor et per ambabus cap. pert. dua. finis ejus ab uno latere poss. Domnus Acio et de alio latero poss. Domnus petro diac. et Abas et de uno capite poss. Johannes de patercia et de alio cap. via publica justa fossato vel siquis alius ad fines sunt.... tercia terra cum Casa et alia qui est.... qualiter supra presens die nobis concedere.... ubeatis ut diximus in integrum ad abendum tenendum et possidendum et post completas.... hereditas.... petitoris calciaros dandi enfiteosim.... hordine renoventur eo videlicet hordine ut non abeatis licentia vos suprascriptis petitoris neque vestris heredibus predicta pecia terra cum casa quali supra in extranea persona nec condicione.... vob.... Domin.... ut a nostris heredibus a justo percio dandi.... donec cum aliis hominibus qui de Castro galeria in mea devicione fueritis.... justitia solvendi sib tota mea ut exinde.... debeamus nos predictis Urso qui v. claritia vel heredibus meis vobis predictis dominis gerardo et gisaltruda juga.... vela vestris heredibus singulis quibuscumque duo.... ut dictum est pe.... et re promittimus nos scriptis dominis gerardo e gisaltruda juga.... vel heredibus nostris predicta petia terra cum casa et alia qui est ....stra qualiter supra vob. script. Urso vel ad tuis heredibus omni tempore ad omni omine defensare promitto. Si qua vero pars contra hanc pagina enfiteotica ire tentaverit ecc. ecc. Actum in Castro galeria Indicione decima.

Ora se nel Plebanato suddetto erano otto chiese e un pio Spedale spettanti al solo paese di Galliera è forza dire fosse questa ben popolata e colta. — Di Galliera si sono trovati marmi che la ricordano esistente sino dal tempo dei Romani, come bene osservano tutti gli storici Bolognesi: Del Medio Evo, si hanno di essa i riferiti documenti a provare che era paese colto. Finalmente si sa dal Ghirarducci (T. II pag. 127) che il fortissimo e nobile Castello di Galliera venne distrutto dai Bolognesi l'anno 1336 a motivo che se ne erano impossessati molti fuorusciti: i suoi avvanzi vennero dappoi sopraffatti dalle innondazioni, eccetto di una vetusta torre colossale che ancor si vede.

(2) *Surisano, ora il Sursano, luogo, come è detto al documento I, in Saltopiano, che un tempo formava una popolazione separata; qui è nominato colla qualifica di Vico, e del 1223 è distinto fra i Comuni del Contado Bolognese, e finalmente dal citato elenco d'Archivio Arcivescovale appare esservi stata una Chiesa di questa Villa che sotto pure al Plebanato di S. Vincenzo è menzionata — Ecclesia S. Marie di Surizano.*

(3) *Fluvio Galeria — Galliera al tempo della sua floridezza aveva un fiume o canale navigabile di cui parla eziandio l'Erri nella storia di Cento opinando fosse* l'amnis padusae *ricordato da Vergilio, Eneide XI v. 456. Forse in questo quale si fosse fiume nomato Galliera metteva un antico scolo, poco distante da Pieve dalla parte di Mascherino, il quale anche oggi è detto — il Gallerano. —*

DOC. IV.

DALL' ARCHIVIO POMPOSIANO.

Anno 1009, 30 Aprile.

Grauso di Domenico di Bona, e Maria sua Moglie vendono a Martino di Pier Cavraro una pezza di terra nel territorio Bolognese in un luogo detto Calanco.

In nomine Domini temporibus Domini Johannis Apostolici Pontificatus ejus in Dei nomine hano setimo sitque regnaute Dominus Enricus Rex in Italia ano sexto. die pridies calendas de mense Madius indictione septima in Burgo Galeria (1) plebe Sancti Vincenti sal.... (2) territorio Bononiensi Judicaris Motinensi. Constat nos Grauso et Maria Jugales filius et nurus quondam Dominico qui vocstur de Bona venditoris vendedisse et vendedimus atque tradedisse et tradedit presenti die tibi Martino filio quondam Petrus qui vocatur Cavraro entore tuisque heredibus pro fucturum in perpetuum temporibus possidendum idest iu fundi Calanco una pecia terra aratoria vel cum omnia super se et infra se abentem in integrum perticas duodecimpedas mensura per longo et.... ab alio latere perticas nove, extra verso de uno capite perticas octo alio capite perticas septe, finis ejus, ab uno latere possidet Johannes qui vocatur de Berinzo, et de alio possidet Johannes qui vocatur de Petrus de vico Calanco, tercio latere Reno percorrente. quarto latere possidet via publica vel si quis aliis atfines veriores. Et quia recepimus nos supradictis jugalibus venditoris precium pro dicta pecia terra aratoria precium qualiter inter nos convenit, paripecie valiente in argentum decem solidas quimque tantum fenitum precium coram testibus. Quatenus modo ab odierna die de nostra.... venditoris vel de nostri heredibus distulimus potestatem set in te supradicto Martino entore vel a suis heredibus omni tempore ab oni homine defensare promittimus damnas litis omnia sustinere, et si minime defensare potuerimus aut contra hanc cartam vendicionis a me facta aliquando per cocumque ingenium quod humanum sensum capere potest agere aut causare presumpserimus aut gentibus consenserimus et non permanserimus in ea omnia qualis supra legitur dupla bonis condicionibus rem esque meliorata sub estimacione sicut iu tempore fuerit in consimile loco tibi supradicto Martino entore vel a suis heredibus restituamus in duplo. Actum in Burgo Galeria. Indictione supradicta octava.

---

(1) *Qui Galliera è accennata Borgo, dal che ne risulta che, o il Paese era di poca grandezza da chiamarsi indiferentemente sì Castello come Borgo, oppure che il Castello di Galliera aveva a sè adiacente un Borgo dello stesso nome: la volgar voce di quegli abitanti afferma tradizionalmente pel secondo supposto, come anche pare potersi dedurre dal Doc. III ove si dice — fori castro... in burgo ecc.*

(2) *Sal.... (L. Saltusplano). Territorio Bononiensi Iudiciaria Motinensi — Vedi la nota 2 Doc. I. —*

✠ Signum ✠ manibus supradictis Jugalibus venditoris qui hanc cartam vendicionis sicut superius legitur fieri rogaverunt eis relectum est.

✠ Signum manibus Dominico figlio quondam Natali de vico qui vocatur de Macaritico (3). et Martino figlio Leo qui vicatur de Liculfo. et Johannes filio Martino qui vocatur de Jumignano. et Martino qui vocatur Unasone. et Martino qui vocatnr de Cinquanta (4) rogatis testibus.

DOC. V.

DALLA BIBLIOTECA DELL' ISTITUTO DELLE SCIENZE. MONUM. ECCL. BONON. LIB. XXVII NUM. 13.

Anno 1055 circa.

Enrico Re riceve in protezione i Canonici della Chiesa Bolognese colle loro terre, e giurisdizioni.

In nomine Sancte et individue trinitatis. Henricus filius Conradi Imperatoris divina favente clementia rex. Condecet culmen regiminis nostri justa modum predecessorum nostrorum regum omnibus regale oculum que-

---

(3) *Macaritico — Maccaretolo — Parrocchia sotto la Pieve S. Vincenzo, fu luogo abitato al tempo dei Romani. Un bellissimo davanzale di un pozzo quivi rinvenuto, che prestò di per sè un bel monumento il Pontificio Museo di Bologna ha questa escrizione :*

APOLLINI . GENIOQUE . AUGUSTI . CAESARIS
LUCIUS . APUSULENUS . LUCII . LIBERTUS
EROS . MAGISTER
PUTEUM . PUTEAL . LAURUS

SACRUM
DE . PECUNIA . SUA

Il che secondo il Paciaudi altro non significa che la dedicazione fatta da certo L. Apusuleno, ad Apollo ed al Genio di Cesare Augusto di un pozzo e di un Laureto.

Altro scavo si fece a Macaretolo l' anno 1839 *e precisamente nel prato del Fondo Berti, di una marmorea colossale statua di uomo togato alla romana, di un capitello, e di diversi ruderi parimenti marmorei di grandi e grosse tavole, oltre i mattoni di cotto manubriati a migliaia, e ruderi pure di un quadrato ambiente di cotto e macigno, che tutto fu illustrato egregiamente dal Sig. Avvocato Carlo Pancaldi.*

(4) *Cinquanta — Parrocchia sotto la Pieve di Castel S. Giorgio è detta eziandio — Quinquaginta — latinamente. Questo luogo si assicura abitato e colto pure all' epoca dei Romani et quidem da Famiglie illustri per essersi quivi rinvenuti l'anno* 1681 *due grandi Sarcofgi, uno de'quali adorna tuttavia il bolognese Museo. V. Malvasia Mar. fels. Storia di Castel S. Giorgio.*

rentibus humilitate ex ipsa presidium saluberimum exhibere et nostre eos munificentie beneficio sublevare. Idcirco omnium Sancte Dei ecclesie fidelium nostrorum scilicet presentium ao futurorum noverit industria quoniam interventu conjugis nostre agnetis et pro incremento henrici regis filii nostri petrum archipresbiterum cunctosque canonicos sancte bononiensis Ecclesie regulariter vinventes cum omnibus rebus et possessionibus illorum per singula loca et territoria constitutis seo cum liberis bominibus servis et ancillis utriusque sexus vel libellaris seu residentibus diversisque familiis per boc nostrum regale preceptum sub nostra successorumque nostrorum defensione salvantes recepimus. confirmantes videlicet eis omne conquisitum eorum tam in terris et vineis quam et in diversis speciminibus domibus atque possessionibus per singula ut diximus loca et territoria undecunque illis per quemcumque modum vel titulum advenisse noscuntur vel in antea conquisiverint. Sive etiam concedimus atque confirmamus generaliter predictis omnibus Canonicis sancte bononiensis ecclesie inlibate absque alicujus contradictione quicquid condonatum vel concessum fuit illis vel canonice illorum ab illorum Episcopis aut a quibuslibet Deum timentibus bominibus per quamcumque concessionem sive per preceptum vel per aliquem concessionis titulum possidere. Idest massam tauriani (1) cum palude rivulis cum casalibus et appendicibus suis cum fossa liqua locum qui appellatur gurgosa (2) usque ad limitem qui dicitur luanicos et fundum duocentula in incoherens se tegrum et de fundo muntones untias duas et fundum tabernulis in integrum neo non et fundum castanolo et fundum ronci et fundum viriaticus simul et campos qui sunt inter lopolitum et spicis (3) et quicquid inventum fuerit dejure Sancte bon. ecclesie. concedimus vobis fundum quinquaginta (4) qui est positus ad latus masse taurianensis ubi famuli Sancte ejusdem ecclesie residere videntur quod jam antea concessum habuistis et item concedimus vobis actum super fluvium savene intra territorium britensis cum omnibus casis et casalibus a suprascriptum actum pertinentibus qui sunt de jure sancte jam dicte Ecclesie. et concedimus vobis massam que vocatur francinaticus cum omnibus casalibus coherentibus se cum silvis et castanectis sibi pertinentibus reconfirmamus casas et casales que sunt intra saltus planus. que a sancte memorie domno Clemente episcopo per quartarum portione vestri antecessoribus concesse fuerunt idest fundum reverentiani scampa-

---

(1) *Massa di torano — S. Giorgio di Piano, ossia Castel S. Giorgio V. Nota 5. Doc. I.*

(2) *Gurgosa — Oggi è detta la gorga, o il gorgo un certo luogo che, come allora era in Massa di Tornno, presentemente è nel Comune di Castel S. Giorgio dalla parte del Pievese.*

(3) *Lopolitum et Spicis — si intende — Lovoleto Parrocchia sotto la Pieve di San Marino — e Spisi o Spisa luogo pure in detta Pieve è precisamente diviso dal Naviglio parte spettante a Castagnolo Minore e parte a S. Marino. Don Francesco Mignani nella sua Storia di S. Marino suddetto asserisce che questo luogo è accennato nel Doc. I colla parola* — Spesia — *Checchessia, è a dire che questo luogo anticamente era comune e parrocchia, incontrandosi nella divisione di tutte le terre del Contado Bolognese del* 1223, *e nell' Elenco delle Chiese compilato l' anno* 1366, *e pubblicato dal P. Melloni. — Ecclesia S. Joannis de Spixi. —*

(4) *Quinquaginta. — è la Parrocchia di Cinquanta — Vedi Nota 4. Doc. III.*

niani et canditioni atque villa simul et in fundum juniano untias duas et zaconicus in integrum et gorzanitici et luticlesi et fundum caprilia et siviraticus et alii casales coherentes ibi nec non et fundum upupis et corneliano qui sunt positi ad latus basilice sancti petri intra ipsos saltus plano. (5) In montibus quoque super fluvium reni fundum cernito et fundum Castillione cum campis et silvis coherentibus se. simul et fundum mixturiano qui est positus super fluvium sittam uncias octo in integrum. de basilica autem sancti cristofori que est posita extra murum civitatis bononie a porta mariana. insuper etiam obnixius constituimus omnes decimationes plebis sancte marie dei genitricis que vocatur buida (6) et ecclesiam sancte marie que est sita in monte Palensi (7) cum omnibus oblationibus suis et quicquid a Deum timentibus ibidem pro salute vivorum et defunctorum fuerit oblatum. cuncta vero oliveta que sunt posita in territorio quod vocatur garda. domum quoque juxta palatium episcopi ejusdem ecclesie antiquum aliam pauperum alteram domum hospitii. Seu quicquid de jure ejusdem ecclesie nunc habent vel ipsi vel eorum successores juste adquirere potuerint. damus autem decimationes quas presentialiter predicti canonici habent vel habere debent sive invenire potuerint. totum etiam domnicatum ejusdem ecclesie canonice. Ecclesiam vero Sancti Johannis baptiste juxta eamdem domum. medietatem vero omnium decimarum totius plebis que vocatur in barbarorum sive cunctas res mobiles et immobiles que dici et nominari juste possunt. nec non concedimus illis canonicis de omnibus suprascriptis hominibus per singula loca et territoria constitutis liberis et servis utriusque sexus per hanc nostri precepti vel concessionis paginam portaticum toloneum ripaticum paratam et obstaticum et absque aliqua publica functionem quietem vivere sub hoc nostro regali precepto. Ut deo sanctisque omnibus pro stabilitate nostri Dominii preces incessanter fundant. optanter igitur jubemus ut nullus Archiepiscopus episcopus dux. marchio comes vicecomes nullaque magna vel parva persona uniuscujusque ordinis aut dignitatis in rebus et possessionibus canonicorum placitum tenere aut injuria residentibus supra terras ipsorum facere presumat nec ipsos distringere aut molestare audeat nec pignus tollere aut flagellare presumat. Sed liceat predictis canonicis suorumque successoribus omnibus rebus et possessionibus eorum omne tempore sub tuitionis nostre munimine quiete remota tutius potestatis inquietudine permanere. Si quis autem temerarius contra hoc nostre confirmationis preceptum ire temptaverit aut aliquam molestationem inferre presum-

---

(5) *La Basilica di S. Pietro in Saltopiano è S. Pietro in Casale V. Savioli T. I. p.* 124. *Mignani Stor. di S. Marino.*

(6) *L' antica Pieve di Buda, che anche nell' anno* 855 *in una carta di Donazione (Sav. T.* 2. *P.* 2. *pag.* 24.) *fatta da Gisulfo figlio di Romualdo Duca a Giovanni Arcivescovo Ravennate di alcuni beni nel Bolognese ed Imolese si menziona in contesto del Medesano, e Medicina con queste parole.... simulque et alia curtem meam integram posita in Massa Metaciano vocatur sita territorio Bononiense adque integra massa que vocatur Medicina cum fundis et casalibus et Appendicibus suis simulque et alia Massa que vocatur* Boetas *cum fundis et casalibus et appendicibus suis....*

(7) *S. Maria di Monte Palense, è il Santuario di Montovolo tuttora sotto la giurisdizione del Revmo. Capitolo Metropolitano.*

pserit et omnia jam dicta non observsverit sciat se compositurum auri optimi libras centum medietatem csmere nostre et medietatem predictis canonicis suisque successoribus. quod ut verius credatur et diligetius ab omnibus observetur sigillo nostro imperiali jussimus premuniri.

DOC. VI.

DALL' ARCHIVIO DELL' ARCICONFR. DI S. MARIA DI PIEVE.

Anno 1209.

Vendita di una casa posta in Borgo Inferiore della Terra di Pieve fatta da Bonajacopo Betti a certo Consevero ambidue Pievesi.

In nomine Dm̃ni nostri Ihesu Christi. anno nstivit. ejusdem millesimo ducentesimo nono indictione XII die vener XX exeunte Aprili Dominus Bonjacobus qu Dm̃ni Petri de bettis de plebe centi in presentia onestorum virorum D. Petri qu Ribertini de Botonibus presbiteri celle Sancte marie prope puteum de dicta plebe, et manfredi servidei concessit et vendidit, et dedit D. Consevero de dicta plebe unam casam cuppatam cum curte sitam in cspite burgi inferioris plebis centi a mane abet finem cum illis de regimbertis a sero via publica de suptus ortus..... Cum pactione quod predictus d. Conseverus reddat in mea presentia et predictorum rogat. testium X libr: precium decisum et resolutum predicte case. Quod D. Conseverus fecit tradendo dando et numerando predictam quantitatem pecunie et predictus d. bonjacobus dixit placere finitum precium.

Actum in plebe predicta sub lodia domus demptoris in presentia dd. testium D. Petri de Batonibus presbit celle S. Marie et manfredi servidei rogati et vocati.

Ego Tetelmus filius olim tetelmi de loco plebis centi Imp̃lis notsrius his omnibus interfui feliciter, et rogatus scribere scripsi.

Digitized by Google

DOC. VII.

SUNTO DI UN ROGITO TOLTO DALL' ARCHIVIO DI BOLOGNA E PUBBLICATO PER INTERO DAL CH. SAVIOLI. T. 2. P. 2. p. 51.

Anno 1223, 30 Novembre.

Il Comune di Bologna divide gli uomini, e terre del Distretto e Contado e prescrive che riconoscano e quelli e queste uno de' quartieri della Città.

.... Nomina quarum terrarum unicuique quarterio Civit. Bon. consignatarum hic singulariter expressa et declarata occulata fide perspiciantur. Iste quidem sunt terre quarterii Porte nove et Porte sterie designate. Ultra Renum subtus Stratam. Padule. Castrum Plumstium. Crevacore. Panigale. Burgus Panigalis. Sanctus Vitalis. Calcara. Manzolinum. Rastellino. Sanctus Teodorus. Rupta de sicco. Sancta gada. Sancta Maria in strata. Lavaigosa (l. Raigosa). Turcilio. Olmedula. Pollicinum a sero. Bagno. Carzoleto. Sanctus Felix de Muzia. Sancta Elena. Calcinum et Follio. Canetolo. Unzola. Sanctus Iohannes in Persiceto cum curte sala. Sanctus Martinus de sicco. Caldarara. Campo majore. Taivolo. Sancta Maria in Porta del secco. Rocca novella. Ultra Lavinum a Strata superius. Crespellanum. Montemajore. Pragatuli. Olivetum. Zapolino. Samozia. Savigno. Monzorzi. Montevellio. Montemauro. Tilliolo. Vallata Sancti Apollinaris. Sanctus Andreas de Curviliano. Conzano. Lunarolo. Mandria.

Terre quarterio Sancti Proculi adjudicate sunt iste. Roncalia. Beveraria. Pollicinum a mane. Spixi. Colloretum. Funi. Tizanello. Castagnolo minore. Roncore. Sanctus Laurentius Funi. Cortexella. Stiliatico. Argelata. Castagnolo majore. Pescarola. Cinquanta. Felegarolo (*) Macaredago. Sanctus Albertus. Sanctus Venatius. Surixanus. Sciviratico. Sanctus Georgius. Massumatico. Roveredolo. Dalmazatico. Podium rognatici. Rognatico. Podium massumatico. Sanctus Petrus in Casale. Sala Puzzeta (*). Arzele. Ga-

---

(*) *Fregarolo detta anche villa Piccarda e Sala Pozetta erano nel territorio di Cinquanta.*

Del primo Luogo era una chiesa sacra a S. Martino; del secondo ne erano due dedicate a — S. Croce — e a — Ss. Giovanni e Paolo — tutte tre dette chiese erano fornite di benefizi che l' anno 1403 *dal Cardinale Legato Baldasarre Coscia furono dichiarati uniti all' Arcipretale di Castel S. Giorgio. Sebbene riguardo alla chiesa di Fregarolo è a dire, che o il Decreto Legatizio non ebbe effetto, o che con lasso di tempo fu restituita in integro, dappoichè si legge in Archivio Arcivescovile che sotto l' anno*

vaseto. Villa de Ulmo. Galera. Sanctus Vincentius. Sancta Maria in duni. Sanctus Benedictus. Bundanello. Gargeozano. Cavrara. Inter Renum et Savinam Supra stratam. Casaliclo. Muzano. Gleole. Sabluni. Roncorio. Pino. Monteluogo. Ancognano. Sexto. Paderno. Olto. Brento. Muxiliano. Mognano. Monterumexi. Gaibolo. Battidizzo. Badalo. Vizano. Vado. Casallia. Casola supra Siranum. Favale. Domozola. Paviano. Bedolede. Sanctus Rofillus. Ignano. Sivano. Cavrara. Sassopertuso Salvari. Malavolta. Canevella cum Fulixano. Carviliano. Damiana. Aina. Vezo. Inter Renum et Lavinum a strata superius. Laguna cum Curte. Rocca de Rodulfis. Rasiglio. Scoretum. Tignano. Loro. Saxo oigonie. Montepoli. Nugaretum. Ronchi. Mongardino. Castrum Episcopi. Sanctus Ilarius. Monseverus. Ponticlo. Fagnanello. Sisto. Rivamallioua. Monteclaro. Montepasturi. Mullio. Panico. Vezzano. Venola. Montasego. Vedegheto. Dumalfolle. Vignola. Ultra Lavinum. Cerla cum Tiralfango. La predosa. Rocca Masnada. Mons San Iohannis Olzano. (*Ozzano del Lavino*) Monsanpietro. Sanctus Fabianus. Plebs Sancti Luarentii Predalbinum. Castrum Laurenti. Sanctus Martinus in Casula Lammola.

Iste sunt terre quarterii Porte Ravennatis contribute ultra Idicem subtus et supra stratam. Castenaxe. Calixano. Sanctus Martinus in Argele. Primato. (l. Prunaro) Castrum Sancti Pauli. Budrium. Pizano. Flexo. Monterumexi. Montecaldararo. Castrum Brittonum. Clagnano. Septifunti. Rocca Malapasche. Varignana. Cento de Butrio. Casaliclo. Saxuni. Caxano. Lalliano. Vidriano. Galegata. Oggiano. Frasseoeta. Sasso nigro. Montarmato. Burgo novo. Castrum Sancti Petri. Vedrana. Bixano. Inter Idicem et Savenam a strata superius. Burgus Abbadie. Sassicalcoli. Lastignano. Crovara. Farneto. Lavezola. Miserazano. Pungicalvole. Casola. Anconella. Cauliano. Pauroclo. Scanello. Casadri. Campezo. Stilliolo. Virgiliano. Mongodoro. Lognola. Montecalvo. Cervara. Gargognano. rivus Sivizane. Sanctus Georgius Montanee. Camphione. Roncastaldo. Bibulano. Valgattara. Riosto. Gena. Predamia. Caureno. Frassineto.

Quarterio Porte Sancti Cassiani date sunt he terre. Inter Idicem et Savenam a strata inferius. Montemajore Fossole. Cermazore. Villanova. russi. Sanctus doninus. Caselle. Camurata. Quarto de supra. Quarto de subtus. Cadamusco. Cadriano. Vidaliagula. Granarolo. Marano. Trexentola. Vidute. Triario. Bagnarola. Cazano. Sanctus Johannes in Trisrio. Minervo. Sanctus Martinus in surizano. dulliolo. Sanctus Joannes Paulus. Inter Renum et savinam a strata inferius Lovoleto. Sanctus marinus. Urbizanus. Salceto. Cennacchio. Roaro. Villanova. Peola. Inter Idicem et Savinam a strata superius. Planoro. Liutignano. In montana sunt. Camplano. Sanctus Andreas de Cornulio. Montefrodente. Cazanesca. Cidriela. Monzuni. Castel dell' Alpe. Treserra. Aqualto. Sanctus damianus. Valle. Sivizana. Rocca de supra Conflentis. Creda. Rocca de subtus. Plebs de Sambro. Ripollio. Orsara et trasassa. Montorio. Rochetta de setta. Brigola. Ello. Grizana. Tavernola. Scanello. Prata. Montaguto. Grizanella. Vigo.

1508 *era unita quanto al benefizio alla Parrocchiale di Cinquanta, e nell' anno* 1586 *essendo in istato di total deperimento, visitatala il Vescovo, decretò si demolisse, del materiale si ususse ad ampliare la chiesa di Cinquanta alla quale in un col benefizio il titolo eziandio rimanesse unito; epperò anch' oggi la medesima Parrocchia è titolata — SS. Vittore e Martino.*

Arvilliano. Vinzuni. Vimignano Camognano de Carpeneta. Camognano de Sancto Martino. Lemogna. Savignano. Castricula. Caxi cum curte. Sivilliana. Piderla. Barci. Badi. Moscacchi. Cusola. Porrecta. Maizano. Granajione. Vidizadego. Succiola. Gabba. Capognano. Monte Lucco. Lizano. Frizela. Rocca de Corneta. Gazo. Rocca de Pidiliano. Plebs Pidiliani. Predacolora. Africo. Labante cum Castelnovo. Mussiliolo. Prunarolo. Rudilliano. Caurillia. Galvenzano. Liserna. Suxano. Sanctus Salvator. Cirelli. Casigno. Plebs Roffeni. Lixano. Montecavalloro. Sanguineta (1).

DOC. VIII.

CHIRARDACCI T. 1.° p. 168.

Anno 1245.

Iacopo Buoncambio Vescovo di Bologna promette al Comune di detta città di non dar più rifugio a Bolognesi in Cento.

Venerabilis Frater Iacobus divina permissione Episcopus Bonon. recognoscens dilectionem et affectionem et servitia quæ et quas comune Bonon. ei fecit. et in eo habet, et cum velit et effectet ut Comune Bonon. habeat et recipiat bonum statum de gratia et pro gratia promisit per se, suosque successores Dominico Angelerio de Ursis Procuratori Com. Bon recipienti pro ipso Com. quod non recipiet aliquem hominem Civitatis Bonon. vel districtus ad habitandum ad Centum qui collectam solvat Com. Bonon vel consueti sunt solvere vel alias pub. Factiones facere vel fecisse. E de caetero nullum Bannitum Com: Bonon. pro maleficio ibi recipiet ad habitandum, et ipsum expellet infra octo dies postquam ei denunciatum fuerit. Et si quis homo civitatis vel districtus ivit ad habitandum a dicto tunc tempore quo fumanti fuerunt scripti promisit pro se suisque successoribus ipsum et ipsos expellere infra quindecim dies postquam ei denunciatum fuerit pro Comuni Bonon. sub pena centum marcarum argenti et pena solita vel non prædicta servare promisit.

(1) *In un novero così minuto delle Terre Bolognesi come mai non s'incontra nè Pieve, nè Cento? Perchè, mi si risponde, erano luoghi del Vescovo, quindi non poteva il Comune di Bologna ascriverli al censimento. Ma sono pur notati Massumatico, Poggetto, Anzola, Ozzano, Castel del Vescovo, e vari altri di cui il Vescovo aveva il misto impero...!*

Dall' altra parte poi non si ha cenno di certi paesi veramente soggetti al Comune: dunque è mestieri dire fosser un po' inesatti i redattori di detto Censimento.

DOC. IX.

DAL SARTI. DE CL. ARCHIGYMN. BON. PROFESS. VOL. II. PAG. 184.

Anno 1260, 26 Settembre.

I Canonici della Chiesa Bolognese dividono le possidenze godute già in comunione.

In nomine domini Amen. Hec partes ac divisiones possessionum Capituli Bon. facte et divise per dominos Canonicos Bonn. Ecclesie infrascriptos quorum nomina inferius declarantur et scripta sunt. In primis et in prima parte posuerunt omnes possessiones que ad ipsum capitulum pertinent pertinentia et Curia Canetulis (1) et Padulis Sale excepta Brayda (2) Padulis que

(1) *In Curia Canetulis ecc. — Diversi luoghi di questo nome s'incontrano in documenti antichi. Il Tiraboschi* (*Bad. Nonan.*) *accenna ad una Corte di Canetolo nel Modenese presso Solara: ad un Castello di Canetolo* ubi piscatores Monasterii (Nonan) piscari debent — *ad una Chiesa* S. Mariae de Canetulo quae dicitur Prabovino: *non che ad un* Canitolum in Curte Plumatii: *finalmente ad un altro Castello di Canetolo che l'anno* 1157 *si diede ai Bolognesi, che è quello menzionato nel nostro Documento. Questo era un Castello forse così nomato per la sua antica posizione palustre e cannosa, che sorgea al margine del Reno e precisamente come notano Savioli, e Mignani nella Storia di S. Marino, a un dipresso ove ora è Buonconvento, e di fatto ciò è molto conforme alla posizione qui accennata dicendosi* in Curia Canetulis et Padulis Sale *chè appunto Buonconvento è vicino a Padule, e non lontano da Sala. Di più qui si noverano le possidenze del Capitolo di S. Pietro; e nell'Elenco delle Chiese ad Esso spettanti sotto l'anno* 1378 (*Archiv. Arcivesc.*) *si legge* — Ecclesia S. Marie de Padule Sale, *e poscia Ecclesia S. Blasii de Canitulo: e questa poi nel secolo XV è detta* S. Blasii de Canitulo *alias* Buonconvento, *e tuttora la Chiesa di Buonconvento è titolata di S. Biagio. Altra Chiesa eravi con cura d'anime, detta S. Maria. Dall'antico Castello suddetto presero cognome i suoi Signori — da Canetolo — o i Canetoli famiglia illustre nella Bolognese Storia. Questo Castello, o almeno un Forte di esso esisteva anche nel* 1429 *leggendosi presso il Ghirardacci, come Iacopo Caldora Capitano dell'Esercito Pontificio essendo intorno a Bologna per ridurla all'obbedienza del Papa a dì 5 Aprile con molti soldati passò a Buonconvento per pigliare la Torre di Battista Canetoli, ma desiderando non fosse ruinato sì bello edifizio mandò a proferirlo in dono al Caldora ecc.*

(2) *Brayda — Per questo vocabolo insegna il Du-Gange intendersi un predio suburbano, ossia vicino alla città.* Campus vel ager suburbanus.

fuit empta a filiis d. Bonifacii et terre que quondam fuit Bernardini posita ad Canetulum et casamenta de Canetulo que dantur ad pensionem et Medata sive domus Palee que sunt laboratorum sive conductorum qui stant super illa Casamenta que domus sive medata illi domini qui habebunt dictam partem teneantur emere iusto pretio quod si emere non vellent dicti habitatores possint ea elevare et portare ad eorum voluntatem. Item adiunxerunt dicte parti duas petiolas terre prative que sunt in Guardia Pollicini Sorte proiecta de voluntate omnium et singulorum dominorum sive Capituli et nemine contradicente devenit in partem infrascriptis dominis. d. Alberto Archidiac. Bon. d. Presbitero Ugolini. d. Presbitero Frumento Mansionario et sociis suis. d. Presbitero Iacobo mansionario et sociis suis. In secunda vero parte posuerunt Braydam de Malpasso (3) positam in Curia Argelis sive Canuti et decimam Curie et Guardie Argelis et omnes possessiones quas habet Canonica Bonn. et S. Iohannis et que laborantur et tenentur per Martinum Ferrariensem. Item terras et nemora et possessiones que sunt in Morafosca Item terras quas tenent et habent D. VERARDUS CANONICUS PLEBIS DE CENTO ET EJUS FRATRES (4) de quibus reddunt XX. corbes furmenti et sunt in Morafusca ultra Renum. Item addunt dicte parti Campum quem tenet d. Paulus in loco qui dicitur Roncadelli in Curia Pollicini. Item addunt dicte parti vineam de Ambroxonis positam in Archovezo quam tenet Ven. Pater d. Octavianus Cardinalis et d. Presbiter Ugolinus et d. Octavianus Nepos dicti Cardinalis. Item addunt dicte parti campum de Archovezo quem tenent d. Presbiter Ugolinus et d. Octavianus et d. Presbiter Iacobus et socii sui. Item adunt dicte parti burgum de Archovezo quem tenet d. Presbiter Sancti petri et Ortum de Puiola versus Aposam. Item addunt dicte parti VIII. Corbes frumenti quod habet Capitulum a Monasterio Sancte Helene. (5) Item addunt dicte parti VI. Corbes et dimidiam frumenti quod

---

Ma in questo senso non si debbe intendere certamente nel caso nostro, sendo che la parola brayda *qui è ripetuta tante volte e sempre in contesto ben lungi da esprimere vicinanza di città. Onde mio avviso sarebbe che nel concreto volesse più presto significare* terra prativa, non coltivata, *e in questo senso appunto si dice in dialetto bolognese dai pratici di campagna — braja — e da tutti poi anche non periti di argricoltura, quando si vuol significare una cosa posta in luogo deserto, lungi da tutti, si dice — alla sbaraja — Così sentono eziandio i Vocabolaristi bolognesi e il citato Mignani.*

(3) *Brayda de Malpasso positam in Curia Argelis — Queste parole così comenta il Mignani — Malpassus » Sul Reno così detto a cagione » della malagevolezza del passagio dall'una all'altra ripa di quel fiume: » potrebbe essere stato vicino a quel Borgo in Casadio, ora nominato Ma- » lacappa, poco dissimile dal — Malpacius — della Tavola Piacentina. »*

(4) *D. Verardus Canonicus Plebis de Cento et ejus Fratres — Questa è la prima menzione che si sia fin' ora incontrata dell' esistenza della Collegiata di Pieve, la qual prima notizia non si pregia per dire che solo del* 1260 *avesse principio la detta collegiata, ma bensì perchè anzi la fa presumere di molto più antica. come dicono l'Arciprete China, Erri, Cresimbeni Cat. dei Canonici della Collegiata suddetta.*

(5) *Monasterium Sancte Elene — Ora Sacerno, Parrocchia nel Plebanato di Anzola, luogo che si conosce assai antico a sol guardare il*

habet Capitulum a Monasterio Sancte Marie in Strata. Sorte projecta de voluntate omnium singulorum dominorum sive capituli nemine contradicente devenit in partem infrascriptis dominis scilicet. d. Mag. Sinigardo Archipresbiterio Bon. Ven. Patri d. Octaviano Cardinali. d. Pauolo d. Rugerio. In tertia vero parte posuerunt decimam de Argelata et eius Curia. Item addiderunt dicti domini dicte parti decimam de Sanguineta. Item addiderunt dicte parti Ecclesiam Sancti.... (6) de Argellata excepto populo. Item addiderunt dicte parti Braydam de Turiano et omnia casamenta Blagifolii. Item addiderunt dicte parti domum in qua moratur Ursitus. Item addiderunt dicte parti casamentum de Belcornamme quod est V. tornat. salvo plus vel minus. Item addiderunt dicte parti petiam unam positam in Archovezo in loco qui dicitur Tassinare qui est XVII. tornat. salvo plus vel minus quam habuit hucusque d. Cardinalis in sua parte. Item addunt dicte parti Braydam de Podio positam in contrata Archovezi quam tenebant d. Presbiter Frumento et socii sui. Item addiderunt dicte parti vineam de Bernardo positam in eadem Contrata Archovezi. Item addiderunt dicte parti campum de donino quem nunc habet et tenet d. Petrus Caurizo. Item addunt dicte parti ortum sive puntam Catagaide quod vel quam tenet d. Presbiter Octavianus. Item addiderunt dicte parti campum de Luminata quem tenet d. Iacobinus cum terra et rationibus que et quam habet et tenet Capitulum in territorio Ulmetole. Sorte proiecta de voluntate omnium et singulorum dominorum nemine de dicto Capitulo contradicente devenit in partem infrascriptis dominis scilicet. d. Lambertino. d. Octaviano d. Azo d. Petro Caurizo. In quarta vero parte posuerunt in primis Tumbam et domum quam habent ad Sablunum cum omnibus possessionibus que et quas habent in Sabluno et eius pertinenciis. Item possessiones positas ad

---

Campanile specialmente nella base. Qui era un convento di Monaci Benedettini, ai quali del 1301 *succedettero i Frati Serviti, che trasferitisi da poi a S. Giuseppe presso Bologna seguitarono a mandare a Sacerno un Sacerdote per uffiziarvi. In questa Parrocchia si veggono alzati monumenti che attestano fosse qui la famosa Isola del Triumvirato, ove cioè Ottaviano, Antonio, e Lepido si divisero il dominio della Romana Repubblica. Ma tali monumenti sono tenuti per apocrifi dai più giudiziosi archeologi, i quali concordano che quest' Isola fosse in Reno. I propugnatori dei monumenti di Sacerno dicono che il nome del paese appunto indica segregazione (secernere) divisione ecc. I contrari dicono che il nome del suddetto paese non deriva già dal latino* secerno, *ma bensì da* Sant' Elena *come è scritto in questo documento, corrotto dal dialetto contadinesco bolognese in — Santélen — Sanzélen — Sauzéren (come i più rozzi dicono anche adesso) finalmente in — Sazéren — e che se l' Isola del Triumvirato si opinasse in Lavino non reggerebbero punto le notizie di Dione e Plutarco, i quali menzionando — un fiume oltre e presso Bologna — indicarono manifestamente il* Reno. *Veggansi su di ciò il Savioli T. I. p.* 28, *lo Schiassi, il Calindri che tutti concordemente fanno toccar con mano la falsità delle tradizioni che tal Isola fosse a Sacerno, o ai Forcelli, e sentono di pari unanimità che fosse in Reno.*

(6) *Leggi* — Sancti Michaelis — *che è l'attuale Parrocchia d'Argelata, la quale fu data in dono ai Canonici di Bologna dalla Contessa Matilde l' anno* 1105, *in un colla quarta parte di massa Torana ossia di S. Giorgio di Piano. Savioli T. I. P. II. p.* 146, 147.

Quartum que condam fuerunt d. Tantidenari de Radicibus et domos omnes ab utraque parte vie. Item Ecclesiam de Santo Sisto cum omnibus rationibus suis et possessionibus. Item campum de Villola et Cadamusco qui primo fuit in partem d. Iacobi Item VI. tornat. terre quas nunc tenet Mag. Bernardus in Curia Villole. Item in Runcaglia domum que dicitur de Auliveriis quam tenet d. Azo et sui socii et Clusuram super qua est domus et que ad ipsam Clusuram pertinet. Item campum qui est de opposito illius domi et clusure et qui est in partem dicti d. Azonis. Item VI. tornat. terre ibi prope posite quas tenet d. Iacobinus qui dicitur Vignale Curvolini. Item campum de Cantellis qui est octo tornat. quem tenet Mag. Bernardus et d. Azo. Item et aliam petiam terre in eadem contrata Runchalie que est ut dicitur XXII. tornat. et eam tenet dictus Mag. Bernardus. Item medietatem campi Casaraltule incipiendo versus pontem lapideum et veniendo versus Bon. Item de Sancto Iohanne in monte. VIII. corbes frumenti. Item de Sancto Stephano octo corbes frumenti. Item de monasterio Castri Britonum VIII. corbes frumenti. (7) Item de Monasterio Sancti Gervaxii VI. corbes frumenti. Item a Plebe montisbelli pro Ecclesia Sancti Apollenaris. Sorte proiecta de voluntate omnium et singulorum dominorum nemine de Capitulo contradicente devenit in partem infrascriptis dominis scilicet d. Presbitero Octaviano. d. Bonifatio Archipresbitero Plebis Barbaroli. Prebende d. Presbiteri Bartholomei. d. Iacobino d. Catelani. In quinta vero parte pro duabus aliis dominis posuerunt domum de Frassino cum tota Brayda de Frassino ab utraqua parte navigii. Item medietatem Casaraltule scilicet omnium possessionum quas habent in Casaraltula. Item omnes possessiones que sunt in Curia Sancti Pauli et in Curia Podii et ..... Item omnes possessiones que et quas habent in terra et districtu Medicine et iura decimarum earumdem terrarum. Item campum de Flesso quem tenebat d. Rogerius. Item terram sive Braydam de Cento Collone. Item totam decimam de octo. Sorte proiecta de voluntate omnium dominorum nemine contradicente devenit infrascriptis dominis scilicet d. Mag. Bernardo Parmensi. d. Bernardo de Querceto. Item addiderunt cuilibet parti predictarum quinque partium viginti lib. Bon. que debent expendi et poni in evidentem utilitatem domorum vel alia evidenti utilitate cuiuslibet partis. Item de communi voluntate tocius Capituli statuerunt quod nullus ex dictis dominis vel alius pro eis vel eorum nuntii debeant incidere aliquem arborem ad pedem excepta helera vel busco sive nemore ut dictum est. Item statuerunt communi voluntate et voluerunt durare dictas partes usque ad XXV. annos proxime completos. Et si aliquo tempore aliqua lis seu lites moverentur supra dictis decimis vel prebendis dictis Canonicis vel alicui eorum vel ipsi domini Canonici vel aliquis eorum moverent lites Capitulum teneatur dare suis expensis sapientes necessarios et Syndicum et alia omnia fiant expensis illorum dominorum quibus lites moverentur vel qui moverent aliis. Item de communi voluntate voluerunt statuerunt et ordinaverunt quod quilibet dictorum dominorum habeat licentiam permutandi partem ei contingentem usque ad duos menses et a duobus mensibus in antea dicte partes in sua firmitate perdurent. Item si qui alii domini Canonici de novo reciperentur teneantur de novo predicta

---

(7) *Intendi il Monastero di S. Michele a Castel de' Britti, che era ove è adesso il Palazzo Berti-Pichat, denominato Pure — l' Abbazia — con annessa Chiesina di S. Michele.*

omnia et singula corporaliter ad Sancta Dei Evangelia iurare firma et rata tenere antequam recipiantur. Que omnia et singula statuta et ordinamenta atque divisiones infrascripti domini promiserunt et volnerunt habere rata et tenere ac firma et in nullo manere vel contrafacere vel venire. Nomina autem eorum dominorum qui interfuerunt sunt ista. d. Mag. Sinigardus Archipresbiter Bon. d. Presbiter Hugolinus. d. Presbiter Bernardus de Querceto. d. Azo. d. Lambertinus. d. Octavianus. d. Bonifacius diaconi. d. Iacobus. d. Petrus. d. Paulus. d. Rogerius subdiaconi. Salvo si aliquo tempore Ecclesia Sancti Sisti mutaretur vel moveretur ita quod dicti domini non possont eam in suam partem habere scilicet dicti quatuor in cuius parte fuerit Ecclesia supradicta in viginti duabus corbibus frumenti capitulum teneatur providere eisdem. Sic ego Bolnixius infrascriptus iuravi ad Sancta Dei Evangelia in animas omnium et singulorum ibidem presentium dominorum nullo contradicente ad tendere et servare ut dictum est in omnibus et singulis Capitulis. Actum in orto sive in Broylo apud Hospitale Cruciferorum. Presentibus d. Iohannes Picinagolo. Mag. Egidio Hispano familiare d. Bonifacii Canonici Bon. supradicti. d. Presbitero Frumento. d. Presbitero Iacobo. d. Ramberto Mansionariis et d. Anselmino Clerico et familiari d. Bernardi Parmensis testibus rogatis et vocatis sub anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo. Ind. III. die dominico quinto exeunte Septembre.

Ego Iohannes Bolvisius quondam Accursii Imp. auct. not. his omnibus divisionibus ordinamentis statutis per ipsos dominos factis et omnibus et singulis suprascriptis interfui et ut supra legitur mandato dictorum dominoru scripsi.

DOC. X.

EXERPTA EX AUTOGRAFO ARCHIVII ARCHICONF. S. MARIAE TERRAE PLEBIS A CL. JO. BAPTA MELLONIO ET IN EJUS MSS. EXISTENS LIB. C. P. 55.

Anno 1297, 12 Maggio.

Quietanza di Buondomenico Ugo del fu Gio. da Cento a Gerardo Manfredini della Pieve.

Anno Dni millesimo ducentesimo nonagesimo septimo indictione decima die duodecimo maij. Dnus Bondo Meni..... Ugus q. Dni Jois de cento fuit confessus ec contentus se habuisse et recepisse ac sibi integraliter datas solutas et numeratas ao a D. Gerardo U..... Manfredini de Plebe oenti decem libras Bonon quas eidem insolid. Benvenuto Bellobalgi. ac Dno Joanne Scrinavere ex causa muteationis dare ac solvere tenebatur ut singula continentur instrumento scripto manu Bambaglori tanti de Bambaglolis Not. quod istrumentum vult ut nunc sit vanum et cassum irritum..... ac cancellatum. Renuntians exceptionibus sibi non date vel solute vel non numerate dicte quantitatis pecunie ac omni alii legum.....

auxilio nec non promittens per se et suos heredes D. Domino Gararda pro se ac suis heredibus stipulat. Snpradicta solutione omnia et singulo in hoc instrumento contenta perpetuo firma ao rata abere ao tenere ac non contrafacere vel venire per se vel alium aut alios aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub pena dupli dicte..... stipul. pro refactione damnor et expensar litis et ext et obligatione omnium suorum bonorum ao pena soluta vel non..... singula firma perdurant.

Actum in Plebe pdta in burgo Superiori in Domo Albergati de speltis presentibus Rodulfo.....

DOC. XI.

DA UN AUTOGRAFO DELL'ARCHIVIO SUACCENNATO LIB. P. B. 2.

Anno 1302, 9 Maggio.

Maestro Ognibene Barbieri qu. Bernardo di Pieve vende a Pietro Bertoletti di detta Terra un appezzamento di terreno lavorativo posto alla via delle Bianche.

Anno Dni millesimo trecentesimo secundo indictione quintadecima die vero nono mensis maij. Cum hoc fuisset quod Magister Honebene Barberius qu. Bernardi de Plebe Centi vendidisset D. Petro Dni Aldrovandini Bertolicti dicte Terre duas torn. terre arat. minus viginti quatuor tabulas positas in curia Centi ad viam de banchis juxta dictum emptorem a mane, juxta D. Aldrovandinum Bertoliti a sero et de super et juxta viam publicam pro pretio et pretii nomine viginti sex librarum duorum solid. et sex denar bonon in soma, ut in instrumento venditionis predicte plenius continetur scripto manu mei Sovrani not. Et in d. istrumento ipsi emptori promisisset se facturum et curaturum quod Joannes ejus filius d. venditionem infra octo dies proxime venturos..... ratificabit et approbabit etc.

Actum in Plebe Centi sub porticu domus mei sovrani not. present. Dominico Michael Carnelvani et Micbaele q. Jacobi Botoni q. duas partes agnoscerent, test. vocat. et rogat.

L✠S Ego Aldrevandinus q Sovrani de Bertolictis de Plebe Centi Imperiali auctoritate not. ex licent. et concessus Sapientis et discreti viri D. Theduluduni qu. D. . . . . de predicto Judj et assessor Nobilis D. Romulli de Montis Vicarii in Terris Centi et Plebis et Rmi Patris Dni D. Bertrandi. Dei gratia Ostien et Veletrens Episcopi et Sedis Apost. Legati etc.

DOC. XII.

DALL' AUTOGRAFO ESISTENTE NELL' ARCHIVIO SUDDETTO
COPIATO DAL CH. MELLONI L. C. P. 30.

Anno 1315, 6 Decembre.

Martino Monti Ministro della Cofraternita de' devoti di S. Maria di Pieve, e Giuliano di Geminiano Massaro di essa affittano a Salano Gansami due tornature di terra boschiva poste in Malacompra alla tomba di Ricardo.

Anno Dni millesimo trecentesimo quintodecimo Indictione tertia decima die sexto Decembris. I. D. Martinus q. D. Montis de Plebe Centi Minister Societatis devotorum S. Mariae Plebis Centi et D. Julianus q. Jeminiani Massarius predict societatis vice et nomine dicte societatis et hominum ipsius salvo jure Episcopat. Bonon dederunt et locaverunt ad firmam seu fictum Salano q. Banchelini de Gansamis de dicta Plebe duas tornaturas terrae buschive site in curia Centi in malacompra ad tombum ricardi juxta filias Gulielmo, juxta D. Bonaventuram Salinguerre et viam publicam habere ad decem annos proxime venturos ad utendum et fruendum buschizandum et trahendum hinc ad dictum terminum promittens dictam locationem habere firma hinc ad dictum terminum et nullam da..... onem obligationem vel contractum in ea re facere aut pactionem petere ne dictata concessio in fruigatur vel quominus ipsa re possit uti et frui hinc ad dictum terminum. Et ideo dictus conducto dare solvere et mensurare alicui certo uncio dicte, societatis annuatim nomine affictus unam corbem et dimidiam boni et mundi frumenti sine malitia in festo B. Mariae mensis augusti, inchoando dictam solutionem in festo S. Mariae de Augusto..... ad unum annum proxime venturus Pacto expresso inter eos si conta contra malacomprae non laborarent occasione guerre inimicorum Comunis Bonon non teneatur praed. conductor pro eo tempore ad solvendum dictos affictus. Et promisit per pactum dictus conductor recip..... pr..... a Vicario D. Bon. Episc. de dicto frumento..... solvendo primum terminum die fe..... S..... sub pena viginti solidor Bonon. Stipulanti promissa et predicta..... Et haec omnia promissa solemniter ad minister fa..... et observare et non contrafacere vel venire per se vel per alium aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub pena centum solib. Bonon. Stipulanti promissa, que soluta vel non firma et rata permaneant omnia et singula suprascripta cum refectione damnorum et expensar lit, Et extra et obligatione bonorum dictae societatis et dicti conductoris.

Actum in Plebe centi sub portica domus mei Jois Botoni Not. presentibus Matteo Petriucelli, Simone Tramixino Ser onebene Bernardi testibus vocat.

L✠S Ego Ioes q. Pauli Botoni Imperiali authoritate Not. his omnibus interfui et rogatus scribere scripsi etc. etc.

DOC. XIII.

COPIATO DAL MELLONI DALL'ORIGINALE ESISTENTE IN ARCHIVIO PUBBLICO DI BOLOGNA TRA LE CARTE ALIDOSI.

Anno 1323, 8 Aprile.

Francesco Donati da Spilamberto costruttore di Molini, di commissione del Monaco D. Nicola pel Vescovo di Bologna Camerlingo nelle Terre di Cento e Pieve fa macinare in un Molino da esso costrutto pel Vescovo nel territorio di Cento alla Torre de' Forcelli.

In Christi Nomine et B. M. V. ejus Matris. Amen. Quoniam memoria hominum labilis est hoc ideo maxime extitit adjumentum ut ea que cotidie fiant membranis cartulis describantur. Universis *ipsi* presenti publica pagina ad perpetuam rei memoriam pateat manifeste quod discretus vir Magister Franciscus natus olim Lanfranchi de Donatis de Spilamberti civis mutinen. Molendinorum Magister eximius ad ynstantiam et de mandato Religiosi viri Domni Nicolai Monachi Monasterii S. Stephani Bononie Camerarii in terris Centi et Plebis in Christo Patris et Dni Arnaldi Dei et Apost. sedis gratia Episcopi Bonon et Principis in quibus terris et earum territorio toto idem pater et princeps habet purum merum et liberum arbitrium ut Princeps et Dnus in presentia mei Michaelis Notarii q. Bonaventure de Zagnonibus de Arzele et testium subscriptorum fecit molere frumentum ad molendinum de mandato dicti Patris constructum in dicto suo territorio de Cento apud turrim de forcellis ad nomen dicti Patris utilitatem et comodum terrarum suarum predictarum sudditorum suorum et hominum eorundem. Non in derogationem aut injuria comunis Bononie videlicet alicujus singularis persone. Heo autem acta fuerunt apud dictum Molendinum noctis tempore pretereunte die jovis vigesimo octavo mensis aprilis et adveniente die veneris vigesimo nono ejusdem mensis millesimo trecentesimo vigesimo tertio Indictione sexta. Hiis autem fuerunt presentes discreti Primiranus qu. Petri Castaldio Notarius dicti patris in dictis terris. Magistri Joes. et Jacobus fratres et filii qu. Bonaventure de Cappella S. Joseph de Bononia et Dionisius filius D. Mag. Joannis. Magister Bonolus et Libanorius qu. Petri de Cento, Mag. Boniacohus Murator de Plebe. Magr. Joannes Magr. Bonzovanus de S. Giorgio Bencevenes qu. Philippi de Bononia de Cappella S. Proculi. Jacobus qu. Andree de Cento. Muzolus qu. Petri Magr. Petrus qu. Bertoli et Nascimbene Joannis Cappelle S. Felicis de Bononia et plures alii testes ad id vocati et rogati.

L✠S Ego Mihael qu. Bonaventure de Zagnonibus de Arzele civis Bonon publicus Jmper. autoritate Not. predictis omnibus presens fui et ea omnia rogatus publice scripsi. Signum meum et nomen apposui consuetum etc. etc.

DOC. XIV.

COPIATO DAL MELLONI DAL LIBRO DELLE ASSE DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI S. PIETRO DI BOLOGNA P. 126.

Anno 1339, 30 Aprile.

Gli amministratori Capitolari di Bologna in tempo di Sede Vescovile vacante danno mandato a D. Domenico Canonico della Collegiata di Pieve e a D. Guido Rettore di S. Biagio di Cento in solido per l'amministrazione spirituale in tutto il distretto plebanale di detta Terra di Pieve.

Anno 1339 Ind. 7 die 30 Aprilis. Vacante Eocla Bonon suo Pastore per translationem Dni Bernardi ad Ecclesiam Niverinens: duo canonici generales Economi custodes et administratores habentes speciale mandatum a Capitulo, scilicet D. Leonardus de Janua, et D. Joannes de Pacibus Canonici per pub. Instrumentum mei Henrigipti Not. volentes terris Centi. Plebis. Massumatici. et Podii Massumatici de Vicario sufficienti et ydoneo providere D. Melchiorem Cambium mercatorem constituer. D. Sede vacante Vicarium Generalem in dictis Terris etc. Present. Raynerio qu. Alberti de Plebe Centi etc.

Item iisdem anno, Indict., die, et present. dictis testibus. Noverint universi q. supradicti DD. Leonardus et Joannes Canonici et Economi supra dd. considerantes fore omnino necessarium ordinare Penitentiarium et Vicarium in tualibus generalem qui debeat animarum saluti intendere et circumspectione spiritualibus provida providere: ac de honestorum virorum DD. Dominici Canonici S. Marie Terre Plebis et Guidonis Rectoris Ecc. S. Blaxii de Cento Comitatus Bonon. prudentia circumspecta gerentes in Domino fiduciam specialem unanimiter et concorditer et..... Canonici et Economi, nemine discrepante fecerunt et constituerunt et ordinaverunt predictos DD. Dominicum, et Guidonem et utrum q. ipsorum in solidum eorum et dicti capituli et Ecc. vocantis ut dictum est Penitentiarios et Vicarios in spiritualibus Generales, dantes et conced. eisdem et utrique ipsorum in solidum plenam et liberam potestatem et generale mandatum cum libera generali et absoluta administratione dictum Penitentiarie et Vicarie officium exercendi prout melius possunt de consuetudine vel de jure etc. etc. etc.

DOC. XV.

DAI DIPLOMI BOLOGNESI DONATI ALLA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO DA BENEDETTO XIV P. 325.

Anno 1346, 17 Giugno.

Clemente VI commette a Taddeo Pepoli di tutelare i diritti del Vescovo di Bologna sulle Terre di Cento e di Pieve, essendosi gli abitanti di dette Terre ribellati al medesimo Vescovo loro Principe e Signore.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Nobili Viro Tadeo de Pepulis juris civilis professori administratori jurium fiscalium in Civitate Comitatu et Districtu Bononien. ad Nos et Ecclesiam Romanam Spectantium Auctoritate Apostolica deputato Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Gravem venerabilis fratris nostri Beltramini Episcopi Bononiensis literarum nostrarum contradictarum Auditoris querelam recipimus continentem quod licet Castra Centi et Plebis Bononiensis Dioecesis ad Ecclesiam et Episcopum qui est pro tempore Bononiens. in spiritualibus et temporalibus pleno jure pertinere noscatur ac idem Episcopus et praedecessores sui Episcopi Bonen in incolas et habitatores castrorum praedictorum habuerint et exercuerint et in possessione fuerint exercendi soli et in solidum merum et mixtum imperium et jurisdictionem omnimodam temporalem a tempore et per tempus cujus memoria contrarii hominum non existit, quidam tamen ex incolis et habitatoribus supradictis maligno exagitati et seducti spiritu adversus officiales et familiares ejusdem Episcopi nuper insurgere temerariis ausibus veniendo contra juramentum fidelitatis per ipsos eidem Episcopo prestitum presumpserunt, nec hiis contenti fidelitate qua tenentur adstricti ut prefertur memorato Episcope in perfidiam damnabiliter comutata jurisdictionem quam habet in eos, ut praemissum est, infringere ac redditus et jura quae idem Episcopus et praedecessores sui prefati consueverunt in Castris praedictis eorumque territoriis et personis habitatorum et incolarum percipere et habere et subtrahere ac subvertere statumque possessionis ipsius Episcopi consuetum in praemissis immutare contra ipsum Episcopum rebellionis erigendo cervices damnabiliter moliuntur in suorum animarum periculo, multorum perniciem ac gravamen jacturam et dispendium Episcopi et Ecclesiae predicterum. Nos igitur ad quos ex debito pastoralis officii pertinet Ecclesiarum omnium quarum nobis cura generalis admonet succurrere lesionibus et indemnitatibus providere perniciosos hujusmodi praefatorum incolarum et habitatorum excessus merite detestantes et cupientes ipsos compesci opportunis remediis ab iisdem praefatum Beltraminum Episcopum officialem nostrum ac nostris et Ecclesiae Romanae continuis obsequiis insistentem quem virum utique discretionis maturitate conspicuum in consiliis providum et in agendis expertum dilectionis specialis prerogativa prosequimur in suis confeveri juri-

bus et tueri Nobilitatem tnam hortamnr attente tibique nihilominus praecipiendo mandamus quatenus officiales et procuratores ipsins Episcopi quoties ab eis fueris super hoc requisitus auxilio tui brachii absque morae dispendio sic fulcias efficaciter et potenter quod ipsi officiales hujusmodi auxilio communiti rebelliones et insolentias incolarnm et habitatorum praedictorum compescere ac pnnire nec non redditus et jura predicta integre ac libere percipere dictamque jurisdictionem valeant sicnt consuetnm est hactenus exercere nec circa statnm possessionis praedictae per ipsos incolas et habitatores vel quosvis alios in ipsorum Episcopi et Ecclesiae praejudicium aliquid possit quomodolibet immntare. Datum Avenioni decimo septimo Kalendas Junii Pontificatus nostri anno quarto.

CLEMENS PP. VI.

DOC. XVI.

DALL'ARCHIVIO MUNICIPALE DI PIEVE FRA I MANOSCRITTI MELLONI LIB. P. 2.

Anno 1349, 25 Agosto.

In Christi Nomine amen. Anno Nativitatis ejnsdem Domini millesimo trecentesimo qnadragesimo nono Indict. secunda die vigesimo quinto mensis Augusti. Ser Corradinus qu. ser Franceschini de Clarinis et Franciscus qu. sar Joannis Clarini et ser Conjohannes qu. ser Francisci Samarini et Joannes qn. Zanis..... de Plebe Centi D. Episc. Bonon ambo extra terras Centi et Plebis et omnes suprascripti assnnti ad infrascripta per D. Carlnm de S. Cruce di Imola Vicarium in terris Centi et Plebis Rdi in Christo Patris et Dni Dni Belt..... Dei et Apostices Sedis gratia Episcopi Bon. ut dixernnt ipsi et infrascriptas partes una de comuni eorum vidisse concordia et voluntate retulerunt michi Nicholao Noteat ivisse fnisse et ejus locnm hostem fuisse per infrascriptas partes. In primis tres turnaturas terre arat. posit in curia Argilis comitatus Bonon ad fossas juxta Lanrentinm qu. Marchi de gambaris de plebe Centi juxta fornacem de Blanchittiae de Bononia..... Item quatuor torn. arat. sitas curia plebis Centi ad braylnm jnxta Franciscum qu. Joannis Clarini et jnxta Joannem Pauli Domini Tutoboni de Tuto..... duas tornsturas terre arator sitas in Curia Argili..... jnxta predictum Franciscum de Clarinis. Item duas tornat. terre sitas in dicta Curia Argili..... de mane juxta dominum Petrnm de sero ad fossas. Item unam biulcam terre arator in Cnria Centi ad..... de Ramedello. Item unsm torn. sitam in Cnria Dossi in Ramedello. Item unam tornatnram sita in Cnria Podii Massumatici juxta Antoninm Accarixii de Cento et viam publicam..... Item unam domum cnppatam que fuit olim Simoni ser Salani de plebe Centi in burgo de Caxellis. Item unum duxum domus cupate cum curte site in terra Plebis Centi in burgo de Caxellis et

cum una domo de paleis. Item possuerunt duos cluxos domus cupatae site in terra Plebis in Burgo juxta predictum dominum Tutobonum juxta viam publicam juxta Comunis Plebis Centi etc. etc.

Actum in Plebe Centi sub porticu domus habitationis mei Nicholai Notarii infrascripti.

L ✠ S Ego Nicholaus olim Petri qn. Domini Servodei de Tutobonis publicus imperiali et Comunis Bononie auctoritate notarius..... scripsi.

DOC. XVII.

DALL' ARCHIVIO MUNICIPALE DI PIEVE.

Anno 1376, 23 Maggio.

Bolla di Bernardo Bonavalle Vescovo di Bologna con cui dichiara Pieve Comune separato, e non più un solo comune le Terre di Cento e — Pieve. — E conferma di detta Bolla di Papa Gregorio IX.

Gregorius Episcopus Servus servorum Dei. — Ad perpetuam rei memoriam his quae ad evitandum litigiosum con..... et scandalorum materiam summovendam provide statuta seu ordinata noscuntur: cum id a nobis humiliter postulatum ut ilibata persistant liberter adjiciamus Apostolici muniminis firmitatem, sane petitio pro parte dilectorum filiorum, Consulum, Massariorum et Universitatis Terrae Plebis Bononiensis Dioecesi Nobis nuper exhibita (continebat, quod licet olim praedicta Terra Castro seu Terrae Centi ejusdem Dioecesis unita esset dictaeque Terrae quae ad mensam Episcopalem Bonon pleno jure in spiritualibus et temporalibus pertinere noscuntur unum corpus et eandem Comunitatem facere et per eosdem officiales regi et gubernari consuevissent a tempore cujus contrarii memoria non extabat, tamen postmodum Venerabilis frater Noster Bernardus Episcopus Bononiae provide attendens quod propter hujusmodi unionem dudum multa scandala et discordiae inter homines dictarum Terrarum exorta fuerant et timebantur verisimiliter in posterum suboriri; matura per hoc deliberatione praehabita ex certis rationabilibus causis auctoritate ordinaria statuit et ordinavit quod de caetero homines dictae Terrae Plebis per sa ipsos tantum essent Universitas penitus separata et distinota ab Universitate et Collegio, et hominibus dictae Terrae Centi, ac eisdem hominibus et Uniuersitati Terrae Plebis concessit quod deinceps per se ipsos dum taxat facerent unum Comune et unum corpus, onera personalia et realia inter se ipsos, prout ipsos contigerit portaturi exacturi, et exhibituri, quodque ipsi homines et Universitas Terrae Plebis Consules et Officiales eligere et jurisdictionem ibidem absque requisitione vel consensu hominum et Universitatis dictae Terrae Centi exercere ac non nulla alia facere possent prout in literis autenticis inde confectis ejusdem Episcopi sigillo munitis quarum tenorem de verbo ad verbum praesentibus inseri fecimus, plenius continetur; quare pro parte dd. Consulum,

Massariorum et Universitatis Terrae Plebis Nobis extitit humiliter supplicatum, ut hujusmodi statuto ordinationi et concessioni ac aliis in eisdem literis contentis robur confirmationis adicere et defectus si qui forsan intervenirent in eisdem suplere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur hujusmodi et omnia et singula in dictis litteris contenta ratba habentes atque grata illa auctoritate Apostolica ex certa scientia confirmamus et praesenti scripti patrocinio communimus supplentes omnes defectus si qui forsan intervenerint in praemissis; tenor autem dictarum literarum talis est. = In Christi nomine Amen, ad perpetuam rei memoriam. Bernardus Dei gratia Episcopus Bononiae et Princeps. Dilectis Nobis in Christo Universitati, Comuni et hominibus Terrae Plebis Bononien. Dioecesis ad Nos et Mensam Nostram spiritualiter et temporaliter pertinentibus salutem in Domino. Irrepraehensibile censeri non debet si ad variationem temporum status aliquoties varientur humana saltem cum urgens necessitas et evidens utilitas id exposcit, nam ex summa providentia Creatoris nonnulla ex illis quae in testamento veteri ordinaverat mutavit in novo quod idem Romanos Principes multoties Dei Ecclesiam et saeculum gubernantes fecisse sanctorum canonum et imperialium legum series manifestat. Cum ergo homines Terrarum et locorum Centi et Plebis Bononiae Dioecesis ad Nos et Episcopalem Mensam Bononiae spiritualiter et temporaliter nullo medio pertinentium consueverint ab antiquo constituere et esse unum corpus unum Comune, et Universitas una, eisdem legibus et officialibus honoribus et oneribus pro tempore gubernata, et ob hanc unionem multa discordiarum scandala, docente experientia, sint exorta quae sedari plerumque difficile fuit, sitque onerosum praesertim tempore hiemali homines Plebis trahi. conveniri et congregari apud Terram Centi pro eorum negotiis comunibus et privatis agendis ibidem, et manente dicta unione non possit onera incumbentia aequa lance distribui; ideo volentes futuris occurrere scandalis et subditorum necessitati et quieti, quantum est nobis possibile, providere, matura super hoc deliberatione praehabita, decernimus ordinamus, et inviolabili constitutione statuimus quod ab ista die in antea homines Terrae Plebis praedictae sint per se ipsos tantum una universitas; ab hominibus Terrae Centi et ipsorum Universitate, corpore et collegio penitus separata, distincta, et omnino divisa Vobis tenore praesentium concedentes, quod deinceps per vos ipsos dumtaxat constituatis et faciatis unum Comune, unum corpus, vestra onera realia et personalia, prout vos contingunt, partituri exacturi et exhibituri per Vos ipsos tantum absque eo quod in illis vel pro illis quovis alio casu habeatis cum hominibus de Cento aliquid nullatenus agente in comune, vestrosque per se distinctim Consules et Officiales habeatis, illos videlicet quos ante praecedens Natale Domini habebatis a vobis ipsis solum..... eligendis et assumendis, ita tamen quod Consules vestros eligatis temporibus ut per permittitur hactenus consuetis, et quod Consules ipsi cum electi fuerint a Vobis ante executionem sui officii Nobis vel Nostro Vicario in temporalibus, aut alteri Commissario ad hoc spetialiter deputando praestent solemniter juramentum. Item quod ad custodiam Curiae seu Territorii dictae Terrae Plebis habeatis saltuarios et silvanos vestros prout ante festum praeteritum Natalis Domini consuevistis habere, qui Vobis et Officialibus vestris respondere et obedire tantum teneantur. Item quod in ipsa Terra Plebis pro arenghis et conciliis faciendis convenire et congregare possitis, et quod Vicarium et Officialem pro reddenda justitia et puniendis excessibus ab Episc. Bonon. qui pro tempore fuerit seu ejus auctoritate deput..... per Vos ipsos habeatis. ITEM

QUOD IN DICTA TERRA PLEBIS OMNI DIE LUNAE MERCATUM FACERE VALEATIS..... et quod in dicta Terra pro praedictis omnibus vel eorum aliquo seu quovis alio actu in futurum agendis Universitatem Vestra vel homines ipsos tangentibus per homines Centi seu per Vos ipsos . . . . . eorum, vestram trahi vel vocari ad Terram Centi vel cum hominibus ejusdem in aliquo conveniri nullatenus valeatis. Item quod expensas factas vel faciendas in posterum pro reparatione alvei fluminis Rheni facti vel faciendi non possitis adstringi nisi in quantum pro ratha comodi et incomodi de jure tenemini. Revocantes omnes sententias definitivas vel interlocutorias, reformationes, statuta et ordinamenta, latas et facta per quoscumque praedecessores huic nostrae ordinationi contraria et praesentim sententiam latam seu ordinationem factam per Reverendum in Christo Patrem et Armericum im..... praedecessorem nostrum anno Domini Millesimo trecentesimo sexagesimo nono, indict. Septima die XVII Mensis Decembris, scripta manu Jacobi Odani Tresentini de prodestis de Imola Notarii, quas quae, et quam deinceps haberi volumus pro non latis et penitus pro infectis. Volentesque quod Universitas Vestra sit adeo de caetero separata et divisa ab Universitate hominum Terrae Centi ac si numquam unita fuissent, vel quod homines Plebis numquam cum illis de Cento fecissent, vel habuissent unum Comune vel unum corpus. In quorum testimonium praesentes literas in forma Instrumenti pubblici per Bartholomeum Notar. infrascripta fieri mandavimus et in Nostri Pontificalis sigilli appensione muniri.

Factum et lectum Ferrariae in loco Fratrum Praedicatorum, praesentibus venerabilibus viris D. Giulino de Bonavale Praeposito S. Benedicti de Saltribitnicens. Diacono D. Raimundo Cappellano in Ecclesia S. Petri de Bononia, D. Alberghetto qu. Ugolini de S. Joannes in Persicetto Archipres. S. Mariae de Bronico Mutin. Dioecesis. Testibus ad praedicta adhibitis vocatis et rogatis sub anno Domini 1376. Indictione 14 die 23 Mensis Mai, Pontificatus D. N. D. Gregorii Papae XI anno sexto. ✠ Ego Bartholomaeus qu. Guillini de Pancervis de Ferraria pub. Imper. auctoritate Notarius et Judex ordinarius his omnibus et singulis dum sic agerentur praesens fui, atque de mandato Suprascripti D. Episcopi, rogatus scripsi et publicavi, signumque meum consuetum apposui. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis et..... infringere vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum 29 Aprilis Pontificatus Nostri anno septimo.

DOC. XVIII.

DALL' ARCHIVIO DEI SIGNORI CRESCIMBENI DI PIEVE.

Anno 1378, 17 Decembre.

Filippo Cardinale e Vescovo di Bologna erige il Fonte Battesimale nella Parrocchia di S. Biagio di Cento, senza però sottrarre cotesta Parrocchia dall' antico Plebanato della Terra di Pieve.

Phillippus miseratione divina S. R. E. Presbyter Cardinalis Apostolicae Sedis Legatus, ac in spiritualibus, et temporalibus Bonon. Ecclesiae Administrator dilectis Filiis, Consulibus, et hominibus universitatis Terrae nostrae Centi Bonon. Dioeces. salutem in Domino sempiternam. Rei mem. Sacr. can. conditores propter Pontificalis officii dignitatem locorum Pontificibus attributam, qui Apostolorum locum, et vices tenere, et agere dignoscuntur, Ecclesiae, et alia pia loca in singulis eorum Civitatibus, et Dioecesibus constitutum cum suis dotibus, bonis, et juribus Spiritualibus, et temporelibus; ac mixtis, et aliis quibuscumque in eorum potestate, et dispositione consistere decreverunt bona, et jura unius, maxime ex causis justis, et rationibus, conferendi, et detrahendi, ac alteri assignandi, authoritate ordinaria attributa. Sane petitio vestra nobis exhibita continebat, quod ad Ecclesiam Plebis S. Mariae de Cento Dioecesis antedictae, quae vobis baptisimalis existit, oportuit, et oportet vos facere vestros pueros deportari pro ipsis pueris, ut convenit, baptizandis, quod quidem fuit ab antiquo, et hactenus observatum, FORSAN PROPTER TUNC PERSONARUM D. TERRAE CENTI NIMIAM PAUCITATEM, vel alia causa tunc temporis legitima saudente, et quod ad praesens in dicta Terra, ejusque territorio, curia, pertinentiis, et districtu populus, Altissimo concedente, ad tantam augmentationem pervenit, quod vobis non solum onerosum, sed etiam periculosum pueris antedictis redditur immensum pro ipsis pueris baptizandis ad Plebem accedere supra scriptum tempore hiemali, et pluvioso, maxime ponderato, et attento etiam, quod plerumque evenit temporibus retroactis, quod propter nimiam distantiam, et temporum ineptitudinem, dum aliqui pueri ad Plebem praedictam baptizandi causa portarentur, in itenere etiam sine baptisimate perierunt, et aliquando opportuit laicos deferentes pueros antedictos eos in aquis pluvialibus in foevis existentibus baptizare, forma Evangelica ad unguem fortasse totaliter non servata, quodque etiam interdum hiemali tempore supradicto pueri ipsi baptizandi ad Plebem eondem in curribus deportantur, in qua deportatione, vel eorum reportatione hactenus jam occurit, quod inclinante, seu subvertente curru, pueri ipsi in terram personaliter ceciderunt, et sine aliquali baptismate quandoque de praesenti saeculo emigrarunt, quibus de causis mentes audientium tunc fuerunt gravi amaritudine durissime perturbatae, propter quae Nobis humiliter supplicastis, quatenus futuris, quae in his possent evenire, periculis occurrentes, Ecclesiam S. Blasii de dicta

Terra Centi, quae in loco condecenti, et ad hoc apto situata esse dignoscitur, constituere, et erigere in baptismalem de speciali gratia dignaremur. Nos itaque attendentes, quod in hactenus observatis, si ea cognoscimus obesse potius, quam prodesse, ne ulterius obesse valeant, tenemur ex debito providere, diligenti informatione per nos prius in eos habita, et recepta, per quam invenimus praedicta per vos proposita, et petita veritate fulciri, ac etiam super his habita deliberatione solemni, votis vestris hujusmodi veluti juri consonis, ut tenemur, annuere cupientes praefatae Ecclesiae S. Blasij concedimus jus, et facultatem libere baptizandi quoscumque tam mares, quam foeminas de praefata Terra Centi, et ejus pertinentiis antedictis, perinde ac si Ecclesia baptismalis constituta fuisset, non obstantibus quibuscumque constitutionibus, et privilegiis per olim Episcopos Bononiae, seu eorum authoritate editis, vel indultis. Quam etiam Ecclesiam S. Blasij, quia vobis ad hoc magis aptam, et idoneam esse cognoscimus, tam authoritate legationis nostrae, quam authoritate ordinaria, et omni modo, jure, et forma, quibus melius possumus, erigimus, et constitnimus, baptisimalem fontem baptismatis ipsi Ecclesiae de caetero concedentes CUJUS TERMINATIO ULTRA FINES DICTAE TERRAE CENTI, EJUSQUE PERTINENTIARUM PRAEDICTARUM NULLATENUS EXTENDATUR. INTENDENTES TAMEN, QUOD IPSA TERRA CENTI CUM SUIS TERMINIS ANTEDICTIS IN PLEBANATU DICTAE PLEBIS REMANEAT, ET SIC, SICUT FUIT, ET EST ETIAM DE PRAESENTI, ITA QUOD PUEROS IPSIUS TERRAE CENTI, ET EJUS TERMINATIONIS PRAEDICTAE MINISTRI PLEBIS PRAEFATAE BAPTIZARE POSSINT, SICUT PRIUS: QUIA HOC SOLUM IPSI PLEBI SUBTRAHERE INTENDIMUS, ET ECCLESIAE S. BLASII CONCEDERE SUPRADICTAE: VIDELICET QUOD APUD ECCLESIAM S. BLASIJ POSSINT PUERI EJUSDEM TERRAE CENTI, ET IPSIUS TERMINATIONIS PRAEDICTAE: QUOD PRIUS NON POTERANT, BAPTIZARI, ET PER MINISTROS PRAEDICTOS NON VALEANT AB HOC ALIQUATENUS MOLESTARI, ET SIC FONS BAPTISMATIS IN ECCLESIA SUPRASCRIPTA DE COETERO HABERI, ET PER IPSIUS TERRAE CENTI, ET EJUS TERMINATIONIS PRAEDICTAE PRESBYTEROS AQUA IN ILLO BENEDICI DISPONIMUS, AC ETIAM ORDINAMUS, OMNI JURI PLEBI PRAEFATAE, si quod in nobis, ac terra, et terminatione PRAEDICTIS, SEU IN GENTIBUS ejusdem terrae, et terminationis aliis SIBI COMPETERE NOSCERETUR, SEMPER SALVO DE SPECIALI GRATIA RESERVATO. Non intendentes tamen in hac reservatione includere candelas, vel alias gratas oblationes, quae baptismatis tempore dari, et fieri hactenus consueverunt. Insuper etiam ordinamus, quod rectores Ecclesiarum Terrae, et terminationis superius descriptarum, qui nunc sunt, et successores eorum deinceps ad benedictionem baptismalis fontis non ad Plebem praedictam, sed ad dictam Ecclesiam S. Blasii cum ipsius Ecclesiae rectore annis singulis in die Sabbati Resurrectionis accedere effectualiter tenenantur, et juxta morem apud dictam Plebem dicta de causa hactenus observatum simul futuris temporibus rectore dictae Ecclesiae S. Blasii apud eandem Ecclesiam debeant convenire. Datum Bononiae 6. Kalendas Januarii Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri D. Urbani divina Providentia Papae Sexti anno Primo.

DOC. XIX.

DALL' ARCHIVIO CAPITOLARE DI PIEVE.

Bonifazio IX conferma alla Parrocchia di S. Biagio di Cento il medesimo privilegio del Battistero.

Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis, Consulibus, et universitati Castri Centi. Bonon. Dioeces. Salutem, et Apostolicam benedictionem. Humilibus, et honestis supplicum votis libenter annuimus; illaque quantum cum Domino possumus favoribus prosequimur opportunis, exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quod Castrum Centi Bonon. Dioeces; in quo habitatio a Castro Plebis Centi ejusdem Dioeces. per unum miliare, et ultra distat, et quod via, per quam itur de dicto Castro Centi ad praefatum Castrum Plebis Centi est valde lutosa, et in eadem via saepe fiunt magnae inundationes aquarum, propter quae pueri, qui pro tempore nascuntur in dicto Castro Centi, et deferri consueverunt pro suscipiendo baptismatis Sacramento ad Plebem praedicti Castri Plebis Centi, ad eandem Plebem commodo portari non possunt: et quia propter praemissa temporibus retroactis multi infantes in dicto Castro Centi nati sine Sacramento hujusmodi perierant, propter hoc scandala exinde multoties fuerunt exorta: quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut cum in dicto Castro Centi sit Ecclesia parochialis S. Blasij fontes baptismales erigi, et fieri possint, et quod in eis pueri, qui in dicto Castro Centi pro tempore nascentur, licite baptizari valeant, authoritate apostolica concedere de speciali gratia dignaremur. Nos igitur, qui Scandala Christi fidelium quantum possumus favorabiliter obviamus, volentes vos favore prosequi, gratiose hujusmodi supplicationibus inclinati, vobis, quod in dicta Ecclesia S. Blasij fontes baptismales erigi, ac fieri, et quod pueri, qui pro tempore in dicto Castro Centi nascentur, in eisdem fontibus baptizari valeant, JURE TAMEN DICTAE PLEBIS, ET CUJUSLIBET ALTERIUS SEMPER SALVO authoritate apostolica tenore praesentium de speciali gratia indulgemus, constitutionibus apostolicis, ac statutis, et consuetudinibus dictae Plebis contrariis non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat etc. Datum Romae apud Sanctum Petrum VII cal. martij Pontificatus nostri anno tertio.

Digitized by Google

DOC. XX.

DALL' ARCHIVIO MUNICIPALE DI PIEVE.

Anno 1378, 26 Giugno.

Sunto di una composizione e transazione tra il Vescovo di Bologna e il Comune di Pieve.

In Nomine Dei Amen. Millesimo trecentesimo septuagesimo octavo. Indictione prima die vigesimo sexto mensis Junii. Pontificatus Dni Urbani Pape Sexti.

Cum lites discordiae essent, fuissent, et in futurum fortius uti insurgi dubitarentur..... inter Revdnm in Christo Patrem et Dnum D. Bernardum Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopum Bononiae et Principem suo nomine et suae Bononiensis Ecclesiae..... ex una parte..... et providos viros Dominicum qu. Ser Petri de Bertolittis, Thomam qu. Ser Mini Palmierii Ugucciori Thomam qu. Ser Bartholucci de Benatis et Joannem qu. ser Aldrovandini olim Ser Sovrani de Bertolittis Notarium, omnes de Terra Plebis Dni Bononiae Episcopi Sindici et Procuratores Comunis, Universitatis et Hominum d. Terrae Plebis Dni Bononiae Episcopi Sindicario et Procuratorio nomine ex altera parte, et pro sua parte, occasione decimarum Albergariarum, Pensionum, Censuum, Proventuum, et affictuum quorumcumque Possessionum Terrarum; Domorum et Praediorum prefati Dni Bonon. Episcopi et Ecclesiae Bonon.; nec non condempnationum et dampnorum tam factorum quam obmissorum..... in dicta Terre Plebis et Castro Massimatici Bonon. Diocesis etc..... Ideirco partes praedictae et utraque partium predictarum volentes et intendentes litibus et quaestionibus, discordiis et controversis amicabiliter concorditer finem imponere sumptibus et expensis parcere, judiciorum strepitus et dubios eventus litium evitare..... Domini Joannes de Lignano, Laurentius de Pinu et Franciscus de Gromborutis Sindici et Procuratores d. Dni Bonon. Episcopi et Ecclesiae Bonon. Sindicario et Procuratorio nomine praedicto, instantibus petentibus et recipientibus omnia infrascripta pacta et capitula per ipsos Sindicos et Procuratores dicti Comuni Universitatis et hominum Terrae Plebis ex causa praesentis transactionis compositionis et concordiae petita, quorum tenor talis est. In primis quod Comune, Universitas et homines et singulares personae dictae Terra Plebis Terrigenae et forenses cujuscumque conditionis existant, possint libere omnia victualia extrahere de Castro et terreno dictae Terre Plebis et exportare extra dictum Castrum et Districtum Plebis absque aliqua licentia Dni Bonon. Episcopi vel suorum successorum aut suorum officialium sine solutione alicujus datii aut gabelle. Item quod in Terra Plebis ponatur unus Vicarius per Dnum Bonon. Episcopum vel alium ab ipso Dno Bonon. Episcopo mandatum habentem qui Vicarius mutetur de semestre in semestre et in fine sui officii Sindicetur per Commissarium Dni Bonon Episcopi. Item in d. Terra Plebis non ponatur per Dnum Bonon. Episcopum vel ejus Commissarios aliquis capitaneus. Item quod Camerarius Episc. ibidem ponendus

non habeat jurisditionem temporalem. Item quod praedictum Comune Universitas et homines Terrae Plebis possit habere et portare da caetero Banderias et Pennones ad Arma Comunis d. Terrae Plebis cum insignibus Episcopatus Bonon. videlicet Mitra et Clavibus. Item quod possint pulsare campanas ad arrengum et alia quacumque de causa sine licentia Dni Bonon. Episcopi. Item quod sileantur omnia maleficia perpetrata per Homines d. Terrae Plebis et alios quoscumque qui in d. Terra habitassent a die novitatum quae fuerunt in d. Terra a millesimo trecentesimo septuagesimo quinto usque ad diem primum mensis martii proxime preteriti... Item et ex causis praedictis DD. Sindici et Procuratores D. Bon. Episcopi sindicario et procuratorio nomine absolverunt et quaetantiam fecerunt praedictis Sindicis et Procuratoribus Comunis Terrae Plebis stipulantibus et recipientibus de omni etc. quod d. D. Bon. Episcopus seu dd. ejus procuratores a Comuni Terrae Plebis petere vel exigere possent vigore cujuscumque rebellionis factae per praedd. Homines contra D. Bon. Episcopum etc. Item etiam vigore capturae seu recuperationis Castri seu Fortilitii Massimatici factae per praedictos homines. Item etiam vigore cujuscumque partis tangentis praedictum Comune Plebis de Ducatis quadringentis quinquaginta auri quos praedd. Homines et Universitas Terrae Plebis seu aliqui homines de d. Terra Plebis et Comune Centi dare et solvere promiserunt praed. D. Bon. Episcopo. Et haec omnia ideo fecerunt etc. qui versa vice Sindici et Procuratores d. Terrae Plebis solempni stipulatione promisserunt praedd. Joanni, Laurentio et Francisco Sindaci et Proc. Dni Episcopi, stipulantibus et recipientibus dare solvere et tradere D. Episcopo Bon. seu ejus Camerario in d. Terra Plebis vel alteri etc. contingentem de decimis frumenti et aliorum bladorum et vini ac etiam solvere Albergarios et Pensiones possessionum pro duobus annis proxime praeteritis, seu valorem ipsarum ad rationem solidorum viginti bonenorum pro qualibet corbe. Item etiam pro libris mille quadringentis quadraginta novem et solidis duobus bonenorum, quas praedd. Procuratores Comunis Terrae Plebis ex causa praesertim praesentis transactionis de consensu DD. Jois, Laurentii et Francisci Sind. praedd. praesentialiter et manualiter in ducatis boni et puri auri et justi ponderis etc. dederunt numeraverunt et tradiderunt Jacobo qn. Dni Jois. de Garsendinis Mercatori Civi Bon. Sind. et etiam Procur.praefati D. Bernardi. Bon. Episcopi.

Actum Bononiae in Cappella Sancti Mamae sub porticu Domorum suprascripti Sapientissimi viri Dni Joannis de Lignano et ejus habitationis praesentibus Sapienti viro Dno Francisco de Ramponibus legum Doc. et cive Bon. Venerabilibus viris Dno Nicolao de Uzzano Canonico Bononiae, Dno Mattheo de Sancto Angelo in Vado Archipresbitero Plebis Centi Dni Bonon. Episcopi Dno Fabbio de Pedemontio Canonico Plebis, Dno Hjeminiano Canonico Plebis S. Joannis in Persicetto Bonon. dieo, qui omnes etc.

Digitized by Google

DOC. XXI.

DALL' ERRI — STORIA DI CENTO — P. 122.

Anno 1380, 25 Gennaio.

Urbano VI dichiara e vuole la Terra di Cento unita con quella di Pieve, e che ambedue le Terre formino una sola Comunità.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Justis et honestis supplicum votis libenter annuimus illaque prosequimur favoribus opportunis. Sane petitio pro parte dilectorum filiorum Massariorum et Universitatis Castri Centi Bonon. Dioecesis nobis exhibita continebat, QUOD LICET OLIM CASTRUM IPSUM CUM CASTRO PLEBIS DICTAE DIOECESIS UNITUM EXISTERET et ambo ipsa Castra unam eandemque Universitatem facerent et per eosdem officiales regi et gubernari consuevissent, cujus contrarii memoria non extabat; tamen postmodum iniquitatis filius (1) Bernardus Episcopus olim Bonon. absque causa rationabili castra ipsa quae ad Mensam Episcopalem Bononiensem pleno jure pertinent ad invicem separando divisit; ac voluit et ordinavit quod quodlibet ipsorum Castrorum per se faceret et separatam haberet Universitatem et per diversos officiales regeretur in ipsorum castrorum et praedictae Mensae non modicum praejudicium et gravamen: Quare pro parte dictorum Massariorum et Universitatis fuit nobis humiliter supplicatum ut praedicta Castra ad pristinum statum reducere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur attendentes quod praedicta Castra reducta ad unam Universitatem facilius et comodius regi poterunt et etiam gubernari et volentes votis praedictorum Massariorum et Universitatis annuere in hac parte; considerantes etiam vota dilecti nostri Philippi tituli S. Martini in montibus Presbiteri Cardinalis qui Ecclesiam Bonon. ex concessione Nostra obtinet in comendam, nobis super hoc humiliter supplicantis Castra ipsa auctoritate Apostolica in statum pristinum tenore praesentium ex certa scientia reducimus, ac volumus quod eadem Castra deinceps unam Universitatem faciant et per eosdem officiales, sicut prius, regantur et etiam gubernentur. Nulli ergo etc. Datum Romae apud S. Petrum VIII Calendas februarii Pontificatus nostri anno secundo.

---

(1) *È chiamato figlio di iniquità perchè aveva aderito all' Antipapa, non già perchè avea separato Cento da Pieve.*

DOC. XXII.

Anno 1381, 14 Febbraio.

Il Cardinal Filippo Caraffa affitta le Terre di Cento e Pieve al Comune di Bologna.

In Christi Nomine amen. Ejusdem Nativitatis anno 1381 indictione quarta die 14 Mensis Februarii Pontificatus Dni Urbani Papae V. Reverendissimus in Christo Pater et Dnus Dominus Philippus miseratione divina tituli S. Martini in montibus Presbiter Cardinalis ac in spiritualibus et temporalibus Bonon. Ecclesiae seu Episcopatus Bonon. Generalis administrator per Sedem Apostolicam Deputatus. Considerans quod propter malitiam praesentis temporis praesertim ex variis et diversis incursibus gentium armigerorum societatum et aliorum congregationum quotidie in Italiam discurrentium quae..... iis temporibus Territorium Civitatis et Dioecesis Bonon. cum enormibus damnis et magnis periculis pluries hostitiler invaserunt Terrae seu Castra Centi et Plebis Bonon. Ecclesiae seu Episcopatus Bonon. et in Bonon. Dioecesi existentia ac earum seu eorum curiae et territoria perdictas gentes et earum hostiles incursus leviter ledi et occupari possent. Insuper attendentes quod Ipsa Castra et Terrae ac earum seu eorum incolae durante maxime hoc multiplici discrimine melius et salubrius defendentur custodientur gubernabuntur ac Salvabuntur per Populum et Comune Bonon. ac per magnificos Dominos Antianos Consules et vexilliferum justiae populi et Comunis Bonon. praesentes et qui pro tempore erunt quam si sub ejus et Ecclesiae Bonon. solius umbra et gubernatione teneantur pro evidenti utilitate et Eccles. seu Episcopatus Bonon. ac salute dictarum terrarum et personarum habitantium in iisdem et pro eorum tutela et defensione, et Comunis Bononie; et ad evitandum scandala quae verisimiliter in die oriri possent sponte animo deliberato omni modo via et jure quibus melius potest et potuit suo et dictae Ecclesiae nomine dedit concessit et locavit prudenti viro Francisco qu. D. Jacobi de Talamatis Not. Civi Bonon. Sindico et Procuratori Comunis Universitatis et hominum populi et Civitatis Bonon. ibidem praesenti Sindicario ac vice et nomine dd. Comunis etc. Bonon. recipienti de consensu et cum consensu voluntate et mandato Magnificorum DD. Antianorum Consulum et Vexilliferi Justiae populi etc. Civitatis Bonon. praesentis mensis Februarii ut de dicto mandato dixit constare publica scriptura facta die 3 Februarii praesentis et scripta manu Papis qu. Rodulphi de Santutis Not. Bon. ac etiam de consensu etc. providorum vivorum Bartholomei de Manzolis et Thomae de Clarissis civicum Bonon. ad praesens defensorum averii et jurium populi et Comuni Bonon. ibidem praesentium volentium et instantium dicta Castra et Terras Centi et Plebis Ecclesiae seu Episc. Bonon. et in Bonon. Dioeces. existentia cum omni earum et cujuslibet earum seu eorum onere districtu et guardia, ac etiam cum omnibus et singulis domibus, edificiis, terrenis, agris, alberatoriis, vineatis, prativis saldis bedusti pascivis, silvis, nemoribus, vallibus, aquis, piscationibus, venationibus, cupiis,

territoriis, juribus oneribus decimis albergariis affictibus pensionibus, fructibus redditibus censibus obmagiis et responsionibus: et generaliter omnia jura et temporalia emolumenta quaecumque, jure quocumque etc. sibi et Ecclesiae seu Episcopatui Bonon. competentia, et undecumque et qualitercumque etc. illis obvenientia transferre in ipsum Sindicum conductorem dictis modis et nominibus titulo locationis et quidquid justa sibi et Ecclesiae seu Episcopatus Bon. in hoc competit vel competere posset in eisdem Terris Castri districtu guardia et territorio hinc ad duos annos proxime secuturos in cohatos in Kalendis Mensis Januarii proxime praeteriti dans et conceden. Item R. P. et d. Dnus Cardinalis et Administrator praedictus dicto Sindico et Conductori dictis modis et nominibus stipulantibus et recipientibus..... licentiam et liberam potestatem..... et bailiam dictas res Castra et terras locatas ingrediendi et apprehendendi et eas et ea gubernandi custodiendi et salvandi et ipsis utendi fruendi pro libito voluntatis et arbitrio boniviri et omnes et singulas..... et praefatus procurator et conductor Sindicario et Procuratorio nomine promisit dicto D. Card. etc. ipsas Terras et res locatas..... custodire et salvare, et dare et solvere pro pensione et affictu dictarum Terrarum etc. singulis annis quibus durabit praesens locatio ipsi D. Card. Administratori tria millia ducentorum librarum Bonon. in duabus maniis videlicet 1600 libras Bon. in festo Assumptionis B. M. V. de mense Augusti et alias 1600 in Vigilia Nativitatis D. N. J. C. de mense Decembris cujuslibet anni: et pro solutione praedictarum obbligavit jure specialis pignoris obbligationis et hipotecae datium et gabellam Molendinorum Civitatis et Comitatus Bononiae etc. Insuper praefatus Rmus. Card. Administrator transfert omnem suam jurisdictionem temporalem, merum et mixtum imperium in hh. Antianos et Vixilliferum etc. de quibus omnibus et singulis voluerunt et mandaverunt partes quod per me Joannem Angelum olim Alberti Angelini, et Peregrinum qn. Joannis de Zambeccariis Notarios et cives Bonon. instrumentum hoc etc. confici debeat etc. (1).

DOC. XXIII.

DALL' ARCHIVIO DELL' ARCICONFRATERNITA DI S. MARIA DI PIEVE.

Anno 1385, 27 Dicembre.

Matteo Bonuzi Massaro della Confraternita di S. Maria dà in locazione lo spedale di Pieve a Pietro Mezani da Argile.

In Christi Nomine Amen. Anno a Nativitate Ejusdem Domini millesimo trecentesimo octuagesimo quinto. Indictione undecima, die vigesimo septimo mensis decembris. Pontificatus SS. Dni Christo Patris et Dni Urbani divina providentia Papae VI. C. Magister Mathaeus qu. Joannis olim

(1) *Due anni appresso si trova ripetuto il detto Istrumento per la rinnovata locazione l'anno* 1383, *che qui non si scrive, per essere* caeteris paribus *una copia del primo.*

ser Bonutis murator de Plebe Centi Bonon. Dioeces. Massarius Societatis B. M. V. de dicta Plebe vice et nomine dictae societatis dedit et locavit Petro qu. Joannis Mezani de Argile Comitatus Bon. ibidem praesenti stipulanti et conducenti secundum formam et modum reformationum dictae Societatis script manu mei Chichi de Fornace Notarii infrascripti ad utendum et fruendum ac custodiendum et salvandum Domum Hospitalis S. M. praedictae ac lectos, et res, et bona in eo existentia, pactis. modis, et conventionibus infrascriptis..... Positam in Castro Plebis Centi Bon. Dioeces., juxta *puteum catenae*, Juxta Joannem Lentii Nicolini, juxta Clericum Derugorsi, hinc ad unum annum proximum venturum promittens praenominatur Magister Matteus Massarius ejusdem societatis vice et nomine dictae societatis eidem Petro conducenti supradictam locationem firmam et ratam habere tenere observare et implere et de ea locationem nullam alicui facere ducere obligationem vel contractum aliquem in praejudicium dicti conduct..... praetextu dicta locatio infringatur quo minus data et locata rite et eam tenere custodire et salvare possit et valeat hinc ad terminum antedictum. Versa vice promisit dictus Petrus conductor eidem Massario vice et nomine ipsius Societatis S. Mariae pradictae in dicta domo Ospitalis praedicti pauperes Christi tenere et retinere spatio trium dierum forenses, et terrigenas terrarum Centi et Plebis seu civitatis Bononiae retinere quousque patuerit Mass. et ministris ipsius societatis. Item promisit dictus Petrus eisdem Massario etc. ipsius societatis stipulanti facere et fieri facere omnes bugadas necessarias pro lectis et pannis ac rebus ipsius Ospitalis et totiens quotiens opus fuerit etc. Item facere lectos ipsius Ospitalis, facere inventarium pro pondere et illos et illas conservare manutenere et custodire omnibus suis sumptibus expensis arbitrio bono viri. Hinc ad terminum antedictum, infine vero dicti termini promisit dictus Petrus eidem Massario stipul..... dictam domum ipsius Ospitalis lectos et omnes massaritias et bona ipsius Ospitalis receptas et recepta per ipsum Petrum dare reddere consignari et restituere absque ulla diminutione seu damnificatione Massario et ministris ejusdem societatis qui pro tempore erunt et promittentes dd. partes ad invicem..... praedicta omnia ad invicem promissa et facta firma et rata tenere habere observare et adimplere, non contrafacere etc. post ullum alium seu alios aliqua ratione vel causa seu ingenio de jure vel de facto in judicio sive extra sua poena XXV bon aurei..... cum refectione sibi ad invicem damnorum etc. pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis obligavit d. Petrus d. Mathaeo Massario omnia sua bono mobilia et immobilia, et d. Massarius societatis praedictae obligavit omnia bona ipsius societatis mobilia et immobilia praesentia etc. Renuntiantes dd. partes sibi ad invicem privilegio fori, exceptionibus pro dolis malis condictionibus indebiti sine causa etc. et omni alio fori vel legum auxilio pro quo..... Ser Dominicus qu. Andreae de Xivianis de Plebe Centi Bon. Dioeces..... Deputatus d. societatis et omnium praedictorum extitit fidejussor sub obligatione omnium suorum bonorum renuntiis benefico de fidejusoribus et omni alii juris ac legum auxilio.

Actum in Castro Plebis Centi Bon. Dioec. in domo devotorum B. M. V. praesentis Jacopo qu. Bendonii Strellae de Plebe, Chicolino qu. Petri de Pervillanis de Plebe Joanne qu. Joannis de Crescimbeni testibus ad praed. vocatis et rogatis.

L ✠ S Ego Chicus filius Jacobi olim ser Francisci de Fornace Not. Pub. Imperiali auctoritate Notarius iis omnibus interfui eaque rogatus scribere predicta publice scripsi et signum quod est meum consuetum apponi scripsi etc.

DOC. XXIV.

COPIATO DAL P. MELLONI D'INFRA I ROGITI DI ROLANDO CASTELLARI FILZ. 10 N. 15.

Anno 1394, 21 Giugno.

Sunto di un Mandato di procura che il Comune di Pieve conferisce a Domenico Bonsaveri, e a Giovanni Bertoletti.

In Christi nomine Amen. Anno Nativ. ejusdem Domini millesimo trecent nonag. quarto, Indictione secunda die vigesimo primo mensis Junii tempore Pontificatus SS. in Christo Patris Domini nostri Bonifacii Papae noni.

Convocatis et insimul congregatis et coadunatis hominibus et singularibus personis Comunis et Universitatis Castri Plebis prope Centum Comitatus Bononiae ad arenghum super domo dicti Comunis sita in Castro Plebis sono campanarum et voce numptii ut moris est etc. de mandato discreti viri Mei qu. Nicholai de Bonsaveris Massarii Generalis praedicti Comunis in quo quidem arengho et congregatione interfuerunt omnes infrascripti qui fuerunt ultra quam duae partes hominum d. Comunis qui repraesentant et repraesentare consueverunt dd. homines et universitatem praediciam, quorum nomina congregatorum sunt haec videlicet. Dictus Meus Massarius. Nerius de Botonibus. Boninus de Bertolitis. Ser Checus Zantonus. Nicholaus Petri de Borghexanis. Bertolucius Ser Petri Parolarii. Magister Antonius Dominici de Plodis (1) Spersonatus de Bononia. Philippus Martini de Bernardis. Nicholinus Ser Stephani Fini. Petrus de Benzittis. Borghexanus de Borghexanis. Andriuccius de Montibus. Naninius Thonii Ghovoni. Albertus de Guidileriis. Maxius Nanini Mastellarii. Ser Dominicus Jacobi Andrioli. Johannes de Ordelafis. Dominicus Joannis de Plodis. Petrus Ser Archierii de Crisimbenis. Nicholaus Jacobi Granghi. Jacobus Nicholai Granghi. Blaxius Thonii Galli. Blaxius de Salla. Bertus Cosse de Pervillanis. (2) Checus Joannis Cantelli. Paulus Ser Nanis Zevolani. Dominicus Nanis de Fornier (3). Checus Zalonus. Michelinus Nanis Uguzoni. Nanes Andreuccii de Montibus. Petrus Zavarixi. Petrus Joannis Ramberti. Checus Masii Barni. Dominicus Joannis Montanari. Jacobus Pauli Bonmartini. Andriolus Ugolini de Rotis. Michael

(1) *Della famiglia Piò.*

(2) *I Pervillani furono dappoi nominati — Cossarini. —*

(3) *Melloni reputa che questo cognome fosse lo stesso che — Della Fornace —.*

Chechi Ghati. Paulus de Zinquanta. Tonius Petri . . . Peregrinus Martini de Bonsaveris. Pedriuccius Pedrini. Petrus Joannis Blerii. Martinus Manuccii de Bonsaveris. Joannes Petri Magante. Chechus Ser Dominici de Montibus. Nerius Nanini Gracie de Stephanis. Armaninus Tautuli. Stephanus Nanini Gracie. Petrus Mengolini de Plodis. Bartholomeus Benvenuti de Plodis. Bertus Chechi de Plodis. Vitalis Petri de Montibus. Joannes Luca Batigati. Jacobus Blaxii Alberghini. Thonius Dini de Rolandinis. Gnudus Ser Simi Morandi. Mengus Jacobi Bilisante. Mengus de Cullo. Thomas Clerici de Superchilis. Francischinus Petri de Gavatoris. Philippus Muzzoli Pusennari. Thonius Ser Domini Balarini. Dominicus Petri de Plodis, Johannes Chechi Marserelli. Leo Tonii Botoni. Petrus Nanis Ziche. Ser Thonius Pelaterius. Jacobus Johannis de Plodis. Ugolinns Mengholi de Sancto Georgio. Bartholomaeus Martini Verardi. Jacobus Joannis de Bonsaveris. Joannes Domini de Plodis. Sautulinus de Bononia. Dominicus Pedrinus. Nicholaus Petri de Bonsaveris. Jachobus Ser Nanis Botonis (4). Petronius Jachobi de Amplonis. Castellanus Chechi de Pervillanis. Tura Betini de Benzittis. Bertus Jachobi Fabri. Mengus Menuccii de Pervillanis. Franciscus Jacobi Fabri. Thonius Michaelis Bolini. Bertoluccius Petri Briche. Sanchius Minarelli Scabelardi. Bertoluccius Nicholai Biancolini. Tonius Ser Dominici de Nuxentoribus. Nicholaus Nanis de Canda. Ser Jacobus Martini Borghexani. Franciscus Bazonus. Nicholaus Bezozus. Maxius Nicholai Parolari. Crisimbenus Juliani Fabri. Zavarixius Donduli. Joannes Jacobi Govoni. Paulus Chechi Samarini. Omnes de Plebe : ipsi omnes et quilibet ipsorum, suis propriis et principalibus nominibus et de voluntate et consensu etc. omnium aliorum, ac etiam tamquam Comune et Universitas dicti Castri Plebis, et quolibet ex dictis nominibus per se sponte et ex certa scientia, non revocando aliquem seu aliquos suum procuratorem, seu procuratores sindicum etc. sed potius confirmando fecerunt constituerunt, creaverunt et ordinaverunt discretos viros Dominicum q. Antonii de Bonsaveris, Ser Johannem q. Aldrovandini de Bertolittis notarium de Terra Plebis et quemlibet eorum in solidum ita quod per unum ex eis inceptum fuerit, per alium possit prosequi, mediari, finiri, sues et legiptimos procuratores, sindicos actores etc. specialiter et generaliter ad omnes causas quas dictum Comune, Homines et Universitas habent et habere possunt cum quacumque persona, Comuni Collegio et Universitate, coram quocumque Judice Vicario, Notario tam Ecclesiastico quam seculari, ordinario, et extraordinario, delegato etc. etc. tam in agendo quam in defendendo, et libellum dandum, etc. etc. etc. Et generaliter ad quaecumque alia et singula facienda et exercenda quae ad praedicta fuerint opportuna et necessaria.

---

(4) *Cotesto Nanne è probabilmente quello notato fra i Consiglieri di Bologna che si convocarono dopo la morte di Taddeo Pepoli. Vedi Uomini Illustri P. 1.*

Actum in Castro Plebis prope Centum Comitatus Bononiae super Domo Comunis Plebis praedictae. Praesentibus Thonio Petri . . . de Argelata . . . abitatore in Terra Venezani, Peregrino q. Georgi de Massumatico, et Betino q. Dominici de Argelata qui omnes asseruerunt cognoscere praediotos constitutos, testibus ad praedicta vocatis et rogatis.

L.✠S. Ego Albertus filius Magistri Anthonii olim Ser Dominici de Plodis de Plebe prope Centum Comit. Bonon. publicus Imperiali Auctoritate et Com. Bonon. Notar. praedictis omnibus adfui et rogatus scribere praedicta publice scripsi, subscripsi, et subsignavi.

DOC. XXV.

DALL' ARCHIVIO DE' SIGNORI CRESCIMBENI DI PIEVE.

Anno 1395, 1 Febbrajo.

Sunto di un Rogito onde i Canonici e Capitolo della Terra di Pieve acquistano il Prato della Fioppa posto alle Budrie, territorio di S. Gio. in Persiceto, pagandolo in parte col denaro avuto dal Comune di Cento a titolo di indennità pel Battistero erettosi nella Parrocchia di S. Biagio.

In Ch. Nomine Amen. Anno ab illius nativ. mill. trecent. nonag. quinto indict. III die 1 Februarii Pont. D. Bonifatii PP. IX.

Johannes qu. D. Jo. de Sabatinis civis Bon. de Capella S. Michaelis de Leprosettis sponte etc. etc. dedit vendidit tradidit Magistro Domno Matthaeo de S. Angelo in Vado Archipresbytero Plebis S. Mariae de Castro Plebis prope Centum Bon. Diœc. et Domino Fabio de Pedemontibus Canonico Plebis praedictae ambobus ibidem praesentibus ementibus et accipientibus suis propriis et principalibus nominibus et vice et nomine aliorum Canonicorum et totius Capituli d. Plebis unam petiam terrae prativae quadraginta octo bibulcarum et dimid. positam in Terra S. Jo. in Persiceto Comit. Bon. in contrata d. — Le Budrie — in loco d. — Lo Prado de la Fioppa — (1) juxta haeredes D. Hieronimi de S. Hieronimo a tribus lateribus et juxta viam pub. vel alios suos veriores confines si qui pro tempore apparerent, ad habendum tenendum, etc. Et hoc nominatim pro pretio et nomine pretii praedictae petiae terrae venditae de ipsorum contrahentium dd. nominibus comuni concordia

(1) *Il Prato della Fioppa è tuttavia conosciuto nel Comune di S. Giovanni in Persiceto sotto la Parrocchia delle Budrie, e precisamente nelle adjacenze della gran Cavedagna del maestoso Palazzo già Caprara, ora Bentivoglio.*

et volnntate qnatuordecim librarum et decem solidornm Bonon. pro qualibet Bibulca et ad rationem cujuslibet bibulcae quod pretium capit summam ad rationem praedictam septingentas tres libras et quinque solidos Bonon. quod pretinm totum et integrum supradicti Emptores suis propriis et principalibus nominibus et vice et nom. aliorum Canonicorum et totius Capituli d. Plebis et de peounia ad ipsos Archipresbyterum et Canonicos et Capitulum d. Plebis perventa ab infrascriptis personis et infrascriptis de causis videlicet tresentas libras bonon. a Comunitate Terrae Centi prope Plebem occasione Baptismatis concessi ipsi Comunitati et ducentas libras Bonon. a Comuni Terrae Plebis praedictae et pro parte pretii certarum domorum et terreni d. Plebis in quibus et super quo est pars domus Comunis d. Terrae Plebis et centnm libras Bonon. de pretio cujusdam Casamenti venditi per d. Capitulum Terrae Plebis Bertuluciae de Fornace de Plebe et residuum ipsius pretii de propria pecunia d. Capituli praesentialiter coram testibus et notario in ducatis auri solverunt etc. praedicto Johanni venditori ibidem praesenti et mannaliter recipienti atque confitenti tantum esse totius d. pretii quantitatem ipsumque d. pretium totum et integrnm habuisse et recepisse etc. etc. etc.

De quibus omnibus et singulis voluerunt et mandaverunt contrahentes qnod per Azonem Nicolai de Bualellis Notarium Bon. et me Jo. Dominici Belabuscha Notar. et unumquemque nostrnm in solidum simul et divisim fiant et fieri possint et debeant etc. etc. etc.

Actnm Bononiae etc.

DOC. XXVI.

Elenco de' Canonicati e Benefizi della Chiesa di Pieve, e delle altre Chiese ad essa soggette, copiato dal P. Melloni da un Codice esistente presso il Rmo Gio. Grisostomo Trombelli Abbate del SS. Salvatore, intitolato —

LIBER COLLECTAE IMPOSITAE IN CLERO BONONIAE NON EXEMPT. AD RATIONEM OCTO SOLIDORUM BON. PRO QUALIBET LIBRA AESTIMI TEMPORE DOMINI LUDOVICI DE PINU MASSARII DICTI CLERI.

Anno 1408. Indictione Prima.

DE PLEBATU PLEBIS CENTI.

Plebs S. Mariae de Plebe Centi Ext. L. XXIV.

Patron. . . . Episcopus confert.

1408 die primo Februarii R. p. v. Dom. Pauli Ext. L. XIII d, 5.

Domnus Antonius de Mastellariis est Rector.

NOMINA ARCHIPRESBYTERI ET CANONICORUM.

Magister Thomas de Sarzana Archipresbyter.
Canonici D. Joannes de Thomariis.
D. Petrus de Ramponibus.
D. Andreas de Brunis.
D. Joannes Galeacius de Thomariis.
D. Joannes Baptista de Manzolis.
D. Vienerius de Albergatis.
D. Jacobus de Oleo olim Canonicus Bononise.

Episcopus confert sequentes Canonicatus in dicta Plebe. (*)

Canonic. D. Antonii de Grassis . . . . . Ext. L. L.
D. Gasparis de Calderinis . . . . . „ L.
D. Ludovici de Múzolis . . . . . „ L.
D. . . . . nati de Parandis . . . . . „ L.
D. Jo. Baptista de Parma . . . . . „ L.
D. Jcannes de Botonibus . . . . . „ L.
D. Joannis de Dòlpholis . . . . . „ L.

Cappellania ad Altare S. Nicolai — *Istam tenet D. Dominicus de Alberghinis.*

Cap. de Altare S. Martini — vacat — Praesentabant illi de Macinatoribus.

Cap. . . . . D. Andreas de Mastellaris est Rector. Jacobus et Franciscus Bencetti sunt Patroni.

Cap. Dom. Nicolai q. Ser Joannes Bencette. — Itam tenet D. Joannes Petrinus.

Cap. ad Altare Sanctae Crucis *Istam tenet D. Petrus de Botonibus. Multi de Botonibus sunt patroni sed multi dicuntur de Botonibus, et non sunt veri ut illi . . . . Sed D. Petrus de Botonibus est de veris.*

Cap. D. Francisci de Pervillanis ad Altare S. Jo. Baptistae.— Istam tenet D. Bencevene.

Cap. ad Altare S. Martini. — *illi de domo dicta li Crescimbeni sunt patroni per mortem D. Nicholai — Istam tenet Clemens D. Marci de S. Marco.*

Cap. — Patroni illi de Crescimbenis — D. Lazarus de Rolandinis est Rector.

Cap. ad Altare S. Jo. Baptistae. — Patroni Haeredes Francisci de Pervillanis. — D. Nerius de Stefanis est Rector.

(*) *Le parole in carattere corsivo dal P. Melloni furono opinate appostille del B. Nicolò Albergati.*

Cap. Francisci de Robertis in dicta Plebe ad Altare S. Joannis Evangelistae. — D. Andreas de Mastellaris Rector. — Bartolomeus de Robertis Fornaxarius est Patronus nepos ejus qui moratur Mirandulae.

Cap. ad Altare S. Eustachi. — Dominici Beghi de Plebe de Nasintoribus. — *Joannes filius Antonii Mengarini de Nasintoribus est patronus. — Istam tenet D. Joannes de Fornace.*

Cap. Michaelis Casotti ad Altare majus sub vocabulo B. M. V. Regitur a Domno Antonio . . . . . *Joannes de Caxottis dicitur esse patronus. — Franciscus Borghexanus est patronus, et creditur quod post ipsius mortem illi de devotione sint patroni . . . . . videlicet Nicholai Borghexani qui reliquit uxorem suam* in testamentis usufructuariam, et post ejus mortem omnia debent ad ipsum Altare pervenire. — De testamento dicti Nicolsi fuit rogatus Baptista de Bonioaninis.

Cap. sub vocabulo Ss. Petri et Pauli. — Patron . . . . . D. Peregrinus de Bonsaveris est Rector.

Cap. S. . . . . *Istam tenet D. Joannes Teutonicus Sacrista.*

Cap. Haeredum Berti et Georgii de Plaudo sub vocabulo S. Antonii. Illi de Plaudo sunt patroni videlicet Nicholaus, Jacobus, Bartholomaeus, Chechus, Benvenutus, Petrus, et Naninus omnes de Plaudo forte non omnes aeque sunt patroni. — Istam tenet Domnus D. Bencevene supradictus.

ECCLESIA S. BLASII DE CENTO.

Cum Clericatib. unit. Episcopus confert.

A. MCCCCVIII. die ult. Martii R. a Domino Francisco pro D. Jacobo Rectore.

Cappellania ad Altare S. Batholomei. Pat. illi de Fabris. D. Matteus de Cento est Rector. Altare S. Hieronimi in d. Ecclesia. — Pat. Illi de Rizardis. D. Guaspar est Rector.

Cap. ad Altare majus cum Cappel. ad Altare S. Jo. Evangelista. Pat. illi de bonetis pro illa ad Altare majus, pro alia illi de Trivisanis. D. Joannes Bencetis est Rector.

Cap. in d. Eccl. ad Altare S. Laurentii. Pat. D. Martinus . . . fundator. D. Pelleg. de Bonsaveris est Rector.

Cap. ad Altare S. Marci pat. illi de Pasqualinis. D. Baptista de Pasqualinis est Rector.

Cap. ad Altare S. Jo. Evang. pat. illi de Guaraldis.

Cap. ad Altare S. Antonii. Pat. haeredes Verardini de Bonutis.

Cap. ad Altare S. Nicholai pat. illi de Guaraldis.

Cap. ad Altare S. Lucia pat. D. Nucentor de Nucentoribus.

Cap. ad Altare S. Benedicti pat. haeredes . . . . . D. Gabriel de Dondjnis.

Cap. ad Altare S. Mariae pat. . . . . Matteus de Cento est Rector.

Cap. D. Bonamici in d. Eccl. ad Altare S. Dominici pat. haeredes D. Bonamici A. MCCCCVIII die IIII April. R. . . . . .

Cap. ad Altare . . . . cum clericat. in d. Eccl. pat. haeredes Francisci . . . . D. Barth. de Fabris est R.

Cap. ad Altare S. Jacobi Majoris in d. Eccl. Pat. . . D. Ludovicus de Nanis est R.

Cap. ad Altare S. Jo. Bapt. pat. illi de Pervillanis. D. Florianus de Dulpholis est R.

Cap. Ss. Jacobi et Philippi, Christophori et Laurentii. Pat. illi de Padronibus. D. Bart. de Pedinus est R.

Cap. ad Altare S. Nicolai. Pat. haeredes D. Catharinae Fasane. D. Laurent. de Grotis est R.

ECCLESIA S. JACÒBI DE PODIO MASSIMATICI.

Istam confert D. Ep. Bon. ad quemdam villicum de Parochia ipsam totam de novo aedificavit et in ea moratur Sacerdos.

Cap. ad Altare majus. Pat. haeredes Michaelis Casoti. D. Ludovicus de Grotis est R.

ECCLESIA S. LAURENTII DE CORPORE RHENI.

Pat. D Laurentius de . . . . .

ECCLESIA S. MARTINI DE MALACOMPRA.

Pat. D. Ludovicus de Nanis est R.

ECCLESIA S. JO. DE DOSSO.

Pat. . . . Bapt. de Regio est R.

ECCLESIA S. PETRI DE CENTO.

Istam tenet Fra. . . . Franciscus de Fariolis de Cento.

Cap. Verardini de Bonitis ad Altare S. Antonii pat. haeredes Verardini de Bononia ut apparet per plures . . .

Cap. Altaris S. Jo. Evangelistae in d. Eccl. — *Ereditur quod illi* de Guaraldis de Cento sint Patroni.

Cap. ad Altare pulpiti. Pat. illi de Botonibus. - D. Baptista de Canonicis est R.

ECCLESIA S. JOANNIS DE ASIGLIA.

Ipsam tenet D. Petrus de Botonibus. Pat. D. Lodovicus de Trotis.

DOC. XXVII.

ESTRATTO DAL P. MELLONI DALL' ARCHIVIO MASINI.

Anno 1445, 1 Aprile.

Jacopo Abbate di S. Stefano per ordine Apostolico presenta ai Canonici e Capitolo della Collegiata di Pieve le lettere di Eugenio PP. IV, onde vien riservata la nomina e collazione dell' Arcipretura di detta Collegiata.

In Christi nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto Indictione octava, die prima Aprilis. Tempore Pontificatus SS. in Christo Patris et Domini Domini Eugenii Papae Quarti.

Congregatis insimul ad Capitulum Dominis Canonicis Ecclesiae seu Plebis Sanctae Mariae de Terra Plebis prope Centum Bonon. Dioecesis in Sacristia veteri Ecclesia Cathedralis Bononiae de licentia Dni . . . . . Vicarii Curiae Episcopalis Bononiae pro eorum comoditate loco per eos electo et assumpto ad Capitulum dictae Plebis ibidem celebrandum infrascripta de causa. Quorum canonicorum nomina sunt ista videlicet D. Andreas de Brunis. D. Baptista de Manzolis . . . . . D. . . . . D. Antonius de Grassis et D. . . . . Accedens ad eorum presentiam Reverendus Pater Domnus Jacobus Abbas Monasterii Sancti Stephani executor Apostolicus in hac parte praesentavit eisdem litteras Apostolicas tam gratiosas quam executorias SSmi Domini Eugenii Pape Quarti datas Romae apud Sanctum Petrum tertio Kalendas Januarii super reservatione Archipresbiteratus Ecclesiae Sanctae Mariae de Terra Plebis Bononiae et mandat de conferendo praedictum Archipresbiteratum Domino Johanni de Podio Doctori. Item Processus collationis et provisionis per ipsum Dominum Abbatem earum executorem heri factae dicto Domino Johanni de Archipresbiteratu praedicto script. per me Rolandum notarium infrascriptum. Et monuit et requisivit praedictos Dominos Canonicos et Capitulum dictae Ecclesiae Sanctae Mariae ibidem praesentes tam simul quam divisim; eique mandavit Auctoritate Apostolica juxta formam et continentiam dicti processus etc. Quas litteras et processus legi et publicari mandavit et fecit etc. Qui Domini Canonici et Capitulum dictas litteras Apostolicas et processum reverenter admiserunt etc. Et successive tamquam obedientiae, filii volentes Mandatis Apostolicis effectualiter obtemperare omnes unaniniter nemine discrepante receperunt ipsum Joannem in eorum Archipresbiterum et Praelatum osculo pacis cum singulis interveniente etc.

Actum Bononiae in Sacristia antiqua Ecclesiae Cathedralis praesentibus Ven. viris Domino Egidio de Carpo Archipresbytero Bononiae, Domino Nicolao de Lapis, Domino Ludovico de Ludovisis Canonicis Bononiae testibus.

DOC. XXVIII.

DAI MSS. MELLONI L. C.

Anno 1446, 4 Octobris.

Giovanni Dal Poggio Vicario Gen. del Vescovo di Bologna dà in affitto a Siverio Savj, e a Nicola Coltelli di Cento i Molini di Cento e di Pieve.

In Christi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem 1446 Indic. 9. die 4 mensis Octobris tempore Pontificatus Eugenii IV.

Ven. et egregius J. V. Doctor D. Joannes de Podio Canonicus Bonon. Rev. in Christo Patris, et Dni D. Thomae, Dei et Apostolicae Sedis gratia Ep. Bonon. et Principis Vicarius in spiritualibus et temporalibus Generalis ac Procurator ad hoc et alia idoneum habens mandatum etc. Sponte, et ex certa scientia nomine D. Episcopi locavit ad affictum circumspectis et prudentibus viris Ser Siverio q. Ser Jacobi de Saviis, et Ser Nicolao q. Alberti de Cultello ambobus de Terra Centi Bonon. Dioec. Not. ibid. praesentibus et conducentibus pro se et eorum haeredibus pro tempore et termino trium annorum prox. ventur. inchoand. prima die mensis Novembris prox. seq. omnia Molendina, quae d. Episcopatus habet et ad ipsum Episcopatum spectant et pertinent in terris Centi et Plebis de prope Castrum Centi Dioeces. anted. et pertinentiis earum cum suis instrumentis utensilibus, et rebus quibuscumque ad d. Molendina pertinentibus, ao jus et facultatem percipiendi et haben. molitursa et gabellas pro bladis macinandis ad molendina praedicta etc. Et hoc fecit idem Locator quia ex adverso praefati conductores etc. in solidum promiserunt uti et frui dd. rebus locatis fideliter et bona fide etc. fieri facere descriptionem per publicum documentum etc. conservare in bono statu etc. reparare in eo meliori modo et forma quibus poterunt sumptibus ipsorum; et res et partes quascumq. dd. Molendinorum Episcupatus Bonon. ac Clusani, bocatium et Canale, acqueductus Molendinorum praedictor. in omnibus locis suis consuetis pro his ratis et partibus quae ad d. Episcopatum pertinent seu pertinere noscuntur: et duas macinas novas et gregias idest non politas praeparatas pro parte d.

Dni Episcopi in Castro Centi existentes facere compleri, et collocari ad opus illius Molendini d. Episcapatus siti in Castro Centi pro quo praeparatae fuerunt; et similiter alias duas Macinas novas praeparatas pro Molendino de d. Terra Plebis, quae sunt ibid. videlicet in locis praedictis ac dare et solvere praef. Dno Episcopo seu ejus legitimo Procuratore pro affictu etc. pro primo anno dictae locationis libras duo millia bononinor. et quolibet anno dd. reliquorum duor. annor. corbes 300 frumenti boni de illo videlicet quod percipitur de Molituris dd. Molendinor. et libras duo millia bononiae etc. solvendo in fine quorumlibet duor. mensium septimam partem affictus etc. etc.

Acta fuerunt praed. Bon. in Episcopali Palatio.

DOC. XXIX.

DAI MSS. MELLONI L. G.

Anno 1453, 6 Gennaio.

Nicolò V. concede ai Frati Minori Osservanti di erigere un Monastero sui limiti de' Territorj Centese e Pievese.

Nicolaus Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Gabrieli de Mezza vachis de Bononia Ordinis Minorum Professori salutem et Apostolicam Benedictionem. Inter ceteros ecclesiasticos ordines in domo Dni militantes id ex benedictione celesti ordini tuo et fratribus illius magis ascribitur ut afficax testatur experientia rerum quod ubicumq. degunt populos ad salutis gratiam evocant sibi proficientes per vitae meritum et aliis nihilominus per exemplum. Cum itaq. sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Universitatum et Hominum Castrorum Centi, et Plebis Bonon. Dioec. petitio continebat quod ipsi ob singularem devotionem quam ad S. Franciscum et Fratr. d. Ordinis Minor. de Observantia nuncupatos hactenus gesserunt ac etiam gerunt de praesenti quemdam locum sive terrenum inter d. castra consistentem sive consistens ad ipsas Universitates, et Homines comuniter spectantem sive spectans pro erigendo et costruendo loco sive domo d. Ordinis immo in parte iam constructum tibi nomine ejusd. Ordinis donare proponunt. Tuq. locum sive terrenum hujusmodi nomine dicti Ordinis pro erigendo et construendo d. loco sive domo recipere affectas si ad id Apostolic. Sedis suffragaretur auctoritas. Nos igitur qui Ordinem ipsum et domos seu loca ejusd. intentis desideriis augere affectamus ac salutem querimus singulorum, tibi et successoribus tuis Vicariis praedictae Provinciae Bonon. qui pro tempore

erunt per vos vel alium sive alios locum sive terrenum hujusmodi per Universitates et Homines prefatos d. Ordini pro construendo et erigendo loco sive domo ejusdem Ordinis tradendum recipiendum et in eo Ecclesiam sive Oratorium cum campanili campanis, cimiterio, claustro, refectorio, dormitorio, hortu, et hortaliciis et aliis necessariis officinis fundari construi et edificari nom. d. Ordinis faciendi, sive constructum et edificatum recipiendi pro usu et habitatione perpetuis aliquorum ex Fratribus Ordinis et observantiae praedictorum vobisq. et dictis Fratribus ibi perpetuo morandi et retinendi diocesani loci et aliorum quorumq. etiam dicti Ordinis superiorum licentia minime requisita, plenam et liberam auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus facultatem et nihilominus d. domui sive loco per vos recipiendo ac universis et singulis dicti Ordinis Fratribus de Observantia nuncupatis quos in domo seu loco praefato pro tempore residere contigerit ut omnibus et singulis Indulgentiis et privilegiis, libertatibus, exemptionibus, indultis immunitatibus et gratiis Ordinis praefato, nec non aliis domibus locis et personis per Sedem Apostolicam vel alios quomodolibet specialiter vel generaliter concessis et concedendis perpetuo uti et gaudere libere et licite valeant auctoritate praefata concedimus per praesentes, Jur. parochialis Eccles. sub qua dictus locus sive domus consistet et cuiuslibet alterius semper salvo fel. recordationis Bonifacii PP. VIII predecessoris nostri prohibente ne fratres mendicantes in civitate villa castro seu loco quocumq. ad habitandum domos vel loca qua de novo recipere presumant absq. Sedis Apost. licentia speciali non faciente plenam et expressam ac de verbo ad verbum de prohibitione hujusmodi mentionem et quibusvis aliis Apost. constitutionibus ceterisq. contrariis nequaquam obstantibus. Nulli ergo homini liceat hanc paginam nostrae largitionis et concessionis infringere vel ei ausu temerario contravenire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beator. Petri et Pauli Apost. ejus se noverit incursum.

Dat Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo tertio sexto Januarii Pontificatus nostri anno septimo.

L. ✠ S. *Jo. De Chinitus.*

DOC. XXX.

DALL' ARCHIVIO DELLA PARTECIPANZA PIEVESE.

Anno 1460, 8 Settembre.

La Comunità di Pieve compra dal Card. Filippo Calandrino Vescovo di Bologna i Beni di Malaffitto, ossia della Partecipanza.

In Christi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo quadrigentesimo sexagesimo; Indictione octava, die octava mensis Septembris tempore Pontificatus SSmi in Christo Patris et Domini Nostri Domini Pii Divina Providentia PP. Secundi.

Universis et singulis praesens publicum Instrumentum inspecturis evidenter pateat, quod Rev. in Christo Pater, Dnus Dom. Angelus Titulo Sanctae Crucis in Hjerusalem Sacrosanctae Romanae Ecclesiae dignissimus Presbiter Cardinalis in Civitate Bononiae pertinentiae Romandiolae, et Exarcatu Ravenae Apostolicae Sedis Legatus attendens Rev. in Christo Patrem, et Dominum Dom. Philippum Titulo Sancti Laurentii in Lucina dignissimum Sanctae Romanae Ecclesiae Presbiterum Cardinalem, et Bononiae Episcopum, et sui ejusdem Episcopatus perpetuum Commendatarium eidem Revmo Dno Legato actualiter praesentasse quasdam Litteras Apostolicas praedicti SSmi Domini Nostri Domini Papae ejus vera bulla Plumbea, et Cordula Canepis in pendenti munitas, non abolitas, non cancellatas, nec in aliqua eorum parte suspectas, sed omni prorsus vitio, et suspitione carentes ad Suplicationem praedicti Domini Philippi Cardinalis, et Episcopi Bononiae emanatas, et ipsi Domino Legato commissas, quas ipse Reverendissimus Dnus Legatus tamquam obedientiae filius benigniter acceptandas duxit, et acceptavit, et quarum quidem litterarum Apostolicarum tenor fuit et est: Pius Episcopus Servus Servorum Dei: Dilecto filio Angelo Titulo Sanctae Crucis in Hjerusalem Presbitero Cardinali in Civitate Bononiae, et non nullis aliis partibus Apostolicae Sedis Legato, salutem, et Apostolicam Benedictionem. Ad ea ex infrascripto nobis desuper Apostolicae Servitutis Offitio libenter intendimus, per quae Ecclesiarum praesertim Cathedralium quorumlibet Statui, et indemnitati consulitur, et ut illa effectum consequantur optatum opem, et operam libenter impendimus efficaces. Sane dilectus filius Noster Philippus Titulo Sancti Laurentii in Lucina Presbiter Cardinalis nuper exposuit coram nobis, quod Tenimentum Malafficto nuncupatum Bononiae Dioecesis ad Mensam Episcopalem Ecclesiae Bononiae cui praeest legitime pertinens propter aquarum inundationes retroactis temporibus pro magna parte paludosum fuit, et adeo incultum, ac sterile ut ejus magnitudine considerata modicum dictae Mensae fructuosum existat, et sicut eodem exposito subjungebat dictus Cardinalis pro mu-

niendo, et fortificando Castra Centi, et Plebis ad eandem Mensam legitime pertinentia quandam Arcem in dicto Castro Centi aedificare inceperit, quae jam pro magna parte est constructa, ad cujus perfectionem vix lungo tempore sufficiant redditus, et proventus ejusdem Mensae, si dictum Territorium Universitatibus, aut Incolis, et habitantibus eorundem Castrorum, vel aliis dictae Ecclesiae Vassalis venderentur, aut alias alienarentur cum pacto, quod emptores ad solvendum decimam partem fructum in eodem Tenimento excrescentium prout ipsius Ecclesiae Vassali facere consueverunt, tenerentur ex pretio dicti Tenimenti pro eadem Venditione, aut alienatione proveniente perfici, aut profici pro parte magna edificari posset, et ex decimis fructuum excrescentium in dicto Tenimento, quod dicti Emptores ad cultum reducerent longe majores redditus dictae Mensae, quam in praesentiarum faciant, provenient, quia dictus Cardinalis Nobis humiliter supplicavit, ut sibi, vel Procuratori suo legitimo dictum Tenimentum vendendi, aut alias alienandi licentiam concedere alias quae super his opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur de praedictis certam Notitiam non habentes hujusmodi Supplicationibus inclinati circumspectioni tuae per hujusmodi scripta concedimus, et mandamus quatenus de praemissis omnibus, et singulis, et eorum circumstantiis universis auctoritate Nostra te diligenter informes si per informationem hujusmodi ita Esse, ac venditionem, et alienationem eandem si fiat pro constructione dictae Arcis, et in evidentem dictae Mensae utilitatem cedere reperieris, super quo tuam conscientiam oneramus eidem Cardinali, vel ejus Procuratori ad hoc ab eo legitime Constituto dictum Tenimentum Universitatibus praedictis, aut singularibus personis ex eis, vel aliis Vassalis dictae Ecclesiae, cum quibus condictionem dictae Mensae meliorem facere poterit pro justo, et rationabili praetio, ac praedicto pacto vendendi, aut alias alienandi, ac ipsum praetium in perfectionem, et constructionem dictae Arcis alias in utilitatem ipsius Ecclesiae convertendi praedictam licentiam largiaris, volumus autem, quod si venditionem, vel alienationem praedictam fieri contigerit dictum praetium per eundem Cardinalem in constructionem, et reparationem hujusmodi, et non alios usus, quanto citius convertatur, non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac Statutis, et consuetudinibus dictae Ecclesiae juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Senii Anno Incarnationis Sanctissimae, Millesimo, quadragintesimo, sexagesimo pridie nonas Junii Pontificatus Nostri Anno secundo.

Et cum praedictus Revmus Dominus Cardinalis, et Bononiae Episcopus diligenter etiam post informationem dictarum Apostolicarum Litterarum pluries, et publice, palam, et privatim, et serius, et plures tractatus habitos, et factos, tam in Civitate Bononiae, quam in dicto Castro Cento perquisiverit, et perquiri

fecerit per homines diligentissimos, et spetisliter ab eo Constitutos sd Inquirendi super emptione dicti Terreni dictas tres partes ex quinque partibus dictarum trium partium ex quatuor quanti plurimi pretii possit vendere, et neminem invenire potuerit, qui pluris pretii obtulerit, quod ipsi homines, et Personae dictorum Castrorum Centi, et Plebis, de quibus, et pro ut fit mentio, et ob id nunc coram Testibus, et me Notario infrascripto praedictus Revmus Dominus Philippus Cardinalis, et Bononiae Episcopus fretus, Licentia vigore, et ex causis supradictis, volens adimplere, et satisfacere voluntatem dictorum hominum volentium dictas tres partes emere justo praetio sponte, et ex certa scientia, et nullo Juris, vel facti errore ductus per se, et suos in Episcopatu antedicto successores, et omnibus melioribus modo, Jure, Via, Causa, et forma quibus magis, et melius potuit, et potest jure proprio, et in perpetuam salvo tamen jure dictae Episcopalis Mensae in Decimis fructuum, reddituum, et proventuum dicti infrascripti Territorii, et Tenimenti vendendi per infrascriptos Emptores, et eorum successores praedicto Revmo Domino Cardinali, et ejus successoribus consignandorum pro futuris temporibus in perpetuum dedit vendidit, et tradidit duas partes ex quique partibus dictarum partium ex quatuor dicti infrascripti Territorii, ut infra positas, et situatas jacentes, et confinantes honorabilibus viris Dominico q. Jacobi de Cevolanis Sindaco dictae Universitatis Communis, et hominum dicti Castri Plebis. Dno Chico q. Dni Pauli de Tuttobonis Notario; Mag. Bartolomeo q. Peregrini de Campionibus; Nicolao q. Giorgi a Plodio Mag. Nani q. Marci de Bonsaverii, Marco q. Masii Mastellarii, et Paulo q. Joannis de Bottonibus omnibus de dicto Castro Plebis prope Centum Bononiae Dioecesis praedictae vice, et nomine omnium, et singulorum hominum dicti Castri Plebis, et Communi dictae Terrae tamquam Patres familias ad praesens Æstimum habentium, et pro aequalibus, et virilibus rathis partibus, seu portionibus, et vice, et nominibus omnium, et singulorum Forensium, et omnium, et singularum mulierum, et etiam hominum de dicto Castro Plebis non habitantium tamquam Patres, et Matres familias, ita quod duae partes praedictae ex dictis quinque partibus dictarum trium partium ex quatuor dicti infrascripti Territorii inter homines, et personas antedictas, et pro ratis, et portionibus, et modo, et forma praedictis divise, et indivisim non appropriari debeant, et pertinere ad unumquemque ex hominibus, et personis antedictis dicti Castri Plebis, et ita quod totum dictum Territorium veniat distribuendum, et appropriandum, inter praedictos modo, et forma, et pro rathis antedictis, seu pro majoribus, vel minoribus secundum quod, et pro ut per vel inter eos homines Communis Plebis, vel per electos, et deputatos ad faciendam Divisionem dicti Territorii, et Tenimenti fuisset datum, concessum divisum, et sui quotam, et de qua datione, assignatione, consignatione, et divisione apparet per Campiones dicti Communis Plebis, et etiam pro majoribus, vel mino-

tibus, et secundum quod, et prout reperitur aliquem, vel aliquod ex eis suam partem eis assignatam, et oblatam, seu jus suae portionis, et partis alicui, seu aliquibus ex aliis supra praedictis dedisse, vendidisse, cessisse, vel assignasse, et pro eorum, et uniuscujusque Hominum, et personarum ante dictarum haeredibus, et successoribus videlicet duas partes ex quinque partibus trium partium ex quatuor pro indiviso unius Territorii, sui Tenimenti nuncupati Malaficto, quod quidem Territorium, seu Tenimentum est positum, et situatum, et jacet infra confines, et modo, et forma infrascriptis videlicet desuper juxta bona conducta per Commune, et homines Terrae Sancti Joannis in Persiceto, et Episcopatu Bononiae juxta bona Abbatiae Sancti Silvestri de Nonantola, et dicta la Palata, a sero juxta bona dictae Abbatiae vocata la Pallata, sive la Galeazza, etiam a sero juxta viam de Albarono, quae via est confinans inter guardiam Castri Centi, et Finalis, de suptus juxta bona dictae Abbatiae vocata Cassumar. conducta per homines dicti Castri Centi ad Affictum, a mane juxta viam publicam vocatam la via alta, quae via dividit Bona dicti Tenimenti Malafictus ab aliis Terris hominum Terrae Centi juxta Turrim de *Forcello* mediante Renazzo, et eundo desuper juxta Renatium usque ad locum, qui dicitur il Pilastrello, quarta pars totius dicti Tenimenti, quae remanet Revmo Domino Cardinali, et Episcopo Bononiae est situata, et confinata hoc modo: videlicet Terram buschivam, prativam, vallivam, et arratoriam, desuper Revmus Dnus Cardinalis incipit per duos morellos desuper viam vocatam *la via della Cava*, et desuper per dictos duos Morellos juxta partem tangentem hominibus dictae Terrae Centi, a sero juxta viam publicam *la via Mistra*; a mane juxta Renatium supradictum, quod incipit ad *Turrim de Forcello* eundo deursum juxta Viam pubblicam vocatam *la Via alta*, desuptus juxta morellos assignatos hominibus Centi, in eorum rata, et portione, duae partes vero ex quinque partibus trium partium ex quatuor tangentes Communi, et hominibus dictae Terrae Plebis situatae sunt, et jacent infra tres confines videlicet, incipiendo desuptus Malafictum super *decem et octo morellos* tangentes hominibus dictae Terrae Centi, et capiendo duodecim morellos continuos juxta dictos decem, et octo morellos, et tres quartos alterius morelli; desuptus juxta bona Abbatiae de Nonantola, a sero juxta Viam vocatam *la Mistra*, a mane, et juxta *decem et octo morellos* tangentes hominibus dictae Terrae Centi, desuper, et hoc pro prima parte: item duodecim alios morellos cum aliquibus campulis; desuper in loco dicto Coavantarolo confinando dictum Renatium; a mane juxta paratorium de Salitello; a sero juxta partem tangentem illis de Cento, desuptus, et juxta alios suos plures, seu veriores confines, et hoc pro prima parte; in secunda vero parte incipiendo morellos quatuor juxta alios, seu morellos tangentes dictis hominibus dictae Terrae Centi desuptus juxta bona dicta conducta per homines dictae Terrae Sancti Joannis in Persiceto, desuper juxta bona Abbatiae No-

nantulae, a sero juxta bona hominum Centi in loco dicto il Paratore di Panaccini, a mane, et juxta alios suos plures, vel veriores confines, si qui pro tempore appararerent dictae rei venditae. Item alios quatuor morellos juxta partem tangentem hominibus Terrae Centi, desuper, et desuptus juxta bona dictae Abbatiae de Nonantula juxta bona hominum dictae Terrae Centi usque ad Paratorium delli Panavini, a mane, et juxta alios suos plures, seu veriores confines, si qui pro tempore apparerent dictae rei venditae. Item alios quatuor morellos juxta partem tangentem illos de Cento, desuper, et desuptus juxta bona dictae Abbatiae de Nonantulae; a sero juxta dictum paratorem; a mane, et juxta alios suos plures, sen veriores confines, si qui pro tempore apparerent dictae rei venditae. Item alios quinque Morellos juxta duos Morellos illorum de Cento desuper; et juxta alium angulum, et scampulum illorum de Cento a mane, juxta alium scampulum, seu petiam Terrae quadraginta unius Tornaturarum Terrarum illorum de Plebe confinantur cum Paratorio juxta bona dictae Abbatiae de Nonantula; a sero, et juxta alios suos plures, seu veriores confines, si qui pro tempore apparerent dictarum rerum venditarum. Item supradictam petiam Terrae quadraginta unius Tornatur. Terrae arat. juxta Paratorium praedictorum de Salicello; a mane juxta dictum Scapulum de Cento; desuptus juxta partem illorum de Cento, desuper et a sero pro parte, et juxta dictos alios plures, seu veriores confines, si qui pro tempore apparerent dictarum rerum venditarum ad habendum tenendum, et possidendum, et quidquid dictis Emptoribus, et cuilibet eorum, et eorum cujuslibet ipsorum haeredibus et successoribus salvo jure Decimarum dicto Revmo Cardinali, et Episcopo antedicto, et in ejus Episcopatu successoribus deinceps placuerit perpetuo faciendi, de dictis Morellis, seu praetii Terrae vendendis, et qualibet earum, et eorum parte cum omnibus, et singulis quae infra praedictos confines continetur, vel alios, si qui essent . . . . . dictis Morellis, et petiis Terrae, ut supra scriptis, et jacentibus vendi . . . . apparerent plures, aut veriores confines accessibus, et eggressibus suis, usque in Vias publicas, et cum omnibus et singulis, quae dictis rebus venditis insunt, eisdemque, et unicuique eorum debentur, et cohere re, et accedere possunt, et debent de jure, usu, consuetudine, vel de facto, quorum omnium commodum, et utilitatem salvo jure decimarum praedicto Revmo Dno Cardinali Episcopo antedicto, et ejus successoribus ad dictos Emptores, et quemlibet eorum, et cujuslibet eorum haeredes, et successores, modo, et forma antedictis, spectent, et pertineant, et spectare, et pertinere debeant de coetero pleno jure, et hoc nominatim pro praetio, et nomine praetii dictarum duarum partium ex quinque partibus dictarum trium partium ex quatuor totius Territorii antedicti ut supra venditi de ipsorum contrahentium communi concordia, et voluntate in summa librarum mille sex centorum quinquaginta Bononiae monetae currentis cum lagio unius Bononini pro singula Libra.

Quod quidem praetium totum, et integrum praed. Revmus Dnus Cardinalis, et Episcopus antedictus ad petitionem, et instantiam dictorum Emptorum ibidem praesentium, praesentibus Testibus, et me Notario infrascriptis dixit, asseruit, et confessus fuit, ac publice recognovit se habuisse, et recepisse, ac sibi integre datum, solutum, traditum, et dimissum fuisse, et esse a dictis Emptoribus dictis nominibus, seu ab hominibus, et personis dictae Terrae Plebis, ut dictum est, et dicta de causa, dictumque praetium totum, et integrum fuisse conversum, et distributum, et errogatum in partem solutionis expensarum hucusque factarum in costructione, et novo opere, seu laborerio fabricae dictae Arcis.

Actum in dicto Castello Centi etc.

Ego Antonius q. Alexandri De Mastellariis de dicta Terra Plebis prope Centum Bononiae Dioecesis Publicus Apostolica, Imperialique Auctoritate Notarius praedicta omnia et singula prout in notis, et rogitibus olim Egregii viri Domini Joannis de Bertolottis Notarii Publici dictae Terrae Plebis defuncti inveni, ita fideliter vigore auctoritatis, et licentiae mihi concessae per Clarissimum Juris utriusque Doctorem Dnum Nicolaum Blanconum de Cutignola Ducalem Vicarium ejusdem Terrae Plebis, ex Instrumento hujusmodi licentia scripto, et rogato per spectabilem Dnum Mattheum Carusium Notarium Centi de Anno 1547 die XVIII Mensis Junii sumpsi, scripsi, et exemplavi, et in hanc publicam, et authenticam formam redegi. In quorum fidem, robur, et Testimonium hic me subscripsi, et signum, nomemque meum solitum, et consuetum munio etc.

DOC. XXXI.

DALL' ARCHIVIO CAPITOLARE DI PIEVE.

Anno 1478, 16 Settembre.

Ordini del Vicario Vescovile di Bologna Dott. D. Alessandro Longari intorno alla ufficiatura, corale disciplina, e custodia delle suppellettili della Collegiata di Pieve.

In Nomine Domini N. J. C. ejusque Genitricis Virginis gloriosæ. Amen. Hic est ordo celebrationis Missarum in Ecclesia S. Mariae de Castello Plebis prope Centum Bononiae Dioecesis datus per R. in Christo Patrem et eximium J. U. D. Dominum Alexandrum de Longaris de Perusio Canonicum Bonon. Revmi in Christo Patris et Domini D. Francisci de Gonzaga miseratione divina S. Mariae novae S. R. E. Diaconi Cardinalis Mantuani vulgariter nuncupati ac Episcopatus Bononiae Comendatarii, ac perpetui admini-

stratoris dignissimi in d. Episcopatu Bononiae Vicarium in Spiritualibus generalem de volnntate et consensu Venerabilium virorum DD. Archipresbyteri et Canonicorum dictae Plebis. Quem inviolabiliter observari mandavit et omnibus et singulis infradescriptis continuatis diebus secundum Tabulam infrascriptam sub infrascriptis pœnis et censuris. Quorum nomina celebrare debentium in eadem Ecclesia S. Mariae Plebis praedictae sunt infrascripta videlicet.

Die Dominico.

DD. Canonici primas Missas, postea.
D. Bernardinus de Bonsaveriis.
D. Feratinus.
D. Nerius De Stephanis.
D. Georgius a Plode.
D. Archipresbyter Missam Conventualem.

Die Lunae.

DD. Canonici primas Missas.
D. Georgius a Plode.
D. Joannes Antonius Bottonus.
D. Bartholomeus de Fabris.
D. Bartholomeus de Pedrinis.
D. Archipresbyter Conventualem.

Die Martis.

DD. Canonici primas Missas.
D. Tuttobonus de Tuttobonis.
D. Petrus de Trottis.
D. Bartholomeus de Fabris.
D. Archipresbyter Conventualem.

Die Mercurii.

DD. Canonici primas Missas.
D. Bartholomeus de Pedrinis.
D. Jacobus de Lambertis.
D. Petrus de Trottis.
D. Archipresbyter Conventualem.

Die Jovis.

DD. Canonici etc.
D. Peregrinus de Bonsaveriis.
D. Joannes de Benzettis.

D. Alexander de Ressis.
D. Lazarus de Rolandinis.
D. Archipresbyter Conventualem.

Die Veneris.

DD. Canonici etc.
D. Joan Antonius Bottonus.
D. Nerius de Stephanis.
D. Joannes de Benzettis.
D Archipresbyter Conventualem.

Die Sabati.

DD. Canonici etc.
D. Petrus de Trottis.
D. Andreas de Mastellaris.
D. Lazarus de Rolandinis.
D. Archipresbyter Conventualem.

Ex parte et mandato ejusdem R. Patris D. Alexandri de Longariis de Perusio J. U. D. etc. mandatur omnibus et singulis DD. Archipreshytero et Canonicis praebendatis Ecclesiae saecularis et Collegiatae S. Mariae de Terra Plebis prope Centum Bon. Dioec. Neo non omnibus et singulis alteristis, et cappellanis, beneficiatis in d. Ecclesia per hoc publicum, et peremptorium Edictum Sacristiae ejusd. Eccl. proponendum et affigendum et quod idem D. Vicarius Sacristiae praed. proponi et affigi mandavit quatenus sub poena excomunicationis et etiam pecuniaria ipsis et eorum singulis qui his negligentes aut contumaces quomodolibet fuerint vel rebelles arbitrio D. Vicarii infligenda, debeant de caetero in perpetuum Missam in d. Eccl. per se vel per alios celebrare et in celebrando suprascriptum modum et ordinem in praesenti tabula descriptum inviolabiliter observare et procedere condecenter unus post alium sine scandalo et strepitu. Item mandatur omnibus infrascriptis et singulis clericis beneficiatis in praesenti Tabula descriptis, quatenus fideliter et discrete se habeant circa punctaturas faciendas de non celebrantibus secundum quod ordinatum est: et quod omnes et singulos indiferenter punctare negligentes debeant sub poena D. Vicarii arbitrio infligenda. Deinceps etiam . . . . mandatur quatenus nullo modo audeant per se vel per alios publice vel occulte de rebus ad Sacristiam d. Ecclesiae spectantibus pro usu proprio aut alicui comodare sine expressa licentia D. Archipresbyteri, et omnium canonicorum saltem apud d. Ecclesiam residentium, ac etiam Sacristae d. Ecclesiae vel majoris partis ipsorum per partitum inter eos obtentum. Alioquin praefatus D. Vicarius omnes et singulos suprascriptos, qui in praemissis contrafecerint, canonica monitione

praemissa ex nunc prout ex tunc excomunicationis sententia inodavit . . . . . Datum Bononiae in Episcopali Palatio die sexto decimo Septembris 1478.

Nicolaus Fassaninus Not. Cam. Episc. Bon. mandato supscripsi.

DOC. XXXII.

DALL' ARCHIVIO DEL SACRO MONTE DI PIETA' DELLA TERRA DI PIEVE.

Anno 1495, 25 Maggio.

Il Cardinale Giuliano Dalla Rovere commette a D. Alessandro Longari, e Andromaco Milani Vicari ambidue della Chiesa Bolognese di esaminare ed approvare gli Statuti del Monte di Pietà della Terra di Pieve.

Venerabilibus et eximiis Doctoribus D. Alexandro de Longaris Canonico Bonon. et Andromaco de Milanis in Ecclesia Bononiensi Vicariis nostris dilectis, Julianus Episcopus Ostiensis S. Petri ad Vincula Major. Poenitentiarius etc. salutem.

Pro parte Hominum Terrae nostrae Plebis fuit nobis expositum et suplicatum quod ipsi desiderant facere et erigere Montem Pietatis in dicta Terra ad instar multarum civitatum circumvicinarum ad effugienda multa et gravia damna quae ex usuris patrantur. Porrexeruntque quaedam capitula quae in construendo d. Monte opportuna et necessaria esse asseruerunt. Sed quantum nos et dictorum Hominum comodo consulere desideramus pro aliis tamen impedita hujusmodi rei opera in praesentiarum dare non possumus Vobis committimus ut Vos diligenter de materia et capitulis praedictis informetis. Et si ea esse morem laudabilem reperietis capitulaque ipsa ut in aliis civitatibus approbabitis, et dictis Hominibus dicti Montis constituendi facultatem dabitis capitulaque ipsa praedicta nomine et auctoritate Nostra confirmabitis: et bene valete. Mareni die XXV Maii a. MCCCCICV.

RESPONSUM.

Suplicat.... humiliter et devote pro parte eorundem fidelissimorum servorum Consulum, Massarii, et Hominum de Consilio Terrae Plebis Bononiensis Dioecesis, sic et pro parte totius populi utriusque sexus et conditionis cujuscumque, quatenus cum sit quod dicti Consules Massarius et Homines et totus denique populus praedicti decreverint, et velint et intendant in quantum de V. D. R. licentia et consensu praecesserit, facere et construere in dicta

Terra Plebis Montem Sanctum Pietatis pro bono comodo et utilitate atque salute totius populi praedicti. Et super hoc et ejus occasione non nulla capitula et ordinationes fecerint atque compilaverint, quorum copiam atque tenorem ad D. V. R. mittunt. Dignetur eadem V. D. R. eisdem servis suplicantibus dictum Montem faciendi concedere et praed. capitula confirmare ex dono et gratia speciali V. D. R. non obstantibus quibuscumque in contrarium etc. Concedimus licentiam praedictis Consulibus Massario et Hominibus erigendi Montem Pietatis ut petitur ad relaxandum homines et personas a dictis gravaminibus et usuris; et quoad Capitula nobis ostensa, non loquuntur de Terra Plebis sed de civitate Faventiae . . . . ac proinde . . . . volumus et concedimus ut capitula praedicta reformentur in nomine Plebis et ea confirmabimus et signabimus respicientes ad utilitatem publicam ipsius Terrae Plebis.

L. ✠ S. Alexander de Longaris de Perusio, et Andromacus de Milanis Vicarii Episcopales Bonon. et in hac parte speciales Commissarii Revmi D. D. Card. S. Petri ad Vincula, et Episcopi Bononiae.

L. ✠ S. Ego Andromacus Milanus Doctor et Vic. Episc. Bonon. hactenus concedo et affirmo quidquid per D. Alexandrum fuit concessum et in fide omnium signum meum appono.

DOC. XXXIII.

DAL CRESCIMBENI — ANNOT. STOR. CRIT. SOPRA L' ORIGINE DI CENTO.

Anno 1530, 29 Agosto.

Sentenza prima di Giuliano Cocapane Commissario Ducale, e Nicolò Zanelli Ducal Vicario in Castel della Pieve, che delegati dal Duca Alfonso d' Este decidono intorno ai confini dei territori Centese e Pievese.

In Christi Nomine. Amen. Nos Julianus Cochapanus Carpensis J. U. D. Eques, et Comes Ducalis locumtenens, et Commissarius, et Nicolaus de Zanellis de Lugo J. U. D. ac Oppidi Plebis prope Centum Ducalis Vicarius, Judices delegati, ac Commissarii ab Illust. et Excell. Principe D. Alfonso Estensi Duce Ferrariae etc. cognitores, et Decisores causarum, litium, et controversiarum versantium, et vertentium inter Commune, et homines dictae Plebis, seu ser Leonellum Rubeum, ser Jo. Antonium de Pervillanis Not., et Servideum de Tuttobonis eorum Syndicos, et Procuratores ex una parte agentes, et Commune, et homines Terrae Centi, sen Ser Hieronymum de Bertolellis eorum Syndicum, et Procuratorem ex altera reos conventos, ac se defendentes. Unde visa prius commissione nobis vivae

vocis oraculo facta a praefato Illust. D. Duce, ac Domino nostro etc, neo non visis litteris Ducalibus super hujusmodi controversiis per nos dirimendis, ac decidendis; visis petitionibus in voce factis per dictum Commune, et homines Plebis, sive per praedictos nominatos eorum Syndicos dicto nomine, ac responsionibus factis per dictum Commune, et homines Terrae Centi, seu per ipsum ser Hieronymum eorum Syndicum etc., viso termino partibus assignato ad dicendum, deducendum, allegandum, et probandum quidquid volunt, et intendunt, ac ad dandum quascumque informationes; visisque locis ad oculum saepe, et saepius dictarum controversiarum, ac auditis juribus partium tam super dictis locis, quam in Terra Centi, visis, ac mature consideratis partitis porrectis tam a Syndicis praedictis Plebis, quam a Syndico dicta Terrae Centi; visis, ac diligenter discussis juribus ipsarum partium; visa instantia per ipsas partes facta de pronunciando, terminando dictas controversias, cum protestationibus, quod per ipsas, et quamlibet earum non stat etc. Visa depositione Salarii per utramque partem facta pro ipsa Sententia ferenda; visa denique monitione facta per nos, et officium nostrum pro praesenti die, et hora, et loco ad audiendam hanc nostram Sententiam, et declarationem: talem inter dictas partes pro bono pacis, et concordiae Sententiam, et declarationem damus, et proferimus in hunc modum, et formam videlicet: Christi nomine repetito, quia dicimus, pronunciamus, et declaramus, quod terrenum quod tenet, et possidet Commune, et homines Centi, et sic existens sub eorum Guardia, et Rhenum, spectet, et pertineat Communi, et hominibus dictae Plebis, seu ipsis Syndicis dicto nomine, et sic de caetero effectualiter sic sub Guardia, et jurisdictione Communis, et hominum dictae Plebis cum potestate describendi, et annotandi in eorum libris, et ut vulgariter dicitur *nel loro Campione* extimum dicti terreni, et collectandi occasione dicti extimi. Item declaramus quod terrenum nuncupatum *Beldonum*, quod tenetur, et possidetur eorum in locis dictae Plebis, et ad praesens reperitur sub eorum Guardia, spectet et pertineat Communi, et hominibus Centi, seu dicto ser Hieronymo d. n. cum aedificiis infrascripsis, videlicet cum domo venerabilis Fratris Pauli de Borgognonis, illorum de Gattis, ac de Scala; et quod extimum dicti terreni remaneat prout ad praesens reperitur. Et similiter dicto ser Hieronymo d. n. spectet, et pertineat, ac sit sub ejus Guardia *Ramedellum* incipiendo desuper, et eundo de subtus usque ad duas viazolas, videlicet viazolam illorum de Fabris desuper, et viazolam de Baldis de subtus, et in medio dictarum viazolarum debeant fieri, et fiant infra terminum unius mensis proxime futuri expensis communibus duo pilastra lapidea, quae sint confinia inter dicta Communia, et homines. Residuum vero Ramedelli a via de Banchis usque ad Rhenum spectet, et pertineat, ac sit effectualiter sub Guardia Communis, et hominum dictae Plebis etc., et quod quaelibet Communitas possit describi, et annotari facere in eorum libris, et ut vulgariter dicitur *il Campione* extimum quantum sit pro terreno existenti sub eorum, et cujuslibet eorum Guardia, et juris-

dictione cum potestate collectandi ut supra. Item declaramus, quod Ripa Rheni a mane sit hominum, et Communis Plebis, seu dictorum Syndicorum d. n. et Ripa Rheni a sero sit hominum, et Communis Centi, seu dicti ser Hieronymi d. n. Alveus vero fluminis sit communis inter ipsas Communitates. Item declaramus, quod liceat, et licitum sit de caetero Communi, et hominibus Terrae Centi, seu agentibus pro ea incidere Ripa Rheni a mane pro commoditate pontis, et ut facilius, et habilius homines, currus, equi, et alia animalia possint ex ipso ponte descendere in terram, dummodo talis incisio fiat civiliter, et arbitrio boni viri etc., et ex adverso liceat, et licitum sic dicto Communi, et hominibus dictae Plebis, seu agentibus pro ea incidere ut supra in Ripa Rheni a sero. Ab omnibus autem aliis petitis in voce hino inde per dictas Communitates, seu quamlibet earum, ipsas, et qualibet ipsarum absolvimus, et liberamus imponentes perpetuum silentium, et ita dicimus, derminamus, et declaramus omni meliori modo etc.

Ita est Julianus Cocapanus Commissarius manu propria.

Ita est Nicolaus Zanellus Vicarius manu propria.

Lecta, lata, data suprascripta Sententia per suprascriptos DD. Judices, et Commissarios sub die 29 Augusti 1530, praesente dicto ser Hieronymo d. n. praedicta acceptante etc., praesentibus dictis ser Leonello Rubro, ser Jo. Antonio Pervillano, et ser Servideo Tuttobono Syndicis praedictis, et praedicta acceptantibus, et gratias agentibus etc., praesentibus etc. Testibus etc.

Rogatio mei Jo. Bartholmaei Chobianco alias Crescimbeni Not. Plebis una cum ser Hieronymo Romagnoli Not. Centen. etc.

DOC. XXXIV.

Anno 1531, 16 Marzo.

Seconda Sentenza sopra i medesimi confini.

In Christi Nomine Amen. Nos Jacobus Alvarottus J. U. D. et aeques Judex, et Consiliarius Justitiae, Commissarius ad hoc deputatus ab Illust. D. Alfonso Duce Ferrariae, ut patet litteris suae Excel. datis sub die XIV. Martii, ut accedere deberem ad Castrum Centi, ut vel ex composito, vel per sententiam per nos ferendam terminare, ac finire deberem differentias vertentes inter Commune Castri Centi cum Commune Castri Plebis ex Sententia mensibus elapsis lata per mag. et clariss. Jurisconsultum D. Julianum Cocapanum Commissarium Centi, ac spectabilem D. Vicarium Terrae Plebis. Unde cum in Castro Centi ex causa praedicta applicuissemus, et audivissemus Syndicos deputatos a dicto Commune Centi, et etiam Con-

sules Centi, ac etiam Syndicos Communis Plebis, et vidissemus Sententiam latam in dicta causa per praefatum mag. Commissarium, et praefatum D. Vicarium, et super omnibus deductis, et allegatis in causa, et causis praedictis, partes ipsas audivissemus, et super eis habita matura informatione, et cum praefatis Mag. D. Commissario, et Vicario, et Syndicis praefatis habito colloqnio; et cum ex composito non possemus partes ipsas componere, inter eas talem, quae sequitur, tulimus Sententiam videlicet Christi nomine repetito. Quia pro bono pacis, et concordiae reformantes Sententiam per suprascriptum Mag. Commissarium Centi, et spectabilem D. Vicarium Plebis, diebus proxime elapsis in causa ista lata. Declaramus Guardiam, seu jurisdictionem Castri Plebis procedere debere a mane versus Plebem usque ad ageres, seu Paraduria inclusive, quae sunt ultra flumen Rheni parte Plebis, et progrediuntur. Inchoando a confinibus Territorj Bononiae, et progrediendo usque ad viam *dalle Banche* dicti Castri Plebis, secundum quod dicti ageres, seu Paraduria progrediuntur, et procedunt, ita quod dicti ageres sint sub guardia Hominum Plebis, terrenum vero, quod est intra dictos ageres, et flumen Rheni, sit sub guardia Hominum Terrae Centi. Et possessores illius terreni possint collectari, et aestimari per Comune Centi, terrena vero dicti ageris, ex quo sunt intra dictum agerem, et Castrum Plebis, possint collectari per homines Plebis, nec Commune Centi possit se de collectis dicti terreni, ac habitantium in illo, terras, vel jura se intromittere; declarantes tamen, quod quando pro reparatione dictorum agerum esset necessarium arbitrio D. Commissarii, qui pro tempore erit in Castro Centi accipere de terreno existenti a latere Centi inter dictos ageres, et flumen Rheni, ex nunc licere hominibus Plebis cum licentia dicti D. Commissarj in eo laborare, et de eo terreno accipere pro reparatione dictorum agerum tantum, et non aliter: ac etiam declarantes terrenum appellatum Beldonum illorum de Plebe, quod existit a latere Centi, et sic a sero ultra flumen Rheni, totum esse debere sub guardia hominum Communis Plebis, cum facultate collectandi etiam possessores terrenorum in dicto Beldono existentium, etiam hominum habitantium in Castro Centi. Declarantes etiam illam partem Beldoni illorum de Cento dividendam esse in duas partes, et guardiam unius partis esse debere sub jurisdictione, cum potestate collectandi eam, dicti Communis Plebis quam partem volumus per dictum Commissarium esse, et debere consignari dicto Communi Plebis. Ita tamen quod dictum Commune Plebis non possit collectare dictos homines Centi ultra id, quod collectat alios homines Plebis pro bonis, quae possident in dicto Territorio Plebis: ac etiam declarantes Ramedellum pro ea parte, prout hactenus fuit tentum, et possessum per homines Plebis, esse debere sub guardia, et jurisdictione Communis Plebis, et de pertinentiis dicti Communis Plebis, ita tamen quod dictum Commune Plebis non possit collectare possessores bonorum dicti Ramedelli quam secundum Camplonum Communis Centi a tredecim annis ultra fuerit pro bonis per eos possessis in dicto Ramedello col-

lectati. Sed si quae terrae dicti Ramedelli non reperiantur per dictum Campionum collectatae, illae possint a dicto Commune Plebis collectari, et eorum collectae a Commune Plebis exigi, etiamsi essent hominum Communis Centi, qui tempore Sententiae latae per ol. Reverendiss. D. Cardinalem Sanctae Crucis Episcopum Bonon., ac Dominum Centi dicta bona non possedissent, ita tamen ut de cetero si dicti homines Communis Centi possidentes bona in dicto Ramedello, ea quoquomodo alienaverint, vel permutaverint in eos, qui non sint Cives Originarii dicti Communis Centi, dictum Commune Plebis possit, et valeat ea collectare, et gravare eo modo, et forma, ac in ea quantitate, prout dictum Commune gravat, et collectat alia bona, ac terras existentia, et existentes in eorum guardia, et territorio: Declarantes etiam quatenus haec nostra Sententia sit uniformis suprascriptae Sententiae Mag. D. Commissarj praefati, et spectabilis D. Vicarj praedicti eatenus esse per dictos bene judicatum: Et quatenus sit difformis eatenus male fuisse, et esse judicatum, et bene per dictos de Cento ad Excel. D. Ducem appellatum: In reliquis vero partibus in dicta Sententia contentis, declaramus dictam Sententiam esse exequendam per dictum D. Commissarium, et Vicarium praedictos, cujus executionem praedictis committimus; quibus etiam committimus, ut juxta declarationem supra factam habeant ponere inter dictas partes confinia, et reliqua facere, quae in ea executione hujus nostrae Sententiae erunt necessaria, et opportuna. Reservantes nobis facultatem, si quae dubia inter dictas partes orirentur, ea declarare, et terminare: et ita dicimus, ac declarando pronunciamus, et declaramus omni meliori modo, quo possumus, ac debemus. Laus Deo Optimo: Ita ut supra dictum, ac scriptum est, dicimus, ac judicamus Nos Jacobus Alvarottus supradictus, et in fidem manu propria nos subscripsimus. Lecta, lata, et in his scriptis sententialiter pronunciata, et promulgata fuit haec praesens suprascripta Sententia per praefatum D. Jacobum Judicem, et Commissarium, ut supra, existentem in palatio Residentiae dicti D. Commissarii in quadam camera superiori cubiculari, cui confinat via publica subtus, et a sero, sedentem ad quandam tabulam ibi existentem sub anno millesimo quingentesimo trigesimo primo, Indictione quarta, die decimo sexto Mensis Martii, tempore Pontificatus SS. in Christo Patris, et Domini Nostri D. Clementis Divina providentiae Papae VII Praesentibus Jo. Baptista q. Francisci de Provenzalibus. Alexandro q. Petri de Panninis Consulibus dictae Terrae Centi, et Berto q. Jacobo Casoni Massario generali dicti Communis, et Hieronymo q. Nicolai de Giraldis, Hercule q. Stephani de Dondinis, ser Thoma q. Francisci de Accarisis Syndicis, et procuratoribus dicti Communis Centi, et Jo. q. Bartholomaei de Panninis, Ludovico q. Hieronymi de Blanchis acceptantibus, et gratias agentibus Praesentibus quoque Servideo q. Ser Facii Tuttoboni, et Jo. Francisco q. Jacobi de Turba Consulibus dictae Terrae Plebis, Ser Jo. Antonio q. Dominici de Guaraldinis alias de Pervillanis Syndico Communis Plebis, et Blasio q. Nicolai Orlandi de dicta Terra Ple-

bis praedicta acceptantibus, et gratias agentibus. Nec non praesentibus D. Marco q. Francisci de Ghireandinis de Ferraria Camerario Ducali dictarum Terrarum Centi, et Plebis, D. Thoma fil. mag. et Generosi Equitis, et J. U. D. D. Juliani Cochapani Carpensis, Alexandro q. Maphei de Pusterla de Mediolano, et Francisco q. Morelli de Moragnano Parmensis Dioec. stipendiariis Illust. Ducis Ferrariae. Qui omnes dixerunt, et asseruerunt se praenominatos omnes bene cognovisse, et cognoscere, testibus omnibus ad praedicta adhibitis, vocatis, et rogatis. Ego Carolus q. Petri de Montibus de Terra Plebis prope Centum Bonon. Dioec. publicus Apost., et Imperiali authoritate Not. praedictis omnibus, et singulis interfui, eaque omnia, et singula una pariter, et in solidum cum Ser Hieronymo filio Caesaris Borgognoni Not. dictae Terrae Centi rogatus scribere publice scripsi, et in hanc publicam, et autenticam formam redegi. In quorum fidem hio me supscripsi, signum, nomenque meum apponens consuetum etc. L. ✠ B.

DOC. XXXV.

Anno 1531, 23 Maggio.

Dichiarazione della seconda Sentenza sopra i confini Centese e Pievese.

Magnificus, et Excel. D. Julianus Cochapanus Carpensis J. U. D. Eques, et Comes, ac Centi Ducalis locum tenens, et Commissarius, neo non et Magnificus, et Excel. J. U. D. D. Nicolaus de Zanellis de Lugo Ducalis Vicarius Terrae Plebis pro executione Sententiae confinium inter homines Terrae Plebis ex una, et homines Terrae Centi ex altera alias, et videlicet de anno praesenti, et die decima sexta Mensis Martii proxime praeteriti latae per clarissimum, et Excel. J. U. D. D. Jacobum Alvarotti Civem Doctorem Padovanum, et in praesentia unius ex Judicibus Consilii Justitiae Illust. et Excel. Principis, et D. N. D. Alphonsi Estens. Ducis Ferrariae, ac Terrarum Plebis, et Centi Principis dignissimi, et ad dictam Sententiam, seu decisionem confinium specialiter electum, et deputatum per dictum Illustr. Principem; in qua quidem sententia, et declaratione declaratum fuit per dictum Mag. D. Jacobum, quod Beldonum, quod possidebatur, et tenebatur tempore latae Sententiae a Commune, et hominibus Terrae Centi, videlicet a canale corporis Rheni usque ad viam Medii dividatur per medium, et quod per dictum D. Commissarium medietas ejusdem consignetur Communi, et hominibus Plebis, ita quod tota dicta medietas sit, et esse intelligatur guardia Communis, et hominum Terrae Plebis cum potestate collectandi, et aggravandi dictum terrenum, et possessores ejusdem,

prout et quantum ad modum collectantur caetera terrena situata in dicta guardia Plebis circum circa existentia per Commune, et homines Plebis: Quapropter existentes personaliter constituti praefati Mag. D. Commissarius, et Mag. D. Vicarius in Villa Dossi causa exequendi dictam Sententiam, et dictum terrenum Beldoni dividendi, et dimidium illius hominibus Plebis consignandi super viam Dossi, et in praesentia Jo. Francisci Tombesani, et Jo. Francisci q. Ser Facii Tutoboni loco Ser Servidei Tutoboni ejus fratris defuncti Consulibus dictae Terrae Plebis, Blasii de Orlandis, et Mag. Franchini Orlandini hominum Communis dictae Terrae Plebis, facta prius, et in praesentia praedictorum mensuratione, et assagio de dicto Beldono per agrimensores hominum Terrae Centi ibidem existentes, declaraverunt, diviserunt, et consignaverunt in hujusmodi modum, et formam videlicet.. quod ex opposito viae Molendini, quae protendit ex guardia Centi usque, et super dictam viam Dossi, videlicet a latere desubtus diotae viae Dossi incipiendo a campo Beltrandi Fabri fiat una via recta eundo inferius per dictum campum recta linea, et per campum illorum de Podio usque ad domum Dominici Bedini, ita quod ibidem hominibus de Cento consignentur tornaturae viginti duae terrae, quae eisdem deficiunt ad supplementum dimidiae dicti Beldoni; deinde revolvatur versus sero ad Stradellum ibi propinquum ad decem perticas nominat. *lo Stradello di Benetto*, et per dictum Stradellum revolvatur inferius eundo semper usque ad confinia Bononiae. Declarando tamen quod a latere a mane dictae viae finiendae, et Stradelli de Benettis praedicti sit, et esse intelligatur guardia Communis, et hominum dictae Terrae Plebis cum potestate gravandi ut supra; et a latere versus sero dictae viae fiendae, et Stradelli sit, et esse intelligatur guardia Communis, et hominum dictae Terrae Centi; et quod ibi fiant pilastra lapidea, videlicet in principio diotae viae fiendae a latere desuper, et in fine dictae viae a latere de subtus, videlicet in capite dictarum viginti duarum tornaturarum. Et ita dixerunt, consignaverunt, et declaraverunt omni meliori modo etc. imponentes mihi Not. infrascripto, quod super praedictis omnibus, et singulis publicum conficerem instrumentum etc.

In praesentia testium est lata, data, et declarata etc. praesentibus dictis Consulibus, et hominibus, et acceptantibus etc. Praesentibus D. Alexandro q. Maphei de Pusterla de Mediolano, Cap. Balestra, et Thoma de Parma, et Bersanino de Fachio etc. etc. testibus etc.

Nota mei Jo.Antonii de Pervillanis Not. Plebensis etc.

DOC. XXXVI.

DALL' ARCHIVIO DELL' INSIGNE CAPITOLO DELLA CITTA' DI CENTO.

Anno 1586 14 Luglio.

Sunto della Bolla del Card. Arcivescovo Gabriele Paleotti, onde viene eretta in Arcipretale e Collegiata la Parrocchiale Chiesa di S. Biagio di Cento.

Gabriel tituli Sancti Martini in Montibus miseratione divina S. R. E. Presbyter Cardinalis Paleottus vulgariter nuncupatus Archiepiscopus primus Bononiae et Princeps. Ad perpetuam rei memoriam.

Considerantes inter alias parochiales Ecclesias Dioecesis nostrae subjectas reperiri Parochialem Ecclesiam Sancti Blasii de Terra Centi de Jurepatronatus dilectorum nostrorum et Christi fidelium communitatis, sive universitatis et hominum dictae Terrae Centi, illo quidem in loco, ita numerosus populus tam laicorum quam clericorum, et devotio creverint apud illos et verae religionis cultus et summa tam in Rom. Pont. quam nostri aliorumque Episcoporum praedecessorum nostrorum, et in futurum Archiepiscoporum successorum nostrorum observantiam et studium semper enituit et enitescit, et viros laureatos et clericos optime meritos tulerit . . . . . opibus fertilitate, populi magnitudine, egregia erga exteros hospitalitate, ac praecipue erga omnes benevolentia et caritate omnique alia virtute praedita sit et habeatur. Nos aliorum Archiepiscoporum qui eodem honore similes parochiales Ecclesias decorarunt, morem exemplumque sequuti et ut attentius ad bene agendum tam clerici, quam laici dictae Terrae Centi prompti reddantur, meritis promoti, ad illam meritis honoribus augendam et promovendam adducti, piis quoque supplicationibus dictorum dilectorum filiorum communitatis et hominum praedictorum, ac moderni Rectoris dictae Ecclesiae Sancti Blasii, mediante persona dilecti filii Oratii Dondini de Saviis eorum procuratoris nobis porrectis concurrenteque consensu Serenissimi Domini Ducis Ferrariae post habitam saepius per nos maturam deliberationem Archiepiscopali, et Apostolica Auctoritatibus, quibus etiam vigore Indultorum a Sancta Sede Apostolica nobis concessorum fungimur, ad laudem, gloriam et honorem omnipotentis Dei, ac Beatae Mariae semper Virginis, et Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, nec non dicti Sancti Blasii dictae Terrae Centi Protectoris, dictam Parochialem Ecclesiam Sancti Blasii in dicta Terra Centi existentem, in Collegiatam, ac de caetero dignitatem Archipresbyteralem, et Archiepiscopatui nostro immediate subjectam, cujusquidem Ecclesiae Rector pro tempore sit caput illius, et prout sic, Te Sebastianum de Novis hucusque ejusdem Ecclesiae Rectorem, nunc vero Archipresbyterum creamus

et erigimus, nec non in dicta Collegiata Ecclesia tres canonicatus cum suis praebendis librarum ducentarum Bonon. distribuendarum proportionabiliter in tres canonicos per et ad instantiam dictae communitatis et hominum coram Nobis et successoribus nostris etc. eligendos, nominandos, et praesentandos, etc. etc. Cum reservatione juris patronatus eisdem Communitati et hominibus, et praesentandi tam ad dictam Collegiatam Ecclesiam, quam ad dictos Canonicatus et praebendas praedictas, dum pro tempore vacare contingerint, unum sacerdotem, seu plures Sacerdotes de dicta Terra Centi et seu in ea oriundos. Illi Archipresbyter et Canonici debeant observare capitula et constitutiones a Nobis seu successoribus nostris emanandas tam circa modum conveniendi in Choro, quam circa distributiones inter eos dividendas, et circa alia quae opportuna videbuntur pro servitio dictae Ecclesiae, simili modo creamus et erigimus. Pro signo autem et habitu ipsorum canonicorum in Choro, processionibus, funeralibus, et aliis divinis Officiis uti debere Pelliceo juxta usum et quemadmodum utuntur Mansionarii Metropolitanae Ecclesiae Nostrae Bonon. Respectu autem ipsius archipresbyteri cum signo solito aliorum Archipresbyterorum dictae nostrae Dioecesis nigro quidem utendo, tempore quadragesimali, et in funeralibus. In aliis temporibus festivis et ferialibus secundum ritum Sanctae Rom. Eccl. colore pavonaceo lanae. Decernimus et declaramus, reservata nobis facultate augendi et creandi unum sive plures ex dictis canonicatibus in dignitatem seu dignitates et ita mandamus etc.

DOC. XXXVII.

DALL' ARCHIVIO DELLA PARTECIPANZA PIEVESE.

Anno 1599, 20 Aprile.

Clemente VIII ordina e sancisce che nessuno degli aventi diritto ai Beni di Malaffitto Pievese possa parteciparne se non ha abitato per un intero, nè interrotto decennio prima della divisione de' detti Beni, o nella Terra di Pieve, o nel suo Territorio appellato Guardia. Nella ordinazione in forma di Breve i Pievesi vengono menzionati dal loro Sovrano Pontefice coll' onorevole nome di Cittadini. (*)

CLEMENS PP. VIII.

DILECTIS FILIIS UNIVERSITATI ET HOMINIBUS TERRAE NOSTRAE PLEBIS BONONIEN. DIOECESIS.

Dilecti filii salutem, et Apostolicam Benedictionem. Fidei, ac devotionis vestrae erga Nos, et Apostolicam Sedem sinceritas promeretur, ut illa vobis libenter concedamus, per quae vestrae

(*) *Intendi bene, per semplice ed ovvia nuncupativa; non mica per termini dichiaratorj.*

Terrae conservationi provide consulatur. Cum itaque, sicut nobis nuper exponi fecistis, propediem inter fere omnes CONCIVES Vestros, ac alios Rusticos de Guardia dictae Terrae vestrae, quaedam Terrarum petiae in Territorio vestro sitae in loco vulgo Malaffitto nuncupato dividendae, ao reparticndae sint, cumque experientia compertum sit, quod a nonnullis annis citra a praedicta Terra multi habitatores, etiam forsans ex illis, qui hujusmodi repartitione frui, et gaudere praetendunt, discesserunt, ac alio ad inhabitandum se contulerunt, et timendum sit, ne post dictarum Terrarum repartitionem alii etiam simili benefitio, et utilitate gaudentes discedant, ac propterea, ne dicta Terra paulatim habitatoribus destituatur, maxime expediat, uti alias publico Vestrae Universitatis decreto cautum fnerat, ne aliquis in dictarum terrarum repartitione locum habere posset, qui non per decennium ante repartitionem tunc temporis fiendam se in dictam Terram cum sua familia contulissent ad habitandum, *Rustici vero, qui in dicta Guardia non potuissent habitare, tenerentur domum apertam habere in dicta Terra* (quod Decretnm a bo. mem. Alphonso Ferrariae Duce confirmatum fuit, licet et nonnullas causas postea executioni demandatum in totum non extiterit) prohiberi, idcirco nobis vestro nomine fuit humiliter supplicatum, ut in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur vos specialibus favoribus, et gratiis, ac firmiori remedio proseqni volentes, et quemlibet Vestrum a quibusvis Excommunication., Suspension., et Interdict. aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existitis ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo statuimus, et ordinamus, ne aliquis CONCIVIUM Vestrornm, et Rusticorum praedictorum repartitione dictarum Terrarum nunc, et quandocumque deinceps facienda, et forsan facta, nec aliqua dictarum Terrarum parte, seu portione sibi obvenienda, seu obventa quovis modo frui, aut gaudere possit, qui in praedicta Terra, seu Guardia domicilium apertum, cum ejus familia non constituerit, et continuaverit, quinimo si aliquo tempore a dicta Terra, et Guardia hujusmodi domicilium quovis praetextu removerit, ut ad illsm amplius non revertatur, et ultra trium mensium spatium hujnsmodi domicilinm ad praedictam Terram, et Guardiam cum effectu non reduxerit, ab omni comodo dictarum Terrarum, et partis illarum sibi obventae cadat, ac privatus sit eo ipso, ac pars Terrarum hujusmodi inter alios habitantes partiatur, non obstantibus quavis alienatione, et contractu de dicta portione facta, et facto, quam, et quem in hujusmodi casu irritam, et irritum ex tunc pronuntiamus, et declaramus, sicque ab omnibus censeri, et ita per quoscumque Judices ordinarios, et Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, et deffiniri debere, ac irritum, et inane quicquid secus

super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari decernimus. Quo circa dilecto filio nostro, et Apostolicae Sedis in Civitate, et Ducatu Ferrariensi nunc, et pro tempore existenti de Lstere Legato, per praesentes mandamus, ut Vobis in praemissis efficacis defensionis praesidio assistens faciat auctoritate nostra Vos illorum effectu frui, et gaudere, ac praemissa cum casus venerit executioni demandari. Contradictores quoscumque per opportuna juris, et facti remedia appellatione postposita compescendo, non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac regula nostra de non tollendo Jurae quaesito, ac nostris Statutis, et Consuetudinibus, etiam Juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris die 20 Aprilis MDXCIX. Pontific. Nostri Anno Octavo.

M. Vestrius Barbianus.

DOC. XXXVIII.

DAL CORDAVA PART. 6. TOM. I. — STORIA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

Anno 1621.

I Padri della Compagnia di Gesù prendono l' istruzione pubblica in Castel della Pieve con universale indicibile soddisfazione e giubilo dei Pievesi, per cura e solerzia di Giuseppe Mastellari: morto il quale, per mancanza di altra persona che ne curi il sostentamento, dimettono il Collegio.

Anno 1621 Societatis 82. Similis formae domicilium fuerat caeptum (uti Carpensis) apud Plebem Centi (Oppidum idest Ferrariensis provinciae non contemnendum) sed dissimilis fuit exitus. Joseph Mastellarius vir summae inter suos auctoritatis, acris idem ingenii et in agendo multum efficax, cum populares habendae Societatis desiderio incendisset, tot institit apud Mutium, tam voce coram tum per litteras precibus, ut demum in suam sententiam invitum nolentemque traxerit. Dati itaque fuerunt Plebensibus aliquot operarii cum ludimagistro, qui politiores litteras profiteretur; ea tamen praescripta conditio, ut nisi collegium intra quinque annos esset apto censu fundatum, nostri abirent. Haud fscile explicari possit, quanta civium gratulatione excepti in illo Oppido Patres cultique fuerint. Vix uspiam alibi domicilia Societatis commodius faciliusque initium habuere. Unum curare videbantur omnes, ne quid deesset novis hospitibus, ne quid noceret. Officiis erga illos summi pariter, infimique certabant. Quodque ad rem magis pertinet, non alios

jam praeter eos habebant conscientiae moderatores, non alios sacrorum causa adibant. Una tantum re angebantur graviter, quod viderent ad implendam de qua convenerant conditionem plus sibi voluntatis esse, quam virium. Hanc illorum sollicitudinem solus sublevabat Mastellarius: vir quippe magni animi, nihil desperandum, nihil non audendum putans, vias parandi census multas et varias inibat. Verum id agentem mors oppressit: quo sublato viro, cum reliquis facultas simul et spes perficiendae rei deesset, quinquennio elapso stationem dimisimus.

DOC. XXXIX.

DALL' ARCHIVIO ARCIVESCOVILE.

Anno 1624, 10 Decembre.

Transunto della Bolla d' erezione della Chiesa di S. Giacomo del Poggetto in Arcipretale e Plebana.

Ludovicus tituli Sancti Laurentii in Damaso Sacrae Romanae Ecclesiae Vice Cancellarius Archiepiscopatus Bononiae ac Sacri Romani Imperii Princeps. Ad perpetuam rei memoriam. Ratio pastoralis officii etc. etc. opere pretium duximus ad Ecclesiae Nostrae splendorem erga loca Dioecesis Bonon. favorabiliter procedere et ea decorare: et praesertim comune et terram Pugicti jurisdictionis mixtae Archiepiscopatus Bononiae, et quidem etiam in Dioecesi Nostra Parochialem Ecclesiam sub titulo Sancti Jacobi de Pugicto altaribus et honorificis paramentis munitam esse ac magna cum impensa Reverendi Andreae Giamboni moderni illius Rectoris ampliatam et sub illius cura multas domos et maximum populum habere et sic dictam Parochialem Ecclesiam ex praedictis et aliis animum Nostrum moventibus praesertim inhaerendo petitioni nobis pro parte Reverendi Domini Andreae Rectoris praedicti ad divini cultus augmentum spiritualibus favoribus et gratiis prosequi volentes terram locum et comune praedictum Pugicti consideratis etiam optimis moribus virtutibus, integritate et sufficientia dicti Reverendi Domini Andreae Rectoris in illisque quamplurimum confici decorare studentes, ac quod dictam Ecclesiam Sancti Jacobi in Archipresbyteralem erigatur dignum et congruum existimantes ad laudem et gloriam ac honorem Sanctissimae Trinitatis ac Sancti Jacobi cui dicta Ecclesia dicata reperitur ut supra et totius Sacrosanctae Ecclesiae auctoritate Nostra ordinaria et Sacrosancti Concilii Tridentini virtute et tenore aliasque omni meliori modo qua de jure fieri possit. Imprimis dictam Ecclesiam Parochialem Sancti

Jacobi ac illius modernum ac pro-tempore rectorem nec non et communis praedicti Pugicti incolas et habitatores quoscumque cujuscumque status, gradus, ordinis, conditionis et sexus nunc et pro tempore intra limites dicti Communis commorantes et commoraturos, a quacumque alia plebe et plebanatu perpetuo dividimus, separamus, amovemus, abdicamus et dismembramus, nec non divisos separatos et abdicatos decernimus et declaramus ac ab omni et quacumque subjectione curae cujusvis plebis, modernoque ac pro tempore Rectore illius seu Archipresbytero prorsus eximimus et liberamus eamdemque Ecclesiam Sancti Jacobi de Pugicto Parochialem in Archipresbyteralem Ecclesiam perpetuo erigimus et constituimus, volentes, declarantes, et mandantes in Ecclesiam praedictam S. Jacobi Archipresbyteralem sive plebatam dignitatem et praeeminentiam etiam conjunctim . . . . Et Reverendum D. pro tempore Rectorem dictae Ecclesiae Sancti Jacobi Archipresbyterum et Plebanum appellari, nominari, haberi, et reputari debere ab omnibus et singulis quorum interest intererit aut interesse poterit quoque praesens tangit negotium seu tangere poterit quomodolibet in futurum: eum denique insignibus, amictibus, mozeta ut vocant ornatibus Archipresbyteralibus et plebaticis instar aliorum dictorum Dioecesanorum Bononiensium Archipresbyterorum seu plebanorum locis et temporibus consuetis publice et privatim uti illis indutum incedere, et officio excumbere suo ac quascumque functiones Archipresbyterales exercere, nec non privilegiis, honoribus prerogativis, et aliis caeteris dictis Dominis Archipresbyteris, et plebanis praedictis debitis et consuetis frui et gaudere libere posse et debere.

Datum Bononiae in Archiepiscopali Palatio Nostro in Camera Superiore Nostrae solitae Residentiae sub Anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi Millesimo sexcentesimo vigesimo quarto indictione septima, die vero decima mensis Decembris. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini Nostri D. Urbani divina providentia Papae VIII anno secundo —.

Paulus Monarius.

DOC. XL.

ESTRATTO DAL P. MELLONI DALLA RACCOLTA DEL SIG. UBALDO ZANETTI DI BOLOGNA.

Anno 1639, 24 Settembre.

Il Senato di Bologna supplica il Sommo Pontefice Urbano VIII a voler rimettere le Terre di Cento e di Pieve sotto il principato e mista giurisdizione dell' Arcivescovo di detta Città.

Fuori — Alla Santità di Nostro Signore PP. Urbano VIII per il Reggimento di Bologna.

Entro — BEATISSIMO PADRE!

Furono già dalli Vescovi di Bologna concesse in feudo alli Duchi di Ferrara per se e loro discendenti di legittimo Matrimonio le Terre di Cento e della Pieve, e sue pertinenze, le quali ultimamente per la morte del Duca Alfonso II senza successori ricaderono, e furono dichiarate ed applicate alla Mensa Arcivescovile da Monsignor Paleotto ultimo Arcivescovo defonto; ma seguita concordia tra la Santità di Papa Clemente VIII ed il Sig. D. Cesare d' Este furono dette Terre da Sua Beatitudine levate a detta Mensa, ed incorporate in dominii della S. Sede facendo giurare il Vescovo e promettere per se e suoi successori di non contraddir mai, con farlo ancora rinunciare ad ogni enorme ed enormissima lesione, e ad ogni vizio di obrettione e di subrettione. E con un Breve gli comandò, sotto pena d' indignazione, che restituisse a D. Cesare li terreni delle Lame su quello di Carpi pertinenti di ragione a detta Mensa. Ma perchè, Beatissimo Padre, questo è stato in notabilissimo danno, non solo dell' Arcivescovo e della sua Mensa, ma ancora della Città di Bologna, che aveva dato tali Castelli ad essa Mensa (*), e la qual Città non è mai stata udita sopra ciò, nè sono state intese le sue ragioni; nè meno i molti pregiudizj, che con varj contrabbandi anche fuori dello Stato Ecclesiastico, e con altri aggravii Ella riceve. Desiderando dunque il Reggimento di Bologna di veder decorato questo suo Eminentissimo Pastore d' ogni maggior preeminenza possibile, ridondando questo massima-

(*) *Non si rinviene in alcun Documento, essere stati i Vescovi di Bologna investiti del Dominio e misto impero sulle Terre di Cento e di Pieve dal Reggimento di essa Città.*

mente a splendore e riputazione di detta Città, e per evitar tanti gravi danni supplica perciò umilissimamente Vostra Santità a dar abilitazione ad ogni giuramento in quanto sia di bisogno, e ad aprir la bocca al presente Arcivescovo acciocchè si possino seguitare di giustizia tutte le ragioni della detta Chiesa e della Città medesima e commettere questa causa con li suoi incidenti ed annessi a chi sarà più di gusto di V. B. — Quam Deus.

DOC. XLI.

DALLA RACCOLTA ZANETTI.

Anno 1639, 3 Decembre. (a)

Ragioni comprovanti il legittimo dominio temporale de' Vescovi di Bologna sulle Terre di Cento e di Pieve: e come tal dominio i detti Vescovi perdessero.

ILLUSTRISSIME ET REVERENDISSIME DOMINE

Constat in facto Episcopos Bononiae ante annum Christi 1220 Castrum Centi tenuisse et possedisse cum omni jurisdictione civili et criminali nam dicto anno Fridericus II Imperator dedit diploma concessionis et confirmationis etc. Et postea anno 1365. IV. Id. Februar. Carolus IV. ad preces Aimerici Catti per eadem verba concessionem Friderici confirmavit.

Continuantibus Episcopis in pacifica possessione dicti Castri et Plebis, Philippus Caraffa Episcopus Bononiae de an. 1381, 14 Feb. ob incursus hostium in Italia discurrentium timens ne hostiliter invaderent terras Plebis et Centi (Doc. XXII), et attendens quod hujusmodi Castra et eorum incolae melius defenderentur per populum Comunis, quam si sub ejus et Ecclesiae Bononiensis solius umbra, pro utilitate Ecclesiae seu Episcopatus, et salute dd. Terrarum ac personarum in eis habitantium et earum tutela et defensione concessit eidem populo Bononiensi dicta Castra Centi et Plebis per annos duos pro pensione annua librar. 3200 bonon. videlicet lib. 1600 in festo Assumptionis B. V. et alias lib. 1600 in festo Nativitatis Dominicae. Quam locationem postea per aliud bien-

(a) *Nel manoscritto Melloni non si legge alcuna rubrica premessa al presente Documento; solo vi è scritto — venuta a Bologna con lettere dei 3 Decembre 1639 —, onde sembra una risposta al memoriale precedente.*

nium idem Episcopus renovavit anno 1383, 22 Februarii. Cum autem Balthassar Cossa S. R. E. Card.. . . Castra Plebis et Centi, in quorum pacifica possessione Episcopi Bonon. a tanto tempore existebant, quod de ejus initio non erat hominum memoria, Castra hujusmodi, nulla sufficienti aut congrua recompensatione Episcopo Bonon. data, Comuni et hominibus sive Camerae Bon., quae civitas illius partes sustiuebat, donasset, Episcopos illis spoliando, Martinus V ad Pontificatum evectus per ejus litteras datas Florentiae Id. Junii Pont. an. II cassata donatione praedicta, plenarie Episcopo Bononiae reintegrari mandavit. . . . Quibus actis Nicolaus Episcopus, III id. Semptemb. Centum et Plebem castra praedicta a populo recuperavit, ut test. Sygon. p. 182.

Anno 1426, 4 Octobris Thomas Sarzanensis, qui postea Nicolaus V, Episcopus Bon. continuans in possessione dd. Castrorum, locavit per triennium omnia molendina quae Episc. habebat in dd. Terris Centi et Plebis, et prope; et jus et facultatem habendi molituras et gabellas, et ponendi molendinarios et gabellarios pro annuo affictu lib. 2000 bonon. pro primo anno et aliis duobus corb. 300 frumenti pro quolibet anno.

Anno 1448, 6 Junii Tesaurarius Camerae Bononiae nec non et Syndicus Philippi Calandrini Episc. Bon. et Principis ac etiam Gubernator Terrarum Centi et Plebis Deputatus ab Episcopo cum praesentia Vicarii Generalis Episcopalis, et Alberti Albergati Vicarii et Comissarii Terrae Centi . . . . locavit Salinguerrae de Saliuguerris et Andreae de Pedrinis Syndicis Uniuersitatis et hominum Terrae praedictae pro duobus annis jus decimandi, et decimas debitas Episcopatui percipiendi de praediis et albergariis Terrae Plebis pro annuis lib. 450 per Rog. Rollandi Castellani fol. 31.

Die 8 Junii Thesaurarius et Gubernator cum praesentia et consensu Vicarii et Eleemosinarii praedicti locavit Martino Blanco, et Autonio Ghiraldino Syndicis hominum Terrae Centi decimas Episcopatui debitas in Terra Centi pro annuis lib. 1000. Rog. d. Not. Et an. 1460. 8. Jan. inter Ducem Ferrariae, et Mutinae ex una et d. Episcopum uti Dominum Castrorum Centi et Plebis, et Civitatem Bononiae ex altera interveniente pro S. Sede auctoritate Card. Reatino tunc Bonon. Legat. fuit inita transactio super reformatione et directione fluminis Rheni in Padum per territoria Bonon. Ceuten. et Ferrarieu. et Mutinen., in qua Episcopus Bon. fuit habitus, tentus, et nominatus uti Dominus in spiritualibus et temporalibus Terrarum Centi et Plebis in pluribus partibus etc. Post haec de eodem anno 1460, pridie Non. Junii Pius II per Philippum Calandriuum Episcopum Bononiae illi exposito quod tennimentum *Malaffictus* ad Mensam Episcopalem Bonon. legittime pertinens paludosum, et incultum pro majori parte erat quodq. idem Card. Episcopus pro muniendo et fortificando castra Centi et Plebis ad eandem Mensam pertinentia quamdam arcem in d. Castro Centi aedificare caeperat, et ad ejus perfectionem vix longo tempore sufficerent redditus d. Ecclesiae, quod si d. tennimentum venderetur,

cum pacto quod emptores tenerentur ad solvendam decimam partem fructuum, prout ipsi Ecclesiae Vassalli consueverunt, hinc perfici, aut pro magna parte aedificari posset . . . . De qua Sanctitas Sua informata per D. Card. Reatinum tunc Bononiae Legatum licentiam concessit alienationis hujusmodi etc. (Doc. XXX.)

De Anno 1491 subsequuta est confirmatio statutorum dd. Terrarum Centi et Plebis facta per D. Cardinalem de Ruvere Episc. Bonon. in signum illius supremi dominii, et omnimodae illius jurisdictionis et pacificae possessionis continuatae in dd. Castris, in qua hujusmodi dominium pluries firmatur, et praecipue per Rubricam ibi — Confirmatio Statutorum Civilium Terrarum Centi et Plebis Bon. Dioecesis per Rev. D. Julianum Ep. Ostiensem S. R. E. Card. S. Petri ad Vincula, Majoremque Poenitent. Episcopum Bononiae et Terrarum Centi et Plebis in spiritualibus et temporalibus DOMINUM et PRINCIPEM dignissimum etc.

Anno vero 1501. V. Kal. Feb. Alexander VI. postquam verbis expressis agnovisset hujusmodi Castra Centi et Plebis cum mero et mixto imperio omnimodaque gladii potestate ad Mensam Episc. pertinere (sicut in Bulla disertis verbis legitur): ut melius consuleret eidem Ecclesiae, Castra seu Oppida hujusmodi cum illorum possessionibus, terris, territoriis, arcibus, molendinis, aquis, aquarum decursibus, jurisdictionibus, pertinentiis, actionibus, proventibus, redditibus universis, ac mero et mixto imperio, et omnimoda gladii potestate (ita habent verba in quibus nulla mentio de decimis aut de jure decimandi) Joannis Stephani Episcopi Bon. ad hoc expresso accedente consensu, a d. Mensa Episcopali dismembrando, Herculi Duci Ferrariae (cujus filio Alphonso Lucretiam ejus neptem nuptui tradiderat) assignavit pro se et haeredibus et successoribus in perpetuum, asserens loco dd. Castrorum eidem Episc. dare velle utilem et idoneam recompensam, ut in Bulla, seu Brevi, superinde asserens comodo et utilitati Ecclesiae Bon. consulere velle, et occurrere dispendiis, quibus ea Castra erant incursibus aquarum et fluminum obnoxia, quibus per Ducem Ferrariae melius provideri poterat, et per quem ea *muris cingi possent* pro incolarum majori securitate, et quod Episcopus non poterat ea comode regere, assignato exemplo homicidii secuti in persona Episcopi Bruniacensis ibi pro D. Card. Mantuano tunc Bon. Episcopo ad regimen dd. Castrorum deputati.

Verum nec Alexander VI vivens recompensam dedit, nec Card. Ferrerius sub cujus accedentis consensus conditione dismembratio fuerat facta, suum consensum praestitit, saltem quantum apparet. Anno sequenti 1502 mortuo Alexandro VI statim idem Episcopus contra Ducem Ferrariae ac Principem Alphonsum litem instituit pro recuperatione Terrarum ac pertinen.... etc. coram Rev. D. D. Andrea de Bonsignana S. R. Rotae Auditore . . . denique Anno 1508 2 Feb. Episcopus devenit ad transactionem cum D. Duce, mediante illius procuratore, per quem fuit conventum, quod D. Dux pro utilitate et beneficio d. Ecclesiae Bonon. deberet ei libere con-

signare tot de bonis immobilibus in Territorio Carpi et Gonzagae, seu Manzettae, ex quibus perciperentur annua ducata 2300 auri, quae ad d. Ecclesiam libere pertinerent, nec non et amplius ducatos $\frac{m}{4}$ auri largos pro fructibus dd. Castrorum, et viceversa Episcopus liti renunciare debere jureq. Feudi nobilis et honorifici praefatum D. Alphonsum pro se et filiis ac descendentibus ejus masculis legitimis et naturalibus tantum de supradictis Oppidis Centi et Plebis et eorum territorio cum mero et mixto imperio etc. . . . et quod pro omnium confirmatione ambo preces porrigerent Sanctitati Suae, ejusque Sedi, et Sacro Cardinalium Collegio; et in executionem promissionum Episcopus investituram concessit per traditionem annuli, vicequeversa Dux Episcopo consignavit palatium *delle Lame* situm in territorio Carpensi cum pertinentiis, et possessiones viginti in d. territorio Carpi juxta *serraglium* ubi dicitur *il Roverето*, cum aliis bonis in transactione expressis et hoc pro redditu ducatorum $\frac{m}{2}$ auri ad computum 2300 supra conventorum, et redditus reliquos ducatorum 300 pro complemento Procurator Ducis assignare promisit per totum mensem Martii in tot immobilibus, vel livellis in territorio Carpi, *Gonzagae*, aut *Manzettae*, etc. etc. Et ita in dicta transactione duo principaliter fuerunt formata pro Mensa Episcopali, alterum quod assignatio dd. possessionum esset perpetua, quamvis esset inferior redditibus dd. Castrorum; et alterum, quod ea firma manente et finita linea masculorum legitimorum et naturalium d. Ducis dd. Castra ad Mensam Episcopalem reverterentur, et eveniente casu talis devolutionis, Ecclesia Bononiensis utrumque haberet, ut cantant verba d. transactionis . . . . Quia vero Julius II per ejus litteras sub dat. V Idus Augusti Pontificatus sui an. VII confectas Alphonsum tunc rebellem declaraverat, Ducatu Ferrariae et aliis Feudis privaverat, et subditos a juramento fidelitatis absolverat, et Leo X pariter denuo eundem Ducem privaverat sicut in Bulla Pauli III continetur, anno 1521, 13 Octobris Revmus D. Antonius Pucius Episcopus Bassanensis Commissarius et Locumtenens in expeditione contra D. Alphonsum Ducem Castra Centi et Plebis uti ad S. Romanam Ecclesiam devoluta cum mero et mixto imperio et omnimoda gladii potestate, jurisdictione etc. etc. Civitati Bononiae concessit.

Anno vero 1536 Paulus III Ducem Herculem II Alphonsi filium reintegravit. Et denique anno 1570, 31 Martii, Dux Alphonsus II solemnem renovationem ab Illmo D. Card. Paleotto Archiepiscopo impetravit. Mortuo Alphonso II sine descendentibus masculis Illmus et Revmus D. Alphonsus Paleottus tunc Bononiae Archiepiscopus die 28 Octobris anni 1597 hujusmodi Castra ad ejus mensam devoluta declaravit suaeque mensae incorporavit, declarans nolle alicui in feudum concedere, sed pro mensa Archiepiscopali retinere. Et cum f. r. Clemens VIII per ejus Bullam dat . . . . D. Ducem Caesarem haeredem Ducis Alphonsi intrusum, praeviis monitoriis ex-

communicationis, percussisset, ex eo quod Ducatum Ferrariae, et alia loca ad Ecclesiam Romanam devoluta occupasset . . . . anno 1598 5 Januarii publicata hujusmodi Sententia populi dictorum Castrorum timentes excommunicationem illis comminata nisi ab obedientia Ducis destitissent, milites Ducis expulerunt, et Sedes Apostolica possessionem eorundem Castrorum et eorum pertinentium apprehendidit.

Post haec tractata compositione inter Sedem Apostolicam et Ducem Cesarem sub die 13 Januarii 1598 in Civitate Faventiae fuerunt facta capitula quibus Dux a censuris fuit absolutus sub hac conditione — rilasciando però Esso il Ducato di Ferrara con tutte le sue pertinenze di Cento, e della Pieve, e dei luoghi di Romagna — et inferius — Che Sua Santità faccia dare con effetto liberamente, e senza pagamento al Sig. D. Cesare o suoi eredi tutte le possessioni delle Lame nel Carpesano con le loro case ed edificii, che ebbe già il Vescovo di Bologna, e possiede presentemente ecc. — Et sub die 22 Januarii Clemens VIII per ejus litteras in forma Brevis directas eidem Alphonso Paleotto Archiep. Bon. significata acceptatione Capitulorum dictae pacis in Concistorio secreto confirmatorum, et quod fuerat conventum de dando D. Caesari praedia *delle Lame* per eundem Achiep. possessa, quae Episcopo olim in cambium Centi et Plebis fuerunt assignata . . . . idem Archiepiscopus in virtute sanctae obedientiae, et sub indignatione Apostolica, aliisque poenis incurrend. praedictae restitutioni nullo modo se opponeret, sed dd. mandatis omnino obediret aquiesceretque, quacumque allegatione, aut oppositione postposita. Quibus litteris visis idem Alphonsus Paleottus statim, licet aegro animo, paruit, et praedia fuerunt consignata D. Cesari, qui, et post eum illius successores tenuerunt et tenent, ac una cum praediis livellis Gonzagae licet in capitulis non contentis. Post haec sub die 20 Junii 1598 idem Clemens VIII in ejus Brevi narrata d. dismembratione praedictorum Castrorum Centi et Plebis per Alexandrum VI facta ab Episcopatu Bononiae, cum possessionibus etc. cum intentione dandi Ecclesiae Bononiensi idoneam recompensam: quodque Mortuo Alexandro VI non data recompensa Card. Ferrerius pro recuperatione Castrorum dd. contra Ducem Ferrariae litem in Rota introduxerat, sed deinde Hercule mortuo cum Alphonso ad transactionem devenerat, dd. Terras cum mero et mixto imperio etc. pro se et descendentibus masculis legitimis et naturalibus concedendo: et cum Dux a Julio II privatus fuisset Ducatu Ferrariae, postea per Leonem X et Paulum III ad eundem Ducatum, et ad dd. Castra restitutus fuerat, et successive d. transactio fuerat hinc inde observata, et quod novissime defuncto Alphonso II sine filiis (et haec sunt formalia verba Brevis) „ licet Castra seu Oppida Centi et Plebis ad Ecclesiam Bononiae legitime devoluta essent, et per Alphonsum modernum Archiepiscopum hujusmodi devolutio acceptata fuisset . . . licet adhuc esset in potestate Sedis et Camerae Apostolicae praed. Archiepiscopo et Mensae dandi recompensam

juxta formam dd. litt. Alexandri VI, et transactionis: nihilominus cum secuta fuisset transactio inter Sedem Apostolicam et Ducem qua dd. Castra Centi et Plebis fuerant relaxata, promissa eidem Duci libera relaxatione praediorum in Territorio Carpensi tunc per Ecclesiam Bon. possessa: adiectaque narratione alterius proxime d. Brevis; denique habita relatione a deputatis, et attento quod dd. Castra jam a d. Mensa fuerant separata, et Archiepiscopus forsan solum jus ad recompensam habebat, quodque eadem Castra cum ingenti sedis et Camerae sumptu fuerant recuperata, et quod Universitates et Homines illorum sub immediate S. Romanae Ecclesiae et Sedis Apostolicae Gubernio felicius regi expostulaverant; quodque Archiepiscopo et Ecclesiae Bonon. non erat expediens et commodum impensas per Cameram in eoruodem Castrorum recuperatione factas refundere, idcirco dd. Castra cum terris et molendinis et mero et mixto imperio ab Ecclesia praedicta, accedente quatenus opus esset iterum consensu d. Archiepiscopi, perpetuo dismembravit, illaque denuo reliquis Civitatibus et Castris S. R. E. dominio subjectis univit atque incorporavit juxta Const. Pii V. de non infeudandis etc. Archiepiscopo vero et Mensae, ne ex praemissis detrimentum pateretur donec per Sedem eidem certus annuus redditus $\frac{m}{4}$ Scutorum de 10. juliis, aut in beneficiis ecclesiasticis, aut in aliis bonis stabilibus assignatus fuisset, redditum hujusmodi annuum $\frac{m}{4}$ . . . . super omnibus proventibus, fructibus, redditibus, et emolumentis dd. Castrorum, et pertinentium aut aliqua illorum parte arbitrio Card. Aldrobandini sublato quovis remedio gratiae, aut justitiae etc. praetextu subreptionis vel obreptionis, et laesionis enormissimae etc. etc. Quo brevi acceptato per Archiepiscopum Bononiae et praestito illi omnimodo consensu, et facta per eum libera renuncia dd. possessionum, Card. Aldrobandinus eidem Archiepiscopo pro ejus Ecclesia assignavit dicta Scuta $\frac{m}{4}$ super decimis Centi pro Scut. 2730 . . . . . et reliqua Scuta 1270 pro complemento $\frac{m}{4}$ assignavit super decimis Plebis.

De anno 1601. 13. Julii idem Card. Aldrobandinus Camerarius, audito quod in Civitate Ferrarie extabat, qui revelaturus esset Castaldarium Centi, et multas alias possessiones et bona spectantia ad Cameram, indebite occupari per Ludovicum Zavaleum, et quod is propalasset et subministrasset jura ex quibus Camera potuisset illa recuperare; cum fuisset notificatum per N. N. quod dd. Castaldaria et possessiones continebantur in conventione per Alexandrum VI facta Ducibus Ferrariae et quod Hercules II illa reliquerat Aloysio ejus II genito qui vendiderat Comitibus Lodr. . . . et Comites Ludovico Zavaleo etc. ob quae concludebatur dd. bona spectare ad Cameram, in executione Kirographi Clem. VIII, fuit concessa quarta pars revelanti. Et Camera Apost. praedicta bona della Torre del Forcello

a D. Zavaleo vindicavit, et deinde Excmo Principi Lodovisio concessit, a quo ad Emum Card. Spada titulo venditionis pervenerunt. Unde liquidissime constat solo facto de se loquente quemadmodum Episcopatus Bon. dd. duobus Castris fuerit spoliatus et una cum eis privatus molendinis et aliis pertinentiis praedictis, nec non et possessionibus *delle Lame*.

Et haec sunt quae in facto ex scripturis mihi datis colligere licuit fideliter, et ferme ad litteram prout jacent.

DOC. XLII.

DA DIVERSI RACCOGLITORI DI NOTIZIE PIEVESI.

Anno 1640, 24 Decembre.

Transunto di una Lettera del Capitano Francesco Maria Mastellari che scrive al P. Luca delle Scuole Pie, notificandogli di aver trattato con diversi Eminentissimi Cardinali l' introduzione di cotesta Religione nella Terra di Pieve, e lo prega degli opportuni suggerimenti per raggiugnere sicuramente lo scopo.

Molto Reverendo Padre!

Sappia che da che partirono i Padri Gesuiti di questa Terra .... e dirò ben certo con estremo dolore dei detti Padri, che vi avevano preso affezione, e ne conoscevano apertamente il beneficio che apportavano a quelle povere anime, prive degli ajuti spirituali, di confessioni, e di altre (pie) operazioni, che (Essi) amministravano ..... di lì a non molti anni si negoziò l' introduzione dei Padri Sommaschi, e fu conclusa con l' assegnamento ecc., e con la casa e Chiesa della suddetta Confraternita di S. Maria; e perchè era necessario l' assenso dell' Emo Card. Colonna nostro Arcivescovo, si fu a supplicare S. E. insieme con li suddetti Padri, dalla quale s' ebbe una ripulsa così gagliarda che fece stupire ognuno, e non ostante che gli Emi Cardinali Magalotti, Sacchetti, e Durazzo, che in quel tempo favorivano bene spesso la mia casa, si interponessero per ottenere la grazia, non fu possibile rimuoverlo per pensamento. Dopo si penetrò che ciò procedeva da molti ufficii che furono passati da Monsignor Suffraganeo ad istanza dell' Arciprete di quella Terra ..... Veduto da me che non si poteva spuntare questo negozio de' PP. Sommaschi, cominciai a negoziare con li suddetti Eminentissimi per la Religione loro

delle Scuole Pie, e ne fu ottenuta la grazia; ma perchè in questo tempo morì il Sig. Card. Magalotti, e partì il Card. Sacchetti .... si è tralasciato il negozio, per non precipitarlo come gli altri .... *Sappia di più* che nella casa e Chiesa di S. Maria il Sig. Card. Arcivescovo ha fatto introdurre l'Ospitale, che prima era in altra casa molto più atta a quel servizio, acciocchè non si tratti più d'introdurvi altra Religione, sicchè è necessario fondare un luogo al proposito. Ma perchè vengano proveduti di lor gusto (i Religiosi) e di sito e di quelle comodità che sono necessarie a loro ministeri, sarà bene mandare due Padri, che veduto il luogo riferiscano alla P. V. ogni cosa, ma prima di mandarli bisogna assolutamente passare parola al Sig. Card. Colonna acciò si compiaccia di proteggere quest' opera, senza scrupolo che vi debba entrare niente di quello della Confraternita di S. Maria, per la quale è stata sempre fatta l'opposizione da S. E.; ma perchè anco non si può fare di non mettere per qualche tempo i Padri in una casa di d. Compagnia che prima serviva per l'Ospitale, la quale io presi già in affitto a quest' effetto, la quale non potrà essere più al proposito per i Padri essendovi otto buone camere separate, con tutte le officine bisognevoli per una casa, e di più una Chiesa piccola, nella quale i Padri si potriano fermare finchè fosse fabbricato un Convento e Chiesa per loro .... Io non sono informato pienamente di quello che si richieda al bisogno dei PP. per l'introduzione della Religione; ma considerato al loro vestire e vivere non ho difficoltà che la Terra e Territorio non sia sufficiente a mantenerli con l'elemosine, ma quando potessero avere o possedere entrate o assegnamenti dai particolari in denari o roba, assolutamente vi potrebbero mantenere dodici o quattordici soggetti; perchè io per il primo farò assegnamento ai PP. di ducento Scudi all' anno in perpetuo, e farò loro un Convento alla similitudine dei Cappuccini con una Chiesa capace, quando non se ne avesse una che stimerei facilissimo ottenere: la Comunità somministrerà sempre cento cinquanta Scudi, perchè paga altrettanto ad un maestro, nè mancheranno altri che concorreranno alla fondazione, ed io mi assicuro mettere assieme Sc. 500 d'entrata ogni anno. La P. V. sente che in primis et ante omnia è necessario farne motto al Sig. Card. Colonna, se si compiace che vengano a trattare l'introduzione due Padri: fatto questo ad ogni piacere di V. P. e del P. Reverendissimo Generale potrà mandare i Padri, che io somministrerò loro il vitto giornalmente, e quanto altro occorrerà, e se stima bene che io scriva al Sig. Card. Sacchetti lo farò ad ogni minimo cenno, e metterò in opera altri Emi in Roma. Si degni la P. V. accennarmi ciò che dovrò fare, e come debbo governarmi, che dal canto mio farò quanto potrò per ottenere la Religione.

D. V. P. M. Rev. — Ferrara 24 Decembre 1640.

Devmo Obblmo Servo
Francesco M. Mastellari.

DOC. XLIII.

Anno 1641, 11 Maggio.

L' Eminentissimo Card. Sacchetti scrive al Capitano Mastellari intorno all' introduzione nella Terra di Pieve dei PP. delle Scuole Pie.

Molto Illustre Signore!

Essendo qua arrivato l' Arciprete per fare la parte contraria .... nell' introduzione de' PP. delle Scuole Pie, dovrà il Sig. Card. Colonna pigliar l' ultima risoluzione in quest' affare; ed io sarò con S. E. postdomani per rappresentarle l' assenso de' PP. Francescani, (*) e per vedere di cavare da Lui il consenso alla perfezione di così buon opera. S. E. si trova già da alcuni giorni fuori di Roma, e perciò non prima di domani, che torna per il concistoro futuro, potrò io seco abboccarmi, onde spero colle prossime poter dare a V. S. risposta precisa, che pur vorrei fosse conforme ai nostri giusti desiderii; ed in tal conformità ho anche trattato col Padre Generale e coll' altro Padre mandato quà da V. S., nè mancherò ecc.

Di V. S. — Roma 11 Maggio 1641.

Affmo come fratello
Gio. Card. Sacchetti.

DOC. XLIV.

Anno 1641, 15 Giugno.

S. Giuseppe Calassanzio notifica al Cav. Francesco M. Mastellari le trattative tenute in Roma coll' Arcip. di Pieve.

Molto Illustre Signore in Cristo Ossmo!

Il Sig. Arciprete mi ha parlato più volte, e ci ha offerto di dare il consenso, e conformarsi non solo alla volontà dell' Emo Sig. Card. Colonna, ma ancora con tutti li PP. della Religione alla quale mostra molto affetto di servire ed ajutare in quanto potrà. Ed io supplico quanto posso V. S. che si compiaccia di scordarsi delli disgusti che il detto Sig. Arciprete li può aver dato, e dimostrare il suo valore in accettarlo per suo amico, e trattarlo come

(*) *L' Emo Colonna per dare l' annuenza dell' introduzione de' Religiosi Scolopi nella Terra di Pieve volle l' assenso degli aventi interesse, e segnatamente delle corporazioni religiose, cioè del Capitolo, dei Padri Francescani, che abitavano presso il Reno ecc.*

tale per l' avvenire. Il d. Sig. Arciprete non desidera altro se non che non si pigli luogo appresso la Chiesa sua, e in questo mi pare che abbia ragione, e si contenta che si pigli altro luogo lontano, ilove vi possa essere comoda abitazione con orto . . . Il P. Pietro di S. Gioseppe partì di Roma sono da otto giorni per Bologna, e si manderà a V. S. il beneplacito del Sig. Vicario di Bologna mandatomi dall' Emo Sig. Card. Arciv. Il Signore feliciti sempre li suoi pii desiderii, e le dii molti anni di vita con sanità e contento acciò possi fare molte opere pie in servizio di S. D. M.

Di Roma li 15 Giugno 1641. — Di V. S. M. Illustre.

Servo Dev. nel Signore
Gioseppe della Madre di Dio.

DOC. XLV.

Anno 1641, 7 Agosto.

L' Imperatrice Eleonora prega l' Emo Colonna a dare il suo assenso per l' introduzione dei Religiosi Scolopi.

Eleonora Divina favente clementia Romanorum Imperatrix, Germaniae, Hungariae, Bohemiaeque Regina, Archidux Austriae, nata Princeps Mantuae et Montis Ferrati. — Revmo in Christo Patri D. Hieronimo S. R. E. Card. Columna Archiepiscopo Bononiensi amico nostro charissimo salutem etc.

Inter ceteros christianae pietatis cultores alienaeqne salutis amatores maxime comendabiles se exhibent Patres Religiosi Scholarum Piarum. Hoc itaque nomine Paternitati Vestrae Rmae eosdem quam diligentissime comendamus ab eadem perbenevole cupientes velit Nostri contemplatione suos ipsis impertiri favores, consensumque ut in Archidioecesi sua quaedam quae ab aliquibus bonum publicum amantibus ipsis offerri dignoscuntur loca capere degereque possint.

Habebimus id tam gratum, quam quod gratissimum: caeterum Patern. V. Rmae fausta quaevis ex animo deprecamur.

Dat. Viennae die 7 mensis Augusti Anni 1641.

DOC. XLVI.

Anno 1641, 4 Settembre.

Risposta all' antecedente Lettera.

Sacra Cesarea Imperial Maestà!

Per l' introduzione dei PP. delle Scuole Pie nella mia Diocesi di Bologna, in riguardo alla soddisfazione che V. M. si è compia-

ciuta di rappresentarmene, sono da me stati dati gli ordini opportuni, e di già in *Una* di quelle Terre, si è stabilita la loro accettazione dopo l'arrivo delle umanissime sue Lettere. (*) Sarò per eseguir con altrettanto ardore ogni altro comandamento che dalla Maestà Vostra potrà venirmi. Onde di questo ne La supplico mentre umilmente la riverisco.

Roma 4 Settembre 1641.

Di V. M. Cesarea.

Umo Devmo Servitore
Girolamo Card. Colonna.

DOC. XLVII.

DALL' ARCHIVIO CAPITOLARE DI PIEVE.

Anno 1654, 28 Agosto.

Gio. Cardinale Spada Legato a Latere di Ferrara concede all' Arciprete e Canonici di Pieve l' onorifico uso della Cappa corale.

Joannes Baptista S. R. E. Tit. S. Susannae Pres. Card. Spada Dei et Apost. Sedis gratia Ferrariae de Latere Legatus, et SS. D. N. Alexandri Papae VII in spiritualibus et temporalibus Vic. Gen.

Inter multiplices comissae nobis Legationis curas cum illa praecipuas sit, ut omnipotentis Dei cultus quam maxime augeatur, libenter propterea Archipresbyteri et canonicorum antiquissimae Plebis quae per excellentiam *Terra Plebis* Legationis nostrae subjecta nomen accepit, et collegiatorum ipsius Ecclesiae preces accepimus, qui nobis exponendum curarunt.

Quod licet ipsi ab immemorabili in signum Canonicatus *Almutia* in Choro et extra in publicis functionibus detulerint et privatis, nihilominus aliam et aliis paribus vel inferioribus differentiam in habitu non exquisierunt, donec canonici Castri S. Joannis in Persiceto Agri Bonon., et numero et conditionibus Collegialibus Oratoribus *impares*, quippe qui ante tempora Emi Paleotti Ep. tunc Bonon. non residebant, et postea residendo Almutia pariter detulerint, et ex aliis rationibus et causis nobis in precibus expositis, tamen ab Emo et Revmo DD. Joanne Hieronymo S. R. E. Tit. S. Honuphrii Cardinali Lumelino ad praesens Bon. de latere Legato et SS. Innocentii Decimi Papae praemortui in spiritualibus

(*) *Così si esternò l' Emo: ma . . . per mera convenienza diplomatica; mentre il suo assenso sù tale oggetto avea dato già prima, come si rileva dal Doc. XLIV.*

et temporalibus Vicario Gen. Rocchetti, et cappae usu fuerunt decorati, prout ex litteris Emi Legati supradictis sub Dat. 17 Augusti 1654 apparere dignoscitur.

Nos igitur volentes eorum meritis, et pio desiderio favere, illos in primis a quibuscumque excommunicationis, et interdicti, et aliis Eccl. censuris, et poenis a Jure vel ab Homine quavis occasione et causa latis ad effectum praedictum consequendum in quantum possumus absolventes, et pro absolutis fore censentes, *Motu Proprio*, et ex *certa scientia*, et *Apostolica* qua fungimur Auctoritate, vel omni alio meliori modo, et efficaciori quo possumus, Archipresbytero et Canonicis praedictis decernimus, concedimus, et largimur, ut nunc et imposterum omnibus futuris, et perpetuis temporibus assumere et gestare Cappam valeant ex *panno laneo* violacei coloris super rocchetto lineo habentem hiemali tempore pelles vulgariter nuncupatas — Gole di Faina, et tempore aestivo tenuiorem laneum pannum ex grano grosso, Bufiero nuncupatum seu *Gargiacano*, coloris rosini, *vulgo rosa secca*. Archipresbyter autem qui Protonotarii Apostolici honore refulget, nec non primae et unicae dignitatis in d. Collegiata, sibi ipsi primum, deinde aliis canonicis, servato antianitatis ordine dictum habitum imponendi facultatem concedimus, et in extremitate ejusdem cappae dicti D. Archipresbyteri ornes ex carmesino rubri coloris tempore aestivo, hiemali vero totam partem anteriorem ex pellibus vulgariter nuncupatis *Varri* aptari, Beneficiati vero in dicta Ecclesia residentes, et consortiales ultra lineam cottam comunem aliis clericis gestare possint pelles ex pedibus vulpium, vulgo nuncupate — *zampe di volpe* — a brachio seu super humeros ut antea et prius mos erat canonicis gestare Almutia. Atque ipsi omnes Archipresbyter Canonici et beneficiati, et consortiales uti valeant et possint habitibus et ornamentis praedictis respectu tam in choro quam extra chorum aliisque Eccles. functionibus, quibus similes Collegiatae de more et stylo, et laudabili consuetudine utuntur.

Non obstantibus quibuscumque in contrarium facientibus quibus omnibus perpensis sapienter et de certa scientia derogamus, districtae praecipimus, ut in omnibus et singulis per Nos DD. Archipresbytero et Canonicis, et Consortialibus, beneficiatisque concessis, nemo illos aut quem libet eorum quomodocumque inquietare aut perturbare audeat sub poena excommunicationis, et aliis Nostro vel successorum nostrorum arbitrio infligendis. — Datum Ferrariae in Castro Nostrae solitae Residentiae die 28 Augusti 1654.

Jo. Bapt. Spada Card. S. Susannae Ferrariae Legatus.

S. ✠ L.

DOC. XLVIII.

DALL' ARCHIVIO CAPITOLARE DI PIEVE.

Anno 1736, 10 Marzo.

Decisione della S. C. de' Riti circa la Preminenza delle tre Collegiate — di S. Gio. in Persiceto - della Terra di Pieve - e della Terra di Cento.

Bonon. Praecedentiae — Inter Collegiatas S. Jo. in Persiceto, et S. M. Plebis, nec non S. Blasii Centi, Dioecesis Bononiae ortis controversiis super praecedentia, tum in Sinodo, quam in aliis Ecclesiasticis functionibus, illisque ad S. R. C. delatis, Emus et Revmus D. Card. Barberinus infrascriptum dubium inter Patres concordatum, declarandumque proposuit — nempe — An et cui Capitulo sit danda praecedentia in Casu etc. et Sac. eadem Congreg. ejus Juribus hinc inde deductis, et tam inscriptis quam in voce partibus informantibus auditis, rescribendum censuit. Praecedentiam debere Ecclesiae S. Joannis in Persiceto „ et post ipsam Ecclesiam „ S. M. de Plebe, super Ecclesia S. Blasii Centi, et amplius, et „ ita declaravit, et servare mandavit. Die 10 Martii 1736.

A F. Card. Zondadari P. Praefectus.

DOC. XLIX.

DAI MMS. CRESCIMBENI LIB. P. p. 109.

Anno 1738, 5 Giugno.

Agapito Card. Mosca Legato a Latere in Ferrara concede all' Arciprete e Canonici di S. Maria Maggiore di Pieve di vestire la Cappa magna all' uso de' Canonici di S. Lucia della Tinta *di Roma.*

Agapitus Mis. Div. S. Georgii in Velabro S. R. E. Diaconus Cardinalis Mosca SS. Dni N. Papae ejusque S. Sedis Ap. in Civitate et Ducatu Ferrariae de Latere Legatus; et ad Serenissimam Mariam Amaliam utriusque Siciliae et Hierusalem Reginam in ejus adventu, et transitu per Statum Ecclesiasticum itidem Legatus Apost. de Latere specialiter deputatus.

Dilectis nobis in Christo Archipresbytero, et Canonicis antiquissimae, et insignis Collegiatae Sanctae Mariae Majoris Terrae Plebis Dioecesis Bonon. Ducatus vero et Legationis Nostrae Ferrariensis salutem in Domino.

Ex amplissimo Nobis Apost. Legationis a Latere officio per SS. D. N. D. Clementem XII P. O, M. ejus S. Apostolicam Sedem comisso ut obviaremus Majestati Serenissimae Mariae Amaliae utriusque siciliae ac Hierusalem Reginae ad terras S. R. E. evenienti ejusque statum pertranseunti, inter caeteras curas quibus tenemur, eas potissimum amplictimur per quas Collegiatarum Ecclesiarum et Personarum in eis ALTISSIMO deservientium honores augeamus ac majoribus praerogativis extollamus, et decoratae speciali favore valeant exinde divino cultui libentius inservire. Sane optantibus vobis ad decus Ecclesiae vestrae quae DEIPARAE semper VIRGINI in Coelos ASSUMPTAE ab antiquissimo tempore dicata, cui praeest Archipresbyter animarum curam exercens una cum Cappellanorum nonnullorum auxilio ab immemorabili Plebanali Jure recognita, et vicinarum Ecclesiarum Parochialium in Statu Ferrariensi, Dioecesi vero Bononiensi Matrix esse videatur ut Nos ad postulationem Vestram majus ornamenti decus adjiceremus. Constat S. Blasii et S. Petri Cappellas vicinioris Terrae Centi pariter status Ferrariensis Dioeces. vero Bonon. usque de anno MCCIIIC in Vestrae Plebanatu Ecclesiae fuisse, et illam S. Blasii Baptismalem Fontem ex indulto C. M. Philippi S. R. E. Presb. Card. Legati Apost. et Ecclesiae Bononien. Administratoris suscipiendum curasse; salvo Jure Plebanatus et Ministris ipsius Plebis (*) pueros Terrae Centi etiam baptizandi, ut ex ejus litteris dat. VI Kal. Januarias anno primo Pontificatus S. M. Urbani VI quibus forsan debitae executioni non demandatis aut aliis de causis, tandem Bonifacius S. M. PP. IX ad petitionem Consulum et Universitatis Castri Centi, ne infantes periculo exponerentur ob itinera inter Castrum Centi et Castrum Plebis luto, aquarum decursibus et aluvione impervia concessit Fontes Baptismales in eadem Ecclesia S. Blasii Castri Centi erigi. — Jure tamen dictae Plebis salvo — puerosque baptizari indulsit, ut ex ejus litteris dat. Romae apud S. Petrum VII Kal. Martii Pont. ejus anno tertio, de cujus Plebanatus jure apparet ex consilio C. M. Cardinalis Francisci Zabarellae in ord. 65; et per excellentiam Plebs de Cento semper est appellata, nec non collegialitatis honore decorata, prout ex actis Curiae Episcopalis Bononiensis de anno 1468, una cum Capitulo, Canonicis, et praebendatis, ut ex publicis Tabulis, et Constit.; Synod. ejusdem Ecclesiae, ac ipsamet S. M. Clementis PP VIII Constitut. in erectione novissimae Collegiatae in Ecclesia S. Blasii Parochiali Terrae Centi, cujus executor inter caeteros Archipresbyter Oppidi Plebis reperitur, prout ex litt. Ejusdem dat. Romae anno 1603 nonis Augusti et subsequenter Archipresbyter Collegiatae S. Blasii in possessionem per Archipresbyterum Plebis immissus est, sicuti ex documento pub. confecto die ultima Januarii an. 1606, et cum dicti Archipresbyter et Canonici Collegiatae Plebis ad instar Canonico-

---

(*) *Vedi Doc. XVIII e XIX.*

rum antiquorum ab immemorabili ultra cottam lineam uterentur Almutiis supra brachium, nec non eorum meritis, et pio desiderio favere volens C. M. Joannes Baptista Tit. S. Susannae Presb Cardinalis Spada tuno Ferrariae de Latere Legatus post adventum in hano Inclitam Urbem ol. Serenissimae Majestatis Christinae Wandalorum et Ghotorum etc. Reginae Romae petentis ad pedes Summi Pontificis saepe dictis Archipresbytero, et Canonicis antiquissimae et insignis illius Collegiatae Plebis concessit ut loco Almutiorum Rochetis lineis ac Cappis violaceis pelliceis vulgo *gole di Faina* ad Capucia hiemali tempore, Buffiero autem coloris subrubri, seu *di rosa secca* aestivo pariter tempore suffultis uterentur tam in Choro, quam in aliis Ecclesiastiois functionibus, una cum aliis concessionibus, prout ex Ejus litteris dat. Ferrariae ex Castro sub die 28 Augusti MDCLVI plenius continetur. (*) Verum pro parte Collegiatae Insignis S. Blasii Terrae Centi mota questione super praecedentia in Synodalibus sessionibus et publicis processionibus contra jam dictam Insignem Collegiatam S. Mariae Majoris non obstantibus antiquissima possessione et decretis alias emanatis etiam provisionaliter in postrema Synodo Bononiensi per Judices Synodales sub C. M. Emo Card. Boncompagno Archiep. de anno MDCIIC. Tandem re delata ad Sac. Rituum Congregationem sic judicari promernit sub die X Martii 1736 proxime elapsi — praecedentia deberi Ecclesiae S. Joannis in Persiceto, et post ipsam Ecclesiae S. Mariae de Plebe super Ecclesiam Sancti Blasii Centi, et amplius etc. Quibus omnibus stantibus, et constito Nobis quod Ecclesia praedicta Collegiata Plebis in qua sacram obtulerat Hostiam S. M. Julius PP. II dum apnd Fratres Minores Observantes hospitaretur (in cujus rei testimonium apud Vos pretiosa per eum elargita Sacerdotalis vestis servatur) in novissima molitione ac valde nobili structura nec non miris ornamentis divino cultui speciosa apparet, Sacra pretiosa suppellectili locupletata, ultra Archipresbyterum decem Canonicorum, quorum antiquiores *Decani*, et *Praepositi* appellatione nuncupantur, ex quibus nobilitate, et litteris, ao dignitatibus multi Illustres prodiere viri, quatuor Mansionariorum, multiplici Beneficiatorum ao aliorum Sacerdotum Consortio, neo non musicorum Choro festivis diebus in divinis Officiis quotidiana celebratione completa, assidua fidelium veneratione referta, ex principalioribus Collegiatis saecularibus celebris et insignis esse noscitur, congruis, et sufficientibus dotata redditibus pro jam dictos Archipresbyteratum, Canonicatus, Mansionarias, et ministeria obtinentium sustentatione. Loci etiam qualitate inspecta, quae aggregatione et fovea munita, Civium et incolarum urbanitate ao nobilitate ditata, quam populi copiosa animarum multitudo complet, cum diversorum Religiosorum Conventu, et domo, ac scholis ad pueros adolescentulosque erudiendos litteris

(*) *Vedi il Doc. XLVII.*

et pietate, Sanctimonialium summa exemplaritate viventium, Asceterio puellarum conservatorio, Monte Pietatis, peregrinorum Xenodochio, infirmorum, et convalescentium Nosocomiis, Confraternitatum opera charitatis exercentium quatuor sodalitiis, ac aliis oratoriis nonnullis divino cultui paratis. Quapropter Nobis suplicem libellum porrigentes petistis ut de plenitudine potestatis Legationis Nostrae Apostolicae Vobis Cappas jam dictas pellibus *gole di Faina* et *Buffiero* respective suffultas permutare dignaremur ad instar Capparum Collegiatae Saecularis S. Luciae *della Tinta* nuncupatae de Urbe et hujusmodi usum perpetuo concedere dignaremur. Nos autem hujusmodi supplicationibus inclinati, Vos ipsos Archipresbyterum et Canonicos, et eorum quemlibet, ac Ecclesiam ipsam specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a Jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus innodati existent, ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi suplicationibus inclinati Eminentissimo et Revmo D. Prospero Lambertini dignissimo Archiepiscopo S. Bononiensis Ecclesiae vestris votis favente, nec non Motu proprio, et de plenitudine potestatis nostrae, ac facultate Legationis nostrae Apostolicae Nobis de Jure, vel consuetudine competen. ac similibus legatis spectan. prout ex litteris SS. D. N. D. Clementis XII dat. Romae sub annulo piscatoris apud S. Mariam Majorem sub die 21 Maii anni praesentis 1738 concedimus quod praed. Ecclesiae Collegiatae S. Mariae Majoris Plebis Archipresbyter et Canonici praedicti, quam eorum successores possint perpetuis futuris temporibus tam in dicta Ecclesia, quam in Choro, et Capitulo in missarum et horarum canonicarum, diurnarum et noctur. aliorumque divinorum officiorum celebratione, et extra Ecclesiam hujusmodi in processionibus aliisque actibus capitularibus tam publicis quam privatis, quibuscumque anni temporibus, ac alias quomodocumque ubicumque, et quotiescumque opus fuerit, uti possint, et induere supra Rochetum Cappas Laneas violaceas cum pellibus harmellinis hiemali tempore, et aestivo rubro serico ad capucia suffultas ad instar Collegiatae secularis S. Luciae *della Tinta* nuncupatae de Urbe, illasque deferre et gestare publice et palam possint et valeant decernimus et indulgemus. Nec non Archipresbyterum et Canonicos praedictos eorumque successores sub praemissis a quocumque, quavisve occasione vel quomodolibet, vel quacumque auctoritate impediri perturbari aut molestari possint et debeant tenore praesentium inhibemus. Non obstantibus quibuscumque in contrarium quibus omnibus praesentibus auctoritate nostra praedicta expresse derogamus et quatenus opus sit dispensamus. In quorum fidem praesentes nostras fieri sigillique nostri appensione muniri jussimus.

Datum Ferrariae ex Castro Nostrae Residentiae hac die 5 Junii anni 1738 Pontificatus vero SS. D. N. D. Clementis PP. XII an. octavo.

A. Mosca Card. Legatus ut supra.

Reg. f. 18. J. Antenor Scalabrini S. A. R. Not. pro Rmo Datario.

DOC. L.

DALL' ARCHIVIO CAPITOLARE DI PIEVE.

Anno 1747, 23 Ottobre.

MOTU-PROPRIO di BENEDETTO XIV onde dichiara l' Arciprete di Pieve pro-tempore partecipe dell' Eredità Mastellari, erige la Prebenda Teologale nella Collegiata, e incorpora all' Arcipretato perpetuamente i Beni del Conservatorio di S. Carlo di essa Terra di Pieve.

Essendo NOI appieno informati che il q. Francesco Xaverio Mastellari della Terra della Pieve presso Cento Diocesi della Nostra Città di Bologna nel suo ultimo testamento chiuso e sigillato consegnato li 6 Luglio 1691, e per sua morte aperto e pubblicato li 23 Febbrajo 1693 per gli atti del fu Notaro Francesco Guidicini instituì suoi Eredi li Confratelli della Compagnia di S. Maria della detta Terra della Pieve, la quale amministra e dirige lo Spedale della Terra medesima, ordinando la distribuzione de' frutti della sua Eredità, soddisfatti i Legati ed altri pesi, tra gli Uffiziali di detta Compagnia, quali annualmente si eleggono, nel numero de' quali sono i due Assunti di detto Spedale, che ogni anno pure si rinnovano, obbligando tutti ad una specie di noviziato, all' intervento di certe processioni, e alla recitazione dell' Uffizio della B. V. solita a farsi nella sua Chiesa, esentando da questa il solo Camerlengo per le sue occupazioni, e che successivamente essendosi fatte ed approvate dall' allora Arcivescovo di detta nostra Città di Bologna le Costituzioni della medesima Compagnia, nelle quali fu ridotto il numero de' Confratelli, chiamati ancora Eredi Mastellari, a quaranta fra i quali dividonsi talmente gli Uffizi che dieciotto di essi conseguiscono ogni anno un' intiera porzione ascendente ad annui Scudi venti circa per ogni Uffiziale, e gli altri quasi tutti un solo quarto di porzione. e così alternativamente secondo la disposizione del Testatore, e dell' antidetta Compagnia l' Arciprete pro-tempore della Parrocchiale e Collegiata Chiesa della medesima Terra gode la prerogativa di Capo col peso d' intervenire alle Congregazioni e cura di tenere pacificati gli animi de' Confratelli, proponendo loro gli opportuni rimedj senza altra ricognizione che d' annui baj. 25 ordinata dal Testatore per certe revisioni di conti e sottoscrizioni a Lui commesse; essendo altresì certiorati, che sebbene il Capitolo della Collegiata sia composto, oltre a quattro Mansionarie, da dieci Canonicati, due dei quali sono di nomina dello stesso Capitolo, uno di Casa Mastellari, e sette di libera collazione, e a questi siano per aggiungersene, dentro li dieci, e anche meno anni, altri due e forse tre secondo la pia di-

sposizione ultimamente fatta dal fu Dott. Gio. Andrea Riccoboni, nondimeno non vi è eretta veruna Prebenda Teologale prescritta dal Concilio di Trento, il che sembra ridondare in grave pregiudizio di tutto il Clero di d. Terra, dove se talvolta gli Arcipreti non si avessero presa la cura d'insegnare almeno la Morale, come per suo genio ha sempre fatto e fa D. Gio. Carini Dottore di Teologia, e moderno Arciprete della Chiesa suddetta il nome di detta Scuola ivi sarebbe nuovo ed ignoto; inoltre essendo in nostra notizia che nella medesima Terra della Pieve sotto il titolo di S. Carlo vi sia un Conservatorio di Zitelle che tiene un' annua entrata di 40 in 50 Scudi romani poco sufficienti al mantenimento de' necessarj ministri di d. Luogo Pio, non che a quello delle Zitelle da educarsi, di modo che nello spazio d'anni sedici che da Noi come Arcivescovo di detta Città di Bologna ne facemmo la visita pastorale in soli anni quattro vi si sono potute mantenere tre zitelle con gli avanzi fatti nel tempo che è stato chiuso. E finalmente essendo a nostra notizia che alla suddetta Parrocchia di S. MARIA MAGGIORE di detta TERRA della PIEVE si trovano soggette tra quella Terra e la Campagna circa 2200 anime, delle quali circa 1300 sono povere e non meno bisognose di ajuti spirituali che temporali, onde a quel Parroco la di loro cura riesce di non poco aggravio o fatica, perchè sebbene in virtù delle Costituzioni della detta Chiesa approvate dalla Ch. M. del Card. Colonna Arcivescovo nell' anno 1640 dovrebbero due Canonici almeno coadjuvarlo nella cura delle anime, e specialmente nell' amministrazione del Sacramento della Penitenza, nulladimeno nè per istanze, nè per preghiere il suddetto Arciprete Gio. Carini ha potuto ciò ottenere, essendovi un solo Canonico che abbia la facoltà di confessare, di modo che per supplire ai continui bisogni della Parrocchia il medesimo odierno Arciprete è stato necessitato mantenere per suo proprio conto un Cappellano a tal effetto capace, lo che dalli di lui antecessori o per poco tempo, o solo per malattia o vecchiezza è stato fatto; e non eccedendo il fruttato di detta Parrocchia tra certi ed incerti più d'annui Scudi cento ottanta romani, il prefato Arciprete trovasi inabilitato al sovvenimento dei poveri della sua Chiesa assai sproveduta, ed anche al mantenimento del Cappellano e di se stesso, almeno con quel decoro e proprietà che convengono al suo carattere come Capo del Capitolo in una TERRA RAGGUARDEVOLE, per le quali ragioni il suddetto Gio. Carini era intenzionato di trasferirsi ad altra Chiesa, se da Noi non ne fosse stato dissuaso. Volendo adunque Noi provedere in qualche parte alle indigenze del detto Arciprete, e suoi successori, e rispettivamente al pubblico bene ci siamo determinati di ordinare come in appresso. Avendo per tanto nella presente nostra cedola di MOTU-PROPRIO per espresso e di parola in parola registrato l' intero tenore del precisato testamento del fu Francesco Xaverio Mastellari, come sopra rogato di tutti gli obblighi, pesi, e condizioni in quello ingiunte delle costituzioni della detta Compagnia di S. Maria della Pieve,

come sopra fatte dai Confratelli della medesima, e poscia approvate dall' Ordinario, l'erezioni ossiano fondazioni delli Canonicati di libera collazione della suddetta Collegiata, lo stato della pred. Chiesa Parrocchiale Collegiata di S. Maria Maggiore della detta Terra della Pieve, e suoi frutti e rendite annue sì certe che incerte, lo stato del Conservatorio di S. Carlo, e sua fondazione per gli atti della visita Pastorale del med. Conservatorio da Noi fatta quando risiedevamo nel nostro Arcivescovato di Bologna, ed ogni altra cosa quanto si voglia necessaria da esprimersi: di Nostro Motuproprio, certa scienza, e pienezza della Nostra Suprema Potestà, ordiniamo, determiniamo, e decretiamo come in appresso. — Primo, che il suddetto Gio. Carini odierno Arciprete della suddetta Parrocchiale e Collegiata Chiesa di S. Maria Maggiore della Terra della Pieve presso Cento della Nostra Diocesi di Bologna, e li suoi successori in esso Arcipretato, senza pregiudizio della prerogativa di Capo della detta Compagnia di S. Maria della Pieve, che presentemente gli si compete e gode come Arciprete, nella prima vacanza che seguirà per morte di alcuno dei detti Confratelli chiamati Eredi Mastellari, subentri, e si ascriva per uno di essi, e dopo ciò nella loro prima Congregazione che si terrà per l'elezione solita farsi ogni anno li 27 Decembre, sia descritto in Catalogo perpetuamente per uno degli Assunti dello Spedale di detta Compagnia, che non sia soggetto ad alternativa come gli altri Uffiziali della medesima, quale uffizio Esso, e suoi successori Arcipreti dovranno sempre esercitare in compagnia dell' altro che verrà estratto colle medesime facoltà e voce attiva negli scrutinj a tenore delle costituzioni suddette colla sopranarrata partecipanza d'una intera porzione delli frutti, e rendite della detta Eredità Mastellari, che suol essere d'annui Scudi 20 in circa solita godersi da ogni Uffiziale, e così pure da ogni Assunto, coll'obbligo all' Arciprete pro-tempore della detta Chiesa d'intervenire a tutte le Congregazioni che si faranno tanto per lo Spedale quanto per l'Eredità Mastellari, e di prestare ogni opera e possibile premura acciò gl' infermi siano serviti ed assistiti nel miglior modo tanto nello spirituale che temporale, e le rendite sono legittimamente e fedelmente amministrate, esimendo però il presentaneo Arciprete, e suoi successori in esso Arcipretato di vestire il sacco, dal far alcuna sorta di noviziato, o formalità d'ingresso in detta Compagnia, dallo intervenire alla recita dell' Uffizio della B. V. in detta Compagnia nelle feste, come incompatibile coll' uffizio di Parroco incaricato di altre cure, commutando NOI, e derogando a tal effetto alla disposizione testamentaria del suddetto fu Francesco Xaverio Mastellari, ed anche alle Costituzioni della detta Compagnia, ed altra qualunque cosa, in quelle parti però soltanto che potessero ostare alla presente nostra cedola di MOTU-PROPRIO. In secondo luogo avocando a NOI ed alla NOSTRA SEDE Apostolica il primo dei sette Canonicati di libera collazione che sarà per vacare, e che si valuta in tutto di annua rendita di Scudi trenta incirca, quello

con tutte le sue rendite, frutti, e proventi certi ed incerti perpetuamente uniamo ed incorporiamo all' Arcipretato della detta Chiesa Collegiata della Terra della Pieve, dichiarandolo adesso per allora PREBENDA TEOLOGALE, secondo la disposizione del Concilio di Trento, di modo che subito seguita la vacanza, tutti i frutti tanto civili che naturali di tale canonicato restino applicati ed uniti in perpetuo al medesimo Arcipretato, e che chiunque sarà allora Arciprete di detta Chiesa di S. Maria Maggiore della detta Terra della Pieve possa e debba godere la Prebenda, e tutte le distribuzioni corali intervenendo al Coro, come se fosse il Canonico di cui per tale unione diverrà successore (apparandosi però soltanto nella d. Collegiata in solemnioribus, conforme il solito) ed anche quando fosse assente per causa della cura delle anime a se commesse, non ostante l' altra distribuzione corale come Arciprete, con *obbligo al medesimo Arciprete che sarà in ciascun tempo* — di fare la Lezione Teologale al Capitolo e Clero della detta Collegiata: ed in oltre *d' insegnare la Morale alli Chierici della detta Terra*, ed in caso l' Arciprete pro-tempore della detta Chiesa non fosse Dottore di Teologia, o in altra maniera a queste cose inabile, sia tenuto, ed obbligato a provedere a proprie spese di soggetto, che in tutto supplisca coll' approvazione dell' Ordinario, al di cui arbitrio dovranno rimanere, e le pene per ogni mancanza, e le disposizioni pel buon regolamento: — In terzo poi ed ultimo luogo sopprimiamo ed abboliamo il precitato Conservatorio sotto il titolo di S. Carlo esistente nella detta Terra della Pieve, ed assieme uniamo, applichiamo, ed incorporiamo la sua Casa, e tutti li di lui beni stabili, mobili, crediti, ed azioni al medesimo Conservatorio presentemente spettanti, e che potessero spettargli all' Arcipretato suddetto, a favore del quale con la pienezza della Nostra Suprema Potestà trasferiamo e cediamo tutte le ragioni ed azioni universe sopra i medesimi beni e capitali di qualunque spezie come sopra uniti con tutta la pienezza della clausula del Costituto. Vogliamo però e comandiamo, e così volendo ed ordinando incarichiamo al suddetto odierno Arciprete che dopo la data della presente Nostra Cedola, e dopo che questa gli sarà presentata, debba aggiugnere all' Inventario della sua Chiesa, non solo l' obbligo di soddisfare tutti li pesi annessi a tali beni, che non riguardano il mantenimento di detto Conservatorio, e Zitelle, ma eziandio di far celebrare ogni anno in perpetuo nella festa di S. Carlo Borromeo Messe N. 12 per le anime in genere de' Benefattori di esso pio luogo. Inoltre incarichiamo tanto l' odierno che gli altri Arcipreti pro-tempore di detta Chiesa dell' obbligo, e peso di dare annualmente ed in perpetuo due sussidj dotali di Scudi dieci l' uno a due povere ed oneste zitelle che abbiano li requisiti — *di aver frequentata la Dottrina Cristiana — siano orionde almeno di padre della suddetta Terra della Pieve*, e *non minori d' anni dodici compiti, nè maggiori d' anni ventidue* — da estraersi a sorte dall' urna fra tutte quelle che saranno concorse, ed avranno li predetti requisiti da *esaminarsi alla*

presenza del Capitolo di detta Terra nella Festività di tutti i Santi primo Novembre, *tre giorni dopo della qual festa dovrà l' Arciprete esibire il recapito del deposito di dette due doti fatto nel Monte di Pietà della stessa Terra in credito delle due zitelle estratte* da conseguirsi però solamente collocate che siano o in saeculo o in Domino, e di queste premorendone alcuna, altrettante se ne estragghino nella prima Solennità d' Ognissanti nella stessa forma e modo sopra, riservando a Noi ed ai nostri successori nel detto Arcivescovato di Bologna quelle pene che pareranno convenevoli ed opportune in caso dell' inadempimento degli Arcipreti pro-tempore di detta Chiesa. Volendo e decretando che alla presente nostra Cedola di Motu-proprio, benchè non esibita nè registrata in Camera e ne' suoi Libri non possa mai darsi nè opporsi di surrezione, orrezione, nè d' alcun altro vizio o difetto della Nostra volontà ed intenzione, nè che mai sotto tali o altri qualunque pretesti, quantunque validi valissimi e giuridici anche di *jus quaesito*, e pregiudizio del terzo possa essere impugnata, moderata, o rivocata o ridotta ad *viam juris*, o concedersi contro di essa *l' aperizione oris:* altro qualunque rimedio; e che così e non altrimenti debba sempre giudicarsi, definirsi, ed interpretarsi da qualsiasi Giudice e Tribunale, benchè collegiale, ordinario, Commissario, Congregazioni anche de' Revmi Cardinali, Legati a Latere, e Vice-Legati pro-tempore di detta Nostra Città di Bologna, Camerlengo di Santa Chiesa, Segnatura di Giustizia, Tesoriere, Rota, Camera, e qualunque altro, togliendo ogni loro facoltà e giurisdizione di definire ed interpretare in contrario. Dichiarando Noi sino d' adesso preventivamente nullo, irrito, ed invalido tutto ciò che da ciascuno di essi con qualsivoglia autorità scientemente o ignorantemente fosse in qualunque tempo giudicato, o si tentasse di giudicare contro la forma e disposizione della presente Nostra Cedola di Motu-proprio. quale vogliamo che vaglia e debba aver sempre ed in perpetuo il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla semplice Nostra sottoscrizione, benchè non vi siano stati chiamati, sentiti, o citati li Confratelli della predetta Congregazione di S. Maria della Pieve, gli Assunti del detto Spedale, il Capitolo, e Canonici della medesima Chiesa Collegiata, il predetto Conservatorio sotto il titolo di S. Carlo, e suoi deputati, i difensori, ed altri Ministri della Nostra Fabbrica di S. Pietro, ed altre qualsisiano persone, ancorchè privilegiate e privilegiatissime che vi avessero o pretendessero avervi interesse, e che per comprenderle fosse bisogno di special menzione. Non ostante la disposizione testamentaria del memorato Francesco Xaverio Mastellari, le Costituzioni di detta Compagnia, ed altra qualunque cosa in parti però solamente ostative alla presente nostra Cedola di Motu-proprio, la Bolla di PIO IV nostro Predecessore *de registrandis*, la Regola della Nostra Cancelleria *de jure quaesito non tollendo*, e qualisisiano altre Costituzioni ed ordinazioni Apostoliche, Nostre, e de' Nostri Predecessori, Leggi, Statuti, Riforme, stili, usi, consuetudini, e qualunque altra cosa

che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte e singole, avendone già per espresso e di parola in parola inserto, e registrato, e supplendo con la pienezza della Nostra Potestà Pontificia ad ogni vizio, e difetto quantunque sostanziale e formale che si potesse intervenire per questa volta sola, e per la piena e totale esecuzione di quanto si contiene nella presente Nostra Cedola di Motu-proprio ampiamente, ed in ogni più valida forma deroghiamo.

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 23 Ottobre 1747.

BENEDICTUS PP. XIV.

Digitized by Google

Digitized by Google

CESARE LINARI
Legatore di Libri
FIRENZE
Via Ventiquattro Aprile 1

Digitized by Google